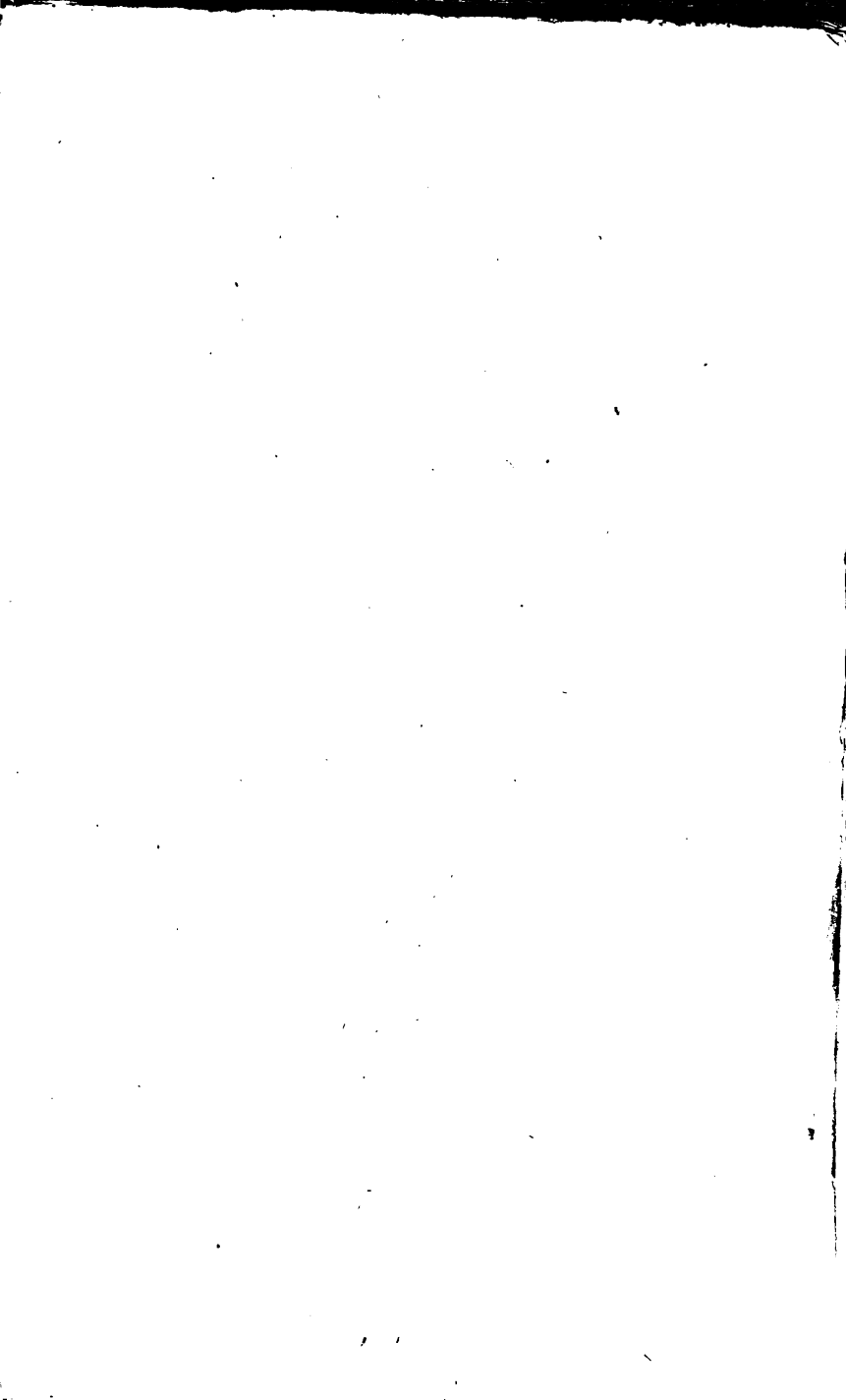
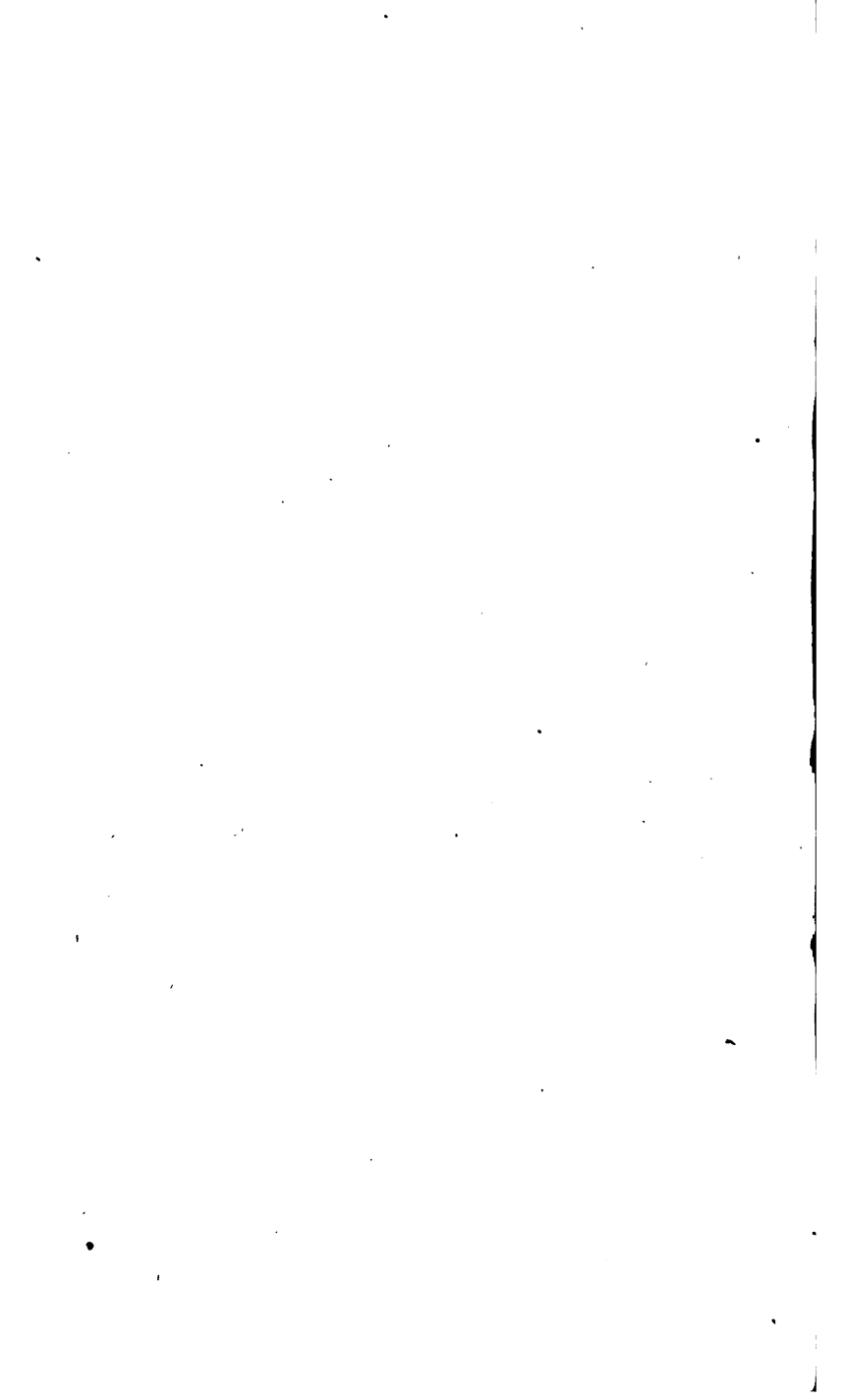
IL SETTENTRIONE
DELL'EUROPA E DELL'AMERICA
NEL SECOLO PASSATO
SIN 1789

ALTRO FRAMMENTO
D' UNA
STORIA DEL PENSIERO NE' TEMPI MODERNI
DEL
C. TULLIO DANDOLO

FEDERICO II.

MILANO 1854.

TIP. BONIARDI-POGLIANI DI E. BESOZZI

TULLIO DANDOLO

IL SETTENTRIONE DELL'EUROPA E DELL'AMERICA NEL SECOLO PASSATO SIN 1789.

IL SETTENTRIONE DELL'EUROPA E DELL'AMERICA NEL SECOLO PASSATO SIN 1789

ALTRO FRAMMENTO

D'UNA

STORIA DEL PENSIERO NE' TEMPI MODERNI

DEL

C. TULLIO DANDOLO

Anzi tutto son cattolico ed italiano

L'AUTORE.

L'ALEMAGNA
LA SCANDINAVIA E LA RUSSIA.

MILANO

TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI DI E. BESOZZI

1853.

A

FEDERICO HURTER

4 giugno 1853.

Io spesi alcuni anni della mia giovinezza a viaggiare la Svizzera, indi a descriverla: reputai ottima ventura trovar vergine (pegli Italiani) un così bell'argomento; me ne impadronii, quasi direi che mi vi adagiai, tanto mi riuscì facile e gradito metter fuori un dopo l'altro molti volumi su quel paese ricco d'ogni varietà di siti e di costumi, curioso a studiarsi sotto l'aspetto delle religioni, e delle leggi, splendido di memorie, fecondo, mercè le sue sciagure d'ogni tempo e principalmente le presenti, d'alti e salutari insegnamenti. Io porto opinione che niun popolo offra al filosofo, allo statista, al poeta, mag-

gior copia di materiali opportuni ad illuminarlo, ad elevarlo, a scaldarlo: ivi, meglio che altrove, è da vedere ciò che costino alle nazioni le novità religiose; ivi è da stupire scovrendo qual abuso si faccia delle sagre e abbaglianti parole d'indipendenza e libertà: gli ultimi fatti di Friburgo si rannodano agli antichi di Kappel per dimostrare, e sempre invano, che i popoli hanno mestieri di tutori i quai credano nel proprio diritto e in Dio.

Dirvi, o Signore, che la Svizzera mi prestò suggetto a studii continuati per molti anni, gli è significarvi che il vostro nome mi è noto e caro: io vi conosco come se mi aveste ammesso alla vostra famigliarità, fui spettatore dei casi della vostra vita pubblica e domestica, profittai dei lumi che tesoreggiaste, della sapienza che svolgeste, dei sublimi insegnamenti storici che diffondeste a edificazione, ed istruzione del mondo letterario e cristiano: natural è quindi che prendessi a rispettarvi ed amarvi, naturalissimo che m'augurassi di potervelo dire... ma

dove trovare un pretesto che mi autorizzasse a presentarmivi?

Il pretesto io lo trovo in un libro che sto per mandare alla luce, d'argomento grave, misto di storia, e di filosofia, trattato da cattolico che onora altamente la propria religione, a *tale* da scriverne l'aperta professione nell'epigrafe del frontespizio.

Vogliate, o Signore, menarmi buono il pretesto, ed accoglier benigno così l'umile mio lavoro come la dichiarazione affettuosa della mia reverenza.

All'Autore della vita d'Innocenzo III, e delle illustrazioni del Medio Evo, (ammirabili volumi nei quali ho largamente attinto in quella parte alla mia Storia del Pensiero che tratta dei secoli di mezzo); allo Storico dei tempi di Ferdinando II, (tempi fecondi di nequizie tenebrose, allorchè poco mancò che Sarpi gettasse la fiaccola dell'eresia e delle guerre religiose in grembo all'Italia divisa, ribollente, miracolosamente salvata) io doveva offrire rendimenti di grazie pei

lumi che mi prestò: trovare in questo simpatico rischiaratore un fervente delle stesse credenze, un devoto alle stesse aspettazioni, questa è dolcezza che domandava di manifestarsi; e Voi mi scuserete se cosiffatta manifestazione or vi giunge, da me sconosciuto, innaspettata, ed in forma alquanto strana... Lo scopo a cui tendiamo entrambi ci accomuna per quanto voi siate grande, ed io piccolo; quindi mi vorrete permettere ch'io vi abbracci in Cristo come benefattore ed amico.

TULLIO DANDOLO.

INDICAZIONE

DEI SUGGETTI CHE SI TROVANO SVOLTI

NELLA

STORIA DEL PENSIERO

AI TEMPI MODERNI.

> Nostro studio è il pensiero *vivo:* ciò che gli Antichi operarono e pensarono, se non conseguì collegamento, se non esercitò influssi riconoscibili sulla civiltà dei moderni mi suona lettera morta.
>
> L'AUTORE.

Nella Lettera che apre il precedente volume, indiritta a S. E. il Cardinale Wiseman io rendea conto così dell'intento dell'intera mia *Storia del Pensiero* come dei modi a cui mi er' attenuto in isvolgerla. Giudico opportuno inserire nel presente volume l'indice generale ragionato della medesima Storia sin al punto al qual l'ho condotta: così ne verrà fatto ai Lettori annunzio completo, e gioverà, spero, a favorevolmente prevenirli intorno a questo lavoro di tutta la mia vita, di cui penso che non abbia ad essere lontana la regolare pubblicazione.

LIBRO PRIMO

IL PENSIERO RELIGIOSO E CIVILE SINO ALLA VENUTA DI GESÙ CRISTO.

> Ut simpliciter fatear, in mente mea plurima concervans, accito notario, vel mea vel aliena notavi; jam Domini tantum misericordiæ est ne per imperitiam nostram ab aliis bene dicta dispereant, et non placeant inter extraneos quæ placent inter suos.
>
> S. Gerolamo.

1. Dio.

Idea che ci formiamo della Divinità — Rapporti del finito coll'infinito — tempo, spazio, materia — definizione, e attributi di Dio — la Trinità — l'a-

nima umana n'è una immagine — domma e definizione della creazione — il creato è pieno di misterii.

2. La Creazione.

Sue epoche — perchè l'uomo creato ultimo — l'Angelo e il caos — Armonia dell'universo — spirito e materia — sviluppo morale dell'uomo.

3. Religione Naturale.

Pietra fondamentale d'ogni società un'altare — un Dio unico, noto, e adorato in ogni tempo e luogo — l'idolatria sconosciuta alle prime età — indi frutto di corruzione — citazioni di Filosofi, di Sacerdoti, e di Poeti antichi.

4. Verità di una rivelazione primitiva.

Acciò l'uomo conosca e segua il Vero è uopo gli sia rivelato — l'uso della parola insegnato all'uomo direttamente di Dio — prove storiche e autorità d'antichi Savj confermanti la verità d'una rivelazione primitiva.

5. Necessità d'una seconda rivelazione.

Abbujamento del Vero sulla terra — prostituzione della filosofia e dei costumi — necessità di un rimedio.

6. Antichità ed autenticità del Libro di Mosè.

Precedette di dieci secoli ogni altra scritta storia — parole di Cuvier — limpida correntia della tradizione — indole di Mosè — carattere de' suoi scritti — guarentiti integri da un Popolo intero che tuttodì li conserva.

7. Mosè posto a riscontro della Scienza odierna.

Racconto mosaico della Creazione e del Diluvio confermato in ogni sua parte genuino dalle più recenti investigazioni della geologia e dell'antropologia.

8. Correlazioni tra la prima e la seconda rivelazione.

Chi crede Mosè deve creder Cristo — Primo annunzio della redenzione — Racconto biblico della caduta primordiale — Domma del peccato originale, chiarito certo, irrepugnabile — Rigorosa legalità della procedura condannatrice di Adamo — Che cosa è il male — Il serpe e la donna, ricordati nelle tradizioni d'ogni gente — Il male preesistente all'uomo — Ribellione degli angeli — L'Uomo resosi colpevole perdette il suo dominio sulla natura — influssi del fisico sul morale — Rapporti delle malattie coi peccati — frutti di salvamento, confessione e pentimento — Eden e Getsemani.

9. La Natura umana.

Vediamo il bene ed operiamo il male — citazione di Broussais e di sant'Agostino — il male considerato come vizio della volontà — come sventura o patimento — reca in sè la dimostrazione del fallo primordiale.

10. Dispersione delle Genti e tradizioni universali.

Il Diluvio — Babelle — Cinque storie — Epoche buje — Monumenti d'Egitto — di Grecia — Vanità della ipotesi d'un primitivo *stato di natura* — Civiltà ovunque antichissima — Varianti del racconto del Genesi appo i varj popoli — Allegorie pagane — ombre salutari della narrativa mosaica — miti austeri e solenni di Prometeo e di Psiche.

11. La China e il Buddismo.

Lingua e scrittura dei Chinesi — Storia letteraria e belle lettere — scienze naturali ed arti meccaniche — geografia e storia — filosofia e religione di quell'antica nazione.

12. L'India e il Bramanismo.

Teologia indiana — Sistema della emanazione — gerarchia degli esseri — doveri e destini di ciascheduno — esposizione del panteismo indiano. — Religione dei Magi — Credenze egiziane — Misteri eleusini — Riti etruschi — Opinioni religiose di Pitagora e Platone — Consonanza universale rispetto certi dogmi — Panteismo materiale — Panteismo spirituale — Monoteismo.

13. Israello e la Bibbia.

Due principj d'unità in Israello, un padre comune ed un comune rigeneratore — Israello tipo del genere umano — dimostrato tale dalle sue vicende — Profezie annunzianti il Messia — la Bibbia libro divino — improntato d'unità e di universalità.

14. I Sagrifizii.

Scopo d'ogni religione, la espiazione — riconoscimento implicito d'una colpa primitiva, universale — d'una sperata riabilitazione — Mezzo di conseguirla — i Sagrifizii — Lor cinque condizioni — apparentemente assurde — I sagrifizii appo gli Ebrei — Errori in cui caddero le altre Genti — la ragione dei sagrifizii chiarita ai soli Cristiani — La Verità del Cristianesimo provata dai Sagrifizii.

15. La Grecia.

Tempi omerici — Omero — L'epopea — La Tragedia — La Commedia — la Storia — l'Eloquenza — le Arti.

16. La Schiavitù

risalente all'origine della Società — Quale fu presso gli Ebrei — nell'Asia — in Grecia — che cosa ne scrisse Aristotile — Durissima condizione degli schiavi a Sparta, in Atene — Desolazione, e deturpamento della Grecia.

LIBRO SECONDO

IL CRISTIANESIMO NASCENTE.

Quel'est, dira-t-on, le but de cette parole moitié religieuse, moitié philosophique qui affirme, et qui debat? Son but, son but unique c'est du propager la Foi; parce que la Foi est le principe de l'esperance, de la Charité et du Salut.

LACORDAIRE.

5. Cristianesimo e Giudaismo.

Gli Apostoli proclamano la risurrezione del loro Maestro — Il Sinedrio li perseguita — Primo martire — Paolo nemico, poi zelatore del Cristianesimo — Minacce di Caligola contro gli Ebrei — Conflitto della Chiesa nascente col Giudaismo — Semi di fusione gettati da s. Pietro — Concilio di Gerusalemme — Guerra Giudaica.

6. Cristianesimo e Paganesimo.

S. Paolo tipo del predicatore evangelico — paragonato a Platone e Zenone — sue epistole — Suo discorso agli Areopagiti — Processato dal fratello di Seneca.

7. Primi Cristiani a Roma.

Impressione che Roma fa sui visitatori — Monumenti maggiori e lor iscrizioni — S. Pietro ospitato da Pudente — Persecuzione neroniana — Successori di S. Pietro — Pie femmine — Persecuzione di Domiziano.

8. La Schiavitù.

Qual fosse in Roma a'giorni della Repubblica — Leggi che la riguardavano — Avventure di Androcle — Modificazioni apportate dal Cristianesimo al suo primo apparire, nella condizione degli schiavi.

9. Novità cristiane.

La scienza dell'utile collocata dagl'insegnamenti evangelici su nuove basi — Nuove virtù comandate.

10. Circostanze favorevoli alla diffusione del Cristianesimo;

esser tenuto in conto di setta giudaica — la infelicità dei tempi — l'ardente proselitismo dei neofiti — il disprezzo che professavano per la morte — la lor carità verso de' soffrenti — la convinzione profonda che li animava.

11. Circostanze che avversavano la diffusione del Cristianesimo;

la forza di abitudine nei Pagani — la seduzione voluttuosa e la pompa teatrale di lor riti — l'austerità propria della morale cristiana — il carattere politico del culto quiritico — le accuse mosse ai Cristiani a cagione del mistero di lor riti — il sospetto degl'imperanti — l'odio dei giureconsulti.

12. Il Cristianesimo da Trajano a Marco Aurelio.

Corrispondenza epistolare tra Plinio e Trajano — Benignità di Adriano — Mitezza di Antonino — Come M. Aurelio s'indusse a perseguitare i Cristiani — Le verità s'incontravano senza riconoscersi.

13. Costumi Cristiani.

Catecumeni — Preghiere — Letture — Digiuni — Pasti — Orfani — Nozze — Processi — torture — carceri — supplizii — Martiri — Confessori — Lapsi — Penitenza pubblica e privata — Piangenti — uditori — genuflessi — oranti — Indulgenze Asceti — Diaconesse — Ospitalità — Sepolture — Ordinamento del Clero.

14. Prime eresie.

Indole del razionalismo ereticale — Sistema cattolico — Gnosticismo — Delirii di Valentino — Sant'Ireneo — Suoi scritti — I Manichei — Casi della vita di Manete — I Montanisti — Taziano — I Marcosiani — Le Prescrizioni di Tertulliano.

15. Il Cristianesimo da Alessandro Severo a Decio.

Virtù di Alessandro e sue simpatie pe' Cristiani — Paganesimo filosofico — Alessandria ed Atene centri della religione neoplatonica — Massimino — Decio.

— Le catacombe non serviron mai a tumulazioni pagane.

3. *D'alcune principali Catacombe.*

Catacombe di Calisto, asilo dei papi nelle persecuzioni — Le Catacombe di Priscilla — Prima famiglia cristiana a Roma.

4. *Le Catacombe considerate qual monumento di archeologia cristiana.*

Emblemi scolpiti e pinti sulle tombe — Croci gemmate e fiorite — lor simbolismo.

5. *Le Catacombe esaltan l'anima a pregare.*

Per la gran famiglia Cristiana sono il sepolcreto degli avi — comparate ai ruderi di Pompei — stanza di s. Filippo Neri — Citazione d'un brano delle meditazioni d'una fanciulla.

20. Costantino.

Non avess'egli abbracciato il Cristianesimo per convinzione, avrebbe dovuto abbracciarlo per politica — Quadro della società pagana — Bisogno di dare un nuovo fondamento al trono.

APPENDICE. — D'un libro recente in cui è portato giudizio di Costantino.

21. Il Cristianesimo a' giorni di Costantino.

Fondazione di Costantinopoli — Diportimenti dell'imperatore neofito — Roma centro del culto quiritico — Singolar abilità di Costantino.

22. Basiliche Costantiniane.

Costantino annunzia ai Romani la sua coronazione, e la erezione delle basiliche.

1. S. Giovanni Laterano — chiesa Episcopale dei Papi.
2. S. Pietro in Vaticano — Cerimonia della sua fondazione — Sepolcro dell'Apostolo — Colonne, finestre, porte. — Misticismo dei numeri

LIBRO TERZO

IL PENSIERO PAGANO A' GIORNI DELL' IMPERO.

> ... gli avanzi d'un immenso banchetto che gli ebbri convitati lasciarono sperperato; corone di rose e mucchi di sozzure; piatti d'oro e cristallo qual'a terra, quale spezzato; lire dalle corde rotte; ogni cosa spirare la cupa melanconia della sazia libidine, dell'orgia spenta . . .
> *questo libro, cap.* 13.

13. Le Lettere greche dopo l'era degli Antonini.

Apuleo — raffrontato al contemporaneo s. Giustino — Aristeneto e citazione d'alcune sue *lettere* — Longo Sofista e suoi *amori di Dafni e Cloe* — Filostrato e sua *vita di Appollonio Tianeo* — Brani singolari cavati da questa.

14. L'arte a Roma.

Sguardo storico alle vicende dell'arte in Italia — Descrizione della galleria di Verre — L'Apollo, la Niobe, il Laocoonte — L'Arte ai giorni di Adriano — Villa Tiburtina — Antinoo.

15. Giurisprudenza romana e dritti della Cittadinanza.

Religione, agricoltura e milizia son elementi etrusco, sabino e latino del carattere romano — Le leggi decemvirali — Riverenza pel diritto — Emanicipazione della legge — Rivelazione delle formule — *Diritto Flaviano ed Eliano,* — *editto pretorio* — Lotta delle leggi contro la corruzione — la legislazione divenuta schiava dei partiti — Diritti della cittadinanza romana, *jus libertatis* — *gentilitatis* — *sacrorum* — *connubiorum* — *patrium* — *legittimi dominii* — *testamentorum* — *tutelarum* — *tributorum et vectigalium* — *census* — *militiae* — *suffragiorum* — *honorum* — Che cosa era l'*imperium* ai tempi repubblicani.

16. Imposte e tributi.

Decima — *Scriptura* — *Portorium* — *Vectigal rerum venalium* — *Vectigal metallorum* — Chi determinasse le imposte — Importanza ed ordinamento dei Pubblicani — *Vigesima manumissionum* — *haereditatum* — Altri minori balzelli.

17. Agricoltura, commercio e vie.

Onore in cui l'agricoltura fu tenuta a' bei tempi di Roma — *Flotta sacra* — *Provincie frumentarie*

— Commercio d'Oriente — impoverimento dell'Occidente — Dove e quanto s'estendessero le Vie — raffrontate alle altre meraviglie dell'Antichità — Loro scopo politico — Vie principali — Operaj che lavoravanvi — modi di costruzione — Colonne milliari — Sepolcri — Epitafii — Poste — Ponti — Porti.

18. Lusso del vivere domestico.

Vesti varie — Pazzie dei Cesari — Lollia Paolina — La pettinatura — Eserciti di servi — Clienti — Lettighe — Eunuchi — Nani — Vastità delle magióni — Ordini architettonici — Incrostazioni — Pitture — Encausto — Scolture — conviti — Triclinio — Letti — Abaci — Fiori — Antipasto — Pompa convivale — Cibi — Ebbrezza oscena.

Prima appendice. — *Il Laurento di Plinio e il Palazzo di Scauro.*

Descrizione che Plinio ha fatto della sua villa Laurentina — Ricostruzione che un moderno ha eruditamente ideata del Palazzo di Scauro — L'Atrio — La Gazza — Gli Ostiarii — la Galleria — l'Ospizio — Il Venereo — La Pinacoteca — L'Essedra — Il granajo — La dispensa — La cucina — La terrazza — Prospetto di Roma da lassù.

Seconda appendice. — *La toletta di una Matrona romana.*

Le molliche di pane inzuppate di latte — il crepito delle dita — Le cosmete — Le parrucchiere — La fiorista — I colpi di spillone — Il lorario — La colazione — Il filosofo di casa — La cagnetta — La guardaroba — Lo scrignetto delle gioje — La collana di Cleopatra — La palla — I portatori cappadocii.

19. Lusso del vivere pubblico.

Descrizione del Colosseo — De' ludi anfiteatràli — Gladiatori — Mansuetarii — Il Circo — Ludi

Circensi — Perchè il Teatro non fiorì a Roma — Miracoli delle corse Romane — Le Terme — terza maniera di costruzioni, mercè cui il Romano sentiva d'esser padrone del mondo.

APPENDICE. — *Una giornata d'Archeologia a Roma.*

I quattordici rioni — descritti di volo quali oggi presentansi agli sguardi del visitatore nella maestà delle loro rovine, nella grandezza, e spesso nella nequizia delle loro memorie.

20. Decadenza delle Lettere Latine e cause di questa.

Tre epoche nella Storia delle Lettere: de' poeti primitivi — de' poeti letterati — de' poeti eruditi — L'oppressione imperiale — mancanza d'incoraggiamenti — Scioperatezza crescente — Centralizzazione — Studii grammaticali — filosofi — *Fatum.*

APPENDICE. — Decadenza della Lingua Latina.

L'adulazione cambia significato ai vocaboli — Le infamie dei Cesari creano nuove parole — Ellenismi — Abuso di voci proprie della Poesia — Arcaismi — Significazioni adulterate — Neologismi — Stravaganze di Lucano — Alla inspirazione sostituito un meccanismo.

21. Giuliano l'apostata.

Giudizii varii portati su di lui — Stravaganza di suo tentativo di riformare il paganesimo — Circolare di Giuliano ai Sacerdoti.

APPENDICE. — *Il miracolo del Tempio di Gerusalemme.*

Prove irrecusabili del grande e decisivo avvenimento, cavate dagli scrittori cristiani e pagani che vissero a quel tempo e poco dopo; citate di ciascuno le proprie parole.

22. Rutilio, Claudiano e Simmaco.

Roma magnificamente celebrata da Rutilio — Singolarità dell'*itinerarium* di questo — Ultima lotta del Paganesimo col Cristianesimo vivacemente espressa nei carmi di Claudiano — nelle orazioni di Simmaco.

23. Spegnimento delle lettere pagane in Occidente.

Folleggiamenti puerili di Optaziano e di Pentadio — Avieno — Mirobaudi — Marziano Capella — Sesto Aurelio Vittore — Ammiano Marcellino — Pregi della sua storia — Macrobio — Il libro dei *Saturnali.*

24. Sguardo sintetico alla storia dell'Impero Romano.

Quadro e vicende dell'impero — Era Giulia — Era Flavia Antonina — Era de' soldati venturieri — Era dei colleghi — I Costantiniani — Teodosio — Ultima divisione, invasione e caduta dell'Impero.

LIBRO QUARTO

IL PENSIERO CRISTIANO AI GIORNI DELL' IMPERO.

> **Il mondo fu visto rischiararsi di un lume vivificante, e ci fu dolce accompagnare quel mite, progressivo, rapido inaggiamento dal poetico ed ingenuo balbettar degli Apocrifi sin agli scoppii irresistibili dell' eloquenza di Tertulliano, d' Agostino e del Crisostomo; vedemmo Giustino, Clemente, Cipriano, sublimi filosofi, passare dalla cattedra al patibolo, confermare gl' insegnamenti col sangue; Ambrogio, Atanasio, Leone, maestosi pontefici, resistere alla ingiustizia coronata; e l' oasi del deserto popolate di tribù sante, e l' isole del Tirreno abitate da pie colonie; un divino fiore di poesia olezzando per quelle acque, per quelle solitudini care alle anime elevate accette a Dio...**
>
> *L' Autore. Libro VI. Cap. 2.*

1. Il Ciclo degli Apocrifi.

Due maniere d'apocrifi; sinceri e maligni — I secondi andarono perduti — Indole dei primi, e lor pregi — Leggende sulla infanzia di Maria — sui primi anni di Gesù — Bellezze poetiche del *Vangelo di Nicodemo* — Toccanti racconti cavati dal *libro di Abdias* — Tecla — Drusiana raffrontata alla *matrona d'Efeso* di Patronio — Leggende sugli altri Personaggi Evangelici — L'*Ebreo Errante*.

2. I Padri Apostolici.

S. Barnaba e *sua epistola* — S. Clemente papa e suoi scritti — *Il Pastore d' Ermas* — Lettere di sant' Ignazio di Antiochia — s. Policarpo — sant' Ireneo.

3. Apologisti cristiani dei primi secoli.

S. Giustino — Apologia ch' egli scrisse — Suo martirio — Atenagora — Tertulliano — Sunto della sua difesa del Cristianesimo — Minuzio Felice — Citazione di molta parte del suo Dialogo l'*Ottavio.*

4. Clemente Alessandrino.

Suoi scritti; *Esortazione ai gentili* — il *Pedagogo* — le *Stromati* — Analisi di questo libro ammirabile.

5. Origene

sognatore platonico — cristiano fervente — succede a Clemente nell' insegnamento de' Catecumeni — suoi studii Biblici — Tentata *neoplatonizzazione* del Cristianesimo.

6. Tertulliano.

Dominato dal bisogno di contraddire e combattere — Maledizioni che scaglia contro il suo secolo — Dipintura che fa degli spettacoli romani — Suoi scritti varj — Sua caduta.

7. S. Cipriano.

Suo libro *della vanità degli idoli* — Omelia sui *Lapsi* — Cosa mirabile la creazione della società cristiana! — *Epistole* — martirio di s. Cipriano.

8. Arnobio e Lattanzio.

I sette libri *contro i Gentili* di Arnobio — Scuola e successione d'argomentatori affricani — Lattanzio ciceroniano — le sue *istituzioni divine* — Stranezze che vi si rinvengono.

9. Sant'Atanasio e l'Arianesimo.

Comincia l'età dell'oro delle Lettere Cristiane — Lotta d'Atanasio con Ario — Casi della vita dell'eresiarca — Le sue dottrine vive tuttodì — professate da Milton nel *Paradiso Perduto.*

10. S. Basilio e s. Gregorio Nazianzeno.

Basilio studia ad Atene — Descrizione che fa di un suo eremo — eletto vescovo di Cesarea — Sue

zione dei Sagramenti — Attila trattenuto da s. Leone — Omelia sull'ingratitudine dei Romani — Roma in potere di Genserico.

23. S. Sidonio Apollinare.

Citazione di alcune sue lettere caratteristiche — Suoi curiosi rapporti con re barbari — Suoi versi — e come da lui disdetti.

24. Salviano.

Suo libro — *de gubernatione Dei* — Solenne inaugurazione della Provvidenza — Quadro luttoso delle calamità delle Gallie.

LIBRO QUINTO

IL PENSIERO NEI SECOLI BARBARI (dal V al X)

> Quand la poussière qui s'élévait sous les pieds de tant d'armées, qui sortait de l'écroulement de tant de monumens, fut tombée; quand les tourbillons de fumée qui s'échappaient de tant de villes en flamme furent dissipés; quand la mort eut fait taire les gémissements de tant de victimes; quand le bruit de la chûte du colosse romain eut cessé; alors on aperçut une Croix, et au pied de cette Croix un monde nouveau.
>
> Chateaubriand.

Parole preliminari sull'inonorata caduta del Pensiero pagano, e la splendida inaugurazione del Cristiano — Dignità di questo a fronte dell'abbiettezza di quello — Servigi immensi resi da Muratori alla erudizione cristiana — A che cos'aspiri l'Autore.

1. Cultori delle Lettere nelle Gallie durante il quinto e il sesto secolo.

Sant'Avito — Le rogazioni — Il *Paradiso per-*

duto — confronto con Milton — S. Remigio e Clodoveo — S. Prospero e suo Poema *degl'Ingrati* — Sedulio — Marco Vittore — Paolino — Ennodio.

2. Santa Radegonda e S. Fortunato.

Il pensiero cristiano in azione — Due donne contribuirono alla conversione dei Franchi — Casi della giovinezza di Radegonda — Versi di Fortunato, inspirati da lei — Suo vivere claustrale.

Appendice. — Denigrazioni scagliate contro s. Fortunato da moderni scrittori — ridotte al lor giusto valore.

3. Le leggende del sesto secolo

costituivano la poesia dei Chiostri — lor carattere d'ingenuità — unica letteratura in Occidente a que' giorni — come nacquero, e lor benefici influssi — due parti di cui solitamente si composero — Graziosa allegoria di s. Sansone — Le selve druidiche descritte da Lucano — S. Sequano — Fasi della Santità quai son espresse nelle Leggende.

4. S. Gregorio di Tours

storico della Barbarie — Scuole pubbliche e private — episcopali e monastiche — tendenza pericolosa di queste ultime — abbiezione dell'arte rettorica sotto i Merovingi — Casi della vita di s. Gregorio — Il suo stile esprime il suo tempo — Caratteri e pregi della sua storia — Suoi continuatori.

5. S. Benedetto,

nello speco di Subbiaco — Fonda Monte Cassino — Regola Benedettina — Diffusione dell'Ordine — Suoi beneficii — Sue figliazioni — Un quadro di Rubens.

6. Sguardo sintetico allo spirito ed allo scopo delle Istituzioni Monastiche.

Necessità della preghiera — e suoi frutti arcani — Bisogno di straordinarii esempli di virtù — Perchè il Monachismo non fiorisse avanti il secolo V.

fu salva dai Papi che chiamarono i Franchi a difenderla dagli eccidii longobardi — Sventata l'accusa che i Papi provvedessero di cacciare d'Italia i Greci — Donazione di Pipino alla Cattedra di S. Pietro del paese liberato.

18. Carlo Magno.

Sue riforme — Circolare del 787 fondatrice delle scuole — Se al secolo XV stia bene l'appellativo di *rinascenza* — Coltura ed operosità di Carlo-Magno — *L'adopzianesimo e l'Iconoclasia* — Carlo-Magno paragonato a Cesare, ad Alessandro, a Napoleone — Le sue instituzioni non caddero con lui — Considerato come guerriero, come legislatore, come protettore delle Lettere — *Capitolari* — Prospetto degli uomini illustri fioriti al suo tempo.

19. I Ministri di Carlo Magno.

Paolo Diacono — Alcuino — Saggio delle sue *disputationes* — Prospetto delle trenta epistole di Alcuino a Carlo Magno — Leidrado — *Missi-dominici* — Teodulfo — Sue *esortazioni ai Giudici* — Smaragdo — s. Benedetto d'Aniano — Eginardo — Tradizione d'un caso romanzesco della sua vita — Pregi della biografia che scrisse di Carlo Magno.

20. I Carlovingi.

Sguardo storico alle vicende della discendenza di Carlomagno. — Prima volta che nelle cronache è nominato il *Popolo* — Vita politica della Chiesa — Sue lotte esteriori ed interiori — Agobardo scrive contro i pregiudizii del secolo — Vita burrascosa d'Icmaro.

21. L'Anglia avanti l'invasione Normanna.

Sciagure del secolo VIII — Casi memorabili, regno, virtù, legislazione d'Alfredo il Grande — Suoi successori — Conquista danese — Canuto il grande — Edoardo il confessore.

LIBRO SESTO

I SECOLI DI MEZZO (XI, XII, XIII)

On ne saurait considérer sans étonnement qu'une Eglise qui n'a que les armes spirituelles de la parole de Dieu, et qui ne peut fonder ses droits que sur l'Evangile où sont prêchée l'humilité et la pauvreté, ait eu la hardiesse d'aspirer à une domination absolue sur tous les rois de la Terre: mais il est encore plus étonnant que ce dessein chimerique lui ait si bien réussi... selon le monde cette conquête est un ouvrage plus glorieux que celle d'Alexandre et de Cesar; et ainsi Gregoire VII qui en est le principal promoteur, doit prendre place parmi les grands Conquerants qui ont eu les qualités les plus éminentes.

BAYLE.

zione di tre papi. — Leone IX si elegge consigliero Ildebrando — Guerra dei Normanni riuscita da male a bene — Vittore II — Stefano IX — Nicolò II ferma il modo e le franchigie della elezione pontificia — Alessandro II — Enrico IV Imperatore — Ildebrando eletto papa con nome di Gregorio VII — Enrico vinto, umiliato, risorgente a più fieri attacchi — La Contessa Matilde — Morte di Gregorio — Voleva essere dittatore a pro della Religione e della civiltà — Simonia e incontinenza l'ebbero avversatore infaticabile — Fermò su basi inconcusse il celibato ecclesiastico.

3. Lo Spirito del Secolo XI e le Crociate.

Uno sguardo allo stato dell'Europa riavutasi dai terrori del finimondo — Il secolo XI fu era di fusione benefica, e di rinfrancamento religioso — Influssi salutari delle Crociate — Giudizii che ne porta un razionalista Tedesco — Rapido rendiconto di tutte le Crociate a preliminare d'ulteriori sviluppamenti.

4. Goffredo e la prima Crociata.

Gerusalemme descritta da Geremia — caduta in isventura — Il pio Buglione si accende al pensiero di riscattarla — I Crociati le eleggono capo — muovono all'Oriente — invadono la Siria — Assedio e sete d'Antiochia descritta da Torquato — Arrivo al cospetto di Gerusalemme — Stupende ottave di Tasso — Assalto e presa della Città Santa — Battaglia d'Ascalona — Ultimi anni di Goffredo.

5. I Normanni

fondano la colonia d'Aversa — occupano la Puglia e la Sicilia — Roberto *il Diavolo* — Guglielmo *il Bastardo* — Tregue di Dio — Malori del secolo — Conquista normanna dell'Inghilterra.

6. Sant'Anselmo.

Quadro della dominazione normanna in Inghilterra — Anselmo monaco, poi abate a Bec, poi arcivescovo a Cantorbery — Sue controversie col re Guglielmo il Rosso, ed Enrico suo successore — *La pecora fece stare il toro.*

7. Teologia e filosofia nel secolo XI.

Uno sguardo alle origini ad ai procedimenti della scienza teologica — Eresia di Berengario — Suo trattato *de sacra coena* — Errori quivi contenuti — riprodotti da Lutero — Punto di vista di sant'Anselmo nello studiare filosofia — Suoi trattati *cur Deus homo* — *Monologium* — *Proslogium* — Sua celebre argomentazione sull'esistenza di Dio — copiata da Cartesio.

8. L'impero Greco nel secolo XI.

Lungo e turpe regno dei figli di Romano, e delle figlie di questi — Vituperii dei Patriarchi di Costantinopoli — Michele Cerulario rinfervora lo scisma — suoi ridicoli appigli — Infamie bisantine — Isacco Comneno — Eudossia — Romano Diogene prigione del Sultano Oluf — Singolar tratto di virtù — Alessio Comneno chiede soccorso agli Occidentali contro i Mussulmani.

APPENDICE. — Parole di De-Maistre sull'indole dello scisma greco, e sull'obbligazione che ha l'Occidente ai Papi d'essere andato salvo dalle armi islamite.

9. Fondazioni monastiche del secolo XI

comparate a certi effimeri tentativi odierni di socialisti (d'Owen, di s. Simon, di Fourrier) — I Monaci del gran s. Bernardo — Cani salvatori — Il chiostro — celebrato da Lacordaire — Camaldoli e s. Romualdo — Vallombrosa e s. Gian-Gualberto — La Certosa e s. Brunone.

di leone — andata a vuoto per le dissensioni tra' principi — Rovina delle cose cristiane in Terra Santa.

14. Monachismo e apostolato nel secolo XII.

Mirabili trasformazioni dell'Ordine benedettino — cistercense — chiaravallense — Citazioni di scrittori contemporanei — s. Norberto e l'Ordine premostratense — Sant'Ottone apostolo della Pomerania.

15. Papi, re normanni, e imperatori d'Alemagna nel secolo XII.

Il Cristianesimo maestro di genuina libertà — i Papi difensori di popoli — son due proposizioni provate da testimonianze d'eterodossi, e d'increduli — Gran controversia delle investiture — Fatti di Enrico II re d'Inghilterra — Morte di s. Tommaso Becket — Scadimento del poter imperiale in Italia — Federico Barbarossa vuol ristorarlo, convertendol in tirannide — La *Lega Lombarda* — La *pace di Costanza*.

16. Innocenzo III.

Lotario de' Conti autore del libro *de contemptu mundi* – raccostamento coll'*Amleto* di Shakespeare — Eletto papa — Ottone e Filippo si contrastano la corona imperiale — Filippo di Francia ripudia Ingeburga e sposa Agnese — Innocenzo sottopone il regno ad interdetto — Agnese muore; Filippo riprende Ingeburga — Glorie cattoliche del sorgere del secolo XII — tristezze del suo tramonto — Eresia valdese — Il Manicheismo redivivo negli Albigesi — Legati spediti dal Papa — un d'essi assassinato — Necessità e giustizia della crociata bandita contro Raimondo di Tolosa — I vinti pentiti, generosamente perdonati — Le virtù private cor-

risposero appo Innocenzo alle pubbliche — Protesse gli Ebrei.

plomatici e mercantili tra gli Europei, e gli Asiatici del centro — Curiose investigazioni a questo proposito — Risultamenti delle conquiste mongole — trovati che diffusero in Occidente.

Appendice. — *Viaggi ed avventure dei fratelli Polo, e specialmente di Marco che ne lasciò scritta la narrativa.*

25. Federico II.

I Giureconsulti della scuola bolognese ligii al dispotismo teutonico — Teoria pagana delle prerogative imperali — avversata dalla Chiesa — per questo perseguitata — Racconto dei fatti di Federico — traditore della Cristianità — apostata in Terra-Santa — chiarito tale da testimonianze autentiche di scrittori arabi venute in luce ai nostri giorni, e citate — Maligna ingiustizia del volgo dai nostri storici da riprovarsi, sovratutto da noi italiani — Gregorio IX — Il *Bollario romano* — Concilió di Lione — Infelice fine di Federico.

26. Concilii durante il Medio-Evo.

Son da cercarvisi le manifestazioni collettive delle idee dominanti — Unó sguardo alla loro successione — Indicazione dei principali concilii che si celebrarono nei secoli XII, XIII e XIV.

27. Primordii della Costituzione Inglese.

Difficoltà di certi soggetti complessivi — Legislazione normanna — Differenze di reggimento tra Francia ed Inghilterra — Estorsioni normanne — *Escuage* — *Danegelt* — La *Magna Carta* dichiara le franchigie Inglesi — Virtù patriottiche dell'arcivescovo Langton — *Consigli* del Re — Amministrazione della giustizia — Condizioni eccezionali del paese.

28. Affrancamento dei Comuni.

Nuovo carattere assunto dalla podestà regia in Francia. — Che cosa fossero i Comuni — Influssi

delle Crociate — Podestà regia crescente — Suoi beneficj — Personificazione in s. Luigi di tal sublime magistratura — Sua legislazione — Fu il fondatore vero della grandezza francese.

29. S. Luigi re di Francia e le Crociate nel secolo XIII.

Re nominali di Gerusalemme — Frodi scellerate di Federico II — Primo cenno di *Franchigie Gallicane* — Virtù, e sante amicizie del Re — Bianca sua madre — Margherita sua moglie — Prende la Croce — muove a Cipro — scende in Egitto — vince a Massura — Rovesci — e prigionia eroicamente sostenuti — Citazione di Joinville — Riscatto — Fiorire della Filosofia in Francia — Vincenzo di Beauvais — Suo *speculum generale* — enciclopedia di que' tempi — Seconda Crociata di s. Luigi — Inferma di peste sulla riva affricana — Suoi ultimi ricordi al Figlio.

30. Del Monachismo nel secolo XIII e del libro della Imitazione di Gesù Cristo.

Fiorire delle Fraterie — tendenza comune verso il culto di Maria — *Redentoristi* — *Agostiniani* — *Celestini* — Ricordate alcune Sante — spezialmente Santa Elisabetta di Turingia — Fiorire della pietà religiosa — Analisi del libro della *Imitazione*.

31. Rodolfo di Habsburg.

Anarchia in Alemagna — finita colla elezione del pio e saggio Rodolfo protettore delle Valdstette — amico dei Papi — benefattore dei Popoli.

32. Liberazione delle Valdstette.

Alberto dissimile succede al Padre — opprime i Montanari delle Alpi Elvetiche — froda del patrimonio il nipote — Vien assassinato da questo — Citazione d'alcune scene del Guglielmo Tell di Schiller — stupende per verità storica e colorito locale.

33. Filippo il Bello e i Templari.

Torna in campo a contaminazione della Francia un pessimo Principe — Terribile storia dello spegnimento dell'ordine del Tempio.

34. Bonifacio VIII

difeso contro i suoi calunniatori antichi e moderni.

35. L'arte cristianizzata.

Pittura e Scultura — Le Catacombe culla dell'Arte Cristiana — escitane a' giorni di Costantino — Scuola romano-cristiana — Controversia se Cristo fosse tipo di bellezza, o di bruttezza — e mal'influsso di questa sulla scuola artistica bisantina — Bisanzio sempre funesta all'Italia — Furori iconoclasti — Vittoria degli Ortodossi salvatrice dell'Arte — *Architettura* — stile a tutto sesto o *lombardo* — Stupenda famiglia de'Monaci-artisti — Come avvenisse la trasformazione dello *stile a tutto sesto nell'acuto* o *gotico* — S. Marco di Venezia — S. Michele di Pavia — Il Duomo, e Campo-santo di Pisa — Spiritualismo dell'Arte nel Medio-Evo — Invetriate — Sepolcri — Allegorie — *Musica.*

36. Uno sguardo al secolo XIII.

Francia, — Inghilterra, — Scozia, — Settentrione — Le Spagne — Invasione islamita — Pelagio — Liberazione cominciata — Paragone coll'Italia — Vera gloria del *Bel Paese* — Destini diversi delle due genti — Ambo meritati.

LIBRO SETTIMO

IL PENSIERO NEI SECOLI XIV E XV.

E tu prima Firenze udivi il carme
Che allegrò l'ira al Ghibellin fuggiasco;
E tu i cari parenti, e l'idioma
Desti a quel dolce di Calliope labbro,
Che Amore in Grecia nudo, e nudo in Roma,
D' un velo candidissimo converse.

FOSCOLO.

I. Tradizione delle Lettere in Italia.

Importanza di questo argomento — anche per certe correlazioni con idee panteistiche oggi in voga.

1. *La tradizione a' giorni pagani*

nei tre campi della Religione — del Diritto — delle Lettere — L' insegnamento a' giorni dell' Impero.

2. *La tradizione nei primi secoli cristiani.*

Infiltrazione del Vangelo nella società romana: — non abjurava la civiltà antica: — i Santi Padri non ripudiaron la imitazione dei classici.

3. *La tradizione nei tempi barbari.*

Barbari *romanizzati* — Invasion pacifica — intrusion violenta — Teodorico — Boezio — Cassiodoro — Influssi del Monachismo — del Pontificato.

4. *La tradizione nel Medio-Evo.*

Nuova società fondata nella concordia della podestà ecclesiastica, e della civile — Carlo-Magno — Chiostri — Rifiorire de' buoni studii — Italiani maestri di filosofia oltremonti — Franchigie — La Lega Lombarda — I Normanni — Nascimento del volgar italiano — Dante.

2. Dante Alighieri.

Racconto dei casi della sua vita, e descrizione delle condizioni di Firenze — Giubbileo del 1300, e disastro sul ponte della Carraja descritti da Giovanni Villani — suggeritori a Dante della *Divina Commedia* — Esiglio, e diportamenti dignitosi dell'Alighieri — Si rifiuta alla cerimonia dell'*offerta* — Muore a Ravenna — Brano toccante dell'elogio che gli recitò Boccaccio in Santa Croce — Le tre cantiche dell'*Inferno*, del *Purgatorio*, del *Paradiso* — Nobiltà, e difficoltà del soggetto — come trattato — Imitazione d'antichi poeti — Allegorie — Esagerazioni d'un moderno critico. — Vicende tocche alla fama di Dante — Sua Ortodossia — e filosofia.

Nota cavata da uno scritto del Perticari su Brunetto Latino, e il volgare italiano.

Appendice — Di una asserita cospirazione antipapale nei secoli di mezzo.

3. Petrarca.

Opportunità di trattar soggetti apparentemente non altro che letterarii — Platonismo, — Amore, — Religione in Petrarca — Suo patriottismo — *Canzoniere* — *Trionfi*.

Appendice — *Le danze dei morti.*

Origine di queste bizzarrie nei costumi e nell'arte — Una di tali danze a Clusone — L'attribuita ad Holbein — La Cattedral di Berna reca l'impronta di una corruzione religiosa foriera dello Scisma — Del *Giudizio Universale* di Michelangelo — Critica impensata che ne fa Pietro Aretino — *Danze Maccabee.*

4. Giovanni Boccaccio.

Casi della sua vita — Studii storici — Come vivesse a Certaldo — Suo dolore in udir morto Petrarca — Il *Decamerone* — Giudizii varii.

Appendice — Franco Sacchetti.

Pittor vivace di costumi — Importanza d'alcune sue novelle — Citazione di due su Dante, e Giotto.

5. Morìe, superstizioni nel secolo XIV.

Frammenti della mirabile descrizione che ci trasmise Boccaccio della peste Fiorentina del 1348 — Influssi delle morìa sui costumi — Pitture che ne fece Petrarca — sterminii d'Ebrei — *Flagellanti* — Giubbileo del 1350.

6. Jacopo Passavanti e le Leggende del Trecento.

Lo *Specchio della penitenza* — Principali leggende quivi contenute — *Il cavalier pentito* — *Il Re e l'infermo* — *Il conte di Matiscona* — *Ser Lò* — *Il conte di Niversa e il Carbonajo* — *La Madonna interceditrice, e le nozze improvvisate* — *La scritta dei peccati* — *Il monaco prosontuoso* — *Pafnuzio e Tais.*

7. Bonaccorso Pitti, ed Agnolo Pandolfini.

Cronaca di Pitti, e casi singolari della sua vita quivi narrati — Bonaccorso fa compreso ciò che erano i trafficanti fiorentini a que' dì — Vita onorevole, e dignitosa d'Agnolo Pandolfini — Le dugento pagine del suo nobilissimo trattato del *governo della famiglia* ristrette in venti — Felice chi si elegge questo libro a Vangelo de' proprj diportamenti domestici!

8. Gli Angioini a Napoli.

Splendido regno di Roberto d'Angiò — Dà in moglie la figlia Giovanna al cugino Caroberto d'Ungheria — Tragedie della corte di Giovanna — Festino di Gaeta — *Corti d'amore* — Nozze — adozione — tragico fine di Giovanna prima — Carlo di Durazzo — Giovanna II — Suoi casi pur essi tragici — In lei si spegne la stirpe Angioina a Napoli.

9. La Svizzera.

Quadro della Svizzera — Influssi morali dell'Alpi — Bellezze pittoriche — Confronto coll'Olanda — Casi consimili di Genti sì diversamente stanziate — Natural origine della separazione degli Svizzeri in aristocrazia e democrazia — Diritto pubblico elvetico, e suoi primi documenti scritti — Costumi — Gli Svizzeri paragonati agli antichi Greci — Stipendi e milizie — Severe sentenze di Guicciardini — Fedeltà elvetica — Amor di patria — facilmente spiegabile — Tradizioni romantiche dell'Alpi e del Jura — *I Nani* — *Il Genio della montagna* — *Il secol d'oro dei Pastori* — Elvezia ed Ellenia raffrontati.

10. Gli Svizzeri del secolo XIV.

Primordii di Friburgo — di Berna — Battaglia di Morgarten — Vittoria di Donnerbuhel — Bubenberg — Erlach — Eroica pugna di Laupen — Rito ricordatore — Invasione di Enguerrando di Coucì — Eccidii degli Armagnacchi — Fatto ariostesco di Fraunbrunnen.

11. Gli Svizzeri del Secolo XV.

Liberazione d'Appenzell — Liberazione del Vallese — Battaglia di Arbedo — Liberazione dei Grigioni — Guerre civili — Battaglia di S. Giacomo — Carlo il Temerario.

12. I Papi stanziati in Avignone.

Le turbolenze romane costringono i Papi a trasferire il loro seggio in Avignone — Nobili parole di Petrarca a Clemente V — Cola di Rienzo tribuno a Roma — Suo fine infelice — Lettere di Petrarca ad Innocenzo VI, e ad Urbano V, mirabili — santa Catterina di Siena — Gregorio XI restituisce il seggio pontificio a Roma.

Appendice — Giovanni Taulere.

Cenni sulla vita, e sugli scritti di quest'uomo ammirando.

13. Grande Scisma d'Occidente. Concilii del secolo decimoquinto.

Importanza di queste investigazioni per lo Storico del Pensiero — Storia dell'origine e del progresso dello Scisma nel Trecento — Sue conseguenze funeste — Concilio di Costanza — Huss — Morte di Gerolamo da Praga raccontata dal Poggio — Concilio di Basilea — Considerazioni su questi Concilii e sulla legittimità di lor pretensioni rispetto il Papa — Concilio fiorentino.

APPENDICE. *L'incoronazione dell' anti-papa Felice V descritta da Enea Silvio Piccolomini — Un torneo a Basilea al tempo del Concilio.*

14. Enea Silvio Piccolomini.

Schizzo biografico di quest'uomo il più amabile e simpatico del suo tempo, compilato con frammenti raccolti nel suo Epistolario, ove troviam quadri di curiosi costumi — scene animate — e sovrattutto la espressione di caldi affetti nobilissimi, tra'quali un' amicizia degna di eterna memoria.

15. I Visconti.

Quadro storico dell'esordire, crescere e cadere della potenza viscontea, con alcune parole sulla fondazione del Duomo e della Certosa.

Nota. Idee suscitate dalla lettura di alcuni strani versi di Musset.

APPENDICE — Barnabò Visconti nel bosco di Melegnano.

16. L'Alemagna ed il Settentrione nei secoli XIV e XV.

Enrico di Lussemburgo — Luigi di Baviera — L'anti-papa Pietro Corbario — Carlo — e Federico Imperatori — Massimiliano — Uno sguardo alle storie scandinava e danese — La Russia — La Polonia.

Perugino creatore di varie scuole — perchè maltrattato da Vasari — La pittura a Venezia — Gentile e Giovanni Bellini — Carpaccio — Cima — Basaiti.

21. Leonardo da Vinci.

Casi della sua vita — Come si ponesse ristoratore della Scuola Lombarda — Suo capolavoro della *Cena* — Suoi illustri discepoli — tra questi il più noto Bernardo Luvino — Saronno e Grottaferrata — Sfida artistica tra Leonardo e Michelangelo — Ciò che Leonardo valesse e facesse in ogni ramo di scienze applicate — descritto dal Libri nella sua storia delle *Matematiche in Italia.*

22. Lorenzo de' Medici.

Degno nipote di Cosimo — Suoi primi amori e versi — Potrebbe seder terzo con Dante e Petrarca — Le *mascherate* fiorentine — I *trionfi* di Bacco e della Morte — Congiura de' Pazzi — Beneficii di Lorenzo a Firenze — all' Italia — visitato morente da Savonarola — Racconto che ne fa Burlamacchi — rettificato da Poliziano.

23. Eruditi e Letterati italiani del secolo decimoquinto.

Poggio Bracciolini — Analisi de' suoi trattati *de avaritia, de varietate fortunæ, de hypocrisia, historia disceptativa convivalis, de miseria humanæ conditionis* — Bessarione — Lettera con cui donò la sua biblioteca alla Signoria Veneta — Filelfo — Poliziano — Sue *miscellanee* — Suoi giorni felici — Sua morte sconfortata — calunniata — difesa — Pontano — Corti d' Urbino — di Lodovico il Moro — dei Gonzaga — dei Bentivoglio — La Signoria Veneta — Fiorire delle Lettere per tutta Italia — L' epopea cavalleresca — Il Pulci — *Il Morgante.*

24. L'Arte Fiorentina nella seconda metà del secolo XV

perdette d'innocenza e dignità ciò che andò acquistando di vigore e dottrina — *Scultori* — I da Majano — I Rosellini — Desiderio da Settignano — Andrea Verocchio — Il Pollajuolo — I Dalla Robbia — *Pittori* — Pier di Cosimo — Mariotto Albertinelli — Andrea del Sarto — Rapporti tra l'altezza dell'anima e l'eccellenza del magistero artistico — Infelicità e bassezze della vita di Andrea — Vulgarità tipica delle sue Madonne — Il Pontormo — Bel caso di una gentildonna fiorentina.

25. Venezia nei secoli XIV e XV.

Il Palazzo Ducale visitato a notte buja e nevosa — Venezia considerata come città d'asilo — purgata dalla più rimproverata delle sue pecche politiche — Il *Consiglio dei Dieci* — I *correttori* del Doge — Suggerimenti di Tommaso Mocenigo — Ambizione di Francesco Foscari — Sue sventure domestiche — Morte del Conte di Carmagnola — Vettor Pisani — Carlo Zeno — La Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.

26. L'Inghilterra nei secoli XIV e XV.

Regno dei tre Edoardi — Origine della fazioni delle *due rose* — Ciò ch'elle costassero all'Inghilterra — spente col salire al trono d'Enrico VII Plantageneto.

27. Le Spagne nei Secoli XIV e XV.

Successioni dei re di Castiglia, d'Arragona, di Portogallo — Tre Pietri, il *Crudele*, il *Cerimonioso*, il *Giustiziere* contemporanei tiranni — Rinnovate le scene degli Atridi — Regno di Navarra venuto in mano a' Francesi — Regno moresco di Granata — volgente a rovina — Isabella di Castiglia sposando Ferdinando d'Arragona e conquistando Granata fa

che la Penisola, eccetto Navarra e Portogallo, sia tutta d'un padrone.

Appendice. — Il Cardinale Ximenes è il più grande Uomo delle Spagne in que' secoli.

28. La Francia nei Secoli XIV e XV.

Stirpe dei Valois dapprima prosperata indi infelicissima — Carlo V saggio — Carlo VI mentecatto — Assassinii di Principi — Tumulti e stragi di popoli — Gl'Inglesi invadono il Regno — Giovanna d'Arco lo salva — Infamie inglesi superate da recenti infamie francesi a cui la Pulcella d'Orleans fornì pretesto — Gli stranieri sgombrano della Francia — Luigi XI — qual fosse.

29. Francia e Italia sul chiudersi del secolo decimoquinto.

Come Luigi XI sia pinto da Comines — Carlo VIII — Sua calata in Italia — Lodovico il Moro — Piero de' Medici — Trambusti fiorentini — Fra Gerolamo Savonarola — Ciò che ne scrisse Macchiavelli.

30. Savonarola.

Sublime fanatismo di questo Frate — Sue predicazioni — Riforme da lui introdotte — ne' costumi — nell'arte — nel governo — Distruzione delle lascivie pagane — Processioni da lui ideate — Schiera d'artisti che gli fu devota — Rabbia degli oppositori — Tragedia del suo processo e della sua morte — Riabilitazione della sua memoria.

31. Sistema Copernicano e invenzion della stampa.

Grandi astronomi del secolo XV — Il Cardinale di Cusa — Regiomontano — Copernico — A tentare i grandi laboriosi scovrimenti è richiesta la fede — La stampa — come inventata — La *Paleografia* — La *Diplomatica* — L'alfabeto — Stili — Penne —

Pergamene — Papiri — Alluminazioni — Suggelli — Sigle — Palinsesti — Calligrafi — *La Massora* — Trasmissione non mai discontinuata dei tecnicismi servienti alla trasmissione letteraria — continuata, resa perfetta e imperibile dalla invenzione della stampa.

APPENDICE — *Un Codice miniato da Atavante.* Capo-lavoro di un'arte in cui siedon principi gl'Italiani, quì descritto per la prima volta.

32. Cristoforo Colombo.

Ospite nel convento della Rabida — racconta al priore Giovanni Perez i casi della sua giovinezza — Le sue aspirazioni a scoprir l'altro Emisfero — Perez lo raccomanda a Corte — Colombo si presenta alla regina Isabella — Dopo lunghi contrasti ne ottiene tre navi — Affronta con esse l'*Oceano tenebroso* — Lettere di Colombo al Re — Racconto delle sue lotte cogli uomini e la natura — Concetti sublimi — Religione fervente — Colombo processato, incatenato — muore in povertà.

33. Magellano. Sguardo alla storia della navigazione.

Magellano valicò per primo l'Oceano Pacifico, integrando le speranze di Colombo — Cenno storico della navigazione appo i Fenici — i Cartaginesi — i Greci — i Romani — Varie forme delle navi — Opinioni sulla figura della terra — L'antica civiltà si appropriò il Mediterraneo — la moderna l'Oceano.

LIBRO OTTAVO.

IL PENSIERO NEL SECOLO XVI.

> Principiò il secolo XVI con Raffaello, Michelangelo, Bembo, Macchiavelli; finì col divino ed infelice Torquato... Qual nazione mandò mai fuori più splendore, o altrettanto che l'Italia in quel secolo?
>
> BOTTA.

1. Alessandro VI e Giulio II.

Successione di Papi da Nicolò V ad Innocenzo VIII — a cui tenne dietro Lodovico Lenzuoli che fu Alessandro VI — Accuse che lo gravano — da chi portate — a chi spetti giudicarle — Quai furono Cesare e Lucrezia Borgia — Giulio II — Guerre d'Italia — Sentir magnanimo del vecchio Pontefice — Sepolcro ideatogli da Bonaroti.

2. Nicolò Macchiavelli

congiura contro i Medici — rilegato a S. Cassiano — vi mena vita squallida, inonorata — Come la descrive — Che cosa mancavagli ad esser grande di cuore come lo era di mente — Peste del 1527 — Mattezze inscrite nella descrizione che ne ha fatto Macchiavelli, pochi dì prima che ne morisse — A che cosa tende la politica secondo Aristotile — Qual'ella fosse invece pel Segretario Fiorentino — Ragione perch'ella fu pegli italiani nel Cinquecento quale la formulò Macchiavelli.

3. Michelangelo Bonaroti.

Adolescenza — Protezione dei Medici — Dante — la Bibbia — Versi melanconici — La Sistina — la Cappella di S. Lorenzo — La biblioteca Mediceo-

Laurenziana — Le fortificazioni di Firenze. — Bonaroti è il Fidia moderno — Suo stile e pecche di questo — Singolar indole del suo tempo — Misteri dell'intimo sentire di Michelangelo — Citazione di alcuni suoi versi mirabili.

APPENDICE — *Fra Giocondo architetto e scienziato mirabile.*

4. Leon X.

Giovinezza di Giovanni de' Medici — Ricordi datigli dal padre Lorenzo quando andò a Roma cardinale — Suo modo di vivervi — Come amasse Firenze e la beneficasse — eletto Papa — sua generosità verso Soderini — accoglienze fattegli dai concittadini — Ragionamento indirittogli da Macchiavelli sul riformare lo Stato — Clemenza ed altre splendide virtù di Leone.

5. I segretarii di Leon X.

Sadoleto — *Sedatus animus, spectati mores* — Pietro Bembo — Gli *Asolani* — La Corte d'Urbino — descritta dal Castiglione nel *Cortegiano* — Tendenze pagane di Bembo in Letteratura — nonostante un sentire sommamente estetico in arte — Il Bibbiena — stato fido compagno a Giovanni de' Medici profugo per l'Europa.

6. Verseggiatori in latino

limpida vena di poesia in mezzo al pantano morale del Cinquecento — dovuta unicamente ai casti influssi di Leon X — Vida — *Christiades* — *de ludo scachiæ* — *de bombyce,* — Sanazzaro — *de Partu Virginis* — Fracastoro — *Siphilis* — come celebri le glorie del secolo di Leone — Andrea Navagero — Una sua epistola a papa Leone — Suoi versi contro i Barbari che devastavano l'Italia — Il *Benacus* di Bembo — Flamminio — Giovanni Cotta — Evidenti influssi del gran Pontefice su questo drappello.

PRIMA APPENDICE. — *Eruditi italiani della prima metà del secolo.*

Celio Calcagnini — Sua lettera a Zeigler. — a Pico presentandogli Lilio Gilardi — a Lilio ito tra' Sarmati — Lilio testimonio dell'eccidio dei principi della Mirandola suoi benefattori — Sua grand'opera *Historia de Diis gentium* — *Dialogismi* — *Progin-nasma* — Morte contemporanea dei due amici Celio e Lilio — Luigi Richieri che amò dirsi *Celio Rodigino* — Suo libro *antiquitatum lectionum* — Cinzio Giraldi — Autore purgato in italiano di scritti polisofistici — Gli eruditi del Cinquecento furono più dabbene di que' del secolo precedente.

SECONDA APPENDICE — *Pierio Valeriano e suo dialogo* de infelicitate litteratorum.

Com' egli si facesse lo storico delle sciagure di Letterati senza penetrare con filosofico sguardo le cagioni di queste — Tra *genio* e *sventura*, soliti associarsi, pongasi a giustificazione della Provvidenza, *immoralità* — Rendiconto degli scritti di Pierio gentilmente esprimenti l'indole del suo tempo.

7. Il Teatro in Italia.

Chiarite le ragioni dell'indulgenza di Leon X — La *Calandria* del Bibbiena — Cinque commedie dell'Ariosto — Come Pietro Aretino schizzasse i varj tipi comici d'allora — La *Mandragora* di Macchiavelli — Lasca — Firenzuola — Cinque commedie dell'Aretino — Spiritosa beffa che costui si prende delle Deità Olimpiche — Della sua *Orazia* e d'altre tragedie — Del dramma pastorale — L'*Aminta* del Tasso — Il *Pastor Fido* del Guarini.

8. L'Ariosto.

Che cosa si proponesse — Qual fosse — La Corte di Ferrara — Il *Furioso* — Governo della Garfagnana — Le *Satire* — Sepolcro dell'Ariosto.

9. Raffaello e la sua scuola.

Influssi del sito ove nacque e crebbe — scolaro del Perugino — A Firenze — ad Urbino — Giovarongli gli erudimenti filosofici di questa Corte? — L'istinto negli Artisti — Raffaello di nuovo a Firenze — Trapasso dalla prima alla seconda maniera — La *Disputa del Sacramento* — S. Pietro secondo i disegni di Raffaello — Le Loggie — Gli arazzi — La *Trasfigurazione* — *Eliodoro* — Il *Miracolo di Bolsena* — *L'incendio di Borgo* — Morte e funerali di Raffaello — Fu eccellente capo-scuola — Sventura che gli scolari ne imitassero di preferenza l'ultima maniera — Giulio Romano — il Fattorino — Polidoro da Caravaggio — Giovanni da Udine — Pierin del Vaga — Benvenuto Garofolo — Gaudenzio Ferrari.

10. Correggio.

Sua giovinezza innocente — I Conti di Correggio — Primi dipinti dell'Allegri — amori puri e felici — Capolavori a Parma — Perde la sposa — Muore nel fior degli anni — Raffrontato a Raffaello, non qual pittore ma qual uomo.

11. Il quinto Concilio di Laterano.

Aperto da Giulio II — proseguito da Leon X — Riforme disciplinari che addotta — Reprime l' esagerazioni del redivivo platonismo — frena le licenze dello scrivere — proibisce i mali libri — proscrive l'usura — Zelo dei Papi per raffrenare la traboccante potenza mussulmana — turpemente avversato da Lutero.

12. Lutero.

Condizioni dell'Alemagna — Lutero vi proclama la *libertà* — S' ei visitasse l'Italia — Ragioni di discrederglielo — Predicazione delle Indulgenze — Opposizione di Lutero — Suo tenore d'eloquenza —

Mitezza romana — Ostinazione, e malafede del Novatore — Aperta ribellione — Lutero alla Dieta di Vormazia — Sue allucinazioni nel Castello di Wartburg — Banditor egli di libertà, maledice chi gli diniega obbedienza — Sua scellerata dottrina rispetto al libero arbitrio — Insuperabile abisso di nequizia speculativa — Oscenità dei *colloquii a mensa* — Nozze di Lutero — Consente la bigamìa al Langravio d'Assia — Tristi presentimenti — Mala morte.

APPENDICE. — *Dell'asserita opportunità della Riforma di Lutero.*

13. Le Vittime d'Enrico VIII.

1. *Tommaso Moro.*

Suo vivere studioso e felice — Descrizione della sua famiglia — Holbein suo ospite — Eletto Cancelliere — rifiutasi riconoscere nel re il capo della Chiesa — Muore martire.

2. *Catterina d'Arragona.*

sposa d'Enrico — disamata dopo diciasette anni di matrimonio — Pretesti invocati a ripudiarla — Patire magnanimo della pia vittima — Muore martire.

3. *Anna Bolena.*

Stata cagione del lento supplizio di Catterina — comincia, appena questa è trapassata, ad assaggiare l'amaro della caduta vicina — processata — infamata — consegnata al carnefice.

4. *La Chiesa e la Nazione inglese.*

Apostasia dell'Episcopato, eccetto Fischer, per opera di Kramer — Spogliazione dei chiostri — Confisca di tutti i beni ecclesiastici — Lo *Statuto di sangue* — Montagne di cadaveri — Le ceneri di S. Tommaso gettate al vento — Ridicolo processo intentato all'an-

tico Martire — Il Tiranno muor lentamente di un'ulcera.

14. Letteratura portoghese.

Secolo di gloria pel Portogallo — Ribeiro — Faram — Saa di Miranda — Due sonetti — paragonati a due ottave di Pindemonti — Camoens — *I Lusiadi* — Alcuni versi citati — Sventure del Poeta.

15. Letteratura spagnola.

Influssi delle condizioni politiche degli Spagnuoli sulle lor Lettere — Giovanni Boscan Almogaver — Garcillasso de Vega — Diego Urtado de Mendoza — Montemayor — Herrera — Ponce de Leon — Cervantes — *Il Don Quisciotte* — Commedie — Lope de Vega — come pingesse i costumi e i vizii del suo tempo — come dominasse il teatro in tutta Europa — Calderon — Giudizii che ne portò Schlegel.

16. L'Inquisizione in Ispagna.

Luterani e Calvinisti costituivano sette non meno politiche che religiose — Funesta più che altrove sarebbe riuscita alle Spagne l'introduzione dell'eresia — Tre fasi da notarsi nella storia dell'inquisizione spagnuola — Sentenze di Voltaire — Errori del Botta, confutati.

17. L'America.

Ferdinando Cortes conquista il Messico — Francesco Pizzarro occupa il Perù — Bartolomeo Las-Casas difende gli indigeni contro la ferocia spagnuola — Ci trasmis' egli il racconto d' incredibili nequizie — I delitti degli Spagnuoli in America furono maledizione e rovina della lor patria in Europa.

18. L'Alemagna e il Settentrione.

Rodi assalita dai Turchi — La Cristianità tradita da Francesco I, che si collega col Turco contro Car-

lo V — Pericolo dell'Alemagna, ove Lutero eccita a non opporre difesa ai progressi dell' Islamismo — Punti di contatto tra Luterani e Turchi — Cristierno, il Nerone del Nord, e Gustavo Vasa difenditori della eresia del Settentrione — Apostasìa della Danimarca e della Svezia — Carlo V abdica — si chiude in un chiostro, e vi muore.

19. Genova e Andrea Doria.

Andrea Doria è stato troppo vantato — Rendendo grandi servigi alla patria fe' grande sè stesso — Poteva appropriarsela — nol volle perch'era savio — Congiura di Fieschi contata dal Botta — Trionfo dell'oligarchìa.

20. Caduta di Firenze.

Memorandi avvenimenti di Roma e di Toscana dal 1526 al 1531.

Appendice Prima. — *Il sacco di Roma del maggio 1527.*

Appendice Seconda. — *Tirannia e morte tragica di Alessandro De' Medici primo Duca di Firenze.*

21. Firenze appena caduta in servitù.

Il palazzo Pitti simbolo del principato in Firenze — Storia del magnifico tristo edifizio — Pompe inauguratrici la reggia di Cosimo I, degne di lui — Tragedie di Maria, di Lucrezia, d' Isabella De-Medici, d' Eleonora di Toledo — Morte sospetta di Don Giovanni, di Don Garzia — Cosimo affida l'autorità al figlio Francesco — Indizio d'animo tiberiano — Muore — Pompe funebri di palazzo Pitti, diciannove anni dopo, il dì stesso anniversario delle pompe inauguratrici — Regno infame di Francesco — Casi turpi di Bianca Capello — Congiura di Pucci — Onta inudita, inenarrabile recata dal Granduca al suo sangue.

22. Storici italiani.

Fiorire degli studii storici in Italia — Paolo Giovio — Guicciardini, Nardi, Segni, Varchi, Bruto, Ammirato, compilano storie di Firenze, descrivono con vario sentire i giorni supremi e la miseranda caduta della sua antica libertà — Altezza intrinseca di questo soggetto — Sabellico, Bembo, Paruta istoriografi della Repubblica di s. Marco — Giustiniani e Bonfadio della Genovese — Giambullari — Davanzati — Pigna — Angelo di Costanzo — Camillo Porzio — Paolo Emilii — Polidoro Vergilio — Spuntoni — Marini — Pier Martire — Maffei.

23. Illustri donne italiane.

L'Italia fu il solo paese ove nel Cinquecento le donne conseguissero seggio d'onore, meritato — Catterina Cornaro — scesa dal trono di Cipro per tenere ad Asolo una colta Corte di cui Bembo fu l'anima — Cassandra Fedele — cara ad Isabella di Castiglia — più cara per buone lettere a Venezia che non gliela volle cedere — Tullia d'Arragona — da taluno asserita simile per costumi ad Aspasia — ma che, di retto ingegno, l'avanzò certo dacchè con eloquente pagina qui trascritta imprecò le sconcezze corrompitrici delle lettere contemporanee — Vittoria Colonna — moglie del vincitor di Pavia — platonicamente amata da Michelangelo — per tenerezza conjugale verso il marito defunto meraviglia di quel secolo — Suoi versi — Veronica Gambara — rivale in virtù, in fedeltà, ed in valor poetico di Vittoria — deprecatrice Carlo V a favore della misera Italia — Gaspara Stampa — fu vittima d'un infelice amore, che cantò con versi duraturi, a' quai, per ultimo più saggia, fidò l'espressione del suo pentimento — Lucia Bertana si pose mediatrice fra Castelvetro e Annibal Caro — Racconto della famosa

controversia — Tarquinia Molza — Benefattrice di Torquato Tasso sventurato.

APPENDICE. — *La Cortigiana Imperia.*

Laide italiana del Cinquecento — La sua casa descritta dal Bandello — Graziosa storiella che la riguarda, di cui è protagonista Tito Tamisio.

24. Scrittori d'arte.

Vasari — Pregi e difetti delle sue *Vite de' Pittori* — Borghini — Il *Riposo* — Lomazzi — Cellini — Come pinto da Baretti — Come pinge sè stesso nelle sue memorie autobiografiche — dalle quali son cavate le più curiose e caratteristiche (così del tempo come dell'uomo) avventure, qui riferite in compendio.

25. Novellieri e Cinici.

Matteo Bandello — Sua impudenza — Firenzuola — Lasca — Triade di sozzi novellieri — Lando, Doni, Franco scrittori degni d'esser scopati dal boja, e che furono — Pietro Aretino — Son ricerche pagina per pagina nelle mille del suo epistolario, quasichè inedito, i modi di pensare dell'*huomo libero per la gratia di Dio* — le basi della fama di cui fruì — la natura de' suoi studii (così rilevasi l'indole del secolo) — il suo amore per l'arte — la sua intrinsechezza con Tiziano e Sansovino — le qualità intime del suo cuore (l'uomo apparisce men tristo di quel che ne suona la fama) — Descritta una cena di Pietro Aretino.

APPENDICE. — *Alcuni tipi cinici e comici del secolo decimosesto.*

Reazione della rozzezza contro lo spiritualismo durante il Medio-Evo — Le feste dei pazzi e dell'asino — Le chiese profanate — I buffoni a Corte — Il *Panurgo* di Rabelais — Il *Sancio Pancia* di Cer-

vantes — Il *Falstaff* di Shakespeare — Fisonomia di ciascuno — Teofilo Folengo — Le *Maccheroniche* da lui messe fuori col nome di Merlin Coccai.

26. L'Arte a Venezia.

Cercata soluzione del quesito, perchè Venezia producesse una così poderosa schiera di eccellenti coloritori — L'arte in riva alle lagune, da maestra che era dianzi di religiosità e di virtù, fattasi piaggiatrice delle passioni sensuali — Giorgione gran pennello, eccellente ritrattista — Del pingere ritratti — Fu Tiziano fortunato in tutto tranne che in morire — Due sue tele descritte — Il pinger veneto fu precipuamente decorativo — Grandezza e nobiltà patriottica in quegli artisti — Paris Bordone — Pordenone — Bonifazio — I due Tintoretti — I tre Da Ponte — Paolo Veronese — Il Moretto — Scuole varie uscite dalla Veneta — Gli architetti, Vignola, Sansovino e Palladio.

APPENDICE. — *La tipografia degli Aldi-Manuzii.*

27. L'Arte a Bologna.

Ecclettismo dei Caracci — Mansioni di ciascun dei tre nella scuola — Lor più chiari discepoli Domenichino — Guido — Albano — Guercino — Lanfranco.

28. Le scienze in Italia.

Medicina — Giacomo Berengario — Andrea Vesalio — Bartolomeo Eustachio — Fabrizio d'Acquapendente — *Botanica* — Mattioli — Ghilini — Anguillara — *Storia naturale* — Andrea Cesalpino additatore a Linneo della classificazione delle piante — Ulisse Aldrovandi maestro di zoologia a Buffon — *Fisici* — Giambattista della Porta inventore della camera oscura — *Matematici* — Il Tartaglia — Maggini — Danti — *Astronomi* — Il Fracastoro — Versi d'Ippolito Pindemonti.

29. Antiquarii e Polisofisti italiani.

L'archeologia, scienza italiana — Sigonio — Panvinio — Baronio — Pregi e difetti degli *Annali della Storia ecclesiastica* — Possevino — *Biblioteca selecta* — Rivista di scrittori polisofisti — La verità appartiene a Dio che la dà, all' uomo che la riceve — Quai saranno le verità future? — Il mondo è maturo a grandi trasformazioni — Punto di fermata in tutti i rami del sapere — Attendono tutti la luce che deve fecondarli.

Appendice. — *Possevino ed Ivan IV.*

Ambasceria di Possevino in Russia — Qual fosse lo Czar — Felice riuscimento — Delitti d'Ivano — Conferenza pubblica — Pericolo del Legato.

30. Calvino.

Le lotte giovano all'ortodossia, che nel Cinquecento ne sostenne di più pericolose delle affrontate a' giorni de' Martiri — Erra chi reputa che il Cattolicismo indietreggiasse nel secolo decimosesto — Delitti di Calvino — Sposizione delle sue dottrine.

31. Gli Svizzeri.

Guerre che sostengono e vinçono contro l'imperatore Massimiliano — Zuinglio banditore a Zurigo di novella eresia — Discrepanze con Lutero — Maledizioni che reciprocamente si scagliano — Apostasìa deplorabile di molti Cantoni Elvetici — Guerra di Cappel — Qual fosse a que' dì la costituzione federativa della Svizzera.

32. Riforme cattoliche.

Gli scrittori cattolici comparteciparono a prevenzioni eterodosse — La Chiesa del Cinquecento non era polluta come è costume lamentarla — Donde questo traviamento? — Odio alemanno contro Roma — difesa dalle genti d'origine latina — Sant'Ignazio di Lojola provvede a riformar l'educazione —

Santa Teresa i chiostri — S. Carlo Borromeo il clero — Qual differenza tra la riforma cattolica e la ereticale!

33. Santa Teresa.

Attività nei diportamenti — Fecondità dello scrivere — Stupenda teorica della orazione riferita colle sue parole.

Nota. — Sugli odierni Bollandisti, e sugli atti di Santa Teresa da loro non ha guari pubblicati.

34. Sant'Ignazio.

Come gli avvenisse di consacrarsi a Dio — Suo libro degli *Esercizii Spirituali* — Piano e scopo delle *Costituzioni* della Compagnia di Gesù — Quattro maggiori obbiezioni che lor furono mosse — I collegi *romano* e *germanico* — S. Francesco Saverio — Il Padre Nugnez — Gesuiti in America — Morte tragica del Padre Azevedo e de' suoi quaranta compagni.

35. La filosofia in Italia.

Pomponaccio — Contarini — Nifo — Fracastoro — Navagero — Patrizio — Telesio — Cardano, intelletto alto ma paradossale — Giordano Bruno — mente perspicace ma torbida — Sua apostasia — Sua morte tragica — Campanella — Congiura da lui ordita nelle Calabrie.

Prima Appendice. — *Luigi Cornaro, e suo trattato della Vita Sobria.*

Lettera di Cornaro a Sperone Speroni — Suo elogio della sobrietà — Aureo libretto che consacrò a commendazione di questa virtù — Cornaro simile a Pandolfini per santo amor della famiglia — Sua lunga vita felice — Sua morte piissima.

Seconda Appendice. — *Matteo Palmieri, e suo trattato della Vita Civile*

in cui son bellamente sviluppati i principii politici dei Savii dell'antichità, afforzati e rischiarati dal

lume del Vangelo — Analisi e citazioni molteplici fornite dalle quattro parti di questo nobilissimo scritto.

36. L'eresia in Italia.

Calvino a Ferrara — Ochino, Montalcino, Romano propagano l'eresia — Vermigli canonico, e Vergerio vescovo abjurano il Cattolicismo — Casi e morte del Carnesecchi — Lelio e Fausto Socino — Mal fine d'altri apostati — Fra Paolo Sarpi il più dannoso di tutti, cospira a Venezia a pro dei Novatori — Guai all'Italia se il tradimento gli fosse riuscito! — Bugie della storia — Corruttela veneta — Documenti autentici citati — Lotta con Roma — Pratiche conciliatrici d'Enrico IV riuscite a bene — Ultime trame di Fra Paolo — e luce sinistra che gettano, per chi attento le studia, sulle sanguinose guerre d'Alemagna.

APPENDICE. — *La Congiura di Bedmar narrata dal Botta.*

37. Fondazione d'Ordini religiosi.

La Provvidenza concede, siccome farmaci a sanar la peste dell'eresia in Italia, gl'Istituti fondati da s. Gerolamo Miani (i Somaschi) — da s. Gaetano Tiene (i Teatini) — da s. Filippo Neri (gli Oratoriani) — dal venerabile Zaccaria (i Barnabiti) — Grandi Santi in Ispagna — riformatori ed istitutori d'Ordini religiosi — S. Pier d'Alcantara — S. Giovanni di Dio.

38. Il Concilio di Trento.

Storia della sua apertura, e de'suoi procedimenti — Delle venticinque sessioni che tenne riferiti una per una i principali canoni così disciplinari come dommatici — Uno sguardo alle riforme che operò ed agl'incalcolabili beni che ne provennero alla Religione ed alla Civiltà.

39. S. Carlo Borromeo.

Vita e virtù di questo benefattore della Lombardia, e luminare dell'Episcopato.

40. S. Pio Quinto.

Michele Ghisilieri domenicano — inquisitore — papa — Sue riforme — Che cosa fosse la Chiesa a' suoi occhi — Sua sollecitudine per la pace d'Europa, e la repressione dei Turchi — Vittoria di Lepanto.

APPENDICE. — *Trasformazione di alcune pompe Quiritiche.*

Roma Pontificale conservò, con quelle modificazioni che il Cristianesimo rese indispensabile, quanto di magnificamente puro le trasmise Roma Quiritica — I trionfi suggerironle le processioni — Descrizione della splendida traslazione delle reliquie di santa Flavia Domitilla del sangue imperiale dalla diaconia di sant'Adriano alla chiesa dei santi Nereo ed Achilleo — Iscrizioni che Baronio pose in fronte al Clivo Capitolino — alla statua equestre di Marco Aurelio — agli archi di Settimio Severo, di Tito, di Costantino — Dinanzi a quai monumenti la cristiana pompa tragittò — vero trionfo imperiale e cristiano.

41. Elisabetta d'Inghilterra.

Avvertito un avvenimento in cui può dirsi stare il nodo della storia moderna — Regno di Maria la cattolica, accusata qual sanguinaria — Qual si chiarisse Elisabetta che le succedette vantata casta e illuminata — Una sua legge poco nota e degna d'esserlo — Sue feroci persecuzioni — Il supplizio dell'ultimo drudo la immerge in tristezza maniaca, e si lascia morir di fame — Trasformazione dei costumi inglesi avvenuta durante il lungo regno d'Elisabetta.

42. Shakespeare.

Lettere inglesi avanti lui — Com'ei sorgesse gigante in mezzo a pigmei. — Oscurità dei casi della sua vita.

Prima Appendice. — *I drammi storici.*

Imparzialità del Poeta — Profonda introspicienza del cuore umano — Il *Re Giovanni* — *Riccardo II* — *Enrico IV* — *Enrico V* — *Enrico VI* — *Riccardo III* — *Enrico VIII* — costituenti ciascuno un canto separato di colossale epopea — Misto di austero, di terribile e di lepido — Quest' Inglese fu l'Eschilo, e l'Aristofane ad un tempo della sua Gente.

Seconda Appendice. *I drammi fantastici e le commedie.*

Fantasie qua e là sublimi — Il *sogno della notte della metà d'agosto* — La *Tempesta* — La fatalità in *Amleto* — comparata alla Greca d'Oreste — Leggende cavalleresche — I *due gentiluomini di Verona* — Il *Cimbellino* — Le Pastorali — Le Commedie.

43. L'Arte in Francia.

Qual fosse avanti Francesco I — Andrea del Sarto e prima di lui Leonardo da Vinci fecervi brevi apparizioni — Il Rosso vi tenne scuola — indi il Primaticcio — Perchè male riuscissero — Culto del Paganesimo — Descrizione di alcuni affreschi a Fontainebleau — Successori del Primaticcio francesi, mediocri — Onori meritamente conseguiti da Rubens — Cenni sulla sua vita.

44. Gli ultimi Valois.

Francesco I uno dei tipi ammirati del Cinquecento — Esoso, dannoso all'Italia — Enrico II — I Guisa — Abberrazione delle odierne lettere francesi — Carlo IX — Enrico III — Memorandi assassinj.

45. Lettere e costumi francesi sino ad Enrico IV.

1. *Antichi prosatori* — Sviluppi della letteratura e della lingua nel secolo XV — Vati trovatori — Joinville — Froissard — Citazioni — Filippo di Comines — Quadro del suo tempo — Paragonato a Macchiavelli — Influssi italiani — sulle foggie di vivere e sulla lingua — Le favelle si formano per via di alluvioni.
2. *Rabelais, Amyot e Montaigne.*

   Empietà del primo — Laidezza e briosità dei suoi scritti — Bonomia di Amyot — Trasformazioni infelici della filosofia da credente in scettica — Vita e scritti di Montaigne — Citazione di sue sentenze e opinioni — Danni causati dal suo *Saggio sui costumi.*
3. *Magistrati e giureconsulti.*

   Sola casta che fornisse in Francia i generosi, e gli austeri — L'Hopital, il Catone francese — De Thou — spettatore del torneo che costò la vita ad Enrico II — discepolo di Cujacio — Descrive le Sainte Barthelemy di cui fu testimonio — Giudice nel mezzodì della Francia — S'interpose fra Enrico III e il Bearnese — A lui si devono gli editti di Nantes — Scrisse in latino, per amore di Tito Livio, la storia del suo tempo — Dettò versi sublimi — Il drappello de' giureconsulti è la maggior gloria francese del secolo decimosesto.
4. *Scrittori di memorie.*

   principali tra questi Montluc, che dà sègno nelle sue pagine dell'inesorabilità della sua spada — Lanoue — simile al suo amico Enrico IV per umanità socia a valore — Duplessis-Mornay, che fu detto il papa Ugonotto — Tavan-

nes — Margarita di Navarra — Teodoro Agrippa d'Aubigné — Brentôme — cronista impudente — Riscontri interessanti tra la Francia e l'Italia.

5. *Astrologi.*

Nostradamo — Le sue *Centurie* — Influssi esercitati dagl'indovini in Francia — Furon di solito mene italiane — Baune credulo nell'astrologia — Gaurico e Cardano alla Corte dei Valois.

6. *Polisofisti.*

Giovanni Bodin — Enrico Stefano — Isacco Casaubono — Duello teologico tra Duperron e Mornay — Scaligero — Lipsio — La Beotie — Charron.

7. *Poeti.*

Sguardo storico alle trasformazioni della lingua — Primi drammi — Carlo d' Orleans e Villon — Clemente Marot — Ronsard — Carlo IX tristo re, buon poeta — Varie direzioni date in Europa all'arte drammatica — Jodelle — Dubartas — Deportes — L'antica vena fu vista rivivere nella *Satira Menippea* poderosa arma in favore di Enrico IV.

46. Gregorio XIII e Sisto V.

L'erario vuoto — Provvedimenti insoliti per ristorarlo — Anarchia — Sisto diè mano ai rimedj — Sua giustizia inesorabile — Congregazioni — Prosperità dei Comuni — Sicurezza delle provincie — Abbellimenti di Roma — Temperato il nepotismo — Creazione de' Monti — Economia pubblica paradossale, ma giustificata e riuscente — Il tesoro di Castel sant'Angelo — l'architetto Fontana — L'obelisco.

47. Enrico IV.

Il Bearnese e la Lega — Parigi si arrende — Enrico abjura il calvinismo — Tentato assassinio —

Gabriella — Sully — Le piaghe della Francia sanate — Enrico mediatore di pace all'Europa — assassinato.

48. Ticone e Keplero.

Scoperta di Ticone — Storia del ritrovamento delle *tre leggi* di Keplero — Citazione di alcune parole del grande Uomo — L'Urania trionfale — Confronto di Keplero con Bacone.

49. Retori e Sofisti italiani.

Castiglione — Il *Cortegiano* — Giovanni della Casa — Il *Galateo* — Annibal Caro — Trissino Speroni — Leonardo Salviati — La *Crusca* — Guerra mossa a Torquato Tasso.

50. Torquato Tasso.

Lamenta i casi infelici della sua infanzia — i tedj dell'adolescenza — Descrive l'ebbrezze della Corte Ferrarese — divenutovi simile ad Ovidio per traviamenti e malori — Salvo da lungo naufragio — appende una tavola votiva alla Madonna di Loreto — È ricoverato infermo all'ospedale de' Bergamaschi in Roma — Visita Monte Cassino — Muore a sant'Onofrio.

Prima Appendice. — *Il Tasso in Francia, a Ferrara, a sant'Anna.*

Influssi benefici esercitati dagli Italiani in Francia — Ricordate tre emigrazioni di filosofi, d'artisti, di letterati — Ricambii della Francia — La Francia studiata e dipinta da Torquato Tasso — Com'ei vi andasse, e quali accoglienze ricevesse — Notabil lettera che di là indirisse al conte Ercole De' Contrarii — per gran parte citata — Dialoghi di Torquato col re Carlo IX — Sua consuetudin amichevole con Ronsard — Rimandato di Francia — Accolto orrevolmente a Roma da Pio V — a Pesaro da Lucrezia d'Este — a Ferrara da Alfonso II — Beneficii e

cortesie del Duca — Mistero della disgrazia in cui cadde il Poeta — Storia, anno per anno, di ciò ch'ei fece e scrisse nello spedale di sant'Anna (dal 1579 al 1587) — Recente disputazion letteraria sulle cause dell'imprigionamento del Tasso.

SECONDA APPENDICE. — *Il Tasso giudicato da Foscolo.*

TERZA APPENDICE. — *Il Cinquecento italiano retroguardato dal Botta.*

51. Galileo.

La lampa del Duomo di Pisa — La caduta dei gravi dalla torre inclinata — Galileo inventa i cannocchiali — Sue scoperte in cielo — Dà nome ai satelliti di Giove — Si giova di lor ecclissi per precisare le longitudini — Contrasti suscitatigli — inveleniti da bugiardi narratori — Muore tranquillo ad Arcetri.

52. L'Olanda e Grozio.

Sguardo storico — schizzo geografico — e di costumi dell'Olanda — Fiorire dell'erudizione olandese comparato a quello delle altre nazioni — Casi della vita di Grozio — Tendenze liberali e pie della filosofia-politica insegnata da lui — diametralmente opposta a quella di Macchiavelli.

LIBRO NONO.

IL PENSIERO NEL SECOLO XVII.

> ... eppur si disse che il Seicento fu secolo di decadenza italiana! Che se ciò fosse vero, non so qual popolo non si terrebbe glorioso di scadere in siffatta guisa...
> *nel presente libro, al cap.* 52.

gion sufficiente di Newton — Dissentimento di essi due — Ottimismo Leibniziano giustificato.

3. *Matematico.*

Inventa il calcolo differenziale contemporaneamente a Newton — è primo a pubblicarlo — Frutti che ne cavò.

5. Gli ultimi Stuardi.

Giacomo I — Carlo I — Strafford — Cromwell — Carlo II — Giacomo II.

6. Lettere e filosofia sotto gli ultimi Stuardi.

Milton — Il *Paradiso perduto* — Descrizione dell'Eden — di Satana — Ricordato Sant'Avito — anch'esso autore d'un Paradiso perduto — Davenant — Waller — Cowley — Dryden — Ottway — Spencer — Hobbes — discepolo di Bacone — fautore del dispotismo — colla sua iniqua apoteosi della forza — Spinosa olandese — Suo panteismo — Locke pallido continuatore di Bacone — a chi vada debitore di una fama che avanza il merito — Fortuna de' libri — *Saggio sull'intendimento umano* — Errori che vi si contengono — Trista progenitura.

7. Newton.

Adolescenza del grande Uomo — Prima di aver tocco il ventesimoquinto anno aveva egli maturato le sue tre maggiori scoperte, la *teoria delle flussioni* (il calcolo infinitesimale) — l'*attrazione universale* — la *decomposizione del raggio solare* — Suo libro dei *principii di filosofia naturale* — Oscuramento passeggiero di quella gran mente — Scritti teologici e mistici — Definizione sublime di Dio.

8. S. Francesco di Sales e s. Vincenzo di Paoli.

Ambo angeli di luce in secolo bujo — Schizzo della vita del primo — Come fosse per giunta eccellente scrittore — fondatore d'illustre accademia

che precedette la creata da Richelieu — Casi della giovinezza di Vincenzo — Come racconti la sua cattività in Levante — Sue fondazioni benefiche — Comparato ai Savii dell'antichità — Sublimità dell'ispirazione cristiana anco nelle bisogne più minute ed umili.

9. Missioni.

Parole di Fénélon dette l'Epifania del 1685 — Il Giappone — Sua storia — suo ordinamento — Come il Cristianesimo vi s'introdusse e perì — Infamia degli Olandesi — Missioni dei Gesuiti — Pietro Claver *schiavo degli schiavi* — Roberto Nobili bramino — I Guaitaci — Il Canadà — L'Oriente — L'Irlanda — S. Francesco Regis.

10. La China.

Retta da' suoi monarchi come una gran famiglia — Prescrizioni di Confucio — Il Sacerdozio — I Mandarini — Sei grandi categorie di questi, aventi ciascuna a centro un tribunal supremo speciale — I Censori — Rovescio della medaglia — Teorica mirabile, pratica detestabile — Corruzione profonda dei Chinesi — idolatria abbietta — *Miao* — *Lama* — Bonzi.

11. Il Cristianesimo alla China.

Predicazioni antiche — Qual'era Matteo Ricci — e come si diportò nel suo apostolato in China — Suoi scritti — Sua morte — Adamo Shall — persecuzione — Verbiest — Gran controversia dei *riti chinesi* — Proscrizione del Cristianesimo in China.

12. I Gesuiti.

Giudizii che ne portarono Voltaire, d'Alembert, Lalande — Scritti del Saverio — di Laynez — di Salmeron — di Canisio — di Possevino — di Toleto — Bellarmino principe dei controversisti — Eccellenti scrittori ascetici — Impotenza della filosofia

ad elevar gli uomini a Dio — *In che consiste lo spirito filosofico?* — Soluzione di tal quesito data da un Gesuita, e premiata dall'Accademia Francese — Sommi eruditi Labbeo, Petavio, Du-Halde, Bollando — Fisici — Matematici — Astronomi — Geografi — Poeti.

13. Portoreale e Pascal.

Portoreale e il Giansenismo giudicati da Balzac — da Blanc — Dottrine giansenistiche — Arnauld — Nicole — Pascal — Le *Provinciali* — Giudizii su queste di Lerminier — di Villemain — Pascal scienziato — Parole di Bossut — I *Pensieri* — Involontario doloroso scetticismo — ortodossia sincera del grande Uomo.

14. Bayle

continuatore della tradizione scettica di Montaigne — un dei padri dell'odierno razionalismo — Casi della sua vita — Suo celebre *Dizionario critico* — Parole di là cavate contro il materialismo e l'ateismo.

15. Richelieu, Mazzarino, Retz, la Rochefocauld.

Luigi XIII — Richelieu — Suo governo — Mazzarino — La Fronda — Parte che vi prese Retz — Ritratto che ne schizzò la Rochefocauld — Celebre libretto di quest'ultimo le *Massime* — raffrontato alle *memorie* di Retz — importanza, pregi e difetti d'entrambe.

16. Guerra dei trent'anni.

Wallenstein comparato a Giugurta, a Coriolano, a Cesare — Suoi recenti apologisti — Trilogia drammatica di Schiller — Successione degli Imperatori — Sunto della gran Guerra — Tradimento, e morte di Wallenstein — Politica di Richelieu.

17. Gli Svizzeri

riconosciuti indipendenti nel trattato di Vestfalia che chiuse la gran guerra — Cagioni varie di scon-

tentezza in paese che avrebbe potuto facilmente esser felice — Insurrezione del 1652 — Guerra religiosa del 1665 — Decadimento elvetico.

18. I Polacchi e Sobiesky.

Servigi resi dai Polacchi alla Religione ed alla civiltà — Strane forme del lor reggimento politico — criticate — difese — L'avo e il padre di Sobiesky — Vittorie di Giovanni — che morto il re Michele viene eletto a succedergli — libera Vienna da' Turchi — Versi splendidi di Filicaja — Tradizione nobilissima del pensiero italiano sempre inteso a liberare il Santo Sepolcro, e ad infrenare gl' Infedeli.

19. I Turchi.

Uno sguardo alla lor dominazione in Europa ne' secoli XVI e XVII — Sferzato in nota il libro d'uno *Storico-funambolo* francese — Successione di Sultani da Maometto II a Maometto IV.

20. I Veneziani in Oriente.

Perchè le guerresche fazioni dei Veneziani contro i Turchi non sieno condegnamente note e celebrate — Ingiustizia di certe opinioni invalse — Racconto della guerra di Candia — e delle conquiste di Francesco Morosini.

21. Corneille.

Come la gloria letteraria splendesse tarda ai Francesi — Marot — Ronsard — Malherbe — Racan — Maynard — Voiture — Benserade — Pietro Corneille — Il *Cid* — Casi di questa tragedia — L'*Orazio* — *Cinna*, argomento cavato da Seneca — *Poliuto* — mirabile sentire cristiano — Grandi qualità e difetti del Padre della tragedia francese.

22. Molière.

Luminoso arringo da lui corso — *L'école des femmes* chiarita degna di reprensione — *Le Misantrope* difeso contro G. Rousseau — Pecca radicale

del *Tartufo* — Nell'*Amphytrion* Giove è Luigi XIV — Ridicolaggini sociali sferzate — Farse spiritose — Indole melanconica di Molière.

23. La Fontaine.

Esopo e Fedro superati da lui — Eccellenza delle sue favole — Suoi racconti licenziosi — Muor pentito d'averli scritti.

24. Boileau.

Opportunità del suo scriver satirico — Le *Satire* — L'*Epistole* — L'*Arte poetica* — Il *Lutrin* — Virtù di Boileau.

25. Racine.

Corneille avea conquisi gli spettatori — Racine si propose commoverli — *Britannico* — *Berenice* — *Bajazet* — *Mitridate* — *Ifigenia* — *Fedra* — Silenzio decenne — *Ester* — *Atalia* — Racine marito e padre — Stralci di sue lettere famigliari.

26. La Bruyère.

Teofrasto superato da lui — Com' ei fiorisse in tempo propizio — fu rivale di Molière — differenza dei due generi — Quadro del suo tempo.

27. Bossuet.

Orazioni funebri — *Discorso sulla Storia Universale* — *La Politica della Bibbia* — Bossuet educatore del Delfino, oppositore infaticabile dell'eresia — Sua *Storia delle Variazioni* — Ei fu ottimo rappresentante la Ortodossia nel secolo XVII.

28. Fénélon

miglior metafisico che teologo — Pericoli del *quietismo* — Fénélon direttore di coscienze, ed educatore di principi, non lodevole in tutto — Politico pregiudicato — Letterato ed uomo eccellente — Il *Telemaco* disaminato.

29. La eloquenza sacra.

Missione sublime dell'oratore cristiano — Flechier — Mascaron — Bourdaloue — Sua maniera

Londra — Marion de l'Orme — Le nipoti di Mazzarino — Hamilton — Le memorie di Grammont.

33. L'Archeologia in Francia.

Splendidamente coltivata — Indole spiritualista dell'erudizione francese — D'Archery — Mabillon — La *Diplomatica* — Il *Museo Italico* — Gli *Annali Benedettini* — Marthene — Montfaucon — Sue sterminate fatiche — suo capolavoro la *Paleografia* — Questa illustre famiglia di Benedettini può denominarsi *Scuola* — Ducange.

34. L'Arte in Francia.

I Francesi non ebbero *scuola di pittura* — Nicola Pussino — studia in Italia — suoi capolavori — suo stile — suoi innocenti costumi — ed animo alto — Claudio Lorenese — Suoi deliziosi paesaggi — Lebrun — il Paolo Veronese della Francia — Lessueur redivivo Domenichino — Nuova maniera di scolpire — Legros — Girardon — Puget — Lenôtre designatore dei giardini di Luigi XIV — Lulli direttore delle sue orchestre — Mansant e Perrault suoi architetti.

Appendice. — *Un sunto di giudizii francesi sulla lor propria Arte, al tempo di Luigi XIV.*

35. La Spagna.

Gli Scrittori spagnuoli difendono la memoria di Filippo II — Filippo III — Le condizioni della Spagna sotto di lui vivamente schizzate nel *Gil Blas* — Filippo IV — Il Portogallo si stacca dalla monarchia spagnuola — Carlo II — quarto regno infelice, lungo, avvilente.

36. La pittura e il dramma in Ispagna ricerchi qual'espressione dell'indole nazionale.

Gl'Italiani chiesero all'arte gloria, ricchezze, e conseguironle — Gli Spagnuoli domandarono loro non

altro che rinfervoramento religioso e suscitamento a patriottismo — brillarono nel genere lirico e nel burlesco — si erudirono nell'Italia soggiogata, come i Romani nella Grecia doma — Zurbaran il Caravaggio spagnuolo — Murillo il *pittore amabile* — Velasquez — impasto di Tiziano e di Rubens — Originalità e fecondità della scena spagnuola — povera di filosofia, ricca di passioni — Giudizii errati, che, per mancanza di tatto a comprenderla, ne portò Sismondi — La Spagna somigliava chiostro con intimazione di clausura.

37. Di Alarcon e dell'indole del Dramma Meridionale paragonata a quella del Settentrionale.

Un gran tragico del secolo decimosettimo resosi noto da poco — N'è dote caratteristica l'orgoglio cavalleresco — Citazione d'alcune scene — Raffronti di Alarcon e Shakespeare.

38. L'America.

Il Cristianesimo felice al Paraguai — Descritto da Chateaubriand — distrutto da ribalde mani cattoliche — Cattolicismo fiorente agli Stati Uniti — Quaqueri e Puritani — Vie misteriose della Providenza.

39. La Lombardia e il regno sotto gli Spagnuoli.

Come Cesare Cantù ne'suoi *Ragionamenti sulla Storia Lombarda nel secolo XVII* gagliardemente pinga le misere condizioni a cui si trovava ridotto il Ducato sotto il giogo della Spagna — Descrizioni che delle infelici sorti di Napoli e Sicilia trasmiserci Botta e Colletta — Sollevazione di Masaniello.

40. La peste nel 1629 e gli Untori.

Guerra del Monferrato — Sacco di Mantova — I Lanzichinecchi portan la peste — Toccante novella

di Manzoni — Frenesia popolare contro gli asseriti untori — colpiti d'iniqua processura — Casi tremendi del Piazza, del Mora e di lor soci.

41. Le Streghe.

Quale sia stata dianzi, e qual fosse allora la credenza nelle stregherie — Considerazioni religiose e filosofiche su questo soggetto — Modo di procedura in uso contro siffatti delitti — *disquisizioni magiche* di Mattia Delrio — Il Gesuita Spree patrocinatore del buon senso e della umanità contro le feroci superstizioni volgari.

Appendice. *Sunto ed analisi d'un processo di streghe inedito del secolo XVII in Tirolo, che fè cadere molte teste sotto la mannaja, con citazione letterale di molti interrogatorii, della difesa, e della sentenza.*

42. La Casa di Savoja.

Uno sguardo alla successione di que' principi ed al progressivo ingrandimento di quella stirpe guerriera e politica.

43. Gli ultimi Granduchi del sangue de' Medici.

Ferdinando I mentr'era cardinale ardì far stare Sisto V — asceso il trono fu dignitoso e benefico principe — riferito in nota un curioso brano d'una cronaca fiorentina — Cosimo II — Cavata dalla stessa fonte una spaventosa tragedia — Ferdinando II — Cosimo III — Giangastone ultimo miserabile possessore della corona medicea — Occhiata retrospettiva alle vicende della sua prosapia spentasi in lui.

44. Origine del Melodramma e della Pantomima.

Vicende della Musica dopo Guido d'Arezzo — Feste della Reggia Medicea a'giorni dei primi Cosimo e Ferdinando — Bastian de'Rossi e il Bardi

inventano gli intermezzi pantomimici — Descrizione d'uno spettacolo che composero e citazione d'alcuni versi che vi furon cantati — Tragedie in musica — l'*Euridice e l'Arianna* del Rinuccini — Bellissima querela d'Arianna — L'*Orfeo.*

Appendice. — Bernardo Buontalenti.

Opere e trovati appena credibili di questo meraviglioso meccanico, prestigiatore, decoratore, archichitetto — e descrizione di alcune feste da lui ideate.

45. **L'Arte Fiorentina sotto i Granduchi Medicei.**

Scultori — Baccio Bandinelli — Il Cellini — loro scontri — Descritto in nota il gitto tanto tribolato del Perseo — Vincenzo Danti — Bartolomeo Ammannati — Giovanni Bologna — Pietro Francavilla — *Pittori* — Vasari — Gli Zuccari — Santi di Tito — Il Passignano — Caso tocco al Boscoli con pericolo della testa — Carlo Dolci — Alessandro Allori — Il Cigoli.

46. **La Scultura e l'Architettura a Roma.**

Il Seicento fu era rivoluzionaria ed anarchica in fatto d'Arte — Sconci plastici ed architettonici a fatica credibili — Il Bernino — Alcuni suoi marmi e bronzi — L'Algardi — Guasto portato agli ordini architettonici — Il Bernino a Parigi — Il colonnato di piazza s. Pietro — Il mal gusto ha guasta la Basilica Vaticana.

Appendice. — *Una scherzosa apologia del barocco.*

47. **La Pittura in Italia.**

Non durarono vere scuole pittoriche — Infausta dominazione sull'arte esercitata da Bonaroti — I Caracci tentarono fermare la mala corrente — Gli eterodossi della loro scuola — Michelangelo da Ca-

ravaggio — Il cavalier di Arpino — Guido Reni — Il Domenichino — Lo Spagnoletto — Andrea Sacchi — Il Maratta — Pietro da Cortona — Salvator Rosa — compartecipa alla rivoluzione di Masaniello — Il *Signor Formica* — Satire — quadri — paesaggi melanconici — suggetti misantropici — bizzarrie.

48. Poeti Italiani.

Circostanze politiche — Il Chiabrera — Il Marino — L'*Adone* — Fulvio Testi — Filicaja — Guidi — Il Sergardi.

APPENDICE. — Il Cavalier Marino in Francia.

Influssi spagnuoli sulle menti italiane — gonfiezze del Marino — venuto in Francia le inocula colà — Rendiconto della pedantesca brigata del palazzo Rambouillet — Lettera intima, curiosissima, rarissima del Marino sulla Francia e suoi costumi — Rapporti generosi ch'ebbe col Pussino — Trionfo che lo accolse reduce in patria.

49. Roma e i Papi.

Descrizione che fa Ranke di Roma sul chiudersi del Cinquecento — Clemente VIII — Riconciliazione con Enrico IV — Paolo V — Gregorio XV — Collegio di Propaganda — Urbano VIII — Innocenzo X — Mutata indole del nepotismo — Clemente IX — Clemente X — Gli ambasciatori a Roma abusano di lor franchigie — Alessandro VIII — Innocenzo XII.

50. La Scuola di Galileo.

Qual fosse la filosofia galileana — Castelli — Borelli — Torricelli — Viviani — Ricci — L'igrometro — Il barometro — Ferdinando e Leopoldo de' Medici — Vita decenne dell'Accademia del Cimento — Rendiconto di suoi lavori — compilato da Magalotti — Il Seicento non fu secolo di decadenza italiana.

51. Altri Scienziati Italiani.

Parole eloquenti di Vincenzo Monti a difesa del lustro scientifico d'Italia — Cassini — Sue scoperte astronomiche — Cavalieri — sublime matematico — Redi sommo naturalista e medico — Santorio — Malpighi — Bellini — Guglielmini — Marsilii.

APPENDICE. — *Il gran viaggiatore Pietro della Valle.*

Cenni della sua vita piena di strane avventure.

52. Giambattista Vico.

Tre narratori dei fatti di Vico — tutti sospetti — alcune lor belle pagine citate — Analisi della *Scienza Nuova* — Sventure e virtù del grande Uomo — sua morte piissima.

APPENDICE. — *Il Seicento retroguardato dal Botta.*

53. Letterati italiani.

Boccalini — Strada — Bentivoglio — Davila — Montecuccoli — Doni — Pallavicino — Bartoli — Segneri — Noris — Bianchini — Fabretti — Fontanini — Ughelli — Quadro di Roma sul chiudersi del secolo XVII — Il Cardinal Bona — Trascritto il primo capitolo della sua *Manuductio ed Cœlum.*

APPENDICE.

Il capitolo suddetto commentato dall'Autore a suo Figlio.

LIBRO DECIMO.

L'ITALIA NEL SECOLO PASSATO SIN 1789.

...... queste sono grandezze italiane del Settecento. Amerei sapere qual Gente può vantarne altrettante ugualmente pure....
L'autore
nel presente libro cap. ultimo.

1. Roma e i Papi.

Roma tipo della civiltà cristiana — Suoi istituti di beneficenza — Clemente XI — Origine delle carceri penitenziarie — Innocenzo XIII. — Benedetto XIII — Biblioteca Vaticana — Clemente XII — Opere d' architettura — Benedetto XIV — encomiato dal Botta — scrittore eccellente — teologo profondo — Attacco ordito contro la Chiesa — Clemente XIII — Scoppio della congiura — Il Papa virilmente resiste — Clemente XIV — Pontificato infelice.

2. I Gesuiti nelle Scuole e nelle Corti.

Perchè odiati, e voluti ad ogni costo soppressi — Esposizione del sistema di educazione prescritto da sant'Ignazio — Prodigioso fiorire delle scuole gesuitiche — Giudizii che ne portò Chateaubriand — Uomini insigni che ne uscirono — Qual opinione n'avea Federico II — Brano di Guizot — in parte confutato — Diportamento de' Gesuiti alla Corte di Francia quai confessori di Enrico IV, di Luigi XIII, di Luigi XIV — Cagione e fondamento di alcune accuse a lor aggravio.

3. Soppressione della Compagnia di Gesù.

Giudizii che ne portarono, e spiegazioni che ne diedero Schlosser, Schoell, Ranke storici protestanti — Citazione dell'intero racconto che n'ha fatto Si-

smondi, con infrapposte alcune avvertenze, e coll'aggiunta di alcune considerazioni dolorose.

4. Pio Sesto.

Ampliazione magnifica del Museo Pio-Clementino — Maraviglie del Vaticano — Opere di Pio — Suo viaggio a Vienna — Versi di Monti — Mal animo di Giuseppe II — Come ne fosse punito — I benefizii del Pontificato Romano celebrati dal protestante Müller.

5. Guerre d'Italia e vicende del Regno dal 1648 al 1777.

Condizioni infelici del Regno dopo la soffocata insurrezione di Masaniello — Peste del 1656 — Guerra di successione — Filippo V — Carlo VI imperatore — Carlo III infante di Spagna — si succedono sul contrastato trono di Napoli — Lor ingressi descritti dal Botta e dal Colletta — Vicende Italiane lungo la guerra dei sette anni — Esposizione de' modi tenuti da Tanucci in reggere lo Stato in quarantatre anni che lo governò a suo arbitrio, regnanti l'assente Carlo III e il minorenne Ferdinando.

6. Venezia

sperimentò ingrati i contemporanei, i posteri, la Storia — Gloriose fazioni in Grecia — susseguite da rovesci — immeritati — Ingratitudine delle Corti maggiori d'Europa verso la Repubblica di San Marco — Possessioni venete — Fiacchezza in forma di neutralità — Decadimento — Epicedio di cui Botta onorò Venezia — Quadro dei costumi veneti nel secolo passato cavato da fonti nuove e sicure.

7. Condizioni della Toscana, del Piemonte, di Genova, di Lucca, di S. Marino, e di Modena descritte per molta parte dal Botta.

I Cherici son l'incubo dello Storico Piemontese — Com'ei ne adoperi a lor riguardo in dir di Leo-

poldo granduca — Novità religiose — Ricci vescovo di Pistoja — costretto a dimettersi — Elogii meritati che di Leopoldo ha tessuti Botta — Com'egli assennatamente ragioni della Monarchia Piemontese, di Modena, e delle Repubbliche di Genova, di Lucca, di San Marino.

8. Metastasio.

Schizzo della sua vita — Suoi giudizii sulla *Gerusalemme* e il *Furioso* — Sua indole — Qualità stupende del suo verseggiare, dimostrate da alcune citazioni — Giudizii di Baretti — di Botta — Il melodramma Metastasiano — analizzato — Patriottismo — Religione — L'*Abele* — il libero arbitrio — il peccato originale — il *Giuseppe* — fallacia dell'ordin fisico — infallibilità del metafisico — Il *Gioas* — consigli di ben regnare — la *Betulia liberata* — prove dell'esistenza, e delle doti essenziali di Dio — L'*Isacco* — visione profetica — Il *Natale* — *Fede, Speranza* e *Carità* — La *Passione* — i più begli e toccanti versi che sono stati scritti in italiano — Metastasio considerato per la prima fiata come poeta del Cattolicismo.

9. Alfieri.

Lodi amplissime attribuitegli dal Botta — L'ora della verità è suonata anche per Alfieri — Fu nemico dichiarato del Cattolicismo — falsatore della Storia nelle tragedie di suggetto moderno — scaldato da una sola passione, l'odio della tirannide — D'altri maestri ha mestieri l'Italia.

Appendice. — *Le Memorie autobiografiche d'Alfieri.*

Rousseau — Voltaire — Federico II — Catterina II giudicati rettamente da lui — Sue briose, acri dipinture di Parigi, di Pietroburgo, di Vienna, di Milano, di Venezia — Soli trovan grazia gl'Inglesi

appo lui — Educazione ricevuta da Alfieri — spiritosamente narrata — Semi ivi scorti dalla sua avversione contro il Clero — contro i banchieri — Cause che avversarono il suo perfezionamento morale annotate da lui stesso — Suoi tre amorazzi: suo ultimo amore.

10. Carlo Goldoni.

Lodato da Botta — da Maffei — Giudizii portati sul suo teatro — Come i difetti di questo spettassero piuttosto a tempi che all' autore — Goldoni stanziato in Francia — Sua morte.

APPENDICE. — *Le Memorie autobiografiche di Goldoni.*

Graziosi casi della sua infanzia, e della adolescenza — Fuga da Rimini nel barcone dei Comici — Triennio nel Collegio Ghisilieri a Pavia — Il Po navigato in burchiello — Goldoni diplomatico a Milano — spogliato da' ladri — ha sempre amica la fortuna — vince al lotto — incappa in una buona moglie — fa senno — è buon fratello — buon figlio — uomo leale — fatto segno di rabbiosi attacchi — ne soffre — ne tace — abbandona la patria.

11. Carlo Gozzi.

Ardito novatore in arte drammatica — può dirsi un de' padri del moderno romanticismo alemanno — Giudizii che ne portano Sismondi — Schlegel — la Stael — Analisi del *Re Cervo* e degli *Amori delle tre melarance* — Guerra da lui dichiarata a Goldoni.

APPENDICE. — *Le Memorie autobiografihe di Carlo Gozzi.*

Di alcuni abbagli presi da Filarete Chasles autore d'un bel capitolo su Gozzi — Come questo proemii alla propria biografia in guisa che fa sovvenire, per ragion de' contrarii, Lamartine e Chateaubriand — Curioso ritorno a casa di Carlo dalla Dalmazia —

Sferzate a Goldoni e Chiari — Casi ridevoli ed anche serii — Altro curioso ritorno di Gozzi a casa sua — Pregii singolari di coteste Memorie.

12. Letterati.

Qual fosse Giuseppe Baretti — d'alcune sue ingiustizie — fu scrittore probo, ed uomo onorevole — Vita travagliata di Gaspare Gozzi per effetto della sua fiacchezza di carattere — suoi scritti in prosa ed in verso — Accademia de' Granelleschi.

APPENDICE. — *Le lettere famigliari di G. Baretti.* La lingua italiana è atta ad esprimere, quanto la francese, con vivezza ed eleganza tutto che spetta a suggetti famigliari — Ogni secolo contò scrittori italiani eccellenti in istile rimesso — solo che non vi fu badato — Brani delle lettere di Baretti sull'Inghilterra, sulla Spagna, sul Portogallo.

13. Favoleggiatori.

Considerazioni sul favoleggiare — genere ottimamente fiorito in Italia — Passeroni — Pignotti — giudicato da Bertola — Roffrontato a La Fontaine — Tendenze riprovevoli d'alcuni suoi apologhi — eccellenza d'altri — acume e stile mirabili — De-Rossi — Roberti — Perego.

14. Plejade di poeti.

I tre pseudo-eccellenti — Algarotti — Bettinelli — Il risorgimento d'Italia — Frugoni — Varano — Apostolo Zeno — Spolverini — Bentivoglio — Zanotti — Manfredi — Fortiguerri — Origine del *Ricciardetto* — Passeroni — Il suo poema del *Cicerone* — Mascheroni — Scipione Maffei — Antonio Conti — Pompei — Cesarotti — Ossian — Parini — Il *Giorno* — Le Odi.

15. Storici.

La scuola di Luitprando sempre fiorente in Italia — Giannone — Giudizii di Manzoni sovra alcuni

passi della sua storia, e su quanto questa storia possa dirsi sua — Vita di Giannone — Commemorazione che ne fa Botta — commentata — Muratori — Sue virtù — suoi immensi servigi prestati alla storia patria ed alla erudizione — Indice delle sue opere — Denina — Orsi — Pignotti — Giulini — Verri.

16. Archeologi.

Gli studii archeologici si addicon più all'Italia che a qualsia altro paese — Tre drappelli che se ne divisero il campo.

1.° Gli studiosi d'antichità etrusche.

2.° Gli studiosi d'antichità romane.

3.° Gli studiosi del Medio-Evo.

Lanzi duce de'primi — Marini de'secondi — Muratori degli ultimi.

17. Filosofi.

Indole elevata e pura della Filosofia in Italia — Citazione d'una pagina di Botta — Virtù, meriti e dettati filosofici di Jacobo Stellini descritti da Mabil — Genovesi men valente e puro — Ristorazione del dubbio cartesiano — Sentenze del P. Ventura a questo proposito — Pregi e beneficii di Genovesi come insegnatore — Appiano Buonafede — storico di sistemi filosofici — Difesa della Filosofia del Medio-Evo — Brano del P. Ventura — Roberti — suoi scritti filantropici — Gerdil — suo libro sul duello — attitudine de'Monaci a trattare suggetti laicali.

18. Economisti.

Sane idee di Macchiavelli intorno l'economia politica — Scaruffi — e Davanzati scrivon sulla moneta — Antonio Serra studia in carcere la teorica della ricchezza — Antonio Broggia — e suo libro *dei tributi* — Ferdinando Galliani — Suo celebre trattato *della moneta* — suoi *dialoghi sul commercio di grani* — lodati da Voltaire — Pompeo Neri — Gian-

rinaldo Carli — Bartolomeo Intieri — Cesare Beccaria — Pietro Verri — Giammaria Ortes — fu solo ad aver in uggia l'Inghilterra — e perciò, come economista introspiciente, degno di venire altamente lodato.

19. Politici.

Servilità degli studii politici italiani nel Cinquecento — direzione generosa che assumono nel Settecento — Reggimento austriaco in Lombardia — Infelice ammirazione di Cesare Beccaria pe' filosofi francesi — *Trattato dei delitti e delle pene* — Annotazioni critiche — Pietro Verri — sue *osservazioni sulla tortura* — Gaetano Filangeri — sua *scienza della legislazione* — Giudizii di Villemain — Alcuni accostamenti tra Filangeri e Montesquieu — peccato di chi vuolsi riprendere Filangieri — Dichiarazione e spiegazione della nimicizia napoletana sempre esistita contro Roma.

20. Scienziati.

Schizzo eloquente del Botta sul fiorire delle scienze, in Italia nel Settecento — *Matematici:* Boschovich — Grandi — Riccati — Torelli — e Frisi — Bernardo Zandrini sommo idraulico — *Medici:* Valsalva — Morgagni — Cocchi — Borsieri — Arduino e Micheli *botanici* — Vallisnieri *entomologo*.

21. L'Arte e scrittori d'arte.

Roma è la città sovrana così dell'Arte come della Religione — Mirabili armonie ch'ella rivela — Studii profondi di Winckelman — Analisi del suo capolavoro la *Storia dell'arte* — Rendiconto che delle condizioni tocche all'Arti Italiane nel secolo XVII ha delineato Cesare Cantù.

22. La Musica.

Colleganza della Musica colla Religione — Perchè Protestanti e Giansenisti non poterono nè coltivarla

con felice successo, nè gustarla; fu retaggio esclusivo di cattolici e di meridionali, una delle glorie specialissime dell'Italia — Pergolese — Paisiello — Piccini — Cimarosa — Mozart e Haydn appartengono alla Scuola Italiana — Citata una bella pagina del Botta sulla Musica Italiana.

23. La Santità.

Dichiarazioni dell'Autore — Che cosa sia la Santità — Qual si mostrasse col volgere dei tempi — sempre collocata all'antiguardo dell'incivilimento e del sapere — Perchè parve annebbiata nel secolo XVIII — Rivista d'alcuni Santi fioriti in quel tempo — s. Francesco di Gerolamo — s. Giuseppe da Copertino — Il beato Bernardo da Corleone — Il beato Bernardo d'Offida — il beato Bonaventura da Potenza — s. Pacifico — il beato Tomaso di Cora — Santa Veronica Giuliani — il beato Sebastiano Valfré — s. Giovanni della Croce — il beato Crispino da Viterbo — il beato Leonardo da Portomaurizio — Schizzo biografico di sant' Alfonso di Liguori.

24. Conchiusione.

L'Italia del secolo XVIII in fatto di scienza non fu da meno delle altre nazioni; in fatto di filosofia le avanzò tutte, perocchè fu la sola che sanamente filosofasse; in fatto di economia politica sedette maestra; in fatto di legislazione fu illustre mercè Filangeri, Beccaria e Leopoldo; mercè Parini, Alfieri, Metastasio ebbe poesia splendida e casta; mercè Muratori, Scipion Maffei, Gaspare Gozzi ebbe lettere utili, nobili, prosa squisita; l'Italia del 1788 già educava ad un triplice vicino principato Volta, Canova, Napoleone.

LIBRO UNDECIMO (1).

IL SETTENTRIONE DELL'EUROPA E DELL'AMERICA SIN 1789.

PARTE PRIMA

L'INGHILTERRA E L'AMERICA

(1) Poniam qui il nudo titolo de' capitoli, avendo la indicazione delle materie in essi svolte trovato posto a suo luogo nei due presenti volumi.

C

PARTE SECONDA

L'ALEMAGNA, LA SCANDINAVIA, LA RUSSIA.

A compiere il quadro del Secolo XVIII verranno fuori in breve l'altre due parti, alle quali l'autore sta lavorando, intitolate:

LA FRANCIA, e
IL MEZZODÌ DELL'EUROPA E DELL'AMERICA.

Ad integrare la *Storia del Pensiero ne' tempi moderni* l'autore, se avrà vita e lena, proseguirà la sposizione delle sue fasi in altrettante opere successive, quanti sono i seguenti scomparti

dal 1789 al 1801
dal 1801 al 1815
dal 1815 al 1830
dal 1830 al 1848

L'ALEMAGNA

LA SCANDINAVIA E LA RUSSIA

I.

FISONOMIA DELL'ALEMAGNA

Checchè ne abbia scritto Tacito *(quis porro Asia aut Africa relicta Germaniam peteret, informem terris, asperam cœlo, tristem cultu aspectuque, nisi patria sit?)* l'Alemagna può facilmente piacere anche ad uomo di cui non sia patria, a motivo dei suoi grandi fiumi, delle sue imponenti giogaje, delle sue valli pittoresche, e delle sue maestose foreste; solo le parti settentrionali ne sono malinconiche e monotone; ma fuori appena dall'Annover, dalla Vestfaglia, dal Brandeburgo svolgesi una regione svariatissima che di gradino in gradino va salendo fino alle Alpi: tutti i suoi fiumi principali, perch'essa declina a settentrione, si versano ne' mari nordici, eccetto il Danubio.

Il Danubio trascorre a metter foce in mare situato tra l'Europa e l'Asia suddito a Barbari: già navigabile ad Ulma (denominata altre fiate regina della Svevia) riceve di mano in mano che si avanza tutte le acque tributategli dalle Alpi Giulie, Cozzie, Sarniche, Illiriche, a traverso l'altipiano bavarese, la Lech che bagna Ausbourg, l'Isar che passa per Monaco, l'Inn che scende dal Tirolo, l'Ens che divide l'Austria, la Traun che ingrossa uscendo dai laghi di Salzburg: la foce remota

e la difficoltà che il suo corso presenta alla navigazione per banchi d'arena, e scogliere, vietarono sin qui al commercio di cavarne gran prò: ma le rive del Mar Nero, per molta parte suddite alla Russia, vanno spogliando l'antica inospitalità; è data opera vigorosa a rimuovere gl'intoppi dell'alveo; e l'Oriente sendo ridiventato punto di mira alla politica ed ai traffici, ecco il fiume che mena a Costantinopoli aver richiamata da poco l'attenzione degli speculatori e dei Gabinetti; l'Ungheria vede in esso lo scaricatore dei sempre crescenti prodotti della sua agricoltura, della sua pastorizia, delle sue miniere: bisognerebbe poterlo unire col Reno ch'è la via più battuta de' commerci occidentali; congiunzione ideata da Carlomagno, e di cui il governo bavarese occupasi di presente. Gioconde son le rive del Danubio in Baviera, in Austria, ove i monti boemi lo costringono a volgersi bruscamente verso sud-est; ove giace Passau sul confluente dell'Inn; ove presso Linz romoreggia e spuma tra dossi scoscesi vestiti di ricca vegetazione: uscito da quelle strette si allarga a più riprese presentando aspetto di que' bei laghi che bagnano le falde del Jura; cominciano ad apparire in fondo le guglie candide dei monti stiriani: presso l'abazia di Melk, che sul comignolo d'una rupe presenta le sue sessantatre fenestre di fuga, la riva declina, il paese diventa piano e assume carattere monotono, che conserva fino a Belgrado. Le provincie tedesche appartenenti al bacino del Danubio sono la Svevia Orientale, la Baviera, l'Austria, la Moravia, e quel lato di Tirolo che si versa nell'Inn; Stiria, Carinzia, Carniola trovansi innaffiate dalla Drava e dalla Sava, confluenti pur esse nel Danubio molto addentro nell'Ungheria.

L'Alemagna occidentale appartiene al bacino del Reno, il qual cede assai per volume d'acque, e lunghezza di corso al Danubio, ma lo vince sotto altri aspetti come sto per dire: ha le scaturagini nelle Alpi Elvetiche, traversa il lago di Costanza, arriva a Basilea traendo seco tre quarti di tutte le acque svizzere tributategli dall'Aar, dalla Reuss, dalla Limmat: si volge a Settentrione seguendo il piovente che testè accennai dell'altipiano alemanno; allenta il corso nell'ampia e ricca vallea tra' Vosgi e la Foresta Nera; indi a sinistra lambisce l'Alsazia dalle cento manifatture, Strasburgo dalla stupenda cattedrale gotica, Spira dalla chiesa bisantina; a dritta la ferace Brisgovia, il Badese intarsiato di ridenti valloni, il Palatinato non meno giocondo, e l'Assia che per l'acquisto recente di Vorms e Magonza, si allarga oggidì sovr'ambe le rive: presso Manheim riceve il Neckar, che, nato accanto al Danubio, tributa al suo rivale le acque del Virtenberg; rimpetto Magonza accoglie il Meno, indi rade il piede a' celebri vigneti di Rhingau, e fugge rapido tra scogli svariati di ruderi feudali che hannosi cadauno lor leggende: a Coblenza confluisce colla Mosella cantata da Ausonio: le rive continuano erme e selvose sino a Bonn; le ultime alture son le *Sette Montagne,* come basaltici boscati: poche leghe sotto, su piaggia che ha già dell'olandese, posa Colonia col suo maraviglioso framento di Duomo che attende invano un architetto; indi Dusseldorf; ad ultima l'Olanda che già ci è nota (V. lib. VII, cap. 52): tal è il corso del Reno, mediocre in estensione, incomparabile qual veicolo di commerci e civiltà, e sovratutto per la sua importanza storica da Germanico a Napoleone: è il fiume predilettó e nazionale degli Alemanni.

Dei bacini dell'Ens, del Veser, dell'Elba non ricorderò che i nomi; uno sguardo alla carta geografica gioverà meglio d'ogni discorso.

Non v'è popolo occidentale nelle cui vene non trascorra anche il sangue di qualcuna delle cento tribù germaniche: conquistarono e stabilmente padroneggiarono l'Anglia e le Gallie: invaser le Spagne, occuparon l'Italia alle due estremità, e lasciaronvi orme per tutto: a cagione della semplicità de' costumi, conservarono a casa loro una vigoria venuta meno alle altre gente invilitesi sotto il giogo romano; dovunque migrarono portarono semi di libertà, che fecondati dal Cristianesimo, divennero fondamento a quelle franchigie mercè cui primeggia l'Europa sulle altre parti del mondo: le lor inclinazioni guerriere, e il lor sentimento esaltato dell'onore originarono nel Medio Evo la Cavalleria e le Crociate: la Chiesa durò fatica a mitigarle, a chiamarle alla dolcezza del sentire evangelico; ripeterem anzi (V. lib. VII, cap. 32) che vi riuscì incompletamente. Alla Germania, per conservarsi all'altezza in cui l'avea collocata Carlomagno è mancata solamente l'unità; nullameno durò seggio dell'Impero occidentale; e conseguì privilegio di somministrar principi ad ogni paese vicino: Gran-Brettagna, Russia, Danimarca, Olanda, Belgio, Ungheria, Italia, Portogallo, Grecia son governate tutte o per la maggior parte da monarchi di sangue tedesco; un secolo fa Spagna, Napoli, l'America, si sottrassero alla dominazione austriaca; da pochi lustri un venturiero francese occupa il trono di Svezia; non riscontriamo che Francia, e Savoja le quai non abbiano pagato alla Germania questo singolare tributo.

Enea Silvio Piccolomini (V. lib. VI, cap. 14) a vedere come la razza germanica fosse rapidamente cresciuta, ne volle derivato il nome da *germinare:* è bello tener dietro a' suoi moti e spostamenti. Quando gli Alemanni si reser noti a Roma aveansi a limiti il Danubio, il Reno, e il mare del Nord; lor guerre cominciarono colla sconfitta di Varo, durate fino a Claudio; poi riarsero da Caracalla a Costantino: i Sassoni appropriaronsi l'Anglia, e i Franchi le Gallie; i Goti si allargarono dal Mar Baltico al Nero: a dar lo impulso alla grande migrazione de' popoli furono gli Unni venuti dal cuor dell'Asia, da' quali cacciate avanti, le tribù Germaniche, si rovesciarono sull'Impero Romano, Visigoti in Italia, Alani e Svevi in Ispagna: dopo Attila, apparito e scomparso qual sinistra meteora, gli Slavi che si erano ritirati a riparo de' Carpazii, occuparono il paese tra la Vistola e l'Elba: Sassoni e Frisoni abitavano le rive dell'Oceano settentrionale, e minacciavano novelle invasioni: fu sommo beneficio di Carlomagno (V. lib. IV, cap. 18) averle compresse, e rese quindinnanzi impossibili: per opera sua la Raab segnò la frontiera tra l'Impero risorto e la barbarie.

A cominciare dal secolo IX è osservabile nella razza germanica e teutonica un moto di conversione ad Oriente contro Slavi, Avari, Ungheri minaccianti l'Occidente d'eccidio: si fu questa una terribile lotta durata sino ad Ottone il Grande che dielle fine colla decisiva vittoria riportata in riva alla Lech. Nel secolo XI gli Ungheri diventati sedentarii abbracciarono il Cristianesimo; ed ebbersi Santo Stefano apostolo e re: missionarii diffuser contemporaneamente per ogni parte del Settentrione la luce incivilitrice del Vangelo (Vedi lib. V, cap. 14).

Dall'undecimo secolo al decimoquarto la possa teutonica va crescendo: Corrado II sottomette gli Slavi tra l'Elba, e l'Oder, Enrico III vincitor degli Ungheresi allarga la Marca Austriaca sino alla Leith: imperante Enrico V, Alberto l'Orso addoppia in estensione la Marca Brandeburghese: Enrico il Leone duca di Sassonia conquista il Mecklenburg e l'Olstein: Federico di Hohenstauffen riunisce la Pomerania all'Impero: sul chiudersi del secolo XII i Cavalieri Porta-Spada soggiogano la Livonia, l'Estonia, la Curlandia: poco dopo l'Ordine Teutonico cristianizza la Prussia; e il paganesimo scompare dall'Europa: queste commemorazioni chiariscono come si venisse operando la fusione delle genti slave e tedesche a levante dell'Alemagna e lungo le costiere del Baltico.

La lingua tedesca dura tuttodì scevra di stranie miscee a differenza degl'idiomi romandi che presentano un musaico di voci e di forme grammaticali attinte a varie favelle; doviziosa quanto al lessico, complicata quanto alla sintassi, prestasi ottimamente alla poesia non ostante l'asprezza del dialetto sassone che la domina; la facoltà che possiede di comporre e decomporre vocaboli, le consente esprimere idee intermedie, a cui mal saprebber aggiugnere gl'idiomi derivati dal latino; lo che la costituisce stromento filosofico di gran valore; però, come la lingua greca a cui somiglia in questo, prestasi a distinzioni, e sottigliezze senza fine, e perdesi facilmente in sogni metafisici.

Quanto all'indole delle genti teutoniche stupiremo di poterne anche oggi rintracciare i caratteri più marcati e generali nella *Germania* di Tacito (V. lib. II, c. 6) ciò avviene perchè gli Alemanni non hanno subito ri-

mescolamento con altri popoli; e il fondo dei costumi delle abitudini, e quanto altro dipende dagl'influssi fisici e dalla forza morale delle tradizioni, si perpetuò tra di loro; mutaronsi solamente in quanto spetta alle variabili forme della civiltà: riscontriam oggi tra Reno e Danubio, come al tempo del grande Storico gli occhi azzurri, i capegli biondi, i corpi grandi mal atti a sostenere fame e caldo: le basi del regime feudale esistevano nella costituzione aristocratica degli antichi Germani, e gl'Imperatori nel Medio evo furon elettivi come dianzi lo erano stati i capi-tribù: l'amore dell'indipendenza segnalato da Tacito spicca nei periodi d'anarchia de' quai vanno pieni i fasti tedeschi, e nello sminuzzamento sempre durato tra loro del potere e degli Stati: i Romani vantavano il valor militare dei Germani; i discendenti di questi non hanno cessato d'essere bellicosi; in cambio di governi liberi venner loro manipolate monarchie militari, dato così lo scambio ad un bisogno nazionale con soddisfarne un altro; lealtà, probità sono del pari lineamenti trasmessi dagli avi; anco l'ospitalità; e d'altri molti particolari dura il suggello caratteristico appo quella gente: *epula et quamquam incompti, largi tamen apparatus; diem noctemque continuare potando, nulli probrum.... quoties bella non ineunt dediti somno, ciboque... totas dies juxta focum atque ignem agunt.* — Scrive Macchiavelli — *basta loro lo abbondar di pane, e avere una stufa dove sfuggire il freddo.* — L'amor sì vivo dei Tedeschi per la poesia traspare dai carmi con cui celebravan le geste, e la morte dei lor guerrieri: il culto d'ammirazione che hanno mai sempre tributato alle bellezze della natura, la lor propensione a meditare e a pascere la fantasia

di leggende, provvennero dal loro vivere appartato — *colunt discreti et diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit...* — ed anco la religione severa che non edificava templi, ma reputava presenti i numi nel sacro orrore dei boschi — *lucos et nemora consecrant, deorumque nominibus appellant secretum illud quod sola reverentia vident.* — Chi sarebbesi pensato ai giorni di Tacito che quelle tribù da lui descritte sì barbare che non sapeano perfino scrivere — *litterarum secreta ignorant,* — splenderebbero per istupenda attitudine alle lucubrazioni intellettuali, e, mercè le invenzioni della polvere da cannone e della stampa, muterebbero la faccia del mondo?

La dignità imperiale considerata dopo Carlomagno siccome un simbolo di supremazia su tutte le nazioni cristiane, pel decadere dei Carlovingi passò ai Tedeschi; e l'Alemagna fu prima che nel secolo decimo si ritraesse dall'universale anarchia, per beneficio d'Enrico l'Uccellatore, e meglio di Ottone I, che fece memore l'Europa dell'operosità del senno, della gloria, di Carlòmagno: il Papa ne lo premiò colla corona imperiale, indi non uscita più dalla gente alemanna. Difetto di unità, ripeteremo, impedì quel popolo di prevalere nell'Occidente: il poter centrale si andò indebolendo appo lui di secolo in secolo, a pro delle podestà secondarie, parziali, e il santo Impero Romano terminò con essere un vano nome, che non implicava verun vincolo reale tra gli Stati indipendenti e spesso nemici di cui si componea quella Federazione.

Corre sotto questo punto di vista tra' destini della Germania e della Francia un contrasto curioso.

In Francia dal secolo decimo al decimoquarto la

corona, dapprincipio debole, si andò rinforzando; da elettiva divenne ereditaria; ed ogni nuovo regno la costituì più gagliarda, mercè la costante politica dei discendenti d'Ugo Capeto, ed anco per un concorso mirabile di circostanze propizie. Alla morte dell'ultimo figlio di Filippo il Bello, il succedere del ramo de' Valois generò lunghe e fiere guerre tra Francesi ed Inglesi; ma consolidò la prevalenza della legge salica; Carlo V riparò i rovesci di Crecy, di Poitiers, e l'eroica Pulcella cancellò le onte d'Azincourt: la podestà regia, e la nazionalità francese escirono più vigorose che dianzi da quella crisi d'un secolo, e Luigi XI potè abbattere le ultime vestigie minacciose del medio evo: cinquant'anni dopo il feudalismo spirante ponevasi alleato dell'eresia a mettere in pericolo l'unità del Regno, la qual andò salva per opera della reazione cattolica e popolare della *Lega*. Enrico IV ascese il trono rinunziando alla sua religione ed al suo partito, indi a poco Richelieu franse del tutto ogni resistenza aristocratica e protestante: durante il secolo di Luigi XIV il poter regio vi fu illimitato, ned ebbe a temere che i proprii eccessi, e quella sonnolenza ch'è fatale al dispotismo perchè gli vieta andare conscio delle rivoluzioni imminenti.

In Alemagna le cose procedettero diversamente. Anzitutto, invece di quella serie di re francesi che si succedettero di padre in figlio lungo trecento anni, furono viste quivi in manco tempo spegnersi tre dinastie imperiali, ciascuna splendidamente cominciata, ciascuna miseramente declinata; gli Ottoni che schiusero la grande controversia delle investiture, gli Enrici di Franconia che la sostennero con varia fortuna; i Federici di Svevia che la perdettero: succedette il lungo

interregno sino a Rodolfo I fondatore della grandezza austriaca e restitutore dell'ordine: le Case di Nassau, di Lussemburgo, di Baviera andaron indi investite ciascuna alla lor volta della corona imperiale, ma intese unicamente ad ingrandire la propria famiglia, fecer traffico di privilegi coi principi tedeschi, onde l'Alemagna si andò sempre d'avvantaggio accostando alle condizioni d'una repubblica aristocratica; e la *Bolla d'oro* di Carlo IV non fece che attestare la insanabil impotenza del potere centrale.

Con Alberto II la dignità imperiale tornò ad essere appannaggio della Casa di Habsburg, ma non ricuperò per questo le perdute prerogative; e i cinquantaquattro anni del regno di Federico III trascorsero spesi in isforzi vani per ricostituire un po' d'ordine. Le condizioni di quel paese nel secolo XV sono fedelmente delineate nelle seguenti esortazioni d'Enea Silvio ch'era quivi Legato — *esiste una circostanza che indeboli il vostro impero, e lo ridurrà a niente se non vi provvedete: i savii dichiararono funesta quella moltitudine di principi di cui tanto vi piacete: benchè confessiate che l'Imperatore è il vostro monarca, la sua autorità è precaria, la sua podestà nulla; non gli obbedite che in quanto vi garba, e vi garba poco; ciascuno vuol essere a casa sua moderatore ed arbitro: indi continue discordie e guerre senza fine. Se bramate ricuperare la vostra antica preponderanza rionorate le prische virtù, riassumete gli antichi costumi, sovratutto rendete a' vostri due capi, uno spirituale e l'altro temporale, l'onore e l'obbedienza che lor sono dovuti: ciò facendo ricupererete la prisca gloria, e primeggerete nuovamente tra le nazioni.* —

Massimiliano I riuscì ad acquetare alla meglio l'Alemagna facendo decretare dalla Dieta la pace perpetua; nè la cominciata ristorazione avrebbe forse fallito lo intento se la pessima delle calamità non fosse sovraggiunta a scompaginare ogni cosa, vo' dir l'eresia. Morto Massimiliano gli Elettori accordarono lor suffragii a Carlo Quinto dopo averlo legato con un trattato col quale i lor privilegi e la lor indipendenza erano assicurati. Carlo si occupò manco della Germania che degli altri suoi Stati; presto anzi ne cesse il reggimento al fratello Ferdinando. Le novità luterane piacquero a principi di cui aumentavano le prerogative ed empievano l'erario; due federazioni, una cattolica, l'altra protestante costituironsi in arme di forza quasi eguale: i Novatori strinsero alleanza col re di Francia divenuto traditore di quella Chiesa di cui era detto *figlio primogenito*, e dierono il funesto esempio, troppo imitato dappoi, di chiamare gli stranieri ad intervenire negli affari del loro paese. L'alleanza francese fruttò la *pace* detta *di religione* che costituì politicamente il Protestantismo, e stabilì due Stati nello Stato: la sua mercè l'eresia coll'armi alla mano, alla foggia islamita, fe' rapidi progressi dapprincipio, indi impediti dal riuscente apostolato dei Figli di sant'Ignazio, e dalla fermezza dei principi austriaci: la guerra *dei trent'anni* senza l'intervento francese e svedese, sarebbe riuscita ultima rovina a' Luterani; in cambio si chiuse nel 1648 col trattato di Vestfalia che modificò la costituzione germanica in guisa da rilassare anco più il vincolo federale, ed attribuì a ciascun principe diritto di guerra e pace, non che di collegarsi con istranieri.

Profittò particolarmente alla Francia questa condi-

zione di cose, mercè cui Luigi XIV strappò alla Casa d'Austria l'Alsazia, la Franca-Contea e una parte delle Fiandre; s'immischiò di continuo nelle cose dell'Alemagna, e l'ebbe più fiate campo alle sue guerre: le devastazioni che i suoi soldati commisero nel Palatinato costituiscono una delle maggiori macchie di quel regno troppo celebrato: il suo tramonto fu segnalato da rovesci tanto grandi quanto lo erano stati dianzi i trionfi; ma poco profittarono alla Germania, ed il trattato di Radstadt ritolse alla Francia sol una parte dei fatti acquisti. Questo accadeva perchè il *sacro Romano Impero* era divenuto una larva, nemmeno rappresentato ai Congressi ove si dibattevano i grandi interessi dell'Occidente: ci avea una politica austriaca, prussiana, bavarese, sassone; non ci avea politica alemanna; locchè fu chiarito dalla guerra detta dei *sette anni*, quando Federico II di Prussia violò ogni legge ed ogni diritto della Federazione per ispogliare l'Austria d'una delle sue più belle provincie. Le cose erano giunte a tale da far presagire imminente la dissoluzioue dell'Impero, e lo spezzamento definitivo del vincolo nominale che lo tenea pur anco in piè: il vecchio edifizio si sarebbe sfasciato da sè anco se la Rivoluzione Francese non fosse sopravvenuta a dargli un crollo.

Che se infelici erano le condizioni politiche in cui giacea collocata, anzi dicasi caduta l'Alemagna sul chiudersi del secolo XVII, miserabili del tutto apparivano quelle altre che spettano a scienze, lettere ed arti.

Son rade le memorie letterarie che ci giunsero dell'antica Germania: le prime risalgon ad Ulfila, che tradusse i Vangeli nella favella misogotica, prezioso docu-

mento non ha guari restituito in luce mediante le deciferazioni dei palinsesti operate dall'illustre Angelo Mai, e che ha recato improvviso lume a rischiarare un ramo importante della Linguistica.

Anche il poema dei Nibelungen fu rinvenuto da poco, e fe' palese qual fosse il primitivo idioma tedesco, e che appo le genti tra Reno e Danubio esisteva una larga vena di poesia.

Mi fermai a raccontare (lib. V, cap. 24) come il secolo X stato sì bujo per tutto altrove, lo fu meno per l'Alemagna a' giorni dell'arcivescovo Brunone e della monaca Rosvita.

L'idioma tedesco cominciò ad assumere una qualche gentilezza per opera di Minnesingens; ve n'ebbe una plejade nel secolo XII, de' quai l'antico zurighese Manesse fece per primo una raccolta, che il moderno suo concittadino Bodmer commentò e pubblicò.

Appena nel secolo XIII i trovadori di Provenza, e i *Minnesingers* di Svevia ebbero cessato lor canti di guerra o d'amore, operossi in tutta Europa una curiosa rivulsione contro l'entusiasmo: di poetici gl'ingegni divenner didattici. L'Italia dissotterrò i vecchi codici greci piuttosto per notomizzarli che per imitarli; Inghilterra e Spagna non facevano ancora che balbettare; in Francia non fiorivano che studii venuti d'oltremonte; col cessar delle Crociate scadde lo spirito cavalleresco; la fantasia ripiegò le ale, e le genti occidentali impresero un più severo pellegrinaggio intellettuale, cioè lo studio delle realtà della vita; si rifiutarono ad esser più oltre trastullati; aspirarono a comprendere.

Ugo di Trimberg fu il primo tedesco di questa nova scuola. — *Son possessore,* lasciò scritto, *d'una biblioteca*

di dugento volumi, de' quai dodici sono scritti da me, cinque in latino, sette in tedesco. Mi chiamo Ugo di Trimberg, stato quarant'anni maestro a Thurstadt presso Hamberg: questo mio lavoro ebbe fine mille trecento anni dopo la nascita di Cristo... — Di queste dodici opere, una sola ci è giunta, il *Messaggiero,* specie di giornale satirico, che segna il punto della dipartita al genere che Addisson ci presentò, quattro secoli dopo, condotto alla perfezione nello *Spettatore.*

Sebastiano Brandt, al modo che Ugo può dirsi precursore di Addisson, merita d'esser qualificato alla sua volta fonte di quel copioso rivo poetico-satirico, che, traversate le fanghiglie di Rabelais e di Barklay, venne a raccogliersi nella laguna non sempre limpida, però qua e là piacevole a navigarsi degli *Animali parlanti* del Casti. Della *Barca de' pazzi* dell'antico Tedesco farem menzione in render conto di quel nostro Poeta, e diciam *nostro* con un senso di profonda umiliazione.

A scrivere tedesco con forza e dovizia di frasi avanti ogni altro fu Lutero; l'idioma alemanno riconosce in lui il suo primo classico.

Quando Lutero comparve, dissoluzione già si era posta nell'Impero: la così detta *Riforma,* lunge d'operar fusione, suscitò novelli odii, e complicò la già esistente anarchia: tutte le passioni si scatenarono; le dottrine più stravaganti sorsero da ogni parte, e tutte colla spada alzata a minacciare e ferire. Lutero aspirava a tirare alle proprie opinioni tre classi della società, i grandi, i colti, la plebe: ai primi offerse i beni ecclesiastici, ai secondi, s'eran religiosi, donne e indipendenza; alla plebe saccheggio di chiostri e di castelli: ogni brutale passione fu scatenata a rendere trionfante il Novatore.

Le sue predicazioni misero in fuoco la Germania, suscitarono la sterminatrice *guerra de' villani*, resero ogni *centralizzazione nazionale* sempre più difficile, ed infine originarono quella tremenda *guerra dei trent'anni* a cui prese parte l'Europa intera, e lungo la quale due generazioni d'uomini consumarono la maggior parte della lor vita in mezzo alle battaglie e negli accampamenti: allora i soldati furon visti tirarsi dietro lor femmine e figli condividenti le fatiche e i pericoli della guerra, le femmine riparavano colla lor fecondità le stragi operate dalle armi; i figli, appena potevano reggere il moschetto, sparavanlo contro il nemico a fianco de' padri, e, avanti di poterlo reggere, portavano a' padri le vettovaglie e le munizioni sulla breccia a traverso la grandine delle palle: queste eran le fogge consuete del vivere di que' giorni in Alemagna. — *Il trattato di Vestfalia chiuse questa gigantesca epopea, ma non rimosse le cagioni di nimicizia, i sospetti, le insidie, e sovrattutto l'oppressione di quel popolo multiforme e sventurato. Il secolo decimosettimo è il più nero de' fasti alemanni: lingua e letteratura vi giacquero cadute all'imo: non solo la poesia, ma anche storia e filosofia dieron luogo alle più stupide e ribalde produzioni figliate dallo spirito di parte; quasichè il nome stesso di Germano andò cancellato dal ruolo di popoli civili; scadimento intellettuale* (io proseguo a citare Menzel vol. V, pag. 255 protestante, tedesco) *cresciuto vieppiù da detestabili abusi in fatto di amministrazione civile e criminale. Basti a questo proposito ricordare come le città tedesche protestanti presentassero ovunque scene che oggi diremmo infernali; donne lacerate con tenaglie roventi, alle quai si taglian le mammelle, poi si seppelliscono vive: uomini infama-*

mente mutilati, poi distesi a morir sulla ruota, o soffocati dal fumo; nel solo principato di Anspach su centomil'anime in ventinove anni contaronsi mille quattrocento quarantuna vittime della tortura, e quattrocento settantaquattro tra bruciati, ruotati e appiccati. Il duca Enrico di Wolfenbuttel fe' bruciar tante streghe presso il castello di sua residenza, che la vasta pianura, pel gran numero di pali a cui quelle sciagurate furon legate, e conservavansi in piè ad ulteriori servigi, parea da lontano tramutata in bosco: l'elettor Augusto di Sassonia fece squartar vivi il capitano Grumbach e il cancelliere Brück. Gl'inquisitori (avvertasi che non erano frati domenicani, ma laici luterani) *aveano convertita la tortura in arte, e gloriavansi di possederne il linguaggio tecnico: in lor sentenze amavano mostrarsi faceti; qualificavan, per esempio, la fustigazione, il suddiaconato della forca; ordinavano al boja di tagliar la testa al condannato, poi di lasciarlo andare; in caso di tortura gl'ingiungevano d'insegnar al paziente* (alludendo a' suoi strilli) *a ben suonare il violino* .... — Menzel e Arnold aggiungon qui particolari ch'io rifuggo a pur memorar mitigati: basti dire che i mostri più sanguinarii della rivoluzione francese, Carrier, Lebon, Marat, comparati ai magistrati luterani tedeschi della fine del secolo XVI e della prima metà del XVII ci hanno sembianza di miti .....

Quel secolo di sciagure per l'Alemagna segnò l'epoca altresì della sua maggior vergogna politica; perdette l'Alsazia e i Tre Vescovadi agglomerati nella Lorena; perdette le provincie settentrionali dei Paesi Bassi, e molta parte del Circolo di Borgogna ceduta alla Francia; perdette ogni supremazia sulla Svizzera riconosciuta

indipendente: ciascuno Stato si riguardò come straniero, spesso come nemico d'ogni altro; l'Imperatore non avea più preponderanza: Annover, Sassonia, Baviera, Austria, Prussia ricorrevano di continuo alle armi per giustificare lor pretensioni. E in mezzo alle violazioni flagranti delle leggi federali, al rilassamento d'ogni principio di equità e di ragione, le Lettere alemanne giacevan mute; niuna voce si alzava in favore della verità e della dignità umana calpestate...

II.

LE PICCOLE CORTI DI ALEMAGNA

Dato uno sguardo alla multiforme Alemagna sotto i punti di vista topografico, etnografico e storico, mi spetta considerarla a parte a parte; assunto disagevole perchè complicato, anzi tale che dee necessariamente soggiacere a lacune, essendo impossibile, dirò anche inopportuno a chiunque non si fa narratore minuto delle vicende tedesche, assumersi di ricordarle tutte, tale e tanto è l'intralciamento delle nimicizie, delle alleanze, de' parentadi tra quelle turbe di Principi mercè il trattato di Vestfalia divenuti di fatto indipendenti, benchè nominalmente costituenti parte dell'Impero.

A semplificar alquanto l'assunto a cui mi accingo e indurre nel mio dire una chiarezza di procedimento della quale possan indi illuminarsi alcune deduzioni importanti che il lettore riescirà di leggieri a formulare da sè, principierò dal ricercare qual fosse e come governata la parte d'Alemagna che aveva abbracciato lo scisma; sguardo, che, per la consonanza del suggetto, e il confinar successivo de' paesi, spingerò di volo sino a Pietroburgo: poi con ricordare la guerra dei *Sette-Anni*, da Federico II e dalla Prussia mi troverò natu-

ralmente condotto a ragionare dell'Austria, e della rimanente Alemagna cattolica; dopo di che, entrando a trattare più gradevole tema, e in qualche parte più arduo, passerò a rivista i grandi scrittori e pensatori di quel paese, splendida costellazione della seconda metà del secolo precedente, per difficoltà di lingua non abbastanza conosciuta ed apprezzata nella nostra Penisola.

Lo avere testè tenuto discorso dell'Inghilterra m'induce a visitar primamente la Corte d'Annover, la qual, morto Guglielmo d'Orange senza prole, fornì alla Gran Brettagna la derrata che cercava, cioè il più prossimo parente degli Stuardi che fosse o si chiarisse parato ad arruolarsi anglicano, e fu Giorgio I.

Cominciamo dall'avvertire che dal 1650 al 1750 gl'influssi di Luigi XIV si fecero sentire non solo in Francia ed in Spagna; fu preponderanza respinta in Alemagna colle armi e la politica, accettata nei costumi: la civiltà parigina venne adottata a tipo in Prussia, in Russia, in Isvezia; mal imitata, giova dichiararlo, anzi ridicola scimiotteria che originò effetti consimili ai veduti in Francia cento anni prima, a cagione della parodia venuta quivi in voga delle fogge di vivere e delle arti italiane: ben ci è nota quella miscea di ruvidezza e di effeminatezza, di barbarie e di eleganza che ha caratterizzata l'infausta era dei Valois (V. lib. VII, cap. 44, 45); or bene qualche cosa di consimile si rese manifesto nelle corti pigmee d'Alemagna, allorchè, pedisseque di Versailles, vollero alla lor volta dar feste, collocare in seggio favorite, recitar pastorali, protegger poeti: l'etichetta teutonica conservava la sua ingenita pesantezza, sfumarono sibbene la semplicità e la castità antiche; in cambio delle Muse e

delle Grazie sbocciaron vizii grossolani con accompagnamento di delitti.

V'ebbero mezze tinte e gradi in questa generale imitazione di Luigi XIV; gli uni appigliaronsi alla sua pompa militare, gli altri alla sua galanteria di sapore spagnuolo. Federico-Augusto elettor di Sassonia spese quindici milioni di talleri in femmine che lo resero padre di cinquantatre bastardi: allorchè suo figlio sposò la figlia di Giuseppe I imperatore — *fece armare*, leggiamo in uno storico contemporaneo, *un magnifico naviglio che appellò Bucintoro, con ciurma vestita di raso giallo e calze bianche di seta; che scese l'Elba scortato da cento gondole e quindici piccole fregate; duemila gentiluomini, sei reggimenti di fanteria, tre di cavalleria, e mille guardie del corpo scortavano l'Elettore, allorchè mosse incontro alla fidanzata: cento carrozze a tiro sei la condussero a Dresda, ove celebraronsi feste durate un mese, lungo il quale ciascuno della corte assumette un carattere mitologico, a cominciare dalle prime deità fino alle ultime ninfe; terminate da banchetto ch'ebbe quarantasette convitati tutti di sangue reale o principesco; sul qual desco, tra le altre singolarità, fu servito un pasticcio lungo ventotto piedi, largo dodici, alto tre, che il gran Panettiere trinciò travestito da boscajuolo con accetta d'oro massiccio.* — Questo brano chiarisce come il contagio d'Oltro-Reno si fosse diffuso in Alemagna a crearvi grottesche parodie: i giardini di Versailles riproducevansi a Monaco, a Dresda, a Praga; però non piante di mortella, e siepi di lauro tagliuzzate ad imitar muri e balaustrate, ma foreste ridotte a scacchiera, abeti trasformati in vasi, elci foggiate a piramidi: più la corte era pic-

cola, e più mostrava ambizione di segnalarsi; sola la Viennese restava fida alle costumanze dei padri; e Maria-Teresa risaputo in teatro che gli era nato un nipote, si affacciava alla loggia per dire agli spettatori che ne furono entusiasmati, — *figli miei, Leopoldo ha avuto un bel maschio!*

Ci avevano Principi tedeschi che spendevan la giovinezza a correr l'Europa, e rimenavano seco in patria una famiglia improvvisata in riva all'Arno, al Sebeto, alla Senna, od un serraglio messo assieme a Venezia.

Arroge le rivalità di odii, d'intrighi a proposito di un titolo, le izze per la precedenza, le cospirazioni per appropriarsi pochi palmi di territorio, per salire d'un grado nella scala gerarchica; le guerre intimate e combattute pel conquisto d'un distretto; le feste d'una settimana che divoravano i redditi d'un anno, la smania di edificare palazzi e piantare giardini; la mitologia suprema ispiratrice delle arti; gli esempi francesi, unici maestri de' costumi; e comprenderemo che sorta di società fosse cotesta alemanna ai giorni che Leibnizio andava ideando la sua *Teodicea*, e Kant stava per architettare la sua *Ragion Pura*.

I Protestanti francesi che per la rivocazione dell'editto di Nantes avean esulato, esercitarono nel Settentrione influssi che non furono fin qui bastantemente avvertiti: l'avo di Beniamino Constant montava la nave che portò Guglielmo III ad occupare il trono del suocero; gli Ancillon furono ammessi nei consigli dell'Elettor di Brandeburgo; gentildonne francesi sovrintendettero all'educazione di Federico II di Prussia, di Catterina II di Russia; da che provvenne quella duplice in-

tima tendenza che rannodava le corti del Nord alla nazione francese, e le rendeva ostili al gabinetto borbonico: più d'una fiata la figlia d'un esule *ugonotto* divenne la favorita, anco la moglie di taluno dei principi della Federazione, seco recando sovra quel seggio invidiato bellezza ed eleganza. Questo fu visto accadere ad Eleonora figlia del Marchese di Olbreuse, della quale, ai balli dati nel 1677 dallo statolder Guglielmo in Breda, s'invaghì Giorgio duca di Brunswich-Luneborgo, uomo già maturo d'anni, cui la veneziana Zenobia aveva precedentemente circondato di famiglia.

Qui sta bene collocare un cenno descrittivo della corte di Brunswich, o Annover.

Il Duca Giorgio fiacco di carattere erasi lasciato indurre dal minor fratello Ernesto (marito di Sofia nipote del re Giacomo I d'Inghilterra, principe d'Osnabruch), a promettere che sarebbe vissuto celibe, o per lo meno non avrebbe contratto nozze che *morganatiche,* cioè di quelle che non trasmettono diritto ai figli di succedere alla corona. Combinate così le domestiche bisogne, i due fratelli mostrarono non pensare ad altro che a darsi buon tempo, il primogenito a Zelle, l'altro a Osnabruch; ma i progressi di madamigella d'Olbreuse nell'affezione del Duca procedettero di pari passi colle dilapidazioni del Principe a costituire elementi che senz'apparenti rapporti finirono con combinarsi; uno profferse denari, l'altro gli accettò; fu convenuto che Giorgio potrebbe contrarre matrimonio regolare, salvi però i diritti del figlio d'Ernesto alla successione annoverese ed inglese: a questi patti la Gentildonna francese (che altrimenti non avria consentito), con titolo di duchessa di Zelle, divenne sposa legittima di Gior-

gio di Brunswich-Luneborgo in favor del quale era stato poc'anzi creato dall'Imperatore Leopoldo I l'elettorato di Annover. La vita di questa principessa (Anna avola di Federico II di Prussia, e madre dell'infelice Sofia-Dorotea di cui mi accingo a dire) fu modello di buon costume e di sana morale: sua figlia si trovò in condizioni singolari: francese per parte di madre, dichiarata inabile a succedere all'Elettorato, nientedimeno erede di tutto il resto degli averi paterni, ella era il partito più ricco e desiderabile della Germania; crebbe non meno bella ch'elegante, d'un'indole aperta e generosa, resa imprudente dalla ceca tenerezza dei genitori; la corte di Zelle, ove andava maturando questo amabil fiore, era seggio di decenza e bel garbo.

Ben altra era la corte di Osnabruch: Sofia moglie d'Ernesto faceavi professione aperta d'incredulità, nè trovava passatempo più gradito del mettere alle prese un protestante ed un cattolico, aizzandoli ad ingiuriarsi teologando: consentiva poi di gran cuore al marito di spender i giorni circondato di cuochi, di cani, di concubine, smanioso di fare il damerino nonostante suoi cinquant'anni e la pinguedin enorme. — *Lo si vedeva,* scrive un testimonio oculare, *passare le sue truppe a rivista, coverto di lucente acciajo, come un paladino; indi in assetto teatrale presiedere, o prender parte alle prove d'un dramma, indi chiudersi nel laboratorio con alchimisti che lo impoverivano: la caccia occupava intiera la seconda metà della giornata; la qual chiudevasi a sera colla rappresentazione di farse e pantomime, nelle quali il Principe solea figurare, come il suo tipo Luigi XIV, in assetto d'Appollo, circondato di ninfe che l'adoravano.* — Il 19 maggio 1673 fu giorno

memorabile per la corte di Osnabruch: vi si festeggiava il ritorno dalla Grecia di Giorgio e Massimiliano figli del Principe: le schiere erano sotto le armi; i trabanti in grand'uniforme, i consiglieri aulici in abito di parata; il ponte levatojo si abbassò a dato segnale, e calarono per quello dalla fortezza Diana e Bellona montate su magnifici palafreni, che si recavano in mano corone d'alloro; tenea dietro lussureggiante corteo di ninfe e guerrieri: poche centinaja di passi fuor delle mura le Dee incontrarono i due giovani principi accompagnati da Platen, e da Busche lor precettori; e compieron il poetico rito della incoronazione: ed or che dirò come la seminuda Diana fosse Elisabetta di Meisenberg, grande di statura, bruna di colorito, bellissima di forme, con occhi neri, portamento ardito e vent'un anni d'età; e la ugualmente discinta Bellona fosse Catterina sua sorella minore, bionda, con occhi azzurri, voluttuosa, graziosa; non recherà maraviglia che Telemachi e Mentori ne rimanessero conquisi: quel giorno ebbe a chiusa un balletto allegorico, con accompagnamento di versi francesi, composizione d'Elisabetta, che colla sorella vi cantò, danzò, atteggiò in ogni guisa; spettacolo di cui dura memoria in un libro stampato con lusso ed accompagnamento d'incisioni, sul cui frontespizio leggesi — *pastorale pour regaler mm. les jeunes princes de Brunswich-Luneburg à leur arrivée à Osnabrügge, par mesdemoisselles de Meisenberg.* — Se Elisabetta divenuta moglie di Platen (Busche s'impalmò con Catterina) tosto favorita del Principe, ed indi a poco contessa, si fosse trovata collocata su scena più vasta, il suo nome suonerebbe famoso nella storia, in cambio d'andare perduto tra gl'intrighi e i delitti

d'una corte pigmea; ci aveva in costei qualche cosa di arrischiato, di tremendo; commise atroci misfatti; ma ne andò punita dalle angosce del rimorso che l'assalirono al suo letto di morte e la trascinarono a denunziarsi colpevole con dichiarazioni dettate da lei; le quai ci forniscono i materiali autentici alle seguenti narrative.

Vedemmo quanto le due corti di Zelle e di Ornabruch fosser dissimili: Catterina sposata da Busche regnava sul cuore di Giorgio a cui era piaciuta in maschera di Bellona; Elisabetta sposata da Platen teneva nella sua dipendenza la sorella (povera così d'ingegno come di virtù) e per mezzo suo il principe ereditario; quanto al regnante n'era per conto proprio assoluta padrona; e fu suo suggerimento, tosto seguito da effetto, che Sofia-Dorotea, figlia unica ed erede delle ricchezze del Duca (l'amabil donzella di testè) avesse a divenire moglie di Giorgio figlio primogenito del Principe: non valse che la fanciulla accogliesse in cuore un amore innocente per suo cugino Augusto di Volfenbuttel, e che la pietosa madre che n'era consapevole si opponesse con quanta più fermezza potè: a rovina della propria figlia il Duca si mostrò fermo per la prima volta; la Platen avea saputo toccarlo sul vivo, insinuandogli che se cedeva avrebbe dato troppo chiaro segno di non esser padrone in casa sua: l'uom fiacco suscitato volle chiarirsi forte: nonostante le supplicazioni della moglie e le lagrime della figlia, le infelici nozze venner celebrate il 21 novembre 1682, e Sofia-Dorotea fu costretta a giurare la sua fede ad uno degli uomini più grossolani, e più turpi di quella età, Giorgio d'Annover che fu poscia re d'Inghilterra. Ma aveva ella appreso dalla

madre l'esercizio di tal virtù ch'è familiare a donna, la rassegnazione; sicchè, nonostante i mali diportamenti dello sposo (che rese padre di Giorgio che fu poi re d'Inghilterra, secondo del nome, e di Sofia stata indi madre di Federico II) i primi anni di quella unione trascorsero quieti: mentre il marito guerreggiava cogli alleati a danno della Francia, il Principe Ernesto divenuto Elettore di Annover, nonostante che proseguisse nella sua nuova residenza la saturnale a cui s'er'avvezzo in Osnabruch, andava scovrendo nel conversar ingenuo di quella giovin madre un'insolita attrattiva; anche la Elettrice piacevasi nella famigliarità della Nuora ricca di cognizioni e di senno: Sofia-Dorotea a vent'anni primeggiava a Corte; Catterina Busche vide senza grave cruccio il Principe Giorgio sciogliersi da' suoi lacci: Elisabetta Platen invece mal seppe comportarsi d'aver a scendere: fiero antagonismo non tardò a scoppiare tra quei due astri rivali: chi mai sarebbesi figurato che alla giovin madre, alla moglie pura, alla principessa da tutti onorata toccasse succumbere nella lotta contro la cortigiana?

Ma gli artifizii della-cortigiana furon lenti, meditati, terribili: cominciò a provvedere che una damigella di Schulenburg succedesse nei brutali affetti di Giorgio a Catterina sua sorella, onde avesse a prestamente sfumare la nascente simpatia che i dilicati pregi di Sofia Dorotea avea desta nel marito, indi tramò rendere sospetta d'adulterio la incolpabil rivale. Se la natura di questo scritto consentisse scendere a particolari, ci avremmo in pronto elementi storici da tessere un racconto complicato, che avrebbe sapor di romanzo; ma le infamie sanguinose della corte di Annover non hannosi

importanza per noi altra che di fornire un tono caratteristico al quadro dell'Alemagna protestante, e di rendere palese a qual fogna l'Inghilterra anglicana domandasse un successore a Guglielmo III.

La disperazione di Sofia-Dorotea pe' maltrattamenti sempre crescenti del marito giunse all'estremo: nel padre sapeva di non poter trovare appoggio: andava divisando fuggire al Duca di Volfenbuttel suo zio, padre del giovinetto che aveva amato fanciulla, e ne fece parola al Conte di Königsmarch suo amico d'infanzia, colonnello delle guardie dell'Elettore.

Era Königsmarck gentiluomo svedese di sangue illustre, giovine, bello, spiritoso, che per Sofia-Dorotea risentiva una profonda pietà, ed una tenerezza fraterna: Elisabetta Platen avea cercato con provocazioni impudenti di legarlo al suo carro; non solo aveale respinte; ma se n'era pigliato beffe con molti ed anche con Sofia-Dorotea; la fiera donna avea giurato vendicarsi.

A Königsmarck giunse un viglietto con caratteri contraffatti — *la principessa Sofia-Dorotea vi attende a tre ore di notte* — si figurò avess'ella a concertarsi con lui rispetto la fuga ideata: si condusse all'appuntamento: Sofia maravigliò dell'inatteso ed intempestivo visitatore; nientedimeno lo ricevette in presenza delle sue damigelle, e poichè credettero aver chiarita quella che reputavano celia, ed era tradimento, diessi a ciarlar di nonnulla, e il Conte colla vivezza de' suoi scherzi a spese di Elisabetta richiamò più fiate il riso sulle labbra delle sue ascoltatrici. Elisabetta intanto, lieta d'aver colte le due vittime al laccio, era balzata dal principe Ernesto per conseguirne l'ordine di far chiudere le uscite del Palazzo, ed arrestare Königsmarck:

il Principe consentì: mentre nelle camere di Sofia-Dorotea gli era un cicalare, un motteggiare che faceva parer breve il tempo, l'atroce femmina avea menato quattro trabanti da lei scelti nel salone detto de' *cavalieri*, pel quale il Conte dovea transitare; li collocò appiattati entro il colossale camino, ed ella stette a spiare dietro una porta: Kônigsmarck non tardò a sorvenire: la sua morte contrassegnata da particolari orribili accertati da testimonianze irrefragabili, è fatta per atterrire e commovere meglio delle più tragiche scene di Shakespeare (1).

(1) Quanto segue scritto con semplicità inelegante, come l'intero contesto delle *Memorie* da cui è cavato, e senza la menoma pretesa di far effetto leggesi alla pag. 252 del libro venuto cinque anni fa per la prima volta in luce a Londra con titolo (è una traduzione dal tedesco in inglese) — *giornale delle conversazioni de' principali personaggi della Corte di Annover e di Zelle, a schiarimento della storia di Sofia-Dorotea, compilato da lei medesima lungo i trenta due anni della sua prigionia nel castello di Ahlden.*

Kœnigsmarck in vedere sbucare i Trabanti dal camino colle sciabole sguainate gridò — tradimento! — Gli balzaron sopra; e la Contessa affacciandosi alla porta, e tenendo dietro col guardo alla lotta, andava dicendo: — impeditelo dal metter mano alla spada!... tagliategli la ritirata! va bene! percuotetelo!... gettatelo a terra... legategli le mani! fasciategli la bocca! — Kœnigsmarck atterrato, e mortalmente ferito sclamò sinchè potè — risparmiate la Principessa; ella è innocente!

I Trabanti ad un cenno della Contessa, sollevarono il giacente che perdea gran copia di sangue: provarono se potea reggersi, per condurlo via; ricadde svenuto.

La Contessa. Sciogliete il fazzoletto... scostatevi... Traditore! confessa ora le tue colpe, e quelle di Sofia.

Königsmarck era scomparso; niuno ne saprebbe novella certa s'Elisabetta sul suo letto di morte non ne avesse palesato nel 1707 il tragico fine, e se nel 1845 non fossero state pubblicate le *Memorie autobiografiche di Sofia-Dorotea.*

I Pastori luterani dell'Elettorato pronunziarono sentenza di divorzio tra Giorgio e Sofia: Giorgio da elettor di Annover divenuto re d'Inghilterra vedemmo dianzi qual fosse su quella per lui nuova e vasta scena, ove si tirò dietro con titolo di duchessa di Kendal la Schulenburg, e con titolo di Contessa di Arlington la Kielmansegg figlia di Elisabetta Platen (così disonorava il *pariato* britannico!); Sofia condotta al vecchio castello di Ahlden ebbe interdetto veder i figli, gli amici, e dopo trentadue anni di languore, e di solitudine trapassò.

Königsmarck — Oh vipera! sei tu?
La C. Bisogna che confessi...
K. La Principessa è innocente.

La Contessa vedendolo sfinito gli accostò al naso una boccetta; il moribondo riaperse gli occhi ed affisandoli spaventati in Elisabetta, mormorò — furia esecrabile! — ed ella lasciò ricadere sul pavimento la testa di Kœnigsmarck, spense, come a caso, la candela che tenevasi in mano, si alzò, mostrò di scivolare nel sangue, e col piede soffocò l'ultimo anelito in bocca all'assassinato: indi si volse ai Trabanti dicendo: — sarebbe mai spirato? rianimatelo se vi riesce; io corro all'Elettore per rendergli conto dell'avvenuto... e partì.

I Trabanti esaminaron in silenzio il corpo; un disse *è morto:* un altro *la bella impresa!* un terzo conchiuse *non abbiam fatto che obbedire.* — Il cadavere non lasciò traccia di sè, gettato in una fossa di viva calce stata approntata per cura della Platen.

Il 16 novembre 1726 tre carrozze a corruccio, e quaranta Trabanti escivano da quel recinto turrito accompagnando un feretro tirato da sei cavalli piumati di nero, coverto d'un drappo recante agli angoli gli stemmi inquartati della famiglia di Olbreuse in Poitou e della Casa principesca di Brunswich-Luneburgo. Nella prima carrozza era una donna lagrimosa, madamigella di Knesebeck la fida compagna della defunta: nelle altre due sedevano alcuni impiegati del Castello, volti stupidi e indifferenti. Le acque dell'Aller coverte d'una bruma glaciale, la via ineguale e tortuosa del villaggio, i cenciosi che si affacciavano sulla porta delle cappanne col berretto calato per render onore al cadavere componevano una scena malinconica: alcune centinaja d'uomini, donne e fanciulli della plebe tenner dietro piangendo per un tratto di via al corpo della lor benefattrice, che dopo una vita dolorosa, andava finalmente a quietare nel cavo mortuario dei Re...

III.

LA RUSSIA SINO A PIETRO IL GRANDE

Chi percorre i dintorni di Mosca ha dinanzi gli occhi una ripetizione dell'Agro Romano; terreno sabbioso, ondulato; colli franati, larghe aride bassure; e, dentro la cerchia delle mura, la Moscova tumida e torbida, trascorrente come il Tevere tra' dossi coverti di case, di chiese, di giardini: il Kremlin colle sue cupole e freccie lucenti sovrasta a gran piazza, e domina la città, ad immagine del Campidoglio quando allungava sul Foro la grande ombra de' suoi fastigi dorati: le due capitali presentano nel loro recinto la stessa vacuità; pecore e giovenche vi pascolano l'erba dai sentieri deserti; vi abbondano meditativi silenzi intorno storiche ruine; ambo città illustri nonostante che inermi; la italica santificata dai Pontefici cesse volonterosa i suoi Cesari alla superba rivale; la russa spogliatasi, al sorgere di Pietroburgo, delle sue pompe antiche, rimase stanza di commerci, di studj: contro a Tartari, a Mongoli, a Persiani, ed Armeni sarebbe spettato a Mosca esercitare influssi riformatori su quei pellegrini dell'Asia, al modo che Roma operò una portentosa irradiazione di religione e di civiltà tra' barbari dell'Occidente; ma impoverita di verità, quindi di forza, Mosca fallì a tal missione sublime.

Russi e Romani chiarironsi ugualmente sperti a modificare e snaturare l'indole delle genti che sottomisero. Vuolsi che la troppa crescente dominazione moscovita abbia a frangersi un dì o l'altro a cagion della sua mole; e che allora cadauna delle nazioni che ingojò debba ripigliare la confiscata autoctonia: pur a scorgere in poco più di mezzo secolo Cosacchi e Tartari dal Don al mar di Azoff diventati ligii a paro di chi abita in riva alla Neva, saremmo tentati reputar applicabile agli influssi assimilatori di cotesta dominazione slava la imprecazione, che, a vedere loro compatriotti *romanizzarsi* ben avrà suonato in bocca di taluno dei più generosi figli di Carattaco e di Orgetorice....

A giudizio di molti gli annali della storia russa si aprono colle fondazioni di Pietro il Grande; quasi che avanti a lui ogni cosa sotto quel cielo iperboreo fosse confusione e bujo: fu esagerata così fatta barbarie, e vuolsi riconoscere che a' secoli che precedettero il Riformatore, fiorirono in Moscovia principi ricordevoli anche per giganteschi delitti, come quell'Ivano che fu quarto del nome, e spaventò lo aprirsi del secolo di Leon decimo con fatti da Falaride e Nerone.

Il Vangelo era stato predicato ai Sarmati sin dai tempi accosto agli apostolici; debil pianta schiantata dal torrente dei sorvegnenti barbari: riuscirono meglio ad opera duratura nel secolo decimo i Banditori del Buon Annunzio appo le fiere tribù accampate in riva al Boristene: Fozio a' que' dì era stato cacciato dal seggio patriarcale; e la pace comandata dall'Imperator Leone il Filosofo tra Roma e Costantinopoli venute a discordia durò un secolo e mezzo, infinchè Michele Cerulario rinfrescò e compiè la fatale opera dello scisma;

e accadde appunto in quel lungo intervallo di ortodossia, tra Fozio e Cerulario, che la Russia si convertì al Cristianesimo. A mandar colà missionarii fu sant'Ignazio patriarca costantinopolitano: Kiow sul Dnieper vide fondata la prima chiesa ortodossa l'anno 877; Olga vedova d'Igor e reggitrice lo stato durante la minorità del figlio Jeroslao venne a Costantinopoli ad esservi battezzata, e prese nome di Elèna.

Infaticabile convertitore del suo popolo fu il grande Vladimiro che regnò dal 980 al 1014: dianzi fervente idolatra aveva fatto fumare le are de' suoi numi di sangue umano: conquiso dalla luce del vero, pose nelle mutate credenze qualche cosa dell'impeto antico: Perun l'idolo principale i cui simulacri di preziosi metalli torreggiavano sui colli santi a Kiow ed a Novogorod, fu atterrato, franto, tirato per le vie a coda di cavallo, con istupore della moltitudine avvisata da una grida che avesse un certo dì a ragunarsi in riva al Dnieper per esser battezzata; ed ella, giudicando migliore la religione cui Granduca e Bojardi avevano abbracciata in onta agli impotenti Dii già distrutti, convenne il giorno prefisso sulla spiaggia immensa che ne fu tutta gremita; ivi ad un segnale di Vladimiro entrò nell'acque — *Cielo e terra* (scrive il cronista Nestone nell'entusiasmo della sua contentezza) *dieronsi mano a far pomposa la cerimonia; gli adulti si erano cacciati nel fiume fino al collo, gli adolescenti fino al petto, i fanciulli a mezzo le cosce; e le madri sedeano sul margine tenendosi al braccio lor pargoli: trascorrevano i sacerdoti su lievi barche recitando le preci del battesimo, e compiendone il rito. Vladimiro inginocchiato orava: gran Dio, dicendo, getta uno sguardo*

misericordioso su questo popolo; benedici ai novelli tuoi figli, infondi nei loro cuori la fede, sicchè ti adorino da veraci cristiani.

Allorchè Michele Cerulario trasse per la seconda fiata i Greci discosto dall' ortodossia, il popolo d' Olga, e d' Uladimiro si conservò fedele a questa; e leggesi nella storia di quei dì che i Legati del Papa venuti ad anatemizzare lo scismatico, scampando la vita, ricoverarono alle *Terre de' Russi*. Nei secoli XI e XII principesse di quella Gente si sposarono a monarchi cattolici; e Gregorio VII soccorse al granduca Isoslao contro l' usurpazione del fratello; fatti i quali smentiscono la opinione comunemente invalsa che i Russi sieno scismatici sino da Fozio. La Lituania nel milletrecento si convertì al Vangelo, e i vescovi ruteni quivi istituiti mostraronsi osservantissimi della romana supremazia: primo a scostarsene fu Fozia (dalla somiglianza del nome nacque l' errore delle epoche) che, morto Cipriano, usurpò il seggio metropolitano di Kiow, e tentò sostenervisi ripudiando l' obbedienza pontificia: andatagli a vuoto l' impresa fu deposto nel 1414: nacque scissura gravissima (sul fare di quella che originò la celebre setta dei Donatisti d' Africa) sendochè alcuni non tennero valida la deposizione dell' intruso, e disdissero obbedienza al sostituito: il mal animo di un granduca inviperì il disaccordo, mercè la creazione di un vescovado a Mosca ove pose stanza il successore dello scismatico Fozia, mentre a Kiow continuò a risiedere il successore ortodosso di Cipriano. Così ebbe origine la scissura de' Russi *in separati ed uniti*, quelli che si accostarono tosto ai Greci Scismatici, e riconobbero a superiore ecclesiastico il patriarca di Costantinopoli; questi

che perseverarono a costituire la chiesa Rutena, durata sino ai nostri dì fedele ai riti ed alle credenze ortodosse; e la quale non ha guari fu vista, miserabilmente tradita dai suoi presidi, compiere quell' abjura ch' empì l' Europa di meraviglia, ed ogni cattolico di dolore (1).

(1) Nel 1837 cinque milioni di anime furono strappate al Cattolicismo per effetto della apostasia dei loro pastori: gli Czar avevano avuto agio di far giungere alle più elevate dignità ecclesiastiche delle provincie rutene individui acconci a favoreggiare i loro intenti e faustissimo fu sotto questo aspetto il regno di Catterina II: sotto Paolo suo figlio le persecuzioni religiose si mitigarono: anzi quel principe scese ad accordi con Roma ordinando diocesi latine ne' paesi strappati di recente alla Polonia; col favore di quei negoziati ottenne per l'arcivescovo di Mohilow titolo di metropolita ed insegne cardinalizie: questa sollecitudine in restituire splendore ad un culto inviso covriva un tranello: l' imperatore creando un preside della chiesa rutena non avevasi menomamente in animo di crescere lustro al Cattolicismo, sibbene di costituire una podestà centrale utile alle sue mire: que' vescovi trovaronsi infatti quasichè staccati dalla Santa Sede, costretti di rivolgersi, avanti ogni loro communicazione con Roma, al metropolita: un collegio ecclesiastico fu istituito nell' assoluta dipendenza di questo; severo divieto interdisse ogni corrispondenza col Papa, la qual non si fosse effettuata per interposizione del ministro degli affari esteri.

Alessandro succeduto a Paolo, d' indole benevola e mite, si astenne dal metter mano a questioni religiose; suo fratello in ascendere il trono mutò faccia alle cose, deliberato di fondare nel suo impero l' unità religiosa siccome base e sostegno della unità politica della razza slava.

Dell'apostasia de' vescovi della Lituania preparata da lunga mano, dierono il segnale tre di loro; gli altri dodici seguironla quasi gregge intimidito: niuna dichiarazione, o professione di fede accompagnò quell'atto unico nei fasti della Chiesa; parve

Verso la metà del secolo XV Roma e Costantinopoli parvero presso a riconciliarsi; ricordai altrove i casi memorandi del concilio di Ferrara trasportato a Firenze: ivi Isidoro metropolita di Kiow erasi fervorosamente adoperato per ricondurre gli scismatici russi in grembo all'unità; reduce al suo seggio vi fu accolto con immenso plauso; a Mosca invece trovò maledizione e catene (1). Che se da quel dì la funesta separazione potè riguardarsi come consumata, da quel dì parimenti

ai disertori superfluo dire perchè facevan passaggio dall'ortodossia allo scisma, o quali errori avevano scoverto nelle credenze ripudiate, o quai criterii di nova certezza riscontravano d'improvviso nelle preferite; taquersi di tutto ciò: ed il *santissimo sinodo* mise fuori un pomposo manifesto vantandosi di avere *ricondotto all' ovile un numeroso branco di pecore smarrite* Ricondotte!! Avesse osato dir come! Consumata la defezione dell'*alto* clero, il governo diede opera a conseguir quella dello *inferiore*: qui la resistenza fu tale che bisognò deporre il pensiero di rilegare i ricalcitranti in Siberia: e si ricorse ad uno strano spediente: a cadauna parrochia sede di un ortodosso ostinato, fu mandato uno scismatico a cacciarlo di seggio, ed a tenerselo soggetto: viaggiatori che visitarono la Lituania ne' primi anni succeduti al 1837 raccontano di aver veduto gli antichi ministri della religione cattolica, funger officio di servi e però fermi in non proferire quel *sì*, che avria dato fine al loro martirio, restituendoli nel seggio perduto.... A visitatori più recenti il miserando spettacolo cessò d'esser cagione di ribrezzo.... que' confessori della fede hanno cessato di penare....

(1) Gli è questo l'Isidoro che cardinale e legato pontificio a Costantinopoli vi combattè da eroe difendendo la città contro Maometto II, e riuscì a scamparne lorch' ella fu presa dai Turchi, nel modo che narrammo a suo luogo. La vita di cotesto vescovo russo è un tessuto di stranissime vicende.

principiò una ostinata lotta tra la chiesa infedele e i protettori ch'ella, ripudiando i legittimi, si era data in lor sostituzione.

Di questa lotta poco nota, comechè degnissima di richiamare l'attenzione per le conseguenze che ne durano tuttodì, mi faccio narratore conciso; e comincio con avvertire ch'ella non poteva per verun conto esser illustre o feconda di nobili eventi, perchè combattuta con armi sleali, da antagonisti ugualmente iti discosti dal vero, ned aventi altro stimolo da cupidigia od ambizione in fuori.

La chiesa russa dopo la sua definitiva separazione dal centro della cristianità conservava tuttavia un'ombra di autorità, rimaneale un elemento d'indipendenza, nel riconoscere che faceva a capo il patriarca di Costantinopoli non aggiugnibile dai voleri del monarca russo; per effetto del quale appoggio, comechè lontano, avvenne che il metropolita Simeone resistesse con buon successo ad Ivan III; il successore fu dato ad essere divorato a'cani per aver ricusato di benedire le quarte nozze che il feroce Ivan IV voleva contrarre in opposizione ai prescritti della chiesa orientale; il tiranno vedendo gli altri vescovi chinar paurosi la fronte, non pose confine ai misfatti; uccise colle proprie mani il figlio, menò otto mogli, somigliantissimo in questo al suo contemporaneo Enrico VIII; morì il 20 marzo 1584 circondato da maghi Lapponi nelle cui malíe poneva fede, dolendosi di non aver ridotta la sua chiesa ad intera schiavitù.

Fu impresa che Boris Godounoff usurpatore del trono condusse a buon fine; al qual uopo si valse di due uomini opportunissimi; Giobbe da lui collocato sul seggio

di Mosca, e Geremia patriarca di Costantinopoli schiavo spregiato dei Turchi, venuto a Mosca per accattarvi limosine. Cotesto Geremia fu compro a rinunciare alla supremazia del suo seggio, ed a consacrare Giobbe patriarca dei Russi (23 gennajo 1583) con assegnamento al nuovo patriarca di un grado inferiore a' suoi colleghi di Costantinopoli e di Alessandria, superiore a que' di Antiochia e di Gerusalemme.

Boris aveva aggiunto lo scopo: cumulava in balía di un sol uomo necessariamente e pienamente sommesso allo Czar la podestà gerarchica dianzi divisa tra' metropoliti, e vescovi animati talvolta da certi spiriti che li facevano guardar verso Roma; spezzava ogni rapporto di giurisdizione con Costantinopoli, da cui potevano, per avventura, provvenire consigli o contraddizioni sgradevoli al principe; politica astuta che si rivela come per istinto a chiunque imprende ridurre a schiavitù le coscienze.

Giobbe corrispose all'aspettazione del suo protettore: alla instaurazione del patriarcato fu compagna la instaurazione della schiavitù; essa fu decretata in pieno concilio.

Allorchè Boris per aprirsi la via del trono fe' morire Dimitri il giovinetto principe ereditario, Giobbe giustificò il misfatto, ed in mezzo ai vescovi adunati proclamò Czar l'assassino (1598); poco dopo fu mandato a morire sulle forche da Griska tumultuariamente succeduto a Boris; ed Ermogene che gli successe sul seggio patriarcale trappassò prigioniero in un convento. Il terzo patriarca indipendente fu il fondatore della grandezza della Casa che siede tutto dì sul trono di Russia.

Un emigrante prussiano per nome Romano era ve-

nuto a' giorni d' Ivan III a stabilirsi a Mosca e vi lasciava discendenti, da un dei quali nacque Teodoro che sotto Boris fu elevarsi al seggio vescovile di Rostoff con nome di Filarete; morto il Tiranno e posto sossopra l'impero per le ambizioni rivali degli aspiranti allo scettro, e per l'apparizione di un supposto figlio dell'ultimo Ivan, noto nella storia sotto nome di *falso Demetrio;* riuscì a Filarete far cadere la scelta sul proprio figlio Michele, diventato sotto le direzioni paterne, czar in età di sedici anni (nel 1613); principe che parve migliore pel confronto dei predecessori (morì nel 1645) e lasciò l'autorità convalidata al figlio Alessio.

A Filarete da Rostoff passato a sedere patriarca in Mosca succedettero due oscuri, poi, regnando Alessio, (nel 1659) Nicone che fu personaggio a que' dì, e in quel paese mirabile, dacchè diè segni d'anima elevata; epperò in soli quattro anni precipitò. Ei fu occasione a chiarire ciò che volessero i patriarchi scismatici d'Oriente. Lo Czar non osando disfarsi di Nicone con mezzi violenti, invocò il concorso dei patriarchi d'Antiochia e di Gerusalemme, i quali non esitarono a prestargli l'opera loro a danno del collega; deposto dal principe, venduto dai fratelli, Nicone morì prigioniero. Con rendere palese ciò che in date circostanze può essere, comechè avvilita, l'autorità del capo della chiesa, l'infelice Patriarca diede al despotismo una lezione ch'esso non dimenticò: fu vano che i successori del valentuomo raddoppiassero di servilità; il principe volle quindinnanzi vivere sicuro di non aver a correre il pericolo che inviso personaggio fosse unqua per sedere patriarca. Sotto Pietro figlio e successore di Alessio ben dovevano parere intempestivi quei timori dacchè allo Czar che

mandò a morte (e non come Ivan in un empito di furore, ma a sangue freddo) l'unico figlio, e fece arruotar vivo nella piazza di Mosca il metropolita Dositeo, certo non mancava il coraggio; oltrechè trovò costui nei vescovi Jawroski, Procopowitch ed in quasi tutti i lor confratelli altrettanti Giobbi: or bene questo Pietro, che fu detto il *Grande*, giudicò che la chiesa moscovita, non era per anco bastantemente dipendente; abolì il patriarcato, e gli sostituì il *santo Sinodo*, mercè cui essa fu data in balía di una commissione amministrativa presieduta da un laico. I vescovi (sia zelo per la religione, o sollecitudine per le proprie franchigie) convocati dallo Czar a giurare le nove costituzioni, si arrischiarono a domandargli la conservazione del Patriarcato. Colse Pietro volontieri l'occasione d'insultare quei meschini. — *Non mi sò*, rispose loro, *Patriarca legittimo, altro che il Papa:* e soggiunse battendo colla mano sull'elsa, *poichè non vi piacque obbedire a lui, obbedirete a me: questo* (snudò la spada) *è omai il vostro patriarca.*

La chiesa moscovita cessò come corpo vivo, quel giorno, di esistere; durò mera larva, ministra del volere del principe, caduta nella categoria della polizia, della milizia; però collocata più basso.

IV.

PIETRO IL GRANDE

Allato dell'Impero Turco che si va umanizzando sorge un altro impero, tartaro di costumi, greco di scisma, vo' dire il Russo. — *La deplorabile separazione da Roma,* scrive de Maistre, *e le invasioni asiatiche, vietaron a' Moscoviti di compartecipare al gran movimento della civiltà europea che aveva centro fra' Sette Colli. Cirillo e Metodio apostoli degli Slavi, aveano avuta la loro missione dal Papa, ed a lui erano tornati a rendergliene conto; ma gli anelli della mite e salutare catena andarono franti da quel Fozio di funesta e odiosa ricordanza, a cui la umanità in generale non ha manco rimproveri a fare della religione, verso la quale fu sì reo!* — Venne per noi chiarito come avvenisse sullo aprirsi del secolo XV la definitiva separazione della Chiesa Russa dalla Romana, e dianzi (lib. VII, cap. 29 *Appendice*) narrammo la inutile però gloriosa legazione di Possevino a quell'Ivano IV le cui atrocità furono tali che le neroniane pajon giochi a confronto: — *questo tiranno de' Russi* (leggiamo nella Biografia Universale) *è stato il principe più feroce che unqua abbia divorata la razza umana.* Ivano può dirsi fondatore dell'imperio russo; chi lo ampliò, e consolidò fu Pietro I detto *il Grande,*

quarto Czar di quella stirpe di Romanoff, che al modo per noi ricordato salì sul trono moscovita.

Pietro nacque a Mosca nel 1672 terzogenito dello Czar Alessi: Fedor, il primo nato, essendo morto senza posterità, la corona spettava ad Ivano ch'era il secondo, di sedici anni e fiacca salute: i Grandi e il Clero, per tema che la sorella Sofia regnasse in suo nome, associarongli il fratello ancor fanciullo, e costituiron ad ambo una reggenza: ma Sofia suscitò a sedizione gli Strelizzi, corpo di guardie ch'equivaleva in Mosca a' Pretoriani di Roma antica, ed a' Giannizeri di Costantinopoli: que' feroci soldati per poco non isgozzarono Pietro, che n'andò salvo a fatica: il supremo potere fu nominalmente diviso tra' due Fratelli, e la Sorella; ma governò Sofia, Ivano lasciato giacere nella sua imbecillità, e Pietro abbandonato a' stranieri che lo avessero ad abbrutire, e corrompere: costoro non adempierono che per metà la ricevuta missione: corrupperlo sibbene, ma invece di abbrutirlo, risvegliarono colla narrativa delle arti e de' costumi de' loro paesi (ci avea tra costoro un valentuomo il ginevrino Lefort) fortissima in lui la curiosità di conoscerli, e, meglio, d'imitarli, e prepararon così que' grandi mutamenti visti da poi. Lefort, per trastullo del Principe formò nel 1687 con nome di *Potiechnia* la prima compagnia di fanti che sia stata vista in Russia con vesti, armi ed esercizii alla tedesca: il Ginevrino ne fu il primo capitano, e lo Czar adolescente vi si pose soldato; fu corpo che contò da principio cinquanta uomini; a poco a poco crebbe a tremila, nucleo della fanteria russa divenuta poscia sì formidabile. Pietro fe' costruire un piccolo forte, e si andava spassando in attaccarlo e difenderlo, spesso con

ispargimento di sangue, e non finte ferite e morti. Sofia piacendosi di veder il Fratello inteso a siffatti trastulli, talor v'assisteva: era lunge dal sospettare che velavan essi l'imminente eccidio dei suoi fidi Strelizzi, non che il suo proprio; epperò di questo pensiero Pietro, senza darne segno, era dì e notte occupato. Ivano ammogliatosi ebbe una figlia: anche Pietro menò in isposa Eudossia che lo fè padre di Alessi. Sofia aperse gli occhi, ma troppo tardi: quand'ella cercò di sollevar nuovamente le guardie, i due reggimenti della Potiechnia di Lefort, sventarono la trama; Sofia fu confinata in un chiostro; Ivano abdicò: Pietro regnò solo (1689).

Volsero nove anni per lui d'una stupenda attività, quasichè diremli l'era della innocenza di Pietro. Visitando un cantiere scorse una vecchia scialuppa inglese abbandonata; si pensò riattarla, e farla manovrare; ma niuno era quivi da tanto: alla fine fu rinvenuto un piloto olandese che l'allestì e fe' gallegiare fornita di remi e vele presenza dello Czar, il quale volle montarla, e non tardò ad essere in grado di dirigerla; crebbegli, com'era naturale, quella passione; fe' costruir due fregate; nel 1694 navigò sul Mar Bianco; e nell'accesa fantasia pingevasi ad ingrandimento della Russia non altro che marineria e commerci: un' armata moscovita corse il Mar Nero; e, rotta guerra al Turco, assediò Azoff; ma fu sanguinoso il tirocinio; perirono trentamila uomini nella fazione: l'anno dopo fu ripigliata e riuscì: il reduce esercito vincitore entrò Mosca trionfante.

Fermata la pace, Pietro inviò un'ambascería agli Stati Uniti d'Olanda, alla qual prese parte sotto finto nome,

e sconosciuto: voleva vedere co' proprii occhi la grandezza commerciale di quella gente che ammirava sovra ogni altra: percorse inavvertito tutte le vie e tutti gli stabilimenti di Amsterdam; si fece scrivere come semplice carpentiere nel cantiere di Sardam, e vi stette lavorando alquanti mesi: quando corse voce dell'esser suo, si rifiutò a qualsia distinzione, e non ismettendo le cure del regno, fu curioso spettacolo veder una mano abituatasi a trattar l'accetta, segnar decreti, e leggi da cui ceecamente pendevano milioni di sudditi.

Gli Strelizzi fidando nella lontananza del Principe, e sempre devoti a Sofia, si erano ribellati; quattro de' lor reggimenti aveano marciato sulla Capitale tentando occuparla: il generale Gordon gli aveva debellati e costretti a deporre le armi: il trambusto era finito allorchè giunse lo Czar, (nel 1698) il qual trovò i ribelli incatenati. Cominciarono i supplizii; nè potendo bastare per sè a tutti, Pietro presiedette a quanti più poteva, e costringeva l'intiera sua corte, ad assistervi, a comparteciparvi. Il tragico passatempo durò non iscontinuato un mese: nel primo dì lo Czar separò a colpi d'accetta dal busto, cinque testè; il numero di queste di giorno in giorno andò aumentando: — *il sesto*, scrive il testimonio Levesque, *fu rimarchevole per la quantità delle vittime e per la qualità degli esecutori: in cambio di ceppi venner collocati, uno succedente all'altro nella gran piazza, travi tutto allo in giro, sui quali trecentotrenta Strelizzi ebber tronca la testa: eran tutti dell'ordine de' nobili; e giacquero percossi da mani di nobili: i cortigiani che avean assistito al giudizio, dovettero mandar ad effetto colle proprie mani la sentenza; ciascun de'*

bojardi, ebbe le proprie vittime; Menzikoff, favorito del Principe, brigò d'averne il maggior numero. A questo modo perì gran parte de' prigionieri: altri furon appiccati alle porte della Città; molti spirarono lentamente sulla ruota: volgea l'ottobre, che cominciava a gelare: i cadaveri furon lasciati sovra luogo; ond'agli abitanti di Mosca stettero cinque mesi sott'occhi; ad ogni bivio, ad ogni piazzale s'imbattean essi nelle miserabili spoglie. Contuttociò buon numero de' ribelli sorvivea nelle carceri; ma talora sul finire del banchetto Pietro si faceva menar innanzi di que' prigioni, e lì a tavola, tra un sorso e l'altro, li decollava: l'ambasciatore prussiano Printz lasciò scritto nelle sue memorie, che assistè ad un convito sul chiudersi del quale lo Czar bevette venti tazze di vino, ad ogni tazza troncando una testa. Sorprende ch' ei lasciasse vivere la sorella Sofia: si contentò far rizzare trenta forche davanti le finestre del Convento ove stava chiusa, e volle che affacciata a quelle contemplasse dugento corpi penzoloni dagli infausti tronchi.

Avendo con queste arti raffermato il suo potere, Pietro n' usò a mutar faccia alla nazione: sciolse tutte le schiere irregolari, riorganizzandole alla foggia europea; proscrisse le lunghe barbe, e gli abiti larghi all'orientale; tolse le donne alla clausura quasi moresca in cui viveano, prescrivendo che vedessero e frequentassero lor fidanzati prima di sposarli. Quai novità introducesse nella Chiesa, sarà per noi dichiarato in breve. Quanto a traffici ed amministrazione fè cose lodevoli; fondò scuole di marineria e di matematiche; chiamò con larghe esibizioni militari, artisti, fabbricatori, chiunque trovavasi in grado d'apportar industrie e lumi;

spedì metallurgi ad esplorare, ed assaggiare le miniere dell'Impero, geografi ed ingegneri, a rilevarne carte e piani; ovunque reputò opportuno, fondò fabbriche d'armi, di stoffe; e creò l'ordine cavalleresco di sant'Andrea per decorarne gli uffiziali che si eran distinti contro i Turchi.

Il secolo XVIII si aperse con due guerre famose, una a mezzodì, l'altra a settentrione, indipendenti nel loro processo, e affatto straniere quanto al lor oggetto: lo studioso della storia colpito da questa simigliantanza di casi funesti alle due estremità dell'Europa, lo è anco più dal contrasto singolare che scerne tra le cause, i particolari e le conseguenze di que' due fasci di memorandi avvenimenti: infatti vede la Lega Meridionale alzarsi contro un formidabil Monarca (Luigi XIV) invecchiato alle vittorie e ad ogni prosperità: gli alleati associano i loro sforzi per impedirlo di ricogliere un retaggio che sembra dovergli poco meno che addoppiare la possa (la successione di Carlo II di Spagna): la Lega Nordica per lo contrario si compone di principi potenti che si propongono spogliare un adolescente (Carlo XII di Svezia). Il vecchio formidabil Monarca non incontrò che rovesci, costretto a mendicare la pace; l'Adolescente contro ogni calcolo di probabilità salì all'apogeo del potere, della gloria; battè i suoi nemici, e dettò loro leggi durissime: or bene; a veder le vicende piegare a questo modo chi non giudicherebbe che Luigi, non che acquistare la Spagna, stia per perdere parte del regno avito? che Carlo non abbia ad ampliare i confini del proprio? Accadde l'inverso: il Francese pose sul Trono combattuto il Nipote; lo Svedese soccumbette tra le rovine del suo trono spez-

zato... Ecco raffronto curioso *della Guerra del Settentrione,* (di cui ricorderem quì brevemente i casi) colla *Guerra della succession di Spagna* (che racconteremo altrove).

La Svezia primeggiava da un secolo nel Settentrione; i regni gloriosi di Gustavo-Adolfo, di Carlo X, e di Carlo XI, n'aveano ampliati i confini lungo le costiere del Baltico a spese de' vicini: al trapassare dell'ultimo re sunnominato, un Giovinetto era salito sul trono, contro cui s'alzarono tosto in arme la Danimarca, la Polonia e la Russia, speranzose, non che di ricuperare le dianzi perdute province, di spogliarlo delle sue. Ma questo spregiato adolescente diessi a conoscere un eroe, un de' caratteri più singolari tra quanti sonosi fatti largo nella fama: si palesò d'un tratto fornito di tutte le virtù che meglio destano ammirazione; solo che peccò in tutte per eccesso: fu valoroso sino alla temerità; severo sino alla crudeltà; liberale sino alla profusione; generoso sin a dimenticare i più preziosi interessi del suo popolo; avido di gloria, sino a parer demente; duro a sè stesso e ad altrui sino alla insensibilità; costante nelle imprese sino all'ostinazione; indole strana, ripeto, da somigliare piuttosto eroe da romanzo che da storia. Avea diciotto anni allorchè sapendosi minacciato (1700) invece di aspettare i nemici, mosse ad attaccarli, e si tolse alla sua Capitale, che non dovea più rivedere, per cominciare la lunga e funesta campagna, alla qual non diè fine che colla vita; epoca ricordevole e singolare che ci presenta nove anni d'inaudita prosperità, ed altrettanti di tremendi rovesci.

I primi colpi di Carlo piombarono sui Danesi; cacciò la lor flotta, scese nella lor Isola, rovesciato ogni

ostacolo, pose assedio a Copenaghen, e costrinse quel Re a consentire ai patti che imposegli; tuttociò fu l'affare di sei settimane.

Riga intanto era minacciata dai Polacchi, e Narva dai Russi. Carlo con marce forzate riuscì a liberare la prima, e portatosi rapidamente sulla seconda con ventimila uomini, de' quai sola una metà potè giungere in tempo, battè e sperse ottantamila Moscoviti; caso paruto prodigioso.

La Danimarca umiliata, e lo Czar debellato, non lasciavano a fronte di Carlo altro che Augusto re di Polonia; ed Augusto, secondo il prescritto del suo vincitore, scadde dal trono, sostituito dall'eletto da quello Stanislao Leczinscki: di là lo Svedese trionfante marciò sulla Sassonia, e si accampò a Lutzen, ov'era perito Gustavo-Adolfo: in visitarne il sepolcro disse — *cerco di somigliargli; Dio mi accordi il suo fine!* — Poteva Carlo essere a' que' dì l'arbitro dell'Europa; la gran guerra accesa per la successione di Spagna lo lasciava padrone del Settentrione: buon soldato ma inetto politico, mal tenne conto della occasione; e tutto si volse al suo divisamento favorito di schiacciare la Russia: raggiunse lo Czar a Grodno, lo sconfisse di nuovo, e traversò il Dnieper avviato a Mosca — *là*, disse a chi faceagli in nome di Pietro, proposte di pace, *ne tratteremo le condizioni* — in udire la qual risposta Pietro sclamò — *costui la trincia d'Alessandro; ma vivaddiò che in me non è per trovare un Dario!* —

Carlo aveva aggiunto infatti l'alto della ruota per trabboccarne: cento leghe, non più, lo dividevano da Mosca: alla testa di poche migliaja de' suoi sconfisse a Smolenscko ventimila Russi; fu la suprema sua vit-

toria: gli cominciarono a mancare i viveri; consigliato di aspettare rinforzi e munizioni, si volse invece, con maraviglia di tutti, all'Ukrania ove lo chiamavano le promesse di Mazeppa capo dei Cosacchi, che causarono la sua rovina. Errante per contrade deserte, ignote, perdette i cannoni entro paludi, nè s'ebbe soccorsi dal Cosacco, anch'ei fuggitivo, e pericolante: gli fu tagliata la ritirata in Polonia; il generale Levenhanpt che gli adduceva rinforzi, soggiacque a sconfitta per via; Pultava ove sedicimila Svedesi stanchi, scorraggiati, furon attaccati da settantamila Russi comandati da Pietro in persona, diè nome alla celebre battaglia che pose fine alla campagna, e costrinse Carlo a rifugiarsi con un pugno di superstiti sulle terre dei Turchi.

Quì comincia una nuova fase nella vita di quel Re venturiero: stanziò cinque anni all'ombra della Mezzaluna, ostinandosi a cercarla alleata, anzichè riedere alla difesa del suo Regno; continuamente alle prese co' generali e co' ministri della Porta, non sapremmo dire qual sia più mirabile se la pazienza ospitaliera de' Mussulmani, o la ruvida tracotanza del profugo: bisognò ricorrere alla violenza per farlo uscire da Bender: sostenne nella casa ove dimorava un assedio formale; uccise giannizzeri di sua mano, e non isfuggì che per caso alla morte. Trasferitosi a Demotica vi stette dieci mesi a letto per timore d'aver a compromettere la sua dignità.

Finalmente determinò d'andar via: tocchi i confini dell'Austria, ove tutto era in pronto per accoglierlo con ogni dimostrazione d'onore, si travestì; e, accompagnato da un valletto, traversò l'Alemagna; e dopo sedici giorni di viaggio precipitoso e continuo, giunse a Stralsunda; e dievvi tosto ordini per ravvivare la guerra.

Epperò tutto era mutato da quando nove anni prima partì: il re Augusto avea ricuperato il trono di Polonia; e i confini moscoviti trovavansi di molto ampliati. Carlo sfidò que' nemici come a' giorni de' suoi trionfi giovanili: difese eroicamente Stralsunda, ma dovette abbandonarla il dì avanti la sua reddizione; invase la Norvegia, ma tosto respinto; pose assedio a Fredericksball, (nel Dicembre 1718) e vi perdè la vita.

Nel rapido rendiconto delle strane avventure di Carlo XII tacemmo d'un caso che si riferisce a Pietro, che vuol essere ricordato. Il re profugo era riuscito nel 1710 a indurre il Sultano a romper guerra allo Czar, il quale per essersi fidato troppo all'Ospodaro di Valacchia si trovò in riva al Pruth con quarantamila uomini stanchi a fronte di cencinquantamila Mussulmani — *Vi annunzio,* scrisse di là al Senato di Mosca, *che per effetto di falsi avvisi, e senza mia colpa, mi trovo circondato da' Turchi quattro volte più numerosi; senza viveri, e sul punto d'esser tagliato a' pezzi, e fatto prigioniero: caso che sia preso, v'ingiungo di non avermi a riguardare più quale Czar, nè di tener conto di qualsia ordine vi venisse da me, anche se firmato di mio pugno: se debbo perir quì, appena ne avrete novella certa eleggete a succedermi il più degno tra voi.* Questa lettera di cui esiste l'originale negli archivii di Pietroburgo, prova che Pietro sin d'allora volgea pensiero di deseredare il figlio Alessi, che però avea lasciato capo della reggenza: la di lui madre Eudossia vivea da lunga pezza rilegata in un convento; e si teneva a moglie Catterina, dianzi vivandiera: avealo costei accompagnato nell'infausta spedizione, e in un giorno di maggior pericolo, che Pietro perduto d'animo stava chiuso nella tenda con divieto

a chichessia d'entrare, ell'ardì affrontarlo, scuoterlo, indurlo a tentare un'ultima prova; mise fuori tutte le sue gemme, altre molte ne raccolse; e il prezioso cumulo mandò al Visir chiedendo pace: il Visir l'accordò: Pietro e l'esercito furon salvi, e venne a que' dì fondato l'ordine di Santa Catterina a memoria dell'avvenuto. Forsechè a questa reminiscenza la coraggiosa Donna andò debitrice d'essere stata conservata in vita, quando il marito si accorse ch'ella aveva una tresca con un giovin uffiziale; la vendetta che ne tirò fu degna, benchè mite, di Pietro: condusse Catterina a passeggio, e dielle in ispettacolo la testa del drudo ficcata in cima ad un palo....

Nel 1718 morì di 23 anni Alessi figlio primogenito dello Czar al modo che segue. Pietro con magnifico corteo ed avendosi a fianco la Moglie viaggiava l'occidental Europa, finalmente soddisfacendo alla sua curiosità di veder Parigi, da cui nell'altro viaggio aveal tenuto discosto il divieto di Luigi XIV. Diede quivi in ispettacolo ai Francesi stranezze di cui serbaron memoria (1); e intanto Alessi fuggiva di Russia, e ricoverava prima a Vienna, indi a Napoli: conoscendo noi qual fosse Pietro, non duriam fatica a figurarci che l'infelice giovine il qual sapeva d'essergli esoso, s'inducesse a quella fuga per invincibil terrore che lo dominava del Padre. Fatto sta che reduce appena dalla peregrinazione, il Padre lo richiamò; venne; e fu vista svolgersi una spaven-

(1) Questa fra le altre assai caratteristica: mostratogli un cameo antico, (mi figuro di que' tiberiani che si appellano *Spintrie*) lo Czar entusiasmato lo porse a Catterina sclamando — *bacialo* — mostrandosi essa renitente, soggiunse *bacialo o ti fo tagliar la testa* — tutto assieme d'una gentilezza propriamente moscovita....

tosa tragedia. Lo stesso Voltaire, che dettò la vita di Pietro coll'aperto intendimento di tesserne il panegirico non riuscì a dissimulare l'orrore che quel fatto destò in lui: epperò il codardo adulatore tacque che il Padre sedette testimonio di tutti gl'interrogatorii, di tutte le torture inflitte al figlio; e che la testa d'Alessi fu spiccata dal busto (se disse vero lo storico Lamberti) da un colpo di scimitarra vibrato dalla mano stessa di Pietro.... Poco avanti Eudossia dalla cella claustrale era stata trasferita in un carcere profondo, per avere prestato fede al sogno d'un Vescovo presagiente ch'ella riascenderebbe il trono: ne fè parte al fratello, a Gleboff, e a qualche altro; giunse ad orecchio dello Czar; il vescovo, il fratello e Gleboff furon mandati al supplizio.

Pietro fermò cogli Svedesi, la pace di Nystadt, che (nel 1721) assicurò alla Russia il possesso dell'Estonia, della Livonia, dell'Ingria e della Carelia, regioni situate in riva al Baltico, fertili, commercianti; in mezzo a quelle ideò elevare la capitale del suo impero; e fondò Pietroburgo.

Quest'Uomo a cui niuno è che neghi concetti alti e felici, e che i fatalisti, pe' quai l'esito è giustificazione, ponno a buon diritto dir *grande*, si propose conseguire che il suo popolo cessando d'esser asiatico, e barbaro, si ascrivesse alla grande famiglia delle genti europee: abbandonarlo a sviluppi lenti e progressivi, non era partito che potesse gradire a quell'anima impaziente: Pietro pretese creare la civiltà russa con un *fiat*; e infatti ne surse una larva, o direm l'ossatura, ma squallida e nuda; al tempo, a' posteri fu lasciato di vestirla di polpa e di pelle. Pietroburgo è tuttodì una immagine elo-

quente di ciò che continua ad essere la Russia: quà, spuma il fetido *quasse* in iscodelle di rovere, là il Champagne in tazze preziose; siedono stormi di meschini su nudo sasso a pasto che la sola cipolla condì; ed a traverso le grandi lastre di cristallo, che d'un sol pezzo muniscono i veroni del palazzo rimpetto, scorgono deschi imbanditi di squisite vivande, adorni di frutti e di fiori; quà ti rischiara una lampa entro globo d'alabastro; là brucia un pezzo d'abete tagliato a foggia di candela; nella stessa via ove vola elegante calesse trascinato da cavalli arabi o inglesi, si avanzano sfiancati giumenti aggiogati all'informe slitta su cui il villano trasporta in città il prodotto del suo campo: hannovi signori e servi; la classe media non esiste; splendidi alberghi si aprono a quelli, puzzolenti taverne a questi; cercheresti inutilmente le pulite osterie delle medie fortune: puoi comperar se ti piace un Corano arabo capolavoro della tipografia russa; non ti riuscirebbe trovare libri opportuni a dirozzare la turba; le università non mancano, bensì le scuole elementari.

Non ha dubbio che Pietro sarebbesi proposto un piano progressivo, se avesse potuto disporre non d'anni, ma di secoli: mercè sua, veggiam russi che ci somigliano francesi, le case di Pietroburgo che scimiottano quà e là le fiorentine: e i suoi monumenti che copiano i romani: chi riconoscerebbe oggidì nella più bella delle sue vie quel primo passaggio che Pietro fe' praticare dall'Ammiragliato per boschi e paludi al convento di Newski? chi si avvede ora che i palazzi de' grandi, edificati da essi per ordine sovrano disseminatamente, servirono di nuclei a' quartieri che lor sorsero intorno? La volontà del Fondatore gli è sorvissuta: i suoi suc-

cessori sonosi unicamente occupati a consolidar l'opera di lui, collegando insieme le parti d'un tutto del qual egli non aveva loro trasmesso che l'abbozzo: tutte le istituzioni successive ebbersi a scopo empiere le lacune lasciate; ed ecco perchè la Russia ci si presenta in guisa unica ne' fasti delle nazioni: questo fenomeno morale e politico consiste in un incivilimento *a rovescio;* una magnifica facciata senza corpo di fabbrica: anco la legislazione è colaggiuso *inversa:* non suppone cioè, come dappertutto altrove, preesistenti, e dalla tacita sanzione del tempo chiariti e fermati i principii fondamentali dell'ordine politico, religioso, sociale: la volontà d'un despota creò leggi, diritto e civiltà, culto; i quai per conseguenza, non salirono taciti, come onda crescente, a conquidere i seggi elevati, ma precipitarono dal trono come fiumana sommergitrice.

V.

LA RUSSIA NEL SECOLO XVIII

La Corte di Portogallo, ove Giuseppe I sceglieva le vittime de' suoi amori nelle più illustri famiglie del regno, la Corte di Francia ove *nel parco de' cervi* per cura della Pompadour cresceano schiere di fanciullette a trastullare gli ozii senili di Luigi XV; la Corte d'Austria, ove il corruccio non mai deposto dall'augusta Maria Teresa, oltre la ricordanza sempre viva del marito esprimeva il dolore de' mutati costumi; la Corte d'Inghilterra ov'erano state viste collocarsi accanto al trono di Giorgio, cortigiane tedesche ch'ei mascherò di titoli pomposi; le Corti d'Alemagna in taluna delle quali, i figli spurii del principe sommaron a cinquantine, e le concubine a centinaja (1); tutte queste Corti non son

(1) Quand on lit les *lettres de la princesse palatine* mère du régent, les *memoires de la Margravine de Bayreuth*, soeur de Frederic II, la *Saxe Galante* du baron de Poellnitz, et *la vie d'Aurore de Koenigsmarck* (la sorella dell'assassinato ad Annover) par Kramer, on croit entrer dans des cavernes fantastiques peuplées de faunes, de nymphes, de satyres lascifs, et de graves conseillers auliques... L'electeur de Saxe Frederic-Auguste depensa quinze millions de thalers pour ses maitresses qui lui donnérent cinquantetrois fils.

Phil. Chasles. *Etudes Anglaises.*

tali da renderci edificati de' fatti loro lungo il secolo XVIII, e nemmeno la Moscovita come or mi spetta raccontare.

Vedemmo Pietro il Grande far perire la sorella Sofia, la moglie Eudossia, il figlio Alessi, eleggersi a consorte la vivandiera Catterina, e scovertala infedele, infliggerle una fiera punizione: trapassò di cinquantatre anni, così opportunamente che fu creduto di veleno; e Catterina da Menzikoff venne gridata, e dal Senato riconosciuta imperatrice a scapito di Pietro figlio d'Alessi (che fu poi Pietro II).

Questa Catterina, avea due figlie, Anna ed Elisabetta: maritò la primogenita al duca di Holstein, e ne nacque un figlio (che fu poi Pietro III).

Al morir di Catterina nel 1737, Menzikoff pose sul trono l'adolescente figlio d'Alessi, Pietro II, e gli fidanzò una sua figlia; ma Pietro che ripugnava a tai nozze, se n'aperse coi Dolgorouki, e una congiura fu tosto ordita, che balzò Menzikoff dal reggimento della monarchia a quell' esiglio in Siberia ch' è un de' più atroci martirii che la tirannide abbia inventati.

Pietro, in capo a tre anni, trapassò di vajuolo; i Dolgorouki radunarono i Bojardi a Mosca nel Kremlin, e gl'indussero a dichiarar escluse dal trono le due figlie di Pietro e Catterina, perchè nate mentre ancora viveano la prima moglie di Pietro, e il primo marito di Catterina: sortì eletta Anna (nata d'Ivano, fratello primogenito di Pietro il Grande) ch'era vedova senza prole.

Anna s'avea ad amico Biren, che creò duca di Curlandia, ed a cui consentì ogni abuso del potere assoluto. Prime vittime del favorito furono i Dolgorouki

che gli davan ombra: mandati in Siberia, poteronvisi incontrare con Menzikoff la loro vittima; ma ebbero sorte peggiore: Biren non si contentò di saperli esuli; li volle spenti; di lor amici e clienti fu fatto macello; le vittime aggiunser a dodicimila, ed a ventimila i confinati: spavento occupò l'interiore della Russia, durante i dieci anni del regno di Anna: allo esteriore, la politica moscovita si chiarì operosa e gagliarda: un valente generale, il conte di Munich, costrinse per la seconda volta Stanislao Leckzinski a scender dal trono polacco cedendolo all'elettor di Sassonia Augusto III; soccorse l'imperator Carlo VI attaccato dai Turchi, e sconfisse i Tartari in Crimea: Anna in morire nel 1740 (di quarantasette anni) designò Biren a reggente dell'impero durante la minorità del nipote Ivano di Brunswich, che chiamava successore.

Alla Corte di Pietroburgo, le recenti e terribili lezioni della sperienza, non profittavano; gli era un continuo frangersi ad occhi chiusi contro i medesimi scogli: Biren avria dovuto ricordare come dodici anni prima Menzikoff, per aver voluto dar una figlia in moglie a Pietro II e regnare in suo nome, fosse stato mandato in Siberia dove ancora vivea: ritentò la prova con Elisabetta, (figlia di Pietro il Grande) che volle maritare al figlio, e ne sortì lo stesso effetto; una cospirazione ordita e scoppiata in capo a due mesi della cominciata reggenza, balzò Biren dalla Corte all'esilio, fe' passare il fanciullo Ivano dal trono al carcere, e collocò sull'alto della mobil ruota Elisabetta che n'era stata fin allora in fondo.

Elisabetta regnò vent'anni: le proscrizioni sanguinose di Biren l'avevano colpita d'orrore; giurò in cingere la

corona di non consentire a sentenze di morte; fu clemenza più apparente che altro; conciossiachè tanto maggiore crebbe il numero de' cacciati in Siberia, ed è noto, che perdere la vita da molti di que' relegati, fu riputata manco sventura che dolorarla così. Federico II non ebbe nemico più fiero e pericoloso d'Elisabetta; nel 1759 vide presa la sua capitale dai russi comandati da Tottleben; Soltikoff sconfisse l'esercito prussiano; lo soccorse in buon punto la morte della Imperatrice, avvenuta nel 1761; contava cinquantatre anni.

Ad Elisabetta, vissuta senza marito e senza prole, succedette il figlio della sorella Anna, Pietro III, che avea sposata Catterina di Anhalt.

Gli amori di Catterina, scusati da Elisabetta che avea di buone ragioni ond'essere indulgente, tostochè Pietro fu Czar lo posero in pensiero di vendicarsene col ripudio, riconoscendo ad erede quell'Ivano di Brunswich di cui Biren fu tutore i due mesi che precedettero la sua caduta, e il qual era cresciuto adulto in prigione: ma Catterina (s'era testè sgravata d'un terzo figlio), lo prevenne. Pietro, con sospendere la guerra, ben riuscente contro Federico, avea suscitato a sdegno i Bojardi, odiatori implacabili, per ispirito slavo, del nome tedesco, e quindi avversi a Pietro stesso, nato in Olstein: Catterina, in cui abbondava la scaltrezza, conosciute le cagioni che rendevano esoso ai Russi il marito, e spezialmente la sua ammirazione pedissequa pel Re Prussiano, diessi a carezzare le passioni nazionali con professare avversione ad ogni cosa germanica, e sommo zelo per le pratiche della Chiesa Russa, alla quale s'er'ascritta, abjurato il nativo luteranismo; onde aveva voce presso il popolo di patriotica e pia donna, mal-

trattata da marito traditore della nazionalità moscovita, infatuato di stranieri. Uomini audaci, a' quali aveva promesso mercedi magnifiche, corruppero i reggimenti delle guardie, che costretti a vestire e far l'esercizio alla prussiana, detestavano l'Imperatore: la notte dell'otto luglio 1762, s'alzaron a tumulto, ed ogni cosa era sì ben in pronto, che il dì seguente, Catterina fu coronata e riconosciuta nella cattedrale di Pietroburgo, sola imperatrice; Piero non fe' resistenza, e avrebbe potuto farla se avesse dato mente al vecchio Munich, che lo sicurava della fede di tremila soldati tedeschi; caduto all'estremo della codardia, abdicò la corona e fe' dire alla moglie che le si arrendeva in tutto; quel giorno fu l'ultimo della vita di Pietro; ed anche del miserabile Ivano che non parve nato accosto al trono, che per saporar meglio l'amarezza del carcere, ove morì che avea ventiquattro anni.

Catterina II, regnò dal 1762 al 1796; qual titolo s'aveva di governar la Russia? niuno per sangue essendo straniera; tutt'al più come reggente pel figlio minorenne; ma fu titolo che non asserì mai, anzi ch'ebbe in niun cale: finchè visse tennesi suddito il figlio benchè cresciuto uomo: titolo di Catterina a regnare fu la riuscita congiura; Pietro ed Ivano spenti legittimaronla padrona della Russia (1)

(1) e di Voltaire che le si soscrivea *votre vieux russe de Ferney* — ella rispondevagli — *je sais que vous êtes bon russe* — e l'altro *nous sommes trois Diderot, d'Alembert et moi qui vous dressons des autels; nous me rendez payen; je suis avec idolatrie le prêtre de votre temple* — Dea e sacerdote, degni un dell'altro.

PRIMA APPENDICE

LA CHIESA

Nel 1224 Gengiscan occupata Mosca e sogggiogate le circostanti provincie spinse le sue conquiste fin all' Ungheria. Al ritirarsi dell'onda sommergitrice Daniele principe polacco promise a papa Innocenzo IV (nel 1246) d'integrare la liberazione del suo paese, e nè ottenne titolo di re: i granduchi di Mosca, sceser invece ad accordi coi Mongoli, e diventarono lor tributarii: nella qual condizione lungamente durarono, profittando della protezione dei Kan ad ispogliare i vicini. Ai giorni del qual vassallaggio, prolungatosi due secoli e mezzo, i monarchi tartari davan essi la investitura ai granduchi moscoviti, ed ebberli d'ordinario compagni a disertare le provincie Rutenè e Polacche: Ivan IV, scosso il giogo dei Kan, occupò Cazan (nel 1469), Novogorod (nel 1479); i padroni stranieri cessero il luogo ad indigeni.

La diuturna dominazione mongola operò trasformazione del tipo caratteristico dei Russi; e fermò tra essi un sistema di governo militare sul fare del tartaro. I Russi odierni, que' di puro sangue, si accostano nel fisico e nel morale alla razza mongola; cresciuti alla monarchia assoluta che gli ha per così dire informati a propria immagine, non ebbersi ned hannosi tampoco idea d'altra possibile foggia di governo: stabilironla pertanto naturalmente, o piuttosto la trovarono già bella e stabilita alla cacciata dei Tartari: Iwan IV fu pertanto, ripe-

teremo, e liberatore del suo paese, ed instauratore tra compatriotti di una dominazione novella.

Centralizzare il potere, ed applicare i principii del comando e della obbedienza militare a tutti i rami della gerarchia sociale, questo, d'allora in poi, fu intendimento dei successori d'Ivan. Dieronsi grande pensiero della religione; e, ad aversela ligia, idearono la creazione d'una chiesa nazionale.

Pietro, abolì l'ordinamento religioso del suo paese, sostituendogliene un altro più in armonia collo stato sociale fondato dai Mongoli, e perfezionato dagli Czar. Così lo scisma moscovita, staccatosi dianzi dal greco per la erezione del patriarcato indigeno, soggiacque ad una seconda trasformazione; e la religione diventò in Russia un mero stromento politico.

A tener luogo dell'abolito patriarcato, Pietro creò il Sinodo, ovverosia, sostituì a potestà in apparenza indipendente, un collegio ecclesiastico di sua fattura con dire (tal è il senso dell'Ukase 25 gennajo 1721), che *avendo impresa la riforma militare, amministrativa e politica della monarchia, era suo obbligo, provvedere anche agli affari ecclesiastici; ondechè considerando la unità del potere ecclesiastico essere contraria agl'interessi religiosi, giudicava che un collegio dirigente sarebbe più acconcio a prevenir gli abusi.* — Fe' pertanto giurare ai membri del Sinodo, obbedienza alla corona; decretò che niuna loro determinazione sortirebbe effetto senza l'approvazione del principe, e diè lor preside un laico, investito del diritto d'iniziativa in ogni affare spettante la Chiesa.

Che se la porzione la più sublime della gerarchia ecclesiastica caddè sì basso, che cosa doveva avvenirne

delle inferiori? come mai uomini privi di libertà, e ligii al potere secolare, potevano durare fidi depositarii delle credenze? ed infatti, credenze, culto, morale, ogni cosa perdè purezza e vigoria in siffatta Chiesa. Il Fisco si è appropriati non ha guari gli averi della chiesa rutena che apostatò: la giurisprudenza intorno gl' impedimenti canonici alle nozze tra parenti, e la dichiarazione dei nuovi santi, venne decretata di spettanza imperiale.

Da quanto precede rendesi chiaro come la suprema autorità ecclesiastica trovisi ad arbitrio del principe; la religione greco-russa, colla sua gerarchia e la sua chiesa, è il palladio dello Czarismo; impareggiabile come mezzo politico; sovranamente assurda ogni qual volta mette fuori pretensioni alla ortodossia, o, mascherata del vecchio talco bisantino, rivendicasi il retaggio della Chiesa d'Oriente.

Or che dicemmo del Sinodo, vediamo che cosa sia il clero.

È prerogativa del Sinodo, proporre i vescovi, però i suggeriti dal presidente laico; il clero inferiore, giace diviso in due categorie, dei *bianchi* o preti, dei *neri* o frati; questi ultimi forniscono i vescovi, e vivon celibi; i primi trovansi esclusi da cosiffatta aspettativa, per la ragione ch' essendo, anzi dovendo essere ammogliati, meglio ponno compartecipare ai bisogni e ai lumi socievoli: il prète figlio di prete, senza possibilità d'uscire dalla sua casta, vegeta confinato nella parrochia, circondato di prole, sprovvisto d'ogni agio, costretto a lavorare senza speranza, senz' avvenire; termina con eleggersi a stanza ordinaria la taverna, ed abbrutirsi.

La vita monastica in Russia, giace da principio circondata da tali tribolazioni, che soli i contadini s'inducono ad affrontarle; soggetti a regime più severo del

soldatesco, son essi acconci a disimpegnare le funzioni episcopali secondo le intenzioni dello Czar: arroge l'ascetismo del vivere claustrale praticato, non già secondo le ispirazioni del sentimento religioso, ma fondato nella superstizione; e non maraviglierai che sia arduo tra' vescovi russi rinvenirne pur uno cresciuto a mediocri lettere: all'imperatore bisognano prelati sommessi, non altro: epperò la scielta suol cadere d'ordinario sui monaci di statura elevata, di aspetto imponente; una barba maestosa, una bella e forte vecchiezza sono qualità ricerche nei vescovi; tanto che potrebbono i nostri pittori cavare a sorte tra loro i modelli dei Priami, dei Belisarii, dei Lear; lo che perfettamente armonizza collo scopo e l'azione dello scisma greco-russo: lo czarismo è riuscito a materializzarlo ne' suoi ministri, ed a mascherarne il vuoto, mercè la illusione dello esteriore. La vista di siffatti vescovi produce sulla plebe russa l'effetto desiderato, cresciuto dalle pompe della chiesa orientale gelosamente conservate: l'ammirazione provocata da quelle dimostrazioni lussureggianti vale a celare la profonda nullità intellettuale e morale che velano.

Tostochè il monaco è designato vescovo, eccolo fare trapasso dal chiostro alla Corte, ove carezzato, onorato, arricchito, non pone modo alle dichiarazioni di gratitudine e di cieca dipendenza verso la volontà sovrana che lo ha beneficato: da quel punto, la sua vita deve unicamente comporsi di atti corrispondenti a tai sensi: guai a lui se paresse semplicemente esitare nella promessa obbedienza! Non ci ha in Russia, posizione sociale che sottragga chichessia all'aventualità di un impensato precipizio; oggi primo personaggio dell'impero,

o della chiesa, domani servo della gleba in Siberia: il ministro della religione non ha colaggiuso carattere indelebile: il sacerdozio non v' è qual l'ha fatto tra noi il Cattolicismo, sibben un semplice mestiere, i cui gradi gerarchici, sono niente a petto della volontà dello Czar: allorchè questi punisce, niun si arrischia scrutare la giustizia, o l'opportunità della sentenza; la competenza della podestà che condanna, non sa venire messa in discussione.

Esposto a cosiffatte vicissitudini, e dato in balia della forza, il clero curva la testa ligio al potere che lo fa vivere: culto, dommi, morale, risentonsi della dipendenza, dacchè i fondamenti della dottrina si trovano scambiati in formalità profittevoli al governo.

Ecco che cosa è diventato il culto greco-russo mercè cui l'antica formola romana *imperator et pontifex maximus* venne ripristinata in vigore nella pienezza delle sue prerogative, in era cristiana, in tempi di civiltà, in pieno secolo decimonono!...

Non esistono sermoni in cotesta larva di Chiesa: curati e vescovi parlano talora al popolo non per istruirlo in argomenti di fede o di morale, ma semplicemente per raccomandargli l'obbedienza allo Czar; e ciò fanno nelle solennità, vale a dire negli onomastici e natalizii della famiglia imperiale. Il Clero attende alla educazione primaria in guisa che a fatica può dirsi religiosa, sendochè il Catechismo che insegna è un sunto di precetti risguardanti non il culto di Dio, ma quello dello Czar: delle sublimi virtù evangeliche, carità, umiltà, annegazione è serbato silenzio: la Russia essendo paese ove, nel posto che occupa della gerarchia, ciascuno, tranne il monarca e i servi, comanda ed obbedisce, e tutti

denno contribuire alla grandezza del primo; è chiaro che il Russo, ora servile quando ha da fare con superiore, or arrogante quando si volge ad inferiore, non può esistere che nelle condizioni volute dal sistema. Or predica se ti dà cuore a costoro l'amor del prossimo, il perdono delle ingiurie, il sagrifizio!

Dal pulpito e dalla cattedra facciam trapasso all'altare: lo Czar n'ha occupati gli accessi, anzi se lo è appropriato: la liturgia alla orientale celebrasi nell'antico slavo da lunga pezza morto per la turba; ci ha però un passo, il solo che le sia intelligibile il quale ripetesi le cinque o sei fiate, e consiste nella commemorazione dei nomi e prenomi di tutti i membri della famiglia imperiale, che oggidì passano i trenta, e vogliońsi un per uno accompagnati dai loro titoli; è più facile concepire ch'esprimere l'effetto burlesco di cosiffatta litania tante fiate ripetute.

I fedeli non costumano legger in chiesa; fuor di chiesa è vietato lo studio dei Santi Padri; la controversia del *procedimento dello Spirito Santo*, tristo retaggio della chiesa d'Oriente, è il solo motivo addotto a giustificare la scissura tra Russi e Latini. Se mai venisse consentito a que'dignitarii ecclesiastici lo scendere a tenzoni dommatiche o liturgiche con teologi ortodossi, la ignoranza greco-russa paleserebbesi colossale, incredibile. Il culto moscovita consiste in genuflessioni, segni di croce ed inchini. Vien caldamente inculcata ai fedeli l'offerta dei cerei, che il prete pone in serbo e vende, non però che il meschino ne profitti come sto per dire. L'Imperatore si pensò non ha guari d'interquerire a qual somma ammontava il valore della cera donata al suo clero; la qual cifra fu trovata toc-

care a sedici milioni di rubli; allora fu che il ministro dei culti propose ch'ell'avesse a venire devoluta a mantenimento dei seminarii; in conseguenza di che l'erario, il qual, confiscati i beni ecclesiastici, trovavasi gravato di sostentare il clero, si liberò per gran parte dall'assuntosi impegno. A compensar i vescovi e curati dal reddito menomato idearonsi *i passaporti per l'altro mondo, e i viglietti di confessione.*

È di rigore che i morti non seppelliscansi senza aversi in mano una cedola segnata dal curato, contrassegnata dal vescovo, recante nome e qualità del defunto, con istanza al santo Apostolo Pietro d'essergli propizio dischiuditore delle porte del Cielo. I vescovi russi calcolando approsimativamente la mortalità di cadauna parrochia, mandano ai curati ad ogni principio d'anno un certo numero di quelle cedole di varj prezzi (ce ne hanno pei poveri di pochi soldi in carta dozzinale; e perfino di dugento cinquanta franchi in velino listato d'oro pei doviziosi) che il curato dee spacciare entro i dodici mesi, rendendo stretto conto al vescovo del ricavato, sul quale lucra un procento: è facile immaginare a quai bassi raggiri, a quai violenze vituperose cotesti banchieri di nuovo conio s'inducano onde sicurare l'incasso di cosiffatte cambiali girate in lor testa: il garrire di un di costoro coll'erede del defunto onde affibbiargli una cedola di maggior somma, fornirebbe materiale acconcio ad una scena di sapore aristofanesco.

Ma la venalità del Clero Russo che specula sulla ignoranza popolare, non è per anco l'ultimo grado d'indegnità a cui lo veggiamo disceso. Il lato più ributtante del prete russo ci si presenta in tutta la sua nudità al Tribunale della Penitenza. Il Governo ha conver-

tito questo sacramento in uno stromento di polizia, ed il confessore in un agente governativo che sòrveglia e spia i pensieri per denunziarli. Ogni suddito russo ha obbligazione di confessarsi una volta all'anno al proprio parroco, ritirandone viglietto comprovante l'officio adempiuto; cotai viglietti, a simiglianza delle cedole testè descritte pei defunti, sono di varii prezzi secondo la importanza dell'individuo che si confessa, o dirò meglio che non si confessa, sendo invalso che i più pagano il viglietto e schivano il colloquio; il qual mercimonio è omai sì pubblico che tali cedole hanno corso regolare come se fossero carta monetata; e nei reggimenti si sa di preciso l'importare del biglietto di confessione per cadaun grado della milizia. Sta scritto nel Codice *qualunque volta si tratti di colpa implicante danno del Principe o dello Stato il confessore è tenuto sotto pena di complicità di rivelarla ai magistrati.* Ogni prete prima di essere ammesso in cura d'anime giura di attenersi a tal prescrizione. Il dramma più lugubre del secolo XVII si compiè per denunzia del confessore della vittima. Pietro *il grande* che temeva nello sciagurato suo figlio un appoggio agli oppositori determinò di disfarsene. Niuna dichiarazione sospetta sfuggiva al prigioniero; lo Czar ne sbuffava; soccorsegli il prete a cui il giovane aveva fidato in confessione d'essersi talvolta abbandonato a colpevoli pensieri che lo avevano trascinato ad augurare al padre la morte; il documento originale firmato dal rivelatore esiste deposto nell'archivio imperiale, unico appoggio alla sentenza di morte emanata dal senato contro il misero Alessi.

Nicolò tra' successori di Pietro il Grande è il solo che abbia compresa la idea fondamentale dello Czari-

smo. Se la Russia non fosse che una potenza militare, la sorte delle battaglie potrebbe decidere della prevalenza tra lei e gli altri Stati europei; ma la Russia oltre che dominare città e regni aspira al conquisto delle anime; in questa seconda prevalenza scernendo un'ottima guarentía della stabilità dei frutti che le fa cogliere la prima: esistono diffatti in Russia appajati il governo spirituale e il temporale in mano ad un uomo ch'è personificazione del potere; ogni podestà scende da lui così nel sacerdote come nel magistrato; niente può sottrarglisi nè coscienze, nè balzelli; a sè rivendica e ciò ch'è dovuto a Cesare, e ciò che è dovuto a Dio. Maometto soggiogò una parte di mondo fanatizzando gl'istinti feroci e brutali; lo Czar fa meglio; riduce il sentimento religioso ad essere semplicemente la consapevolezza della potenza imperiale.

SECONDA APPENDICE

I SERVI

Lo Czar Alessi mise fuori verso la metà del secolo XVII la legge, che solennemente approvata e benedetta dal Patriarca, dai Metropoliti, e da tutto l'alto Clero adunato in concilio, dura tuttodì fondamento della servitù in Russia, aggravata, come diremo, da successive giunte, e mercè la quale il *servo russo* cessa d'essere *uomo* per iscambiarsi in *cosa* nel vero significato dell'antico *jus* quiritico: ivi è da leggere come il meschino appartenga corpo ed anima, egli, suoi beni e la moglie

e i figli in tutto e per tutto al suo Signore: il principe nell'atto di darlo in balìa a cosiffatta oppressione non altro si riservò che la prevalenza dei proprii diritti: se il padrone impegna il servo in una cospirazione, o se lo tira a falsare il numero de' suoi compagni per frodare il fisco del balzello da pagarsi per testa, allora solamente il servo dee disobbedire; epperò anco in compiere questo dovere, lo sciagurato non trova protezione; il padrone può maltrattarlo a suo senno: non esiste soccorso od appellazione per quest' essere a faccia umana, che ha sangue e lagrime, un'anima, un cuore, nè per questo è uomo; la società non gli riconosce alcun diritto: sua legge è il bastone: moglie e figli non gli appartengono; ignora che vivono altrove padri abili a proteggere l'onore delle loro creature: gli è diniegata perfino la franchigia delle querele: caduto più basso del Negro delle colonie, non può richiamarsi a verun tribunale; se gli riuscisse far giungere una supplica all'Imperatore, lo knout, la Siberia punirebbero il maggiore delitto che un servo possa commettere, il delitto d' essersi querelato.

Così gran rigore non capì nell' anima dello stesso *Pietro il Grande*, dacchè, volendo nel 1714 mettere un termine alla brutalità de' Bojardi, istituì una commissione unicamente destinata a reprimere le crudeltà commesse contro de' servi. Catterina II sciolse l'Aristocrazia russa da tale spauracchio: quell'amica di Voltaire e *filosofessa del nord* decretò nel 1767 che se il servo, dimentico dell'obbedienza che deve al padrone, mette fuori un ricorso contro di lui e ardisce farlo pervenire al Principe, il ricorrente soggiacerà allo knout e alla Siberia.

Un decreto del 1818 e un altro del 1831 disdicono

ai padroni la facoltà di liberare servi per via di testamento; ond'è che il proprietario russo ben avrà potuto nel corso di una lunga vita darsi in braccio a tutte quelle passioni dei Grandi che pesano sì fieramente sui piccoli; la legge chiude la bocca ai lagni: ma se il colpevole, nel punto di rendere ragione di sè al terribile Giudice che lo aspetta, si sente oppresso dai rimorsi, e riconosce che le vittime della sua durezza, del suo orgoglio, della sua libidine, sono suoi fratelli, e pentimento gli consiglia riparare al mal fatto con affrancarli; nol può! doni a chi gli piace tutti suoi servi; nullo sarebbe in sua bocca dirne libero pur uno. Non ha guari una contessa Orloff morì dichiarando liberi certi suoi schiavi avuti in conseguenza di un dono di Catterina II: il testamento fu cassato.

I panegiristi del reggimento russo, rappresentano la servitù quasi vincolo di famiglia, e allegano l'opulenza di certi servi a chiarire la dolcezza e patriarcalità di que'costumi. Il fatto è vero; ma il numero di tai privilegiati è sì stretto, e le condizioni della loro prosperità son così precarie ed umilianti, che, per poco sieno tai servi dotati delle qualità di mente e di cuore disviluppantisi mercè la educazione appo gli agiati, son essi per sentirsi più miseri di lor confratelli ricchi non altro che di miserie. L'oro del servo non gli dà franchigia; quell'oro e lui durano sempre la cosa del padrone; il qual preferisce d'ordinario lasciarlo praticar sue industrie per poterlo multare con migliore profitto; però, se gli garba, può ingiungergli d'abbandonare issofatto i lavori e l'arte sua, per prendere posto tra suoi domestici o tra lavoratori di qualche sua terra lontana; può pigliarsi la figlia, la moglie del servo milionario,

costituirle sue ancelle, venderle, cambiarle, mandarle ai confini più remoti dell'impero.

Ella è menzogna e stoltezza asserire la opulenza di un servo russo: dacchè, secondo il codice di quella monarchia il servo è inabile a possedere legalmente, costretto a far suoi contratti in nome, e qual agente del padrone... Singolar situazione di un paese ove a quaranta milioni d'uomini è disdetta ogni cosa, perfino lagnarsi, sotto il giogo di un milione di lor simili che ponno tutto!

Le Colonie Militari sono un peggioramento delle servitù. Un villaggio, un distretto intero diventa caserma ove ciascuno è sottomesso alla disciplina soldatesca dell'infante ch'esce dalla culla fino al vecchio che stà per calare nella tomba. Tai colonie somigliano case di forza la cui creazione costò fiumi di sangue. Son ricordate le crudeltà commesse dal generale Aratschieff in fondarle, allorchè furon visti a cento a cento quei miserabili servi costretti a mutar dimora e fogge di vivere, uccidere le lor creature onde risparmiare ad esse le sorti a cui vedean ridotti sè medesimi.

Eppertanto che cosa restò a tai servi privi di avere, di famiglia, di onori? nulla; nemmeno hanno protetta la vita. Nel corso di quattro anni dal 1836 al 1840 quattrocento quarantotto uomini e novantanove donne furono condannati dal Sinodo per titolo di omicidio involontario, a pene ecclesiastiche di reclusione più o men lunga in chiostri; or bene questi omicidii non sono altro che uccisioni di servi per mano dei padroni; diconsi *involontarii* quasichè in commetterli la volontà siasi trovata forzata dai mali diportimenti della vittima. L'illustre Theiner nel suo recente libro sulla *Chiesa*

Russa racconta il seguente fatto spaventoso. Una gentildonna mossa da gelosia contro una sua schiava, se la fè trascinare innanzi e strappatele di dosso le vesti, le piantò spille nelle mamelle sinchè l'infelice ne morì dello spasimo... Però furono trovati argomenti a giustificare la teorica degli *omicidi involontarii;* il servo non è proprietà del padrone? or bene qual apparenza vi ha che un proprietario voglia scientemente distruggere il proprio avere, e privarsi di un oggetto che può vendere? ecco dunque che quando il Signore uccide il servo ciò non può accadere che involontariamente!...

Il servo russo trova protezione in un solo caso: quando cioè si rende reo di un qualche delitto verso di un altro servo, caso frequente tra quegli abbrutiti feroci: l'interesse del padrone sarebbe leso dal castigo; il reo serrato in un convento secondo l'uso per farvi penitenza, vi starebbe a spese del padrone senza lavorare per lui: ciò basta per assicurargli, se non la impunità almeno la mansuetudine di un castigo domestico; ed ecco perchè le condanne ecclesiastiche decretate dal Sinodo non cadono che su persone libere; diresti che nella monarchia russa i servi sono impeccabili.

Abbiam chiarito che il servo non gode pur uno dei privilegi proprii d'uomo: aggiungiamo ch'ei non fruisce nemmeno di quelli del bruto; dacchè non gli è lasciato arbitrio di scegliersi una compagna: il padrone o l'intendente lo marita, dirò piuttosto lo accoppia, onde accrescere il gregge umano: i calcoli che presiedono alla moltiplicazione degli animali domestici sono i soli consultati in tale occasione: ogni cosa è preve-

duta e ponderata onde d'ogni possibile fecondità si cavi pro; e vedovanza o vecchiezza non giacciano inoperose: ond'è che veggonsi tuttodì associati meschini di età le più sproporzionate, menati al prete che lor getta la sua benedizione venale, ed il quale, se gli si conducessero anco incatenati, non ristarebbe dallo aggiugnere a siffatti ceppi materiali quelli d'un sacramento prostituito.

Il pro che i signori cavano dallo ingrossare del loro gregge umano rendeli proclivi a permettere una maniera di matrimonii, che qui, non ostante la sua turpitudine, non può non essere mentovata. Allorchè un servo divenuto vedovo in età non per anco senile, vuol aversi donna senza riammogliarsi, la sceglie di suo genio e chiede licenza al padrone, non di sposarla, ma di farla sposare ad uno de' suoi figli adoloscente che vive discosto di casa. Il prete russo in mezzo alle risate del servidorame, benedice quelle nozze che sono incesto ed adulterio ad un tempo; ed allorchè il figlio, tocca la età virile, riede al tetto paterno, vi piglia senza sorpresa, senza ripugnanza, possessione di quella sua moglie, e di quelli, così detti, suoi figli. Testimonii veridici affermano aver veduto più volte padroni rifiutarsi ad autorizzare tai nozze, niuno ricorda che un prete russo ricusasse di benedirle.

— *La casa della straniera*, leggiamo nel libro dei Proverbii (I. XXXI.) *declina verso la morte, e i suoi sentieri menano agli inferi!* — Da tre secoli che il servaggio nacque covato dai pontefici della Chiesa Russa, non solamente ella nol combattè, non solamente lo afforzò colle sue illimitate viltà, ma non cessò mai di benedirlo; quasi fosse legge naturale della umanità. Il

Clero Russo fu visto, adunato in concilio, sancire la servitù proposta da Godounoff, unirsi ai baroni per imporre l'obbligo di mantenerla a Romanoff chiamato ad occupare il trono vacante, concorrere alla compilazione del codice di Alessi, e applaudire a tutto quanto Pietro e Catterina aggiunsero a quella ferrea legislazione.

Ora rimontiamo col pensiero alla storia della Chiesa Cattolica da s. Paolo a Pio IX; poniamo la mente ai suoi continui sforzi onde abbattere ovunque la schiavitù, ed elevare dappertutto le genti alla dignità di figliuoli di Dio; memoriamo tutti i Papi che combatterono, tutti i cherici ed anco i semplici laici, che ispirati e sostenuti dal sentire cattolico patirono e morirono per la causa santissima della libertà comune; consideriamo lo stato di tutte le parti della terra ove la Chiesa e il Sacerdozio cattolico poterono mettere radice; e deduciamone conscienziosamente che cosa al Popolo Russo abbia profittato lo scisma della sua Chiesa, e la facoltà delle nozze concessa al suo Clero!..

VI.

SVEZIA E DANIMARCA

Vuolsi ripigliare il filo della storia danese e svedese dal punto che le lasciammo interrotte (lib. VII, cap. 19), ch'è dire dal regnare di Gustavo Vasa sanguinario persecutore dell'ortodossia sul trono di sant'Olao; e di Cristiano o Cristierno II, il più feroce e indegno tra' successori di s. Canuto, onde si meritò sovranome di *Nerone del Nord*. Già ci spettò memorar qua e là principi appartenenti a questi due popoli, che per politica ed armi esercitarono influssi poderosi sull'Europa: così vedemmo l'intervenire di Gustavo-Adolfo, nella guerra dei trent'anni, aver condotto l'Austria e la parte cattolica quasi a rovina (lib. VII, cap. 16); e la bizzarra figlia di Gustavo discesa volontariamente dal trono, aver fornito colle stranezze talora sanguinose del suo viver privato, alla Storia una pagina che tuttodì si avvolge nel mistero (lib. VII, cap. 32); e Carlo XII ci offerse lo strano spettacolo d'un re venturiero, che della ruota della fortuna or ascendeva il sommo, or cadeva all'imo, qua distributore di troni, là esule in terra barbara; casi di spettanza più dell'Ariosto, che di Guicciardini o Macchiavelli (lib. IX, cap. 9).

Proponendomi pertanto di coordinare a continuato racconto gli avvenimenti delle due Penisole Settentrionali negli ultimi secoli, cominceremo dalla maggiore.

Gustavo Vasa morì nel 1560 lasciando tre figli, Erico, che gli succedette, Giovanni e Carlo: la mano di Dio fu vista aggravarsi su quella stirpe nequitosa: il primogenito cadea tratto tratto in furiose manie, ed allora scannava i personaggi più illustri della sua corte. A questo modo sterminò i nepoti di quel Steven-Sture che in tempi d'anarchia era stato benemerito amministratore della monarchia. Giovanni profittò delle furiose abberrazioni del fratello, e del terrore che aveano desto per soppiantarlo sul trono. Chiuso in carcere Erico avea ricuperato il senno, e ad alleviamento della sua sventura erangli stati lasciati la moglie e i figli; scrisse pagine commoventi; coltivò la musica, compose trattati d'arte militare, destò general compassione: allora fu reputato opportuno spegnerlo, e vennegli, dopo nove anni di cattività, propinato il veleno, di cui trapassò (nel 1578).

Giovanni cinse la mal acquistata corona fino al 1593; ebbe regno travagliato da cospirazioni intestine e da rovinose guerre co' Granduchi di Moscovia: menata in moglie la figlia del Re di Polonia, n'ebbe Sigismondo, che alla sua morte fu re delle due Genti, ma per poco: egli era cattolico e visse caro a' Polacchi sino al 1632; ma gli Svedesi gli diniegarono obbedienza nel 1604, o dicasi che riuscirono prevalenti le trame di Carlo il terzogenito di Gustavo Vasa a danno del nipote, in conseguenza delle quali la Svezia fu perduta per Sigismondo, e ricadde definitivamente nello scisma, dal qual esso studiavasi di ritirarla. Anche questo Carlo IX ebbe ad assaggiare amara la corona usurpata: continuamente in guerra colla Polonia e colla Danimarca, imitò del padre la crudeltà, e fe' perire sul patibolo il fiore della

nobiltà svedese. Morì nel 1611, lasciando due figli, Gustavo-Adolfo e Catterina sposata a Casimiro duca di Due-Ponti.

I fatti di Gustavo-Adolfo (1611-1632) e que' di Cristina sua figlia (1632-1689) ci son noti: per l'abdicazione di questa (nel 1654) Carlo X, nato di Catterina e di Casimiro sedette re di Svezia, mosse guerra a Gian-Casimiro re di Polonia suo cugino, e spogliatolo del regno, lo costrinse a fuggire in Islesia; ridusse Fèderico-Guglielmo elettore di Brandeburgo a riconoscerglisi vassallo pel ducato di Prussia. La sua fazione più mirabile fu quella del gennajo 1658, quando, già padrone dell'Holstein e del Jutland, che avea tolti alla Danimarca, si avanzò con ventimila uomini sul ghiaccio ad attaccar l'isola di Fionia, ed a minacciar Copenaghen, dettando sotto le mura di questa un glorioso trattato di pace: poco dopo morì. Volgeva egli in mente di ricomporre ad unità la gran monarchia scandinava di Margherita e della lega di Caldar, ed è verisimile che vi sarebbe riuscito se non avesse cessato di vivere (nel 1660) di soli quarant'otto anni.

Il figlio Carlo XI avea cinque anni quando gli succedette sotto la reggenza della madre e di cinque senatori; ne contava diciassette allorchè principiò a governare; visse immischiato a tutte le guerre di Luigi XIV, di cui fu l'alleato più fido: sposata una sorella del Re Danese compose durevol pace con quello: a differenza de' maggiori amministrò bene le finanze, e fu illuminato legislatore. La Svezia avea mestieri di quiete; l'ebbe durante la seconda metà del costui regno, a tale che elevò la nazione a prosperità dianzi sconosciuta: trapassò nel 1697 nel punto in cui ricoglieva il frutto della sua

sapiente politica, ed era stato chiamato mediatore della pace di Riswich: lasciò a Carlo XII un regno fiorente, esercito e marineria poderosi, tesoro fornitissimo.

Vedemmo Carlo XII aver ereditato la prodezza venturosa dell'avo, piuttosto che la saviezza calcolatrice del padre. Quando morì (nel 1718) la successione al trono giacque contrastata tra la sorella Ulrica-Eleonora, moglie di Federico d'Assia-Cassel, e il Duca di Holstein figlio d'altra defunta sorella primogenita: gli Stati convocati preferirono Ulrica a condizione che accetterebbe limitazioni alla podestà sovrana: il marito governò per lei, nè la Svezia ebbe a dolersene. Ella cessò di vivere nel 1743 senza lasciar discendenza; onde in lei andò spenta la dinastia de' Due Ponti cominciata, come vedemmo, con Carlo X.

Federico-Adolfo duca di Holstein venne scelto dagli Stati del regno successore ad Ulrica, della quale era il più vicino parente; giurò la conservazione delle recenti franchigie nazionali, e governò la Svezia ventotto anni, che le sarebbero stati di prosperità e di lustro se due rabbiose fazioni non fossero sorte a lacerarla, vietando al Re d'operare quel bene a cui era chiamato da uno spirito retto: nome di tai fazioni fu de' *cappelli* o aristocratica, tendente a sempre più circoscrivere la podestà regia, e de' *berretti* o popolana, bramosa di togliersi di dosso l'oppressione de' patrizii con far rifiorire l'autorità della Corona. Il prevaler de' *cappelli* costò l'umiliazione della Corona, e molto sangue versato sul patibolo; perciocchè dai casi terribili della guerra tra Mario e Silla sino a queste fazioni svedesi più recenti e men note, spicca mai sempre la lenta e fredda inesorabilità delle proscrizioni aristocratiche

sì diversa dall'empito furioso ma passaggero delle democratiche (1).

(1) Mario fu trascinato più da istinto che da calcolo; non fece affiggere tavole di proscrizione, non si curò di notar tampoco i nomi di coloro che voleva spenti: il suo odio fu senza premeditazione: la manifestazione di quell'odio disordinata; non numerava le vittime, non temperava lo sfogo del suo furore: le stragi che commise furono istantanee, figlie d'un atto subitano della volontà: non affidava a sicarii d'uccidere alla spicciolata; schiera armata lo accompagnava, pronta ad un suo cenno, anzi avvezza ad interpretare la sua stessa immobilità, ed a trucidare i non risalutati da lui. Tal fu Mario; tal è il popolo nelle sue proscrizioni: la sua furia è fulmine; non medita, non matura le vendette, non le riduce a calcolo, non le coordina in sistema; un solo pensiero lo domina, opprimere il nemico, per liberare sè: cieco o traviato, sagrifica talvolta i suoi stessi amici; la distrazione di Mario costò talvolta la vita a chi gli era indifferente o fautore.

— D'animo colto e temperante Silla, se diventa crudele, lo fa per calcolo: uccidere il proprio nemico basta a Mario, nè l'uccide, che come cosa che gli dà impaccio; per Silla invece il terrore è mezzo di riuscita; diffonde il terrore; e l'arte di proscrivere gli va debitrice d'orribili raffinamenti: lo schiavo venne provocato alla uccision del padrone, il figlio al parricidio; l'ospitalità si spogliò delle sue franchigie, gli altari cessarono d'essere un asilo; l'uomo a cui mancavan nemici, perì per mano de' suoi amici; fu proibito esser compassionevole, il fratello paventò del fratello, e pronto supplizio castigò la madre infelice che non ebbe cuore di respingere dalle sue braccia il figlio proscritto; nè i vivi furon soli ad esser colpiti; soggiacquer a condanna anche i non nati... Ecco raffinamenti che appartengono esclusivamente all'odio aristocratico; n'è riconoscibile l'impronto nella squisitezza e nella perpetuità delle vendette...

T. DANDOLO — *Roma e L'Impero*, vol. I, pag. 113.

Federico-Adolfo morendo (nel 1771) fidò al figlio Gustavo di restituire al trono il perduto lustro comprimendo un pugno d'oligarchi, col favore delle invocate franchigie, cresciuto ad opprimere non meno il principe che il popolo: era Gustavo per età e per indole, audace; trovavasi a Parigi quando perdette il Padre: appena tornato in patria a cingervi la corona, ecco scoppiar tumulti in ogni parte: quà i capi del patriziato che pretendono giuramenti insoliti dal giovin re; là popolo e soldati che vanno gridando non doverli prestare, anzi essere omai tempo che revochi le concessioni estorte ad Ulrica Eleonora: Gustavo adunò la Dieta in giungere: la circondò d'armati a sè devoti, e le propose riformare a pro della podestà regia lo Statuto esistente: i deputati con gran maggioranza di voti assentirono: niuna rivoluzione fu mai operata più alla presta, e con manco sangue; anzi niun sangue. Nel 1780 il ben riuscente riordinatore della Monarchia strinse colla Russia e la Danimarca il celebre trattato di neutralità armata che riuscì vantaggiosissimo a' traffici settentrionali. Ogni cosa era prospera alla Svezia; ma l'aristocrazia percossa macchinava tradimenti e vendette: Gustavo, che avea rotto guerra a Catterina II, nel 1788, scoperse una cospirazione di suoi offiziali per darlo in mano a' Russi nel punto che con ardite mosse accennava a Pietroburgo; gli fu mestieri indietreggiare: ma riportò una splendida vittoria navale che menò a pace nel 1790. La rivoluzione francese, per l'avversione che gl'ispirò, lo rese promotore d'una lega di Potenza destinata ad infrenarla, e della quale egli sarebbe stato il generalissimo: sognava gli allori di Gustavo-Adolfo, quando la notte del 16 marzo 1792 in una festa da ballo masche-

rata in teatro, lo giunse un colpo di pistola scagliato da Ankeström che la sorte aveva designato a quell'assassinio tra molti nobili segretamente accordatisi di spegnere il distruttore de' lor privilegi. Non m'era io ben apposto dicendo testè che le proscrizioni dell'aristocrazia sono implacabili?

Facciam or trapasso dalla storia svedese alla danese.

Vedemmo (lib. VII, cap. 19) il feroce Cristierno II venir deposto dal trono che avea contaminato d'inutili atrocità (nel 1523). Ricorse a Carlo Quinto imperadore che gli era cognato onde ricuperar la corona, che lo zìo Federico, per suffragio del popolo, avea cinta; e in capo a nove anni d'esiglio tentò una spedizione che sortì tristo esito: cadde prigioniero: e venne confinato in fondo ad una torre di cui andarono murati gl'ingressi, lasciato solo un pertugio per cui introdurre il vitto al sepolto-vivo: gli era stato dato un nano a compagno della solitudine, il qual poco vi resse; un vecchio soldato domandò d'essergli sostituito; e con racconti di battaglie temperò i tedii del prigioniero, a cui dopo undici anni d'agonia venne dal re Cristierno III succeduto a Federico, mitigata la cattività; potè escir da siffatta *muda* peggiore di quella d'Ugolino, e sollevarsi passeggiando e cacciando: altri sedici anni gli corsero tranquilli, scevri di patimenti, anzi addolciti da cure amorevoli: la sventura avea domo il *Nerone del Nord;* fu visto piangere i commessi misfatti, e sperare nella infinita misericordia di Dio: morì nel 1559.

Cristiano III (figlio di Federico I) regnò dal 1533 al 1559 tenuto in molta stima per la sua avveduta politica, ed assai influente nella vicina Alemagna durante

le grandi fazioni che l'agitarono per causa di religione: ei si pose tra' più caldi sostenitori del Luteranesimo, e lo confermò nel suo regno in guisa inconcussa coll'annientamento della parte cattolica: la Norvegia fu da lui conquistata, e diventò provincia danese.

Federico II eletto successore di Cristiano (a que' dì la corona era elettiva, benchè la famiglia d'Oldenburgo n'andasse già da un secolo insignita) sostenne da prima lunga guerra cogli Svedesi e co' Russi, indi coltivò con felice successo le arti della pace, e restituì in fiore il paese, secondato dal saggio ministro Pietro Oxe: amava le Scienze e chiamò Ticone-Brahe a diriger la costruzione dell'osservatorio d'Uranienburg: morì nel 1584.

Anche il figlio Cristierno IV fu guerriero, non però riuscente come Federico, nè rinsavito come lui sul tramonto degli anni: giovine lo vedemmo ravvolto in quel gran turbine della guerra dei trent'anni: vecchio non ismise dal combattere con varia fortuna gli Svedesi, de' quali dianzi era stato alleato: la pace del 1645 fu da lui conseguita a prezzo di due provincie norvege, e dell'isole di Oesel e di Gotland. Amico anch'egli delle scienze, aperse a Copenaghen un orto botanico, un osservatorio, una biblioteca: mandò un convoglio di navi all'Indie Orientali; a fondarvi la colonia di Tranquebar: ebbe guasta in sul fine la domestica pace a motivo della passione da cui si lasciò allacciare per una trista femmina, la qual promosse contro Cristina (dal Re sposata colla mano sinistra) un processo, ch'empiè di scandalo la Corte e terminò con vitupero de' calunniatori.

Federico III figlio di Cristiano, eletto a succedergli, (nel 1648) per l'indebolimento al qual avea soggiac-

ciuto l'autorità del padre, fu costretto in cingere la corona di accettar condizioni sempre più ristrettive delle prerogative regie: la calamitosa guerra colla Svezia che pose in pericòlo Copenaghen, accrebbe il malumore popolare contro le sopraffazioni ambiziose del senato e de' nobili: il re Federico s'era guadagnato coll'eroismo dimostro in quella fazione l'amore de' sudditi; i bisogni dello Stato erano grandi, urgenti, e motivarono il ragunamento della Dieta composta del patriziato ch'era di gran lunga prevalente, della Borghesia e del Clero. Svane vescovo, e Nausen, borgomastro della Capitale, capi de' due ordini manomessi, si accordarono a tentare un gran colpo: fattisi innanzi d'improvviso, a mezzo d' una discussione proposero alla Dieta di render la Corona ereditaria: i nobili tentarono di tergiversare e guadagnar tempo: ma que' due, apportatori del pieno consenso di lor Ordini, ne vennero al re annunciandogli quel mutamento fondamentale della Costituzione: alla Nobiltà toccò seguire l'esempio sotto pena di venir fatta in pezzi dal popolo di Copenaghen, e Federico III si trovò a questo modo investito dal potere assoluto (1660): la Danimarca, la Norvegia, l'Islanda protestarongli giuramento di fedeltà.

Morto Federico nel 1670, regnò il figlio Cristiano V, quasi sempre in guerra cogli Svedesi, e con Luigi XIV: trapassò nel 1699 lasciando fama di mite e liberale.

Federico IV suo figlio, che regnò i primi trent'anni del secolo XVIII si unì, come altrove raccontammo, a Pietro il Grande e al re di Polonia per ispogliare il giovin re di Svezia Carlo XII; fazione riuscitagli funesta per le maravigliose vittorie dell'Eroe Svedese; le cui sorti mutate a Pultava liberarono la Danimarca da

grave pericolo. Carattere peculiare di Federico IV fu la pietà religiosa: mandò missionarii al Groenland, all'Indie: l'ultimo dì della vita, ch'eragli l'anniversario del nascimento, ordinò al predicator di corte di sviluppare questo testo — *il giorno del morire è più prezioso di quello del nascere.*

Cristiano VI suo figlio regnò sedici anni (sino al 1746) in guisa mite e pacifica: è da notare come cotesti monarchi danesi investiti d'assoluta podestà unqua non ne abusassero, e si godessero, a modo di buoni padri di famiglia, l'amore e l'osservanza de' sudditi.

Federico V ebbe a sostenere, appena re, l'attacco di Pietro III imperator di Russia che lo voleva spogliar dell'Holstein su cui asseriva diritti; per sua buona fortuna Catterina II provvide a tranquillarlo togliendo di mezzo il marito. La pace gli consentì di coltivare scienze ed arti alle quali era inclinato: mandò in Egitto e in Asia una spedizione di uomini dotti, ad esplorarvi la natura, e le antichità: fu benefattore di Klopstok, di Kant, di Wieland: morì venerato e pianto nel 1766.

Il figlio Cristierno VII visse infelicissimo: avea sposata Matilde sorella di Giorgio III re d'Inghilterra; bella, ed amabile; essa dominò lo sposo, e pose la sua confidenza in Struensee, che da medico scambiò in primo ministro: la Regina vedova, matrigna di Cristiano tramò la rovina di Matilde e del Favorito; la cospirazione scoppiò durante una festa da ballo a corte: i congiurati impadronitisi del re lo costrinsero a firmare ordini che aveano in pronto, mercè cui la Regina fu imprigionata, e Struensee processato e decapitato: Cristiano venne assoggettato a tutela, e la fazione della Regina vedova, padroneggiò il regno. Questi casi accadevano nel Gennajo 1772.

VII.

LA PRUSSIA

Le tragedie che insanguinarono le reggie d'Annover e di Russia ci son note: proseguendo la cominciata rivista delle Corti d'Alemagna ne veniam a quella di Prussia: nè c'inganna l'aspettazione di casi somiglianti.

Noto è il modo con cui la famiglia di Hohenzollern, che dai giorni di Rodolfo d'Habsburg a que' di Sigismondo I aveva dato otto burgravii ereditarii a Nurenberg, e, (comperato da Sigismondo il Brandeburgo) dodici elettori all'Impero regolarmente succedutisi per via di filiazione o di parentado; noto, ripeto è, fu il modo con cui la famiglia di Hohenzollern s'impadronì del ducato di Prussia, paese ch'era stato l'ultimo a cristianizzarsi in occidente, dato dai Pontefici in feudo all'Ordine Teutonico che lo aveva conquistato e convertito. Nel punto in cui fervea più accanita in Alemagna la lotta fra Luterani e Cattolici, sedea gran mastro de' Cavalieri Teutonici, e quindi amministratore della Prussia, Alberto di Brandeburgo; al qual parve giunta l'ora propizia così di sciogliersi da' voti dianzi giurati di povertà e castità, come di tramutarsi di frate soggetto al Papa ed ai canoni in principe indipendente: la trama, pe' soccorsi forniti da' collegati luterani, fu riuscente; nè mai videsi con modi più istantanei o decisivi ridotto a dura

servitù un popolo che nel Vangelo, oltre il lume delle anime, avea cercato un ordinamento temperato e paterno. La Prussia fu suddita d'Alberto dal 1525, anno della sua apostasia, sino al 1568 in cui morì urlando ad ultime parole — *non trattenetemi prigioniero!* — È da pensare che la stravolta fantasia pingessegli presente qualcuna delle violenze a cui soggiacque nel corso procelloso della sua usurpazione; conciossiachè niun principe fu più bersagliato da insurrezioni, da invasioni, da scismi; gli toccò perfino assistere al supplizio di Funck suo favorito, e nascondere alla turba che salmeggiando rispondeva ai gemiti del martoriato, le lagrime spremutegli dalla rabbia e dal dolore!

Suo figlio Alberto-Federico, che aveva quindici anni, nè fu mai duca che di nome, cresciuto ad età virile continuò a vivere nella dipendenza di tutori che profittarono della sua dapocaggine per costringerlo a menare in moglie una donna che gli era esosa; ne impazzò; e poco stante frenetico morì... Sì pronto fine ebbe la discendenza del Gran Mastro dell'Ordine Teutonico primo duca di Prussia! Da quel giorno il Ducato divenne appannaggio del ramo primogenito od elettorale di Brandeburgo nella persona di Giovanni-Sigismondo (nel 1618).

A questo modo ebbe nascimento ed incremento la grandezza prussiana, posta a gravissimo pericolo di crollare appena sorta, (regnante Giorgio-Guglielmo figlio di Sigismondo) lungo l'infuriare della guerra dei Trent'anni, ma salvata dal brillante valore, e dal raro senno politico di Federico-Guglielmo (figlio di Giorgio succedutogli nel 1640) noto nella storia sotto l'appellativo di *Grand'Elettore.* Lungo i quarantotto anni del suo regnare, riparati i guai del paese, e gli errori paterni,

egli affrancò il ducato di Prussia dal vassallaggio polacco, diè fine alla controversia che la successione dei ducati di Cleves e di Juliers avea suscitata, conseguendo il possesso di Cleves e della March; ricuperò una parte della Pomerania, e si fè dare a indennità dell'altra Magdeburgo, Helmanstad, Minden; restituì ordine e prosperità in tutti i suoi Stati, e vi rese prospere le industrie spezialmente con far buone accoglienze a' Francesi ch' emigravano in conseguenza della rivocazione dell'editto di Nantes.

Federico I figlio del grand'Elettore (succedutogli nel 1688) somigliò poco al Padre per altezza d'animo, lo superò in orgoglio: si elesse a tipo Luigi XIV, e tenne corte splendida; fornì soldati al suo parente Guglielmo d'Orange per la spedizione d'Inghilterra, e mandò diecimila uomini in soccorso dell'Imperatore che s'aveva a fronte i Turchi in Ungheria: in un abboccamento col nuovo Re della Gran Brettagna, avendo avuta la mortificazione di vedersi trattato, nel cerimoniale di corte, qual inferiore, determinò di voler essere re anch'egli, e l'imperator Leopoldo per gratitudine de' servigii prestati gli rilasciò diploma che tramutava l'elettorato di Brandeburgo in regno di Prussia. Morto Guglielmo di Orange senza eredi, il nuovo re Federico, conseguì in eredità i principati di Nassau, di Lingen, di Minden; ed al trapassare parimenti senza eredi della duchessa di Nemours che n'era feudataria, gli stati di Vallingin e di Neuchatel, tra varii competitori, dieron a lui la preferenza. Morì di cinquantesei anni in singolar guisa. Avea da poco sposata in terze nozze Luisa di Mecklenburg giovanissima e innamorata d'altri: la poveretta un bel dì perdè il senno, e uscita in camicia di camera corse

le sale dell'appartamento alla volta del gabinetto del Re, rompendo co' pugni e col fronte tutti gli specchi e cristalli in cui si abbatteva, onde grondava sangue allorchè giunse ove il marito mal fermo della salute giacea dormigliando: riscosso al romore, a vedersi innanzi quella fantasima insanguinata, Federico ne smarrì pur egli il lume della ragione; si figurò mirare lo spettro degli Hohenzollern su cui correva una paurosa leggenda, e datosi a delirare, pochi giorni dopo trapassò (1713).

Federico-Guglielmo suo figlio avea venticinque anni quando principiò a regnare; dispregiatore delle pompe paterne, sordido, rozzo, fu visto per prima cosa cacciar di corte pittori, e poeti, vendere quadri ed argenti, nè d'altro intensamente occuparsi che di accumular danaro ed arruolar soldati: volea che i reggimenti delle sue guardie si componessero di più begli ed alti uomini di Europa, nè badava a spese o raggiro per procurarseli; indi legatili con ferrea disciplina, si diportava con essi come con macchine, costringendoli perfino a menare quella moglie che a lui pareva più acconcia a perpetuare la razza de' giganti.

Di Sofia sorella a Giorgio I d'Inghilterra nacquegli nel 1714 Federico II, che venne crescendo dissimile in tutto dal padre; cioè dotato d'immaginazione viva, e d'ingenito amore per le lettere e l'arti; il viver di corte, che lo costituiva schiavo maltrattato vennegli a tedio; architettò una fuga, ed ebbe complice in tentarla un uffiziale per nome Katt: fu scoperta; e chi non l'avrebbe perdonata ad imprudenti garzoni, uno di sedici, l'altro di vent'anni? Qui tocchiamo a sconcia tragedia. Il Re nell'empito brutale del suo sdegno si avventò colla spada sguainata contro il figlio per ucci-

derlo, e l'avria fatto, se nol trattenevano; fè sottoporre i due colpevoli a consiglio di guerra, che li condannò come disertori alla pena capitale: la seguente mane il Principe fu tratto ad un balcone davanti al quale stava rizzato un palco su cui Katt venne decollato: fu scena d'orrore; al balenar della mannaia del carnefice sul collo della vittima, Federico gettando un urlo d'angoscia cadde svenuto... Piacque al Re che il cadavere del giustiziato rimanesse alquanti dì appeso al patibolo rimpetto la fenestra del prigioniero: ed a lui stesso ostinavasi a voler infliggere simil castigo; sicchè lasciollo per alcune settimane in forse della vita: fu smosso finalmente, non dalle supplicazioni e dai gemiti della famiglia, sibbene dalle insinuazioni delle altre Corti, e soprattutto da una lettera dell'Imperatore che lo ammoniva non poter egli disporre a suo talento della vita d'un principe ascritto alla Federazione Alemanna.... Il giovane Federico dopo lunga prigionia conseguì perdono; e ne' dieci anni che continuò a trovarsi in dipendenza del padre seppe con accorti diportamenti guadagnarsene a poco a poco la confidenza. Morì Federico-Guglielmo nel 1740 generalmente odiato per la sua severità: dicasi però che la Prussia gli andò debitrice d'ingrandimento, di forza; e che fruttarono in mano al figlio, grande non meno in armi che in politica, le finanze ben ordinate, e le milizie ben disciplinate dal Padre. Ed eccoci giunti al regno sì celebrato di Federico il Grande.

Noi riscontriamo in lui due caratteri distinti, quasi diremo due uomini; era germano per natura, francese per educazione: tutto quanto il germano operò in regno germanico lasciò tracce durevoli, ed ha quindi co-

stituito grandezza della nazione; tutto quanto il francese tentò innovare andò presto perduto, e fu buona ventura si perdesse.

S'era egli imbevuto di quel materialismo, o direm piuttosto ateismo che i Francesi del secolo passato decoravano del nome di *filosofia*; dottrina infausta che spegne d'un colpo entusiasmo e virtù. Il Luteranesimo qual veniva professato in Prussia era intollerante, nè consentiva franchigia d'esame altro che prescrivendo imperiosamente, in anticipazione, i risultati di cotesto esame; stupide contraddizioni in cui dee necessariamente incappar l'errore, ogniqualvolta vuol assumere maschera di verità; Federico a cui di religione non caleva, qual ch'ella si fosse, mise in voga piena libertà di parlare e di scrivere, e fu primo a dar l'esempio di prendersi giuoco di tutto quanto i suoi compatriotti avean tenuto sin allora venerevole e sagro. L'empietà delle opinioni andava appajata in Federico al cinismo de'costumi; epperò niente ci aveva che discordasse tanto dall'indole del pensare e del sentire alemanno, quanto lo spregio di Dio e della donna di cui faceva egli professione; con affrancare, secondo che diceva, i suoi sudditi da pregiudizii non pose mente che correa pericolo di smorzar in essi il patriottismo; avvegnachè gli abitatori di regione non lieta nè fertile bisognano di forti ed austeri principii; là dove monotoni piani sabbiosi si vestono d'abeti, e di brughiere, la gagliardìa dell'uomo, posa nella sua anima; se tu gli togli ciò che costituisce la vita di cotest'anima, cioè la religione, ei non risentirà più che tedio della sua trista patria.

L'inclinazione di Federico per la guerra può trovare scusa in motivi politici d'alto momento; a conservare

il regno trasmessogli dal padre gli fu mestieri combattere, quindi aggrandirlo; trovò due milioni e mezzo di sudditi, ne lasciò sei. Il bisogno che s'avea dell'esercito lo ritenne dallo incoraggiare nella nazione lo spirito pubblico: al suo governare pose fondamenti la possa militare, e la giustizia civile: cercava conciliarle; ma er'arduo maritaggio: voleva che i soldati fossero macchine cecamente soggette; e nello stesso tempo che i cittadini si mostrassero capaci d'intelligenza e patriotismo: riguardava lo stato militare qual primo, perchè gli era più necessario; ma desiderava che lo stato civile avesse a serbarsene indipendente; aspirava in una parola a trovar appoggi in ogni parte, intoppi in niuna.

Massimo torto politico di Federico, derivato evidentemente dall'egoismo immorale che lo guidava, si fu l'essersi prestato allo scomparto della Polonia: della Slesia s'er'impadronito coll'armi, e potè parere buon acquisto; ma l'occupazione della Polonia fu macchiavellismo, ed anco errore; Tedeschi e Slavi mai non riescono ad appajarsi; l'ascrizion violenta di stranieri avversi reca per ultimo debolezza alla monarchia non forza, sendochè tra que' membri discordanti del corpo politico è impossibile pongasi la communione d'idee che personifica lo Stato, e costituisce il patriottismo.

Federico II auguravasi che le Lettere di Oltre-Reno fossero le sole coltivate in Prussia; voleva che Berlinè rivalizzasse con Parigi; aspirava a trovare ne' rifuggiti francesi scrittori che avessergli a creare intorno qualche cosa d'illustre, sul fare del *Museo d'Alessandria* ove sì luminosamente erano state viste fiorire lunge dal suolo natìo tutte le discipline della Grecia. Fu pensa-

mento ambizioso e stolto: con mutare i climi, i vegetabili, gli animali stessi degenerano, imbastardiscono; molto più le discipline letterarie che sono fiori si fragili e dilicati della civiltà: ben le scienze fioriscono anco traspiantate, perchè sono le stesse ovunque; ed Euclide avria potuto indicare le leggi de'triangoli, ed Archimede scovrir la teorica del peso specifico così in Alessandria o Siracusa, come in Atene: ma chi volle dare fiato in riva al Nido alla tromba d'Omero, o toccarvi le corde della lira di Pindaro, ben ci è noto quai miseri suoni ne cavò, gl'indovinelli della *Cassandra* (di Licofrone), il musaico de'*Fenomeni* (d'Arato) lo zibaldone delle *Teriache* e della *Alessifarmache* (di Nicandro): anzichè mettersi in coda d'una letteratura straniera, e sprecare ingegno ed oro per renderla popolare tra'Prussiani, Federico sarebbesi meglio apposto con largire alle patrie Lettere la generosa ed efficace protezione che rese poco dopo chiaro e benemerito il duca di Sassonia-Veimar... La irreligione impicciolisce gli animi, e guasta il criterio: Federico II ne fornisce una prova lampante a scorgere come si figurasse aver trovato nel marchese d'Argens, in Toussaint, in La-Mettrie, in Maupertuis e sovratutto in Voltaire, quel drappello di grandi uomini che lo avesser a rendere immortale (1), nel tempo stesso che disconoscoeva la splen-

(1) Ed anco fecergli mal gioco convertendosi tutti in punto di morte (eccetto La Mettrie che non n'ebbe tempo); di che forte arrabbiò Federico: quanto a Voltaire finì con nimicarsegli apertamente; le ingiurie che si scambiarono fecero ridere le brigate, e chiarirono, per giunta, che razza di savii eran costoro che si arrogavano d'illuminarle — *Le plus grand mal qu'aient fait vos persecutions*, (scriveva Voltaire al Re

dida aurora delle Lettere della sua propria nazione: Klopstock gli rimproverò di vilipender le Muse Alemanne: Schiller disdegnoso cantò — *spregiata da Fede-*

il 20 aprile 1760) *c'est qu'elles font dire aux ennemis de la philosophie repandus en Europe — les philosophes ne peuvent vivre en paix, ne peuvent vivre ensemble: voyez un roi qui ne croit pas en Jesus-Crist; il appelle à sa cour un homme qui n'y croit point, et il le maltraite; il n'y a nulle humanité dans les prétendus philosophes, et Dieu les punit les uns par les autres*... Quante idee dolorose, quante amare riflessioni, non provoca la ribalda ingenuità di queste parole!... ma non è qui il luogo di effonderle; Voltaire e la Francia *filosofica* somministreranno largo campo alla giusta severità delle nostre disamine. Proseguiamo qui a frugare per entro l'immondezzajo franco-prussiano.

Di La-Mettrie autore dell'*homme plante*, dell'*homme machine*, il più sfacciato e stolido materialista di quella età, Voltaire scriveva — *il y a ici un homme trop gai: c' est La-Mettrie; ses idées sont un feu d'artifice toujours en fusées volantes: ce fracas amuse un demi quart d'heure, et fatigue mortellement à la longue: cet étrange médecin est lecteur du Roi; ce qu'il y a de bon c'est qu'il lui lit à present l'histoire de l'Eglise; il y a des momens ou monarque et lecteur sont prèts à etouffer de rire*... Or ecco come Voltaire in una sua lettera del 14 novembre 1751 racconta la morte di La-Mettrie — *Milord Tirconel l'envoie prier de venir le voir pour le guérir et l'amuser: il arrive chez son malade dans le temps que madame Tirconel se met à table: il mange, boit et rit plus que tous les convives: quand il en a jusqu'au menton, on apporte un pâté d'aigle deguisé en faisant qu'on avait envoyé du Nord, bien farci de mauvais lard, de hachis de porc et de gingembre; mon homme mange tout le pâté, et meurt le lendemain chez milord: voila une grande époque dans l'histoire des gourmands: il y a actuellement grande dispute pour savoir s'il est mort en chrétien, ou en*

rico la Poesia fu vista scostarsi da un trono che non sapeva apprezzarla; epperò ardì qualificarsi tedesca; e creò la propria gloria — Il Re-filosofo in conseguenza

médécin: le fait est qu'il pria Milord de le faire enterrer dans son jardin: les bienséances n'ont pas permis qu'on eut egard à son testament: son corps enflé et gros comme un tonneau a été porté bon gré mal gré, dans l'église catholique où il est tout etonne d'être... — così è schernito in morte un compatriota, un confratello di filosofia, un amico! al suo stesso cadavere è insultato! qui Voltaire fa ribrezzo...

Toussaint fu prima giansenista, indi incredulo; il suo libro osceno *des mœurs* condannato in Francia alle fiamme, gli procacciò in Prussia la benevolenza di Federico, e una catedra di rettorica: nel 1772 côlto da infermità mortale, diedesi a conoscere colla maggior pubblicità pentito de' suoi traviamenti, e morì da fervoroso cristiano.

Ciò stesso fece il marchese d'Argens, che parimenti fuggito dalla patria, ove ribaldi diportamenti avrebbonlo probabilmente confinato in carcere, e stampati per vivere in Olanda empi libri, ebbesi invito da Federico d'un' ospitalità che accettò, ma che presto gli riuscì pesante: il Re di Prussia, qual ce lo dipingono tutti i suoi familiari a cominciare da Voltaire, doveva essere un benefattore, un commensale formidabile; mostrava di concedere dimestichezza, ma solamente per usarne e abusarne, studiosissimo che ad ognuno sovvenisse che in maschera d'amico egli era sempre il re: dava troppo a conoscere che ne' letterati e scenziati di cui amava circondarsi, cercava trastulli che avessergli ad alleviare le cure dello Stato: e suolea farli vittime delle sue facezie ch' erano del conio di quelle di cui spiritosamente scrive madama de Stael *de telles plaisanteries accablent les Français de tristesse; car on se resigne bien plutôt à l' ennui sous des formes graves et monotones, qu'à cet ennui badin qui vient poser lourdement et familièrement la patte sur l'epaule.* — Fatto sta che il povero d'Argens preferì il pericolo della prigione alla

di quel disprezzo che rissentiva per la Germania, e la sua lingua, s'indusse a scriver un libro in cui propone sul serio assai cambiamenti da introdurre nella

famigliarità di Federico, tornò a casa, accoltovi da un fratello galantuomo e religioso, nelle cui braccia poco dopo, rassegnato e penitente chiuse gli occhi. Or udiam i commentarii che fecero su tal morte Voltaire e Federico. — *On m'a dit:* scrisse il primo al secondo, *que d'Argens est mort; j'en suis très-faché; c'etait un impie très-utile à la bonne cause malgré tout son bavardage* — Rispondea Federico — *Le pauvre Isaac est allé trouver son père Abraham en paradis: son frère qui est devot l'avait lesté pour le voyage: l'* INFAME (così que'valentuomini appellavano il nostro divino Redentore) *s'érige des trophées!!* —

Maupertuis fu matematico valente, scielto dall'accademia Reale di Francia ad esser capo della spedizione scientifica che si spinse quanto potè più avanti nel Settentrione per misurarvi un grado del meridiano: buon successo coronò l'ardito imprendimento, e il nome di Pietro Moreau marchese di Maupertuis si associerà fino alle più tarde generazioni alla ricordanza d'una delle più grandi ed importanti fatiche di cui s'onori l'ingegno umano. Reduce in patria nel 1737 vi fu accolto con grand'onore; poco dopo Federico II lo chiamò a Berlino presidente dell'Accademia delle Scienze che vi avea fondata; ma dotato d'una trista inquietezza di spirito, visse infelice, anche in mezzo a ricchezze e distinzioni. A guastargli la pace contribuirono massimamente le controversie che ebbe a sostenere con Voltaire: insulti e frizzi furono versati a larga mano dal Filosofo sullo Scienziato suo compatriota, poc'anzi suo amico; mise in ridicolo le sue scoperte, sottopose le sue teoriche a comiche parodie, il suo carattere ad atroci calunnie: sfidato da lui a duello, rispose: *appena mi sarò ristabilito in salute caricherò le mie pistole cum pulvere pyrio e moltiplicandone la massa pel quadrato delle distanze sinchè l'azione e voi siate ridotti a zero, v'introdurrò piombo*

favella, tra gli altri d'appiccare una vocale alla consonante con cui sogliono terminare i verbi ne' varii lor tempi e modi; il qual idioma tedesco in maschera di italiano è la più matta idea che siasi allogata in mente

nel cervello che ne bisogna forte — così quel maligno pigliavasi giuoco de' patimenti d'un uomo che mostravasi pronto di mettere a cimento la vita per uscirne, d'un uomo di cui avea scritto

Le globe mal connu qu'il a su mésurer
Devient un monument où sa gloire se fonde:
Son sort est de fixer la figure du monde,
De lui plaire et de l'éclairer . . . .

Maupertuis soggiacciuto pur egli alla repulsione che l'ospitalità di Federico suoleva destare, abbandonò Berlino, e venne a passare gli ultimi suoi giorni a Basilea presso gl' illustri matematici Bernouilli suoi amici: ivi sinceramente convertito alla Religione, che pei mal influssi prussiani avea abbandonata e ingiuriata, rese pubblici i motivi di tal suo felice cangiamento con uno scritto memorabile, ove troviamo che la considerazione da cui si sentì maggiormente colpito fu questa — vera religione dover esser quella che guida l'uomo al suo maggior bene, co' mezzi più semplici, cioè il Cattolicismo.

Durante la sua ultima infermità, Voltaire giunse per caso a Basilea, ed incontratosi con Bernouilli riseppe che Maupertuis desiderava vederlo avanti morire, e riconciliarsi con lui: chi non sarebbesi arreso a tal istanza? come non parea naturale che il motteggiatore avesse dovuto presso quel letto di morte spogliare ogni amarezza e rappacificarsi con un uomo che mai non lo avea offeso, e a cui egli era stato per avventura cagione di morte precoce? . . . Ma la conversione di Maupertuis avea rinfervorato l'antico odio del dichiarato nemico di Cristo: onde si rifiutò all'invito di Bernouilli, nè gli bastò: stava appeso nella camera dell'osteria ov' ei trovavasi un ritratto del suo nemico con sotto i quattro versi in lode, che

d'uomo, e vince in gaglioffaggine il trovato di chi si profferiva mettere in isdruccioli la *Gerusalemme Liberata* con aggiugner ad ogni verso una sillaba breve.

La sola cosa in cui Federico II fosse grande, dirò meglio, riuscente, fu la guerra; ed amo meglio dire *riuscente*, perchè vera grandezza non saprebbe a mio avviso allogarsi ove non è perfetta giustizia; ed armi impugnate per servire a calcoli ambiziosi non meriterannosi la lode de' Savii, benchè trionfanti, per la ragione stessa che induceva Seneca ad astenersi dall'applaudire i gladiatori prevalenti nelle sanguinose lizze dell'anfiteatro: *guerra riuscente* intrinsecamente che cosa è mai se non una gigantesca ginnastica ben condotta? spogliamola del carattere di necessaria, di giusta (*justum bellum quibus necessarium, pia arma quibus nisi in armis relinquitur spes* disse Cicerone) e la diremo una vasta iniqua carnificina: se ai nostri giudizii in siffatti particolari non diamo queste considerazioni a fondamento; se non guardiamo al movente, sibbene all'esito delle guerresche fazioni, e ci lasciamo col volgo abbagliare dalla gloria delle armi, Tamerlano, Gengiskan ci parranno il tipo del sublime, e confermeremo a Federico il titolo di *grande* conferitogli dal-

dianzi trascrissi. Voltaire li cancellò sostituendovi questi, egualmente indegni di lui come uomo e come poeta;

> Pierre Moreau veut toujours qu'on le loue;
> Pierre Moreau ne s'est point dementi;
> Par moi, dit-il le monde est aplati;
> Bien n'est plus plat, tout le monde l'avoue...

oltrechè de' vivi (ogni qualvolta però potea farlo senza pericolo) Voltaire er' animoso e infaticabile insultatore de' moribondi, e de' morti...

l'adulazione de'contemporanei, non ostante la seguente dipintura che ne fece tal uomo (Voltaire) che lo conosceva a fondo.

Assemblage éclatant de qualités contraires,
Ecrasant les mortels, et les nommant ses frères,
Misantrope et farouche, avec un air humain,
Souvent impetueux, et quelquefois trop fin,
Modeste avec orgueil, hautain avec faiblesse,
Pétri de passions, affectant la sagesse,
Dangéreux politique, et dangéreux auteur,
Mon patron, mon disciple, et mon persécuteur...

Non gli contrasteremo la lode d'essere stato il miglior capitano del suo tempo: l'esercito prussiano da lui disciplinato, e cresciuto a trentamila cavalli, e centomila fanti, uscì ad ultimo vincitore d'ogni guerra a cui partecipò: e questo doveva essere: le maggiori Potenze d'Europa dal 1740 al 1780 presero le une contro le altre, deposero con effimeri trattati di pace, ripresero le armi, a seconda de' calcoli, ed anco de' capricci di questo ministro, o di quel principe; in età funestata dal turpe regnare di Luigi XV, dai raggiri britannici e dallo spegnersi in Carlo VI della discendenza maschile di Casa di Habsburg (magnifica successione agognata da tutti, e da tutti contrastata alla legittima erede Maria Teresa); in età, dico, miserabilmente agitata qual si fu il secolo XVIII nei suoi cinquant'anni mediani, qual meraviglia che un principe accorto, buon generale, caro al suo popolo che gli dovea il proprio ingrandimento, alla testa di cencinquantamila soldati ottimamente ordinati, stanziato nel centro dell'Europa, sollecito di coglier a volo ogni soffiar di vento propizio, qual meraviglia che cotesto principe riu-

scisse a render sempre preponderante la bilancia dalla banda ove, come l'antico Brenno suo antenato, gettava la spada? Sapeva egli appena morto l'Imperatore Carlo VI? ed ecco che senza pur dichiarazion di guerra, occupava armata mano la Slesia, cui la fortuna delle battaglie faceva definitivamente sua: scendeva a luminoso arringo con ispogliar l'Orfana imperiale di quella notevol parte del suo retaggio; e lo chiudeva col dividere la Polonia, consentendo che altri se ne appropriassero una parte, purchè a lui n'avesse a toccar quella che gli si affacea davantaggio, detta poscia *Prussia Orientale.*

Forse che al Lettore gradirebbe quì un sunto storico delle guerre di Federico il Grande; e che, come dianzi feci ricordando di Carlo XII, d'Edoardo Stuart di Gustavo-Adolfo, anche del vincitore di Hohenfriedberg, di Kesseldorf, delineassi con rapidi e caratteristici tocchi i rovesci mirabilmente riparati, e i trionfi decisivi; dichiaro ripugnare all'assunto; gli allori del Re Prussiano non m'ispirano simpatia; d'altronde son noti, e furono vantati a sazietà: poco m'importa che de' suoi prosperi successi andasse precipuamente debitore al *colpo d'occhio,* e fosse creatore dell'*arte d'improvvisare suoi piani sul campo stesso di battaglia,* strategie che Bonaparte ed altri resero volgari a dì nostri; preferisco citare la descrizione che nelle sue *Memorie* Federico stesso ci ha lasciato delle condizioni deplorabili in cui si trovava ridotto il suo regno all'uscire della famosa guerra dei Sette Anni: *on ne peut se representer cet état que sous l'image d'un homme criblé de blessures, affaibli par la perte de son sang, et prèt à succomber sous les poids de ses souffrances: la noblesse était dans un état d'épuisement, le petit peuple ruiné, nombre de*

villages brûlés, beaucoup de villes détruites; une anarchie complète avait bouleversé tout l'ordre de la police et du gouvernement; en un mot la désolation était générale: l'armée ne se trouvait pas dans une meilleure situation: dix-sept batailles avaient fait périr la fleur des officiers et des soldats: les régimens étaient delabrés et composés en partie de déserteurs, ou de prisonniers: l'ordre avait disparu; et la discipline était rélachée au point que nos vieux corps d'infanterie ne valaient pas mieux qu'une nouvelle milice: — questo è il quadro de' guai che Federico aveva attirati sulla Prussia, delineati da lui medesimo... La Prussia pagò caro l'appellativo di *grande* attribuito al suo Re! Morì il 17 Agosto 1786, *senz'aver amato donna al mondo: ses ennemis ont expliqué cette bizarrerie* (leggiamo nella biographie universelle) *d'une maniere qui le rapproche à cet égard de quelques hommes fameux de l'Antiquité; il s'en est à peine défendu: on sait qu'il avait dans tous ses palais des statues d'Antinöus, et qu'il aimait beaucoup qu'on le comparât à l'empereur Adrien...*

APPENDICE

UN'AMICIZIA GIOVANILE DI FEDERICO II.

Ciò che precede stava scritto quando mi cadde sott'occhi (nel VII volume della *Causéries du Lundi* di Sainte Beuve) un articolo in cui Federico di Prussia sta rappresentato qual uomo che sentiva profondamente l'amicizia. Sarebbe questo un lato così onorevole della sua anima da renderci manco severi su quanto essa accoglieva di torbido e stonato. Ecco pertanto un sunto delle ricordevoli pagine del valente Critico francese.

Fe' torto a Federico, prestandosi fondamento alle accuse che gravano la sua memoria, ciò stesso che da principio gli fruttò celebrità e plausi, la consorteria coi Filosofi francesi: cupido di cattivarsene l'approvazione pres'egli ad imitare il frizzo empio e libertino di cui li riconosceva maestri: epperò leggasi attentamente il suo epistolario con Voltaire, d'Alembert e compagni, e in mezzo a concetti che ci scandolezzano riscontreremo il fondo del sentire e del pensare proprio d'un savio re: un'eco indiscreta ripeteva in Francia motti sfuggiti alla familiarità de' colloquii tricliniari di Potzdam, di Berlino: la gloria, la patria, l'amicizia ecco temi su quai Federico non ischerzò mai. Noi, ragionando del culto che rese all'amicizia, chiariremo un episodio pochissimo noto della sua vita.

Federico, lorchè il padre cominciò a rendergli manco greve il giogo sotto cui lo tenea curvo, abitava un castello, di cui era governatore, spendendovi il più del suo tempo a studiare e conversare con una scielta brigatella d'amici. — Noi siam qui scriveva, una quindicina di camerate che saporiamo le delizie della intrinsichezza e le dolcezze della quiete. Le nostre occupazioni sono di due maniere; le utili, consistenti a studiare storia, filosofia e lingue; e le gradevoli cioè musica che concertiamo, drammi che recitiamo, mascherate che improvvisiamo: le occupazioni gravi precedono sempre i divertimenti: e ti accerto che siamo assai temperanti in questi, assai alacri in quelle. — Questo è brano di lettera che Federico scriveva a Suhm incaricato di affari di Sassonia alla corte di Prussia.

Suhm aveva impreso a voltare in francese per uso di Federico, al qual i libri tedeschi riuscivan indigesti, la metafisica di Volf, discepolo e divulgatore di Leibnitz; ed in caso di oscurità gliela spiegava: il Principe glien era riconoscente; e si fu questa la base di una delle più tenere e nobili amicizie che sian esistite sulla terra. Federico er' assettato d'attingere alle fonti del sapere; e portava reverenza e gratitudine fervorosa all'amico. — Tu sai, scriveagli, che il convincimento delle perfezioni è il primo movente del piacere, ove si tratti d'affetto fondato sulla stima: ella si è pertanto questa rappresentazione che si fa la mia anima delle tue perfezioni che presta la base alla stima altissima in cui ti tengo. —

Suhm stava per trasferirsi in Russia. — Il tuo fragile corpo, gli diceva Federico, è depositario d'un'anima dilicata: la sola idea, mio caro Diafano (così lo

appellava con amichevole scherzo espressivo) che potresti morire, servemi d'argomento a provare la immortalità dell'anima: avvegnacchè sarebb'egli possibile che ciò che in te agisce con sì gran chiarezza, precisione, intelligenza; che quell'essere sì diverso dalla materia, dal corpo; che questa eletta parte di te insomma che fa la delizia della nostra società, non sia immortale? — Il conversare del Sassone avea per Federico qualche cosa che lo affascinava — se ti decidessi a non più parlar che chinese, sarei uomo da impararlo tosto e a fondo, unicamente per godermi delle tue conversazioni. —

Nè quest'affezione era mal collocata: Suhm sin da principio pressentì la grandezza dell'amico, e gli consacrò un'ammirazione prespicace, mercè cui godevasi in anticipazione la sua vicina elevazione. — Leggendo le tue lettere, scriveagli Federico, m'induco con fatica a credermele indiritte; chè io troppo male mi riconosco negli elogi che mi prodighi, nelle speranze che in me riponi: finchè ti contenterai di scernere in me un amico leale, oso affermare che non andrai errato: ma non esaltar, di grazia, meriti che non possiedo, e che arrossisco di non possedere. — Ed era modestia sincera. Federico a què dì non aveasi altr'aspirazione che di coltivare ed elevare il proprio spirito: quella sua epistolare corrispondenza rivelasi scaldata da siffatto nobile intento. — Per quanto mi riguarda, cerco con ogni sforzo di acquistare i lumi occorrenti per degnamente disimpegnare gli officii che mi spetteranno; aspiro a divenire migliore, ad arricchirmi la mente di quanti più illustri esempii l'antichità e i tempi moderni sanno fornire. —

Suhm, come dissi, accingevasi al viaggio di Russia, e Federico ne trepidava. — Più ci penso e più temo

che questo sia un comiato eterno che io prendo da te, ned ho in pronto che lagrime per mostrarti l'amor mio! l'amicizia (arrossisco in confessarlo) mi suggerì voti che l'ambizione non sarebbe riuscita a strapparmi: io mi renderei indegno della tua stima se non li soffocassi... — questi voti involontarii pingeangli nel succedere sul trono al padre, la possibilità di trattenere l'amico...

La corrispondenza epistolare tra Federico e Suhm non ismise della sua frequenza e caldezza lungo i tre anni che quest'ultimo risiedette a Pietroburgo. Il 13 aprile 1740, sei settimane avanti che il vecchio Re morisse d'idropisia, e già n'era noto il fine imminente, il Principe scriveva all'amico queste belle parole — fuor di me ogni cosa è trambusto; dentro calma: non desidero, non temo; mi sento pieno di compassione *per chi soffre;* di stima pe' galantuomini, di tenerezza pegli amici: tu vivi convinto, non è vero? d'aver a trovare in me tutto quanto Oreste trovò in Pilade — sì dicendo mostravasi consentaneo a quanto esprimeva molti anni prima — se mai sarà per accadermi di diventar re, e quindi il motore de' tuoi destini, niuna sollecitudine m'avrò più dolce di quella d'averti a rendere gioconda la vita: rendere alcuno felice ella è grande soddisfazione: che se quest'uno è la persona che amiam davantaggio, la soddisfazione che cen provviene ha del sovrumano: — Il vecchio. Re muore; e Federico scrive a Suhm — or non dipende che da te l'essere mio in tutto: aspetto con impazienza di sapere in qual forma ti piacerà d'esserlo. — A quella chiamata irresistibile il povero Shum si è posto in cammino: ma fidò più nel buon volere che nelle forze: rotto della salute, è co-

stretto fermarsi a Memel: giunge morente a Varsavia. — È vano, scrive di là, che l'amor della vita, e le potenti attrattive or presentàtemi da lei, tentino di alimentare la illusione del mio cuore: io tocco al termine de' miei giorni; e fo naufragio in porto... Al cielo non piacque, o Sire, consentirvi di mandar ad effetto le vostre amorevoli intenzioni a favor mio: la felicità che m'era serbata sarebbe stata troppo perfetta; ed è (fermamente lo spero, morendo io da buon cristiano, e colla tranquillità che attingo nella serenità della coscienza) per rendermene possessore nell'altra vita che l'Arbitro Sovrano delle nostre sorti mi richiama da questa... Tra poche ore avrò cessato di esistere su questa terra: tengomi a dovere scrivervi quest'ultima fiata per raccomandarvi la mia povera famiglia (seguono le raccomandazioni d'un tenero padre in favore delle sue quattro creature, e della sorella che lor tien in luogo della madre perduta). Avervi espressi questi voti gli è sentirmi sicuro del loro esaudimento, onde tranquillo sulla sorte de' miei cari, altro non mi spetta omai che staccar il cuore dalla terra per alzarlo alla scaturigine eterna d'ogni bene... Ah! gli è in questo punto che sento tutta la forza del vincolo che mi strinse al più amabile degli uomini! gli è in questo punto che sento quanto mi costa d'aver a romper un tal vincolo! epperò non ismarrirò la mia fermezza; chè una grande aspettazione mi sorregge: tutto che fu creato ad amare deve rifluire alla fonte inesauribile dell'amore... le forze mi abbandonano... addio! il vostro Diafano fedele, vi amò, Federico, sin all'ultimo respiro..! —

A Federico attendente colle braccia aperte l'amico, giunse l'annunzio ch'era morto... Otto giorni dopo scriveva ad Algarotti: — la memoria di Suhm durerà in me desiderata e pianta sinchè goccia di sangue mi circolerà per le vene... Io non so parlar d'altro... ho piagato il cuore... troppo gran pena è la mia per poter pensare ad altro... —

VIII.

L'AUSTRIA

Al chiudersi della guerra dei trent'anni (di cui descrissi le fiere vicende al capo XVI del libro precedente), la Francia e la Svezia, mercè la celebre pace di Vestfalia (del 1648) diventarono congiuntamente preponderanti in Alemagna, spogliarono la Casa d'Austria dell'Alsazia, della Lusazia, e quel che più valeva, del primato monarchico dianzi da lei conseguito nell'Impero, il qual allora divenne, per effetto di leggi stabili, ciò che per lo avanti non era stato visto che temporariamente durante anarchie, interregni e minorità, cioè una federazione di Stati indipendenti con un capo nominale. Durante le conferenze di Münster e di Osnabruch i diritti di ciascuno furon accuratamente disaminati; persino i semplici gentiluomini poterono asserire lor pretensioni.

L'imperatore Ferdinando III ch'era succeduto al padre, secondo dello stesso nome, nel 1637, e avea passati i primi nove anni del suo regno nel vortice della gran guerra, ebbe quieti, però umiliati gli ultimi nove, in capo a' quali (nel 1658) morì lasciando erede il figlio Leopoldo I.

Leopoldo parea salire sul trono in mal punto, e i politici dovettero pronosticare, conoscendol d'animo mite che la casa di Habsburg stava per continuare a discen-

dere; in cambio a rialzarla fu Leopoldo, in conseguenza di quella temperanza appunto che sembrava dovergli riuscire funesta; al trapassare del padre, poco mancò che la corona imperiale non venisse trasferita in altra famiglia; cominciò l'indole e la posizion modesta del figlio a profittargli: fu eletto perchè reputato abbastanza forte da resister al Turco, non abbastanza da predominare in Alemagna; nella quale, dopo il Trattato di Vestfalia, era diventata regolatrice d'ogni cosa la Francia; che se avess'ella usato con moderazione e accortezza dell'acquistata autorità, non è facile dire a qual grandezza avrebbe potuto ascendere: ma Luigi XIV colla sua eccessiva ambizione pose in sospetto i Tedeschi i quai dieronsi a cercar appoggi contro di lui: videro Leopoldo che se ne stava in disparte, senz'ambizione quasi dimentico di ciò che aveva perduto; e coloro stessi che aveano combattuto trent'anni per abbattere la maggioría della Casa di Habsburg, ripigliarono le armi onde restituirle meglio ancora di quanto le aveano tolto. Gli Ungheresi ribellati, aveano chiamati i Turchi in lor soccorso, trecentomila de' quali tosto valicarono il confine austriaco, e cinsero Vienna d'assedio: se Leopoldo fosse stato reputato capace di difendersi da sè, sarebbegli toccato succumbere: Sobiescki e i Principi dell'Impero liberarono l'Imperatore e la sua capitale, indi procacciarongli importanti acquisti: sull'Ungheria ricuperata cominciò egli allora ad esercitare un'autorità ereditaria poco meno che assoluta; il Trattato di pace di Carlovitz gli restituì le grandi e belle provincie di Transilvania e Schiavonia che i Turchi da un secolo aveano smembrate dal regno ungarico; e quando il ramo spagnuolo della Casa d'Austria venne a spegnersi, lasciando

in legato i suoi Stati ai Borboni, Leopoldo, capo del ramo tedesco, li disputò ad essi, e l'Europa si armò in suo favore contro Luigi XIV. Son questi, a dir breve, i maggiori avvenimenti del regno di Leopoldo I, i quai tutti mostrarono quanto fruttasse a suo ingrandimento quella sua mitezza d'indole, della qual niuno adombravasi.

Giuseppe I raccolse nel 1705 il vasto retaggio paterno; e si mostrò fornito delle doti opportune a conservarlo ed aggrandirlo. La guerra della successione di Spagna continuava combattuta da poderosa lega di principi contro la Francia a tutto pro dell'Austria: la vittoria di Blenheim, riportata da Malborough avea spogliato de' suoi Stati il Duca di Baviera: Giuseppe lo mise al bando dell'Impero; Carlo IV Duca di Mantova aveva ardito sostener da solo in Italia la parte francese; Giuseppe tornando in onore le vecchie e omai dimenticate prerogative della corona imperiale, spogliò il Gonzaga del Ducato, ritenendone una parte per sè, e cedendone l'altra a Vittorio Amedeo di Savoja. Gl'Imperiali occuparono il regno di Napoli, e tutta la Penisola riconobbe la loro supremazia. Giuseppe consegui il riconoscimento dell'elettorato di Annover, e la rintegrazione de' diritti elettorali della Boemia, due oggetti importanti dei quali al Padre era andato fallito il conseguimento: morì dopo sei anni di regno che fu riuscente in tutto; e non avendosi figli, ebbe successore il fratello, quel Carlo (sesto) in favor del quale stava combattendo la lega de' Principi contro la Francia per procurargli la successione di Spagna. Allora ogni cosa mutò faccia: que' Principi che voleano vietare la riunione nella stirpe borbonica delle due corone di Francia e di Spa-

gna, compresero l'equilibrio europeo andare anche più minacciato se la Casa di Habsburg tornava padrona dell'immensa monarchia di Carlo V; e pertanto cessarono di sostenere la causa di Carlo d'Austria, contro Filippo di Francia, e n'addivennero al Trattato di Utrecht, mercè cui l'Imperatore, rinunziate Spagna ed America al competitore, dovette contentarsi de' Paesi-Bassi, della Lombardia e della Sardegna.

Aveva appena Carlo VI dato fine a quella lunga e fiera fazione, che con eguale fortuna volse le armi contro i Turchi: il suo illustre generale principe Eugenio combattè la Mezzaluna col medesimo successo con cui dianzi a più riprese avea umiliata la bandiera de' Gigli: trasferito il campo delle sue geste dal Reno al Danubio, coi trionfi di Zenta e di Belgrado, costrinse gl'Infedeli alla pace detta di Passarowitz, mercè cui l'Imperatore ebbe ampliati i suoi Stati del Banato di Temeswar, d'una parte della Valachía, di quas'intera la Servia, e di alcuni distretti della Bosnia e della Croazia.

Il regno di Carlo VI andò tutto occupato da guerre. Nel 1733 Augusto elettor di Sassonia e re di Polonia essendo trapassato, i Polacchi scelsero a succedergli Stanislao Leczinschi, quel desso che dianzi cogli ajuti di Carlo XII avea disputato ad Augusto la corona, ed allora se ne vivea proscritto esule e suocero di Luigi XV. Russia ed Austria contradisser quella rielezione: la Francia sostennela, secondata dalla Spagna e dalla Savoja; e l'Italia fu campo alla lotta breve ma decisiva: nel corso di due campagne Carlo VI avea perduto Napoli, Sicilia e Lombardia; onde calò ad accordi che furon più larghi dello sperato: Stanislao rinunziò

alla corona di Polonia avutasi a indennità la Lorena, che alla sua morte cadeva in proprietà del re di Francia: il Duca di Lorena conseguiva in sostituzione il Granducato di Toscana: Don Carlo, figlio del Re di Spagna, tenevasi in patrimonio il regno di Napoli che avea conquistato; Parma e Piacenza venivan ceduti all'Imperatore, e gli si restituiva la Lombardia.

Anche co' Turchi riarse guerra: e sta volta con esito infelice per le armi austriache, tantochè delle conquiste del principe Eugenio riuscirono a conservar poc' oltre il Banato. La pace colla Porta Ottomana fu l'ultimo atto di Carlo VI, poco stante trapassato, ultimo discendente maschio di Rodolfo di Habsburg: lasciava la figlia Maria-Teresa unica erede di tutti i suoi Stati sicuratigli mediante la *Prammatica Sanzione*, o testamento ch'erasi in prevenzione curato far riconoscere ed approvare da tutti i Principi d'Europa: ma non ebb'egli appena serrati gli occhi, che, calpestando la data fede, pullularono competitori all'Orfana, cupidi di spogliarla del retaggio paterno; principali tra costoro l'Elettor di Baviera, quel di Sassonia, il Re di Spagna e il Duca di Savoja: la Francia parteggiava per l'Elettor di Baviera, e Federico II non frapponeva indugio a occupare la Slesia.

Nel 1740 la guerra divenne generale: le armi borboniche riuscirono a far coronare arciduca d'Austria, re di Boemia ed imperatore il lor protetto con nome di Carlo VII: Maria-Teresa parea presso a precipitare: andò salva per la magnanimità degli Ungheresi, che abbracciarono con ardore cavalleresco la causa di quella che si era gettata nelle lor braccia, ed avea, presentato ad essi in piena Dieta il suo bambolo (nato da

Francesco di Lorena, che fu poscia Giuseppe II) raccomandato alla lor fede ed alla lor generosità. Da quel punto i rovesci della figlia di Carlo VI si mutarono in trionfi: trovò soccorritori impensati; ricuperò gli Stati perduti, e il Bavaro perdette i suoi: nel 1745 Maria Teresa riuscì a far coronare imperatore il marito che fu Francesco I Austro-Lorenese; e nel 1748 il Trattato di pace d'Aquisgrana restituì a quiete l'Europa senza recarle verun mutamento importante.

Epperò la quiete durò poco: cuocea troppo all'Austria aver perduta la Slesia furata da Federico; e nel 1756 fu vista scoppiare quella memoranda guerra dei Sette Anni che dianzi ricordammo, e fu il capo d'opera della strategía e del valore del Re prussiano rimaso solo contro forze decuple, e nullameno uscito dalla formidabil prova senza grave perdita, tuttavia signore della provincia contrastatagli.

Finalmente si pose pace durevole tra' grandi Stati d'Europa, e Maria-Teresa fu sapientemente sollecita di recare rimedio ad ogni passata calamità de' suoi popoli: incoraggiò l'agricoltura, le arti, i commercii: aperse a' trafficanti d'ogni nazione i porti di Trieste e di Fiume; Ostenda andò piena di prodotti ungheresi; canali furono scavati ne' Paesi-Bassi, vie si costrussero in ogni parte, Vienna aggrandita, abbellita, ebbe università fiorente in cui Van Svieten insegnò medicina; Metastasio trasferì in riva al Danubio l'Euterpe italiana: ogni classe di cittadini ebbe a lodarsi delle sollecitudini dell'Imperatrice: i soldati feriti o invalidi trovarono ricovero in vasti spedali; le vedove d'ufficiali e l'orfane nobili in asili onorevoli; giorni più sereni unqua non isplendettero per la monarchia austriaca.

Francesco I morì nel 1765, e Giuseppe II suo figlio, dianzi stato eletto re dei Romani, succedette senza contrasto al titolo paterno. Maria-Teresa vestì allora un corruccio che non depose più finchè visse; suolea scender ogni mese ne' sotterranei delle tombe imperiali a pregare ed a piangere: morì piamente di sessantatre anni nel 1780, e l'accompagnò nel sepolcro il nome di *madre de' popoli* conferitogli dalla gratitudine generale.

Il figlio di Maria-Teresa avrebbe dovuto imitar la madre per vivere lungamente e gloriosamente; per sua sventura e danno dell'Occidente si elesse un modello il più intrinsecamente triste che fosse a que' dì: vedemmo qual era Federico II: quai rapporti avrebbono dovuto esistere tra cotesto erede dell'Ordine Teutonico, fiaccola ardente in cuor dell' Europa a minacciarla continuamente d' incendio; e l' erede legittimo del pio Rodolfo, il difensor legale del cattolicismo, il padre, il moderatore dell'Alemagna? è facile vederlo: Giuseppe anzichè ammirare, imitare quell'acerbo insidioso antagonista della sua Casa, avrebbe dovuto guardarsene, e temerlo; ma Giuseppe era d'animo lieve, impetuoso, irriflessivo, vago di novità, ricco d' illusioni. Se *rivoluzione* appellasi ogni mutamento brusco e violento recato nel governo e nello Stato, e se qualificasi *rivoluzionario* chi è vago di siffatti mutamenti, Giuseppe fu *rivoluzionario* sul trono.

L'Impero non esistea più che di nome; avrebbe potuto ricuperare una qualche realtà, se il suo capo fosse stato tale da proteggere gl'interessi generali della nazione: l'unità era stata spezzata dalla eresia: ci avea la parte cattolica, e la parte protestante, questa seconda scissa in luterana, calvinista, con suddivisioni infinite

che collocavano debole e quindi pericolante l'Alemagna in faccia al Turco: esisteva un modo spontaneo e nobile di risuscitare il sentimento della unità; proteggere cioè il risvegliarsi delle Lettere tedesche naturalmente inchinevoli a raccostare ciò che le male sette religiose aveano separato e nimicato: nè Federico nè Giuseppe, poser mente a questo; il primo si atteggiò da capo del protestantismo ad oggetto di serbar vivo in Alemagna lo spirito di divisione che gli profittava; il secondo, invece di presentarsi a' connazionali siccome un centro intellettuale e morale, pose ogni studio a separar i proprj Stati ereditarii dai confinanti con rigorose barriere di dogane commerciali e letterarie; e in cambio di restringere intorno a sè colla confidenza ispirata le file cattoliche, provvide scandolezzarle, scompaginarle come ora sporremo.

La Monarchia Austriaca si componeva di paesi e popoli varii di costumi, d'origine, di leggi, di lingua Tedeschi, Fiamminghi, Italiani, Slavi, Ungheresi: spiacque a Giuseppe tal varietà e pretese sostituirle uniformità; pedissequo anche in questo di Federico, ma esageratore imprudente; avvegnacchè il Re prussiano avea sibbene cessato di raunare gli Stati Generali del Brandeburgo, divenuto omai piccola parte della sua monarchia, ed introdotta compatezza e ordine nell'amministrazione e nelle finanze, però rispettando le franchigie delle provincie, e i diritti degl'individui: Giuseppe, invece, senza richiedere d'assenso la Dieta Ungherese, e gli Stati di Boemia, di Moravia e d'Austria, a cui Ferdinando II avea confermato il diritto di votare le imposte, comandò di misurare le terre, e ne gravò i proprietarii d'un censo determinato: riusciva pericoloso dichiarar minori

l'entrate di quello ch'erano infatti; perocchè se un affittajuolo o compratore ne offeriva di più, bisognava cedergli il podere in ragione del valor capitale calcolato sull'offerta di lui, e il proprietario doveva accettare quel prezzo senza lagnarsi, altrimenti avrebbe dimostro aver fatta una falsa dichiarazione e ne sarebbe andato punito nella persona.

Giuseppe volle imporre agli Ungheresi l'uso dell'idioma tedesco; per iscansare poi l'obbligó di giurare il lor antico statuto evitò di farsi coronare re d'Ungheria, e fe' trasportare da Presburgo a Vienna la corona reale che papa Silvestro II aveva inviato al re Santo Stefano, sommamente venerata dalla nazione. Anche i vecchi privilegi delle Fiandre n'andarono manomessi: e sì che possedevano una carta costituzionale detta di *lieto ingresso*, perchè venuta fuori nel 1423 al primo entrare di Filippo il Buono duca di Borgogna in Brusseles; stata indi giurata dai governatori imperiali nel 1717 in nome di Carlo VI, nel 1744 in nome di Maria-Teresa, nel 1781 in nome di Giuseppe stesso; assicurava alle provincie belgiche, oltre il voto dell'imposte, altre franchigie, specialmente nella nomina de' magistrati giudiziarii: una clausola di tal patto portava espressamente che se il principe lo avesse violato in tutto o in parte i sudditi si sarebber trovati sciolti da ogni dovere verso di lui: ed ecco che l'Imperatore, nonostante tutto questo, si pensò mutar bruscamente quella costituzione gettando i semi della rivolta che scoppiò dappoi, e di cui diremo fra poco.

Sulla frontiera degli stati ereditarii austriaci un nuovo sistema di dogane sottopose i viaggiatori anche tedeschi ad essere frugati; matrone e fanciulle andaron soggette

per parte di sfacciati pubblicani ad onte che suonarono per tutta Alemagna. Coll' intento di trattenere il denaro in paese, Giuseppe permise la ristampa d'ogni libro, anco di quelli a cui aveva accordato privilegio come capo del-dell' Impero; agli autori ed editori che sen lagnarono rispose che i privilegii imperiali non riguardavano i possedimenti austriaci: fondò studii a Praga, a Pest per impedire a' giovani d'andar a spendere fuor di paese; e quelle istituzioni recarono suggello di grettezza.

I regolamenti sulla censura presentarono le più strane anomalie; ogni pubblicazione andò soggetta ad esame, perfino gli abbecedarii, e v'ebbe nel tempo stesso piena libertà di criticare chicchessia, anco il principe, purchè l'autore apponesse il proprio nome al libro. Giuseppe proponeasi con ciò d'introdurre una sorveglianza gratuita sui magistrati d'ogni classe; e, onde prevenire i reclami, consentì d'essere criticato egli stesso, figurandosi che niuno troverebbe in lui materia di critica. Ma siffatta sorveglianza gratuita gli costò cara: siccome e grandi e mediocri e piccoli erano malcontenti di lui, un nembo di libelli gli piombò sopra a sferzarlo per ogni verso.

Anche il suo codice penale non presentò manco incoerenze: abolì per molti delitti la pena capitale sostituendone altre: quel codice puniva semplici trasgressioni, (come correre troppo in vetture, ommettere di vegliar un fanciullo e simili) quasi fossero delitti, colla frusta, colla berlina, co' lavori forzati; vietava, seppellire i morti entro cassa; prescriveva cucirli in un sacco per economizzare le tavole.

Nel 1788 per secondare la politica russa Giuseppe dichiarò guerra alla Turchia; e affin di proteggere le pro-

vincie austriache contro il provocato nemico, collocò su dugento leghe di frontiera cinque corpi d'eserciti a gran distanza un dall'altro, collegati insieme da un cordone militare: i Turchi ruppero quel fiacco cordone e devastarono ampii tratti di territorio: i corpi d'esercito isolati rimaser oziosi, sfiniti per marce o contromarce, decimati più per morbi e carestia, che se avessero combattuto. Il 22 settembre l'esercito principale dove stava l'Imperatore soggiacque a tremendo caso: nello avvanzarsi che faceva di notte, un soldato diessi a rubare al retroguardo; fu colto in fragranti; s'alzò romore e venne gridato *al nemico*; confusione si pose tosto in ogni parte; i reggimenti fecer fuoco gli uni contro degli altri, Giuseppe perdette la sua scorta nella fuga, arrivò solo a vicina città, nè seppe tampoco salvarla dal sacco che le dierono i soldati sbandati.

Ma ciò ch'ebbe a ruscire anco più funesto a lui stesso ed alla monarchia si fu la manìa che lo colse d'innovare in materie religiose, e di riformare la Chiesa: Pio VI la cui anima generosa giacque fieramente crucciata da que' pericolosi diportamenti, s'indusse, egli pontefice e vecchio, a passare i monti e condursi, con insolito esempio, a cercar di vincere in persona le ostinate resistenze dell'Imperatore: andata a vuoto la nobil fiducia, Giuseppe indi a poco imitò l'esempio conducendosi a Roma, ma quasi per separarsi meglio, mercè di progetti non accettabili, dal comun Padre de' Fedeli....

Anche dalla guerra che Russi ed Austriaci rupper contro la Turchia non direm altro che il suo mal esito per l'Austria; e come i gravi disagi personali che inflisse a Giuseppe gli affrettaron la morte per mali fisici irreparabili, a cui si aggiungevano i morali, più

pungenti, generati dal cruccio della insurrezione fiamminga ch'era scoppiata, provocata ed irresistibile, e pel dolore della rivoluzion francese che appena nata già minacciava la vita e la libertà di Maria Antonietta sua sorella ch'egli amava con ispecial tenerezza. Morì il 20 febbrajo 1790; narrasi che sue ultime parole fosser le seguenti, — non mi grava morire ma pensare che, nonostante tutte le cure che me ne presi, ho fatto pochi felici e molti ingrati. —

IX.

PRIMO SMEMBRAMENTO DELLA POLONIA

La Storia della Polonia è unica del suo genere; niun popolo splendette di maggior lustro; niuno soggiacque a più rapida caduta. Sotto la savia e prode discendenza dei Jagelloni sin verso la metà del secolo XVI vediamo questa brillante regina del Settentrione allargare il suo imperio dall'Oder al Boristene, dalla Bessarabia al Baltico, tranquilla dentro, rispettata e temuta fuori, gloriosa per armi, prospera per leggi, illustre per magnanimi e grandi capitani, ed alla quale sarebbonsi riputati serbati i più illustri destini... ed ecco, là dove sorgeva quella nazionalità robusta, il terreno presentarcisi squallidamente ingombro delle sue rovine, e la Polonia verso la metà del Seicento già somigliare città smantellata, derelitta in balia degli attentati impuniti delle genti vicine che macchinano di squarciarla, e di appropriarsene i brani!

Non duriamo fatica ad accordarci coi pubblicisti che si occuparono di questo grande e doloroso quesito storico; causa prima del male essere stata la costituzione di quella Gente. Il governo monarchico da principio erasi andato per lei trasformando in una repubblica presieduta da un re: la corona fu elettiva, ed ogni nuova elezione diventò una sorgente di brogli e cabale seco traenti funeste divisioni: ciascun gentiluomo in siffatta

monarchia di repubblicani, poteva aspirare al trono, e la gelosia delle famiglie maggiorenti faceva di solito cadere la scielta sovra d'un principe straniero: così la Polonia subì gl'influssi forastieri e terminò con perdere ogni libertà nella elezione del proprio sovrano; come fu chiarito allorchè il principe de'Conti si presentò competitore di Augusto di Sassonia; non avendo quest'ultimo potuto ragunare la maggioranza de'suffragi, sostenne la sua pretensione colle àrmi, fe'cassare la elezione del competitore, e fu re: pochi anni dopo Carlo XII lo balzò dal trono, e gli sostituì Stanislao Leckzinscki; ma appena la fortuna ebbe volte le spalle al Monarca Svedese ne'campi di Pultava, Augusto fu restituito al suo seggio da Pietro il *grande;* e cadauna fiata la Dieta oppressa sancì colla sua derisoria approvazione i voleri del vincitore. Morto Augusto era voto nazionale che gli avesse a succedere il dianzi deposto Stanislao; ma un esercito russo entrò nel Regno e fece eleggere in cambio il figlio del trapassato.

Questi casi sventurati, e lo stato di umiliazione in cui era caduta la loro patria, aveano illuminato i Polacchi intorno a vizii delle loro istituzioni; conoscevano qual urgente uopo s'avessero d'una riforma, cioè di costituire una monarchia ereditaria, e di abolire il privilegio del *liberum veto* che dava ad ogni deputato facoltà di annullare le deliberazioni della Dieta, onde la saviezza e il patriotismo di tutti potevano trovarsi posti a repentaglio dalla follia e dal tradimento d'un solo. Or come avvenne che cosiffatta riforma evidentemente necessaria non potè praticarsi? Qui comincia la storia della coalizione prussiana e russa, che fu causa in brevissimo termine dello smembramento della Polonia.

La Russia predominava nel Settentrione; Catterina degna dell'ammirazione di Voltaire sedeva sul trono degli Czar: ambiziosa, ed avida di conquiste, volgeva ella in mente di avverare i due sogni di Pietro, il seggio dell'impero trasferito a Costantinopoli e la Polonia soggiogata. Federico gran capitano ed accorto politico regnava in Prussia, il qual in cambio di opporsi alle mire moscovite sulla Polonia, le secondò a patto di condividere le spoglie opime; e l'Imperatrice che prevedeva opposizione da parte della Francia e dell'Austria, avendosi bisogno di lui, gli profferì larghi patti: onde si strinsero con un trattato d'alleanza, che, oltre molti articoli palesi, ne conteneva uno secreto di questo tenore:

— *Stando ugualmente a cuore dei due augusti contraenti di porre ogni sollecitudine ed ogni sforzo acciò la repubblica di Polonia sia mantenuta nel suo stato presente di libera elezione, e venga impedito a chicchessia di costituirla in monarchia ereditaria, l'Imperatrice ed il Re promettono, e mutuamente s'impegnano di adoperare d'ogni mezzo, ed anco ricorrere alle armi per vietare che la detta repubblica soggiacia a siffatto rovesciamento della sua costituzione e delle sue leggi fondamentali.* —

Quando due popoli se ne appellano per la decisione delle lor controversie alle sorti della guerra, gli è un duello pubblico e leale che affrontano; la vittoria decide fra loro, ed ogni cosa procede allo aperto: ma quando una nazione si sente inferma e vuol guarire, riformarsi, rigenerarsi, restituir vita e vigoria alle sue istituzioni, usando della sua più sagra ed innegabil franchigia; coalizzarsi per impedirgliene l'esercizio e protestarle nel tempo stesso di non voler altro che la sua

prosperità, chi dirà che questo non sia un abuso della forza velato d'ipocrisia?

In conformità al lor trattato, la Prussia e la Russia non consentivano alla Polonia altro re che un gentiluomo de' suoi; e Catterina, consigliato l'elettor di Sassonia di rinunziare, fe' noto d'aver scielto Stanislao Poniatoski stato un de' suoi amanti; la qual candidatura appoggiata da diecimila bajonette russe presenti in Varsavia non che dalle dimostrazioni egualmente minacciose della Prussia sui confini, prevalse nonostante i voti di una immensa maggioranza; si alzarono reclami, ma che cosa potevan essi a fronte di sfoderate sciabole moscovite?

Rimosso a questo modo qualunque aspirante alla Corona, il qual per sè, o per mezzo de' proprii alleati avesse potuto difendere l'indipendenza polacca, i due Monarchi alleati si opposero ad ogni riforma della Costituzione, e spezialmente all'abrogazione del *liberum veto* del qual si giovavano a mantenere la nazione in una disastrosa anarchia; proposero che ai non cattolici fosse concesso quel diritto di suffragio di cui non aveano mai goduto sin allora: lasciamo che Voltaire porti alle stelle questo, da lui chiamato, nobilissimo atto di tolleranza; noi considereremo com'esso tendesse a dar un crollo alle basi della nazionalità polacca stata sempre eminentemente ortodossa, e stanziata sui confini d'Europa a difesa non meno del Cattolicismo che della civiltà. La proposta dell'ammissione degli *acattolici* al diritto di suffragio, non fu rigettata dalla Dieta; però asoggettata a dilazioni che avessero a dissimulare almeno l'avvilimento d'una obbedienza troppo pronta; Catterina si chiamò ingiuriata da questo semplice differimento, e diportandosi da padrona, fece arrestare i Ve-

scovi di Cracovia, di Chiovia, ed otto altri Magnati con ordine che venissero mandati in Siberia. I Polacchi indignati si sollevarono in massa, e lor capi convennero nel forte di Barr ove si costituirono in federazione.

Cominciò allora quella lunga e coraggiosa lotta d'uomini liberi di cristiani, d'eroi, che terminarono con venire schiacciati da soverchiante forza, ma lasciarono in legato a' lor discendenti la ricordanza imperibile del lor sublime ardimento. Voltaire, Catterina, Federico si fecero le grandi beffe della Vergin Maria che i Federati di Barr invocarono protettrice, e pinsero nelle loro bandiere: con buona lor pace la Vergin Maria rende venerevole uno stendardo più che lioni, o leopardi: quel popolo che combatte per la sua religione, e ne innalbera il simbolo più puro annunzia ai nemici, non fanatismo, ma divozione alla più santa di quelle franchigie che intende difendere a prezzo di tutto il suo sangue.

Spettatrice di questo scontro supremo che sta per decidere se una grande nazione deve o no venir cancellata dalla faccia del mondo, che cosa farà l'Europa? Può dessa rimanersi indifferente?

Intorno al teatro della guerra, interessate a sorvegliare gli Alleati contro la Polonia, io novero cinque potenze principali; la Svezia, l'Inghilterra, la Francia, l'Austria e la Turchia; Svezia ed Inghilterra riguardano Federico e Catterina quai protettori della eterodossia, ed affrettan coi voti la caduta del Popolo Polacco, ultimo baluardo nel Settentrione contro la invasione dello scisma luterano e greco. L'Inghilterra favoreggiando i Russi, provvede inoltre a conseguire grandi vantaggi commerciali; spera appropriarsi tutti i

benefizii del traffico d'Oriente devoluti dianzi alla Francia per effetto delle radicate simpatie mussulmane; e questo sia detto anche per chiarire quanto dovesse essere inclinevole la Francia a proteggere Costantinopoli contro la invasione politica moscovita; la qual si tirava dietro la invasion commerciale brittannica.

Era da sperare che l'Austria non avrebbe esitato a dichiararsi favorevole alla Polonia anche per secondare la Francia, che, durante la guerra dei *Sette-anni*, l'aveva efficacemente soccorsa: oltrechè per proprio conto, l'Austria non era dessa interessata a vietare ogni ingrandimento russo? non le dovea parer formidabile un impero che le sarebbe stato a ridosso dal Baltico ai Dardanelli? potea dimenticare Sobieski, e il recente salvamento di Vienna? non era ella per ultimo la cattolica Austria chiamata di compagnia colla Polonia a contrabbilanciare nel settentrione le tre potenze scismatiche, Svezia, Russia, e Prussia? Sul trono del pio Rodolfo di Habsburg sedeva Giuseppe II, che si arrese di buon grado a pigliarsi la propria *fetta* di quella che Voltaire appellava *focaccia da re*: la Corte di Vienna non lasciò trasparire le sue intenzioni; e i Federati Polacchi, non cessarono sino ad ultimo di contare su lei.

Derelitta dalla Svezia, dall'Austria e dall'Inghilterra, la Polonia non poteva omai più sperare che nella Francia e nella Turchia, che unite e vigorosamente operando l'avrebbon indubbiamente saputa salvare; ma nè vollero, nè seppero; la prima sopita nelle lassezze della crapula, l'altra svigorita da mal governo e barbarie. Epperò la Francia parve impietosirsi a favore della Polonia, e il duca di Choiseul volle mettere a profitto l'entusiasmo che vide suscitato tra' com-

patriotti nonostante i sarcasmi di Voltaire e della sua sequela; avea divisamenti vasti, e la coalizione che architettò a pro della Polonia fa onore al suo ardimento; lusingavasi che i Federati sostenuti da Turchi e Svedesi imbriglierebbero la Russia, e che la Prussia per timore della Francia e dell'Austria rimarrebbe tranquilla; quanto all'Inghilterra proponevasi darle da fare nelle sue colonie d'America omai intolleranti del giogo della Metropoli; e se questo non bastava, le avrebbe rotta una guerra marittima co'sussidii spagnuoli, affine di tener le sue flotte discoste dal Mediterraneo. Audace di concetti, debole di fatti, Choiseul non seppe accordare l'altezza de'suoi divisamenti colla grandezza de' sagrificii richiesti; contentossi mandar a' Polacchi un sussidio di 60 mila lire al mese, e 1600 volontarii capitanati da Dumouricz quel desso che venticinque anni dopo fu generale della Repubblica Francese; spedì inoltre ingegneri a dirigere le fortificazioni dei Dardanelli; ecco tutto quanto seppe fare in sì gran frangente; poco dopo cadde dal ministero, e il duca di Aiguillon che gli succedette dichiarò all'ambasciatore prussiano — *che il gabinetto di Versailles non sarebbesi immischiato negli affari della Polonia.* —

Da quel punto la rovina dello sventurato paese fu inevitabile, ed alle tre potenze condividenti non rimase altra briga che fissare le condizioni dello smembramento: la Francia desisteva dallo intervenire; la Turchia succumbente dopo gravi ed ostinati scontri (soli generosi s'erano dimostrati i Turchi durante quella infausta guerra) trovavasi costretta a chieder pace, nè poteva più somministrar sussidio veruno. Nel marzo 1772 Catterina, Federico, e Giuseppe che ancora non erasi

palesato, scambiaron segreti accordi, e s'impegnarono reciprocamente a sostenersi con una dichiarazione che esordiva così — *lo spirito di fazione, e le turbolenze che da gran tempo agitano il regno di Polonia, non che l'anarchia che di continuo vi cresce, son giunte a tale da annientare ogni autorità di regolare governo, destando fondate apprensioni che presto sia per sopravvenire la totale decomposizione dello Stato con sommo pericolo e danno de' vicini, e con iscoppio di general guerra, come in parte già avvenne tra la Russia e la Porta: oltre di chè le potenze confinanti colla Polonia avendosi a carico di lei diritti non meno antichi che legittimi, di cui non poterono sino ad ora farsi render ragione, hanno determinato essere giunto il tempo di metterli in luce, e rivendicarli, con richiamarla di pari passo alla tranquillità, ed assegnarle una esistenza politica più conforme alla sua pace interiore ed alla sicurezza de' paesi limitrofi.* —

Poich'ebber segnata questa convenzione, le tre potenze valicarono di conserva, ciascuna dalla sua banda le frontiere del Regno ad occuparne quelle provincie che il trattato lor assegnava: Catterina ebbesi i territorii tra 'l Dnieper e la Duina, circa duemila miglia quadrate con un milione e 600 mila abitanti; Federico la Pomerelia (556 miglia quadrate, con un milione e 200 mila abitanti) Giuseppe la riva dritta della Vistola coi palatinati di Betz e di Leopold (1389 miglia quadrate con due milioni e 600 mila abitanti): questo si fu il *primo smembramento* di circa cinque milioni d'anime e quattromila miglia quadrate: col *secondo* a cui soggiacque nel 1793, la misera Polonia ebbesi ingojato da' suoi tre formidabili vicini un altro terzo

del territorio e della popolazione: restava l'ultimo terzo con Varsavia divenuta città di frontiera: anco una tale larva di regno spirava nel 1795, e l'annientamento politico di questa illustre nazione trovavasi consumato.

Qui mi riescirebbe facile svolgere in guisa toccante il racconto degli ultimi anni dell'indipendenza polacca; basterebbemi ricordare l'eroiche gesta e la cupa disperazione d'un popolo generoso: ma chi le ignora? e a qual orecchio non è suonato il nome di Kotsciusko?

Ed io che mi son costituito storico non degli avvenimenti ma del pensiero, rifuggo per ora a siffatta straziante narrativa.

Che se lo storico del pensiero può sottrarsi qui alla ingrata e steril fatica di rovisitare per entro recenti calamità la cui notizia è vulgata appo i contemporanei, male starebbegli ommettere di annotare la impressione che siffatte grandi calamità fecero sugli animi: elle diventano in questo caso direi quasi uno scandaglio della moralità, una pietra di paragone su cui è bello strofinare tanto creduto oro onde comprenderlo vilissimo talco: ed ecco a questa maniera la gran rovina polacca (il più doloroso evento nella moderna storia della civiltà europea dopo la caduta di Costantinopoli in mano a' Turchi) presentarmisi sotto aspetto impensato, feconda miniera di studi che intimamente connettonsi col proposito nostro. Allato di governi complici, o indifferenti, che cosa faceva l'opinione quella gridata regina del mondo, asserita sì propizia agli oppressi, sì consapevole della giustizia, sì parata a tutelarla?

Un Uomo, ohimè, la dominava a que' giorni, ogni parola del quale era oracolo, che avea saputo render

noti e riabilitati per tutta Europa i nomi di oscure vittime perite dianzi sul patibolo: quest'Uomo la cui magica penna prevaleva sullo scettro dei re, sulla spada de' guerrieri, avrebbe potuto salvar la Polonia, almeno tentar di salvarla jerofante; d'un'infinita turba d'iniziati, dittatore della stampa, idolo di molta parte del popolo che ha più improntitudine al mondo, chi dirà che cosa avrebbe potuto costui a pro dell'eroismo polacco nel punto della suprema sua prova? Or bene; cotest'Uomo si pose con animo iniquamente deliberato adulatore vilissimo di coloro che avrebbe dovuto ammonire, frenare; complice suscitatore d'ogni lor cupidigia, consigliere d'ogni lor violenza.

Vo' qui denunziare questo attentato commesso in nome della filosofia: le parole che sto per citare nel loro testo originale son tristamente memorande: possan elle illuminare chiunque giacesse tuttavia tuffato in miserabili illusioni (1).

VOLTAIRE E FEDERICO.

Noi pigliam qui le mosse dal 1770 allorchè la Francia mandò sussidii a Costantinopoli minacciata dai Russi: teniamoci fiso in mente che il Sultano Mustafà s'era impegnato in quella guerra disastrosa per eccitamento di Choiseul, onde protegger la Polonia, ed impedir che l'Inghilterra avesse ad impadronirsi del com-

(1) Ho qui attinto nel brillante e vigoroso scritto di Romain-Cornut intitolato *Voltaire e la Pologne.*

mercio d'Oriente; trattavasi quindi di fazione combattuta dai Polacchi e dai Turchi, non meno a pro di sè stessi, che della Francia lor alleata.

Premesso questo schiarimento, ecco Voltaire, non solo far voti che Catterina e i Russi prevalgano, ma affaccendarsi di procurar loro soccorritori: non ristava dallo stimolare il re di Prussia di unirsi alla Imperatrice per mettere a fondo la Porta-Ottomana.

Ferney 27 aprile 1771.

— *Vous avez trouvé le secret d'être le defenseur, le legislateur, l'historien, le précepteur de votre royaume; tout cela est pourtant vrai; je défie qu'on en dise autant de Mustapha. Vous dévriez bien vous arranger pour attraper quelques depouilles de ce gros cochon: ce serait* rendre service au genre humain. *Restez un héros sur la terre, et n'abandonnez pas la mémoire d'un homme dont l'âme a toujours été aux pieds de la votre.* —

Lasciamo l'anima di Voltaire a' piedi dell'anima di Federico, ed occupiamoci del servizio di cui primieramente lo ricerca *in nome del genere umano*... *Render servizio al genere umano;* questa era una frase favorita di costui; specie di formula cabalistica di cui non tralasciava di giovarsi in ogni occorrenza: il settario che metteva in luce una ribalda diatriba contro la Religione *rendea servigio al genere umano*, non meno del principe che si appropriava l'altrui provincie (per esempio la Slesia), riconosciute di sua convenienza.... Epperò Federico non fu d'avviso di rendere allora un cosiffatto servizio al genere umano; ripugnò d'immischiarsi in guerra ove gli sarebbe tocco il secondo posto, senza

profitti certi; e rispose al Patriarca di Ferney con disinvolte ammonizioni patriotico-umanitarie.

Postdam, 4 dicembre 1770.

— *Vous qui avez en tout tems déclamé contre la guerre, voudriez-vous perpetuer celle-ci? ne savez-vous pas que ce Mustapha avec sa pipe est allié des* Velches (così Voltaire e i suoi corrispondenti appellavano per isprezzo i Francesi) *et de Choiseul qui a fait partir un detachement d'officiers de génie et d'artillerie pour fortifier les Dardanelles? ne savez-pas que s'il n'y avait un Grand-Turc le temple de Jerusalem sérait rébati?*

Voltaire non si arrende e rescrive:

20 dicembre 1770.

— .... *Je savais très-bien ce que faisaient des ingénieurs sans génie; j'en suis très-affligé. Je trouve tout cela aussi mal que les Croisades: il me semble qu'on pouvait s'entendre, et qu'il y avait des beaux coups à faire.*

Or ecco che il Filosofo è turbato:

Ferney 21 agosto 1771.

— ... *On dit que mes chers Russes ont été battus; j'en suis au desespoir et je supplie Votre Majesté de daigner me consoler...*

E Federico per consolarlo gli manda un poema che ha composto a derisione de' patrioti polacchi, e nel quale si è pigliato a modello la turpissima *Pucelle* del

suo illustre maestro in verseggiare. — *J'ai chantées les folies des Confedérés: vous en verrez un échantillon; il y a six chants; la Moldavie et la Tartarie subjuguées doivent être chantées sur un autre ton que les sottises d'un Crasinski, d'un Potoski, d'un Osinski, et de toute cette multitude d'imbéciles dont les noms se terminent en* ki. —

Voltaire ringrazia e soggiunge — *lorsque j'ai reçu votre lettre et votre très-philosophique poème je me suis mis à rire... Que vous peignez bien le diable, les prêtres et sur tout cet evêque, prémier auteur de tout le mal!*

Comincia a correr voce dell'imminente smembramento della Polonia.

Ferney 1.° febbrajo 1772.

— ... *Je me flatte que tout ceci finira heureusement pour votre Majesté: quand vous n'auriez que six villes pour vos six chants, vous n'auriez pas perdu votre encre et votre papier...*

Quel mistero già s'è reso trasparente.

Ferney 31 Juillet 1772.

— *Sire, permettez-moi de dire à V. M. que vous êtes comme un certain personnage de Lafontaine*

Droit au solide allait Bartholomée:

ce solide accompagne merveilleusement la veritable gloire. Vous faites un royaume florissant et puissant de ce qui n'était, sous le roi votre grand-père, qu'un royaume de vanité: vous avez connu et saisi le vrai en tout; aussi vous êtes unique en tout genre: ce que vous faites actuellement vaut bien votre poème sur les Confederés: il est plaisant de detruire les gens, et de les chanter! —

A cosa non arriva la bassezza! ecco la effusione ammirativa d'un Francese per uno degli oppressori della Polonia, e precisamente a motivo di quella oppressione.... A cosa non arriva la pecoraggine! ecco la opinione pressochè universale salutare in quel Francese un amico della libertà de' popoli, un antagonista di pregiudizii e tirannidi.... Voltaire era degno di viver allato a Nerone; avrebbe applaudito a' versi con cui il divo Cesare cantava l'incendio di Troja vedendo ardere Roma, e valendosi di Cristiani impegolati a fiaccole de' suoi diporti notturni... è *cosa graziosa* infatti *distruggere le genti e cantarle!*

Finalmente la verità viene in luce gettata in viso all'Europa: una medaglia è coniata commemorativa della *pacificazione polacca:* Federico la manda a Voltaire; ella reca da una parte il ritratto del Re, dall'altra segnate geograficamente le province cedutegli, e la Polonia personificata che gliele presenta col motto *regno redintegrato;* sfacciata menzogna di rintegramento nel punto stesso dello smembramento! Voltaire rescrivea:

Ferney 16 ottobre 1772.

Sire, la medaille est belle et bien frappée; la légende noble et simple (perchè non aggiunse *vera!*). *Mais sur tout la carte que la Prusse, jadis polonaise, présente à son maître, fait un tres-bel effet: je remercie fort V. M. de ce bijou du Nord: il n'y en a pas à present de pareil dans le Midi... Jamais on n'a fait un poème ni pris un royaume avec tant de facilité... que je me sais bon gré d'avoir vécu pour voir tous ces grand événemens... On prétend que c'est vous, Sire, qui avèz imaginé le partage de la Pologne, je le crois; car il y a là du genie...* —

Che se Voltaire accecato dalla sua bassezza, o prostituendosi alla menzogna, indiriggeva a Federico quella strana lode, Federico aveva il buon senso di respingerla, ed anche con malumore.

Postdam 9 ottobre 1773.

— *Je sais que l'Europe croit assez généralment que le partage qu'on a fait de la Pologne est une suite de manigeances politiques qu'on m'attribue; cependant rien de plus faux. Après avoir proposé vainement des temperamens differens, il fallut recourir à ce partage comme à l'unique moyen d'eviter une guerre generale: les apparences sont trompeuses, et le pubblic ne juge que par elles: ce que je vous dis est aussi vrai que la quarante-huitième proposition d'Euclide.*

E Federico mentiva alla sua volta, non ostante la quarantesimottava proposizione d'Euclide; perocch'era stato propriamente egli a manipolare quel *pasticcio;* però è più modesto del suo adulatore; il *genio* si è trasformato in *pasticcio;* e sotto il dire acerbo del Re traspira rimorso; subodoriamo un colpevole che cerca scusarsi a spesè dei complici:

Un'altra citazione e sarà l'ultima.

Postdam 1.° novembre 1773.

— .... *Notez que cette affaire-ci s'est passée sans effusion de sang... un peu d'encre à l'aide d'une plume a tout fait...* Quant à l'avenir je ne reponds de rien...

Senza effusion di sangue! notisi che durante otto anni di guerra coi Federati, coi Francesi, coi Turchi, no-

bili e preti a migliaja furon deportati in Siberia, e dugento mila uomini giacquero spenti colle armi in pugno... Federico intendea dire sangue prussiano; per lui ogni altro sangue non contava....

Raccogliamo, a mitigazione del nostro sdegno, una parola misteriosa, sfuggita ad una coscenza agitata — *quant à l'avenir je ne reponds de rien!*

VOLTAIRE E CATTERINA.

È mestieri leggere la costoro corrispondenza epistolare per formarsi un' idea de' costumi del secolo XVIII, e comprendere qual predominio il Patriarca di Ferney abbia esercitato sovra de' contemporanei: le diresti lettere di due giovani innamorati e libertini (uno contava settant'anni, l'altra quaranta!) a riscontrarvi di continuo tenerezze, e laidezze... Voltaire che in conversare procedea contegnoso, in iscrivere permettevasi ogni licenza, specialmente con donne che sapea filosofe: con Catterina poi diportavasi alla libera conoscendo con chi aveva a fare. Son opportune queste premesse a quanto sta per seguire.

Catterina il 17 dicembre 1768 ha mandata a Voltaire una pelliccia chiusa in iscatola che ha tornita di sua mano, e accompagnata dal suo ritratto, segni di gratitudine per lo zelo passionato che quel suo suddito d'elezione le dimostra con augurarle in ogni lettera la occupazione di Costantinopoli, e di Varsavia: Voltaire ringraziò;

Ferney febbrajo 1769.

Cette belle et noire pélisse
Est celle que perdit le pauvre Mustapha
Quand notre brave imperatrice
De ses mussulmans triompha;
Et ce beau portrait que voila
C'est celui de la bienfaitrice
Du genre humain *qu'elle eclaira.*

Ferney 30 ottobre 1769.

— *Madame, votre Majesté Imperiale me rend la vie en tuant des Turcs. La lettre dont elle m'honore du* 22 *septembre me fait sauter de mon lit en criant. Allah Catharina! j'avais donc raison! jétais plus prophète que Mahomet! Dieu et vos troupes victorieuses m'avaient donc exaucé quand je chantais:* Te Catharinam laudamus, Te Dominam confitemur!

Ferney 18 maggio 1770.

— *Madame, le glaces de mon âge me laissent encore quelque feu; il s'allume pour votre cause; on est un peu Mustapha a Rome et en France; je suis Catharin, et je mourrai Catharin ....* —

Qui la turpitudine trabbocca, e fa mal gioco all'ingegno... Per conto mio ad ispasso delle brigate vorrei commettere ad un pittore di bambocciate che mi rappresentasse lo scarno settuagenario con quel suo ghigno da scimia che balza dal letto in camiscia sprigionando dalle sdentate gengive la leggenda: Allah Catharina! Te Dominam confitemur!

Al *Te Deum* per la Russia sta bene allato il *Miserere* per la Francia: ella è questa l'ombra del quadro, che dee renderne più spiccato il chiaro.

Ferney 7 agosto 1771.

— *Suis-je assez heureux pour qu'on ne m'ait trompé? quinze mille Turcs tués: cette nouvelle me vient de Vienne; puis-je y compter? mon bonheur est-il certain? Je veux aussi, Madame, vous vanter les exploits de ma patrie: nous avons une danseuse excellente à l'Opera de Paris; on dit qu'elle a de très-beaux bras: on prépare un opera-comique qui fera l'admiration de l'univers; il sera executé dans la prémière ville de l'univers, par les meilleurs acteurs de l'univers.... Et tout cela compose le premier peuple de l'univers, la prémière Cour de l'univers, les premiers singes de l'univers!!....* —

Ferney 10 luglio 1771.

— *....Et je suis encore chez les Velches, et je respire leur atmosphère, et il faut que je parle leur langue! Madame, il est vrai que je ne suis qu'à un mille de la frontière des Velches, mais je ne veux point mourir parmi eux....* —

Or io suppongo un de' nostri più vantati filosofi e letterati, che da Lugano o da Trento, ove ha posto la stanza scrivesse — *ed io mi sto tuttavia tra queste scimie ridicole, tra questi miserabili italiani* (niun de' nostri osò schiaffeggiarci con un sinonimo infamante, come fè Voltaire co' suoi Francesi, appellandoli scimie e *Velches;* ecco perchè son costretto a ricorrere ad una perifrasi); *ed émmi giocoforza respirare la lor aria, parlare la lor lingua....* qual di noi non esclamerebbe dal fondo del cuore... — *e noi ti ripudiamo alla ne-*

stra volta o rinnegato! vanne alla malora ove la nefanda anima ti tira; i tuoi polmoni si dilateranno respirando l'aure della Siberia, o delle Sette Torri meglio che i soffi dell'Appennino e dell'Alpi!

Le ottantuna lettere indiritte da Voltaire a Catterina durante la guerra turco-polacca, salvo le varianti di stile, nelle quali era maestro, ricantano la stessa musica, un *allah* per Catterina, una derisione di Mustafà, una ceffata ai Francesi, e una promessa di morire tosto che i Russi saranno entrati in Costantinopoli. Epperò m'è rimasa, dopo averle lette, una convinzione; che quegli entusiasmi erano mentiti... La esagerazion delle lodi, la burlesca stranezza dell'esclamazioni, e non so qual miscuglio d'ironico e scherzoso per entro l'enfatico, mi danno sapore di falso, e d'un ch'esagera perch'è bugiardo: lealtà e convinzione mancavano a Voltaire; anco dalle sue pagine migliori traspira aridità e stento; non s'avea cuore; e lo spirito riesce ad imitar ogni cosa eccetto il cuore; chi appellava i proprii compatriotti *le prime scimie dell'universo,* meritava di nascer e di primeggiare tra loro....

Ma il fin qui detto è tuttavia poco; Voltaire non solo disprezzava i compatriotti; ma gli odiava; a tale, che, posto in condizione di poterne salvare buon numero, n'affrettava l'eccidio.

Qui ci riconduciamo alla Polonia.

Le sciagure della guerra aveano fatti cadere in mano dei Russi molti di que' Francesi che vedemmo, consentendovi Choiseul, e capitanati da Dumouricz, aver mosso in ajuto de' Federati; ed anche molti altri che si erano recati in qualità di volontarii ad arruolarsi nelle file de' generosi e sventurati difensori della indi-

pendenza. Chi non si penserebbe che Voltaire, il qual potea tutto su Catterina, avesse dovuto efficacemente intervenire con raccomandazioni, e preghiere a pro di que' prigionieri? Come non commiserare sì cruciosi infortunii? come non cercare di alleviarli, potendolo sì facilmente? trattavasi per centinaja di Francesi di venire scannati, o fatti marcire in carcere, o mandati in Siberia... e una voce amica potea lusingarsi di salvarli... Or io non voglio prevenire le impressioni del lettore sulle citazioni che sto per fare d'alcuni brani della corrispondenza di Voltaire.

Ferney 18 ottobre 1771.

— .... *J'ai le coeur navré de voir qu'il y a de mes compatriotes parmi ces fous de Confederés; je ne sais rien de si grossier que de porter les armes contre vous... Il est bien honteux et bien fou qu'une trentaine de blancs-becs de mon pays ayent l'impertinence de vous aller faire la guerre; cela me parait le comble de l'absurdité, du ridicule, et de l'injustice* — (e dopo avere in questo modo accresciuto l'innasprimento di Catterina contro di quegli sventurati acciò non avess' ella pur a pensare ch'erano connazionali di lui scrivente, e quindi a suo riguardo si mitigasse, soggiunge) *daignez observer, madame, que je ne suis point Velche; je suis Suisse; et si j'étais plus jeune je me fairais russe.*

1.° gennajo 1771.

— .... *Une autre peste est celle des Confédérés de Pologne; je me flatte que Votre Majesté Imperiale les guérira de leur maladie contagieuse.... Nos chevaliers velches qui ont été porter leur inquietude et leur curiosité chez les Sarmates doivent mourir de faim s'ils ne meurent pas du charbon....*

12 marzo 1772.

— .... *Je ne veux pas dire que je souhaite qu'il vous soient presentés avec le Gran-Visir* (cioè strozzati) *par quelqu'un de vos officiers; cela ne serait pas honnête, et on dit qu'il faut être bon citoyen....* —

29 maggio 1772.

— .... *Nos extravagans chevaliers errans qui ont couru sans mission vers la zone glaciale combattre pour le* liberum veto, *méritent assurement toute votre indignation....* —

Così Voltaire impressionava Catterina a riguardo de' suoi compatriotti prigionieri! Le parole qui non sanno bastare al disprezzo, allo sdegno... la mente è costernata... non prestiam fede a ciò che leggiamo! lo stridere di questa voce omicida ha qualche cosa di diabolico: è spaventevole questo rider immondo sovra ineffabili calamità... Come avvenne che a questo malo spirito venisse eretto un altare in quella Francia che non solamente corruppe, ma schernì, ripudiò, esecrò, e avrebbe dovuto lapidarlo vivo, e gettarlo morto alla fogna?....

Ultima gloria della Polonia son le maledizioni di Voltaire.

X.

EMANUELE KANT

Kant nacque a Kœnigsberg, nel 1724 d'un operajo; rimaso orfano fu collocato per carità in un collegio, e vi soggiacque a patimenti ed umiliazioni che gli giovarono; la sventura è per le gagliarde anime una scuola eccellente; lungo il doloroso lavorío interiore che suscita acquistan esse attitudine a resistere, vigoría d'ardimento, validità di perseveranza, istantaneità di concetti, a cui non sono per aggiugner mai coloro che la fortuna carezzò e predilesse fin da principio.

In uscire d'università nel 1745 gli toccò provvedere ad ogni suo bisogno, lottare coll'indigenza, e buscarsi il pane con fare il pedagogo. Avea trent'anni lorchè pubblicò il libro intitolato *Storia naturale del cielo, o meccanica celeste* che cominciò a fargli largo nella fama. Nel 1766 ottenne impiego di vicebibliotecario nel castello di Kœnigsberg.

Escito così di giovinezza, pe' maltrattamenti subíti in collegio, e pei disagi che tenner dietro, non che per l'eccesso dello studiare, ei si trovò debole e malaticcio; ma la regolarità del vivere, e la persistenza in osservare la propria costituzione, e le varie funzioni delle sue facoltà, lo soccorsero a reggere per guisa l'organismo da con-

servare in gracili membra salute di corpo, alacrità di spirito; al qual modo pervenne a raccogliere per proprio uso principii d'igiene che produsser indi il suo bel trattato d'*Antropologia*.

Lungo questa disamina di sè medesimo imprese curiose sperienze: pativa di debolezze di stomaco: — *compresi*, scrive, *d'aver disposizione all'ipocondria; il torace è compresso, e lascia poco agio ai moti del cuore, ed all'ufficio de' polmoni; ma son riuscito a non badarvi; mentre soffro al petto, calma e serenità mi regnan nella testa. La sperienza m'insegnò che l'attività dello spirito è ottimo specifico contro i dolori del corpo.* — Andava soggetto a frequenti veglie; trovò un palliativo anco a questo: — *per isfuggire alle impazienze che mi cagiona lo star desto, addottai uno spediente stoico; di fermare intensamente i miei pensieri sur un oggetto od un nome determinato; a poco a poco il tedio delle veglie mi diventa meno penoso, e termino con addormentarmi.*

Tuffato nelle amarezze, disperato, avviato a pazzia, Giangiacomo Rousseau si querelava, ciò non ostante, della brevità della vita — *la sperienza*, diceva, *istruisce incessantemente; ma non profitta che all'avvenire: oh perchè mai è tempo di morire allorchè ci converrebbe meglio di vivere!* — a quell'epoca stessa il Filosofo di Kœnigsberg scriveva — *ella è sventura lo abbandonare la vita nel punto in cui cominciamo a conoscerla; quante cose utili un sol uomo produrrebbe se gli fosse concesso durare quanto un intera generazione!* — Epperò quel debil corpo, che non riusciva a sostentarsi altro che a forza di precauzioni, capiva un'anima gagliarda, le cui facoltà si dispiegavano stupendamente

feconde; vigorosa precision di concetti, attitudine a cogliere i rapporti più lontani delle cose, divinazione delle somiglianze tra gli oggetti più varii erano doti preziose di cui andava ella specialmente adorna. Udiamo Kant ragionare dell'immaginazione, *la facoltà dall'ali d'aquila* come Thomson l'appellò: — *l'immaginazione è* PRODUTTIVA *quando genera un'immagine che non ha oggetto materiale corrispondente, come l'intuizione del tempo, dello spazio: ella è riproduttiva quando ci figura l'immagine d'un oggetto materiale già osservato: spesso, assente anco la volontà, riproduce immagini e la potrem dir allora* FANTASIA; *popola il sonno delle sue varie creazioni; da' suoi giochi nascono i sogni. La fantasia esercita suoi influssi sulla maggior parte degli uomini, e li circonda d'una rete ingannevole da cui difficilmente si districano; sognan dì e notte, sognan tutta la vita; la qual maschera dell'immaginazione chiamano compagna ed amica, nè ponno farne di meno, perciocch'ella si assume aggrandire ed abbellire gli oggetti delle loro speranze.*

La memoria rendeva a Kant ogni cosa presente e chiara: sovvenivangli le menome circostanze di ciò che avea letto, e udito dire; descrisse un dì con tal esattezza un ponte di Londra, che un Inglese richieselo ove avesse studiato architettura, e quanto tempo dimorato in quella Capitale: Kant rispose non aver mai fatto di quegli studii, ned essere ito fuori del circondario di Kœnigsberg. Contuttociò tenea la memoria in basso pregio, sovratutto se discompagnata da sano criterio, dicendo, — *ci hanno di cotesti dizionarii vivi, somieri del Parnaso, i quai careggiano i materiali che l'altrui genio deve elaborare.* —

Di quel retto criterio che in altrui stimava alto, andava egli largamente fornito: chi legge le sue *tre Critiche*, e lo segue nell'analisi che dà del sentimento del bello e del sublime, nella correlazione che stabilisce tra 'l sentimento del sublime e quello della dignità morale dell'uomo; e là dove con mirabil volo si eleva alle grandi contemplazioni della Natura, delle sue armonie, del suo scopo, per indi rivelarne in Dio creatore la causa suprema; riscontra dappertutto quelle sue idee collegarsi con ordine luminoso, e confermarsi a vicenda.

E ci avea in Kant meglio che genio, cioè quell'alta moralità, senza la quale il genio è spesso un dono funesto. Kant era un uomo probo; la sua vita rifletteva i suoi scritti, viveva come insegnava: — *non ci ha niente al mondo*, solea dire, *che possa riguardarsi come realmente buono, tranne una volontà pura, senza la quale le altre doti dello spirito degenerano, e le dovizie da natura accordate diventano insopportabil peso. La volontà dev'esser buona in sè, indipendentemente dagli interessi materiali; ella non cessa d'esser pura perchè ostacoli esterni le impediscon di aggiugnere lo scopo morale che si propone: somiglia diamante che cela suoi fulgori sotto inviluppo grossolano che lor vieta di sprizzar fuori.* — Nemico costante d'ogni menzogna potè dirsi di lui che l'intera sua vita (almeno quanto alle intenzioni) fu verità: — *un uomo che mentisce non ha valore, perocchè contamina la propria anima: la bugia è la macchia nera dello spirito umano.*

Animato da un sentimento di nobile indipendenza, che riguardava qual una delle sorgenti della felicità, preferiva privarsi delle cose anco necessarie piuttosto che contrarre debiti: — *quand'odo bussare alla mia*

porta voglio poter sempre tirar allegramente il saliscendi, sicuro che non mi capita un creditore.

Odiava cordialmente ogni adulazione o bassezza — *chi si fa verme non ha diritto di lagnarsi se viene schiacciato.* —

Avea cuor tenero pegli amici, tenerissimo per la madre, donna amabile, pia, eccellente, che allevò i suoi figli nella pratica di tutti i doveri, e nella tema di Dio: — *non la dimenticherò mai, perocchè si fu lei che mi fece germogliare in cuore il po' di bene che accoglie.* —

Ecco com'ei si guadagnò uno de' suoi migliori amici. S'imbattè passeggiando in un conoscente accompagnato da uno straniero. Cadde il discorso sulla guerra in allora combattuta dell'indipendenza americana: trascinato dalla convinzione che lo dominava, Kant difese la causa degli insorti con gran calore, ed acerbe censure degl'Inglesi: lo straniero interruppelo gridando: son inglese, mi chiamo offeso delle vostre parole e ven domando soddisfazione immediata — L'avrete, rispose Kant tranquillamente — ella mi abbisogna sanguinosa — come vi piace — subito — subito; ma lasciatemi esprimere il mio concetto: — indi con eloquenza trascinante chiarisce la equità delle pretensioni degli Americani, la eccellenza della lor causa, e sviluppa sì bene quelle sue opinioni, che l'Inglese gli si arrende, gli chiede permesso d'accompagnarlo a casa, termina con diventargli amico, e fu amicizia durata inalterabile.

Rigorosa osservanza de' suoi doveri non degenerò per Kant in aspra austerità; riguardava anzi le convenienze sociali, e la pulitezza quai punti integranti della morale: — *convenienze e civiltà son ornamenti della virtù; io ne dico caricature lo stoicismo e il cinismo.*

A queste doti preziose, che lo rendevano amabile in società, Kant appajava uno squisito gusto in fatto di Belle Lettere. — *La Poesia occupa il primo seggio tra l'arti: mercè sua l'immaginazione può dispiegare tutta la sua possa e far iscaturire la inesauribil sorgente delle forme di cui sa rivestire gli oggetti*: *la Pittura e la Musica che tanto valgono sulle nostre anime non son che parti della Poesia.* — Piaceasi sovente recitar versi de' migliori poeti antichi e moderni; tra' compatrioti lodava in Wieland la finezza e vivacità dello spirito, e Klopstock paragonava a Milton: — *ambo cantarono i cieli e gli angioli, inferno e Satana; il cielo di Klopstock è più vasto che quello di Milton; ma vi ha più splendore in quest'ultimo, più vita e movimento nelle sue creazioni: puro è l'eloquio del Vate alemanno, con ritmo pieno d'armonia e di attrattive; ma lo avanza in calore di stile il Vate inglese, e la sua anima è più ardente.*

Nel 1787 (aveva sessantatre anni, nè s'era mai dato pensiero di menar moglie, prima per povertà, indi per concentramento studioso) gli riuscì finalmente di poter avere casa propria, e vi spendea quietamente le ore che gli lasciava libera la catedra ch'eragli stata fidata nella patria università. È bello considerarlo anche come professore; senza sussidio di libri, con poche note segnate su piccola carta, tratteneva improvvisando gli uditori de' più astrusi suggetti in guisa chiara, precisa, spesso pittoresca: la logica, la metafisica, la morale, la geografia, la fisica costituivano parti del suo insegnamento: ogni suo sforzo tendeva ad ispirare e propagare l'amore e la pratica della virtù; ed accadde più fiate che trascinasse a piangere di commozione i suoi scolari: li trattava come amici: il seguente dialogo pa-

leserà come la pensasse intorno a ciò: — Hippel. *Non so concepire il perchè di questa grande libertà che tu accordi a giovani che denno presto o tardi andar curvi sotto il giogo.* — Kant. *Non so concepire alla mia volta nè studii, nè scienze senza libertà: questa è che sviluppa le idee; e se i giovani denno curvarsi sotto il giogo, mi è caro ch'ella insegni loro a spezzarlo quando si fa troppo grave.* — H. *Il lusso guasta, la sovrabbondanza produce sazietà.* — K. *Paragona le vergini foreste ai viali dei giardini...*

Colle sue lezioni Kant cercava, oltrecchè d'infonder la scienza, di provocare il pensiero, d'ispirare il sentimento morale, di diffondere le sane idee, di contribuire alla educazione e alla felicità d'ogni condizion di persone. — *L'educazione cela il mistero del perfezionamento e del ben essere dell'umanità: provo una commozione ineffabile a pensare che la natura umana si va sempre più sviluppando mercè le cure che ce ne prendiamo; e che ogni generazione fa un passo innanzi nella via del vero: oh sì! la buona educazione fa intravvedere la felicità delle generazioni future.* — Non è meraviglia che con questi alti intendimenti, ed ottimo gusto, e squisito senso morale, e desiderio ardente di riuscir utile, egli abbia cresciuto nella sua scuola taluno dei luminari dell'Alemagna, tra quai nominerò Fichte, Herder, Jacobi, Schelling, Schmid, Hegel.

Kant era cittadino generoso non meno che uomo probo. — *È difficile che gl'individui riescano ad uscir dalla letargia in cui gli trattengono prigionieri le abitudini, le formalità, spesso anco le leggi; ma questo non accade al pubblico, ossia alla società costituita: essa può e deve arrivare alla ragione ed alla libertà*

per via di progressi: ed in qual modo? non colle rivoluzioni, perocchè queste ponno tutto al più rovesciare il dispotismo, frangere la tirannide, non mai riformare le idee, generare libertà; le scosse violenti, le guerre civili metton in luce nuovi pregiudizii, altri abusi, e fanno venire a galla un pugno d'uomini senza cuore, senza pietà, divorati da tutte le ambizioni, da tutte le passioni, e che vogliono cavar pro ad ogni patto dagli altri. Una riforma successiva può solo condurre a genuina libertà, a veri lumi; la qual libertà consiste nella virtù, cioè in fare della propria ragione il miglior uso possibile, essendo questa la dovizia più inalienabile e santa che ciascun uomo possiede. —

L'operosità di Kant durò infaticata sino al 1794 che dismise le lezioni private continuando le pubbliche: anco da queste si ritrasse tre anni dopo: poi si andò spegnendo a poco a poco ma con animo sempre sereno e presente a sè stesso, fino al 12 febbrajo 1804 che si adagiò in aspettazione dell'ora solenne della morte sopravvenutagli poco dopo.

Herder scrisse di lui — *ebbi la ventura di conoscere un vero filosofo nel mio maestro: il suo fronte elevato, costrutto ad accogliere pensieri profondi, era seggio di una serenità che non l'abbandonò nemmeno decrepito: da' suoi labbri sgorgavano parole potenti, feconde, talora intinte d'uno scherzar dilicato e innocente: seppe rendere il suo insegnamento attraente per varietà e ricchezza di cognizioni: le sue lezioni somigliavano una piccante e graziosa conversazione, contenevano tutto quanto può elevare e nobilitare l'animo; straniero, ad intrighi, ad ambizione, a' pregiudizii, d'una sola gloria era vago, rintracciare la verità. La*

sua immagine si presenta spesso al mio spirito; possa la sua filosofia diffondersi a trionfo della ragione e della morale! —

Or ci appartiene render conto di cotesta filosofia; e per farlo in guisa rapida e chiara consulto il libro che la Stael, sussidiata in questa parte dal valente Federico Schlegel, intitolò l'*Alemagna.*

Lo scritto più celebre di Kant, *la critica della ragion pura,* dopo d'essere rimaso alcun tempo quasichè sconosciuto, fece tal senso in Germania che moltissimo di quanto vi si pensò ed operò dappoi in fatto di letteratura e di filosofia ritrasse impulso di là. Succedette la *critica della ragion pratica* che trattava della morale e la *critica* del criterio che proponeasi a scopo la natura del bello: la stessa teorica serve di base a questi tre trattati che abbracciano le leggi dell'intelletto, i principii della virtù, e la contemplazione delle bellezze naturali ed artistiche. La filosofia materialista tentava imporre all'intelletto la tirannide degli oggetti esteriori, far suddita la morale all'interesse, impiccolire il *bello* a non esser che il *piacente:* Kant volle ristabilire le verità primitive, l'attività spontanea nell'anima, la coscienza nella morale, l'ideale nell'arte: vediam ora in qual guisa si accostasse alla meta.

Allorchè venne fuori *la critica della ragion pura* non esistevano che due sistemi rispetto all'umano intendimento, quel di Locke che attribuiva le idee alle sensazioni, e quel di Leibnitz che sosteneva la spiritualità e attività dell'anima, il libero arbitrio, tutta infine la dottrina idealista; ambo tai filosofie appoggiavansi a prove puramente speculative; il pensiero errava per incertezze; Kant si provò a segnare i confini

dei due imperii dei sensi e dell'anima, della natura esteriore e della intellettuale.

Locke aveva combattuto la dottrina delle idee innate nell'uomo con rappresentare le idee siccome costituenti parti delle nozioni sperimentali: l'esame della ragion pura, cioè delle facoltà primitive di cui si compone l'intelligenza, non fermò la sua attenzione. Leibnitz per lo contrario, mise fuori l'assioma sublime — *non avervi nell'intelletto niente che non provvenga dai sensi, ad eccezione dell'intelletto esso medesimo*: Kant riconobbe di conformità con Locke non avervi idee innate nello stretto senso; ma si propose di penetrare il significato dell'assioma leibniziano esaminando quali sono le leggi e i sentimenti che son l'essenza dell'anima, indipendentemente da qualsia sperienza: *la critica della ragion pura* imprende a ricercare in che cosa consistono tai leggi, e quai sono gli oggetti su quai ponno esercitarsi.

Lo scetticismo, a cui il materialismo mena quasi sempre, spinto a' suoi estremi, avea finito negli scritti di Hume a smovere le basi della stessa ragione, cercando argomenti contro l'assioma *non avervi effetto senza causa*. E tal è l'instabilità della natura umana, ogniqualvolta non ammettesi esistente nel centro dell'anima il principio d'ogni convinzione, che la incredulità dopo aver attaccato l'esistenza del mondo morale, arrivò a disfare anco il materiale, del qual si era dianzi servita come di sgabello per muover suoi attacchi.

Kant volle sapere se la certezza assoluta era possibile allo spirito umano, e non la rinvenne che nelle *nozioni necessarie* cioè in quelle leggi del nostro intelletto, la cui natura è tale che non possiamo concepire

cosa che non sia secondo quelle: prime tra le forme imperative del nostro spirito accennò *spazio e tempo*; affermò ogni nostra percezione andar loro soggetta; conchiuse che sono in noi non negli oggetti, e che a questo riguardo gli è il nostro intelletto che dà leggi alla natura esteriore in cambio di riceverne: la *Geometria* che misura lo spazio, e l'*Aritmetica* che divide il tempo sono scienze d'un'evidenza completa perchè posano su nozioni necessarie al nostro spirito. Le verità acquisite coll'esperienza non traggon seco mai quest'assoluta certezza: con dire *il sole si leva ogni dì, ciascun uomo è mortale* tu non vieti che l'immaginazione possa figurarsi un'eccezione a tali verità chiarite certe dalla sola sperienza; ma l'immaginazione non riuscirebbe a supporre checchè fuor dello spazio e del tempo: alle quai due primitive intuizioni bisogna aggiungere, o piuttosto assegnar a base i principii del ragionare, senza de' quali non possiamo comprender nulla, e che sono le leggi dalla nostra intelligenza, come sarebbero i *rapporti di cause ed effetti, l'idee d'unità, pluralità, totalità, possibilità, realtà, necessità, ecc.* Kant le considera anch'esse come nozioni necessarie; ed eleva a dignità di scienze le dottrine che conseguono immediato fondamento in tai nozioni, sendochè in esse sole può esistere certezza. Le forme del ragionare non hanno risultamento che quando si applicano a giudicar gli oggetti esteriori: nella qual applicazione vanno soggette ad errore, ma non iscema perciò la loro necessità intrinseca; cioè non possiamo scompagnarle da veruno dei nostri pensamenti, riuscendoci impossibile idear checchè disgiunto da relazioni di causa ed effetto, di possibilità, di quantità ecc.; che son no-

zioni inerenti al nostro concepire come quelle di spazio, e di tempo. Noi non comprendiamo nulla se non attraverso le leggi immutabili del nostro modo di ragionare, dunque anche tai leggi sono in noi, e non fuori. La filosofia tedesca appella idee *subbiettive* le nascenti dalla natura dell'intelletto e sue facoltà, e idee *obbiettive* le suscitate dalle sensazioni.

Kant nega l'esistenza della metafisica pretendendo ch'è impossibile ragionare fuor della sfera della sperienza: le sole matematiche pajongli dipendere immediatamente dalle nozioni di spazio e tempo, cioè dalle leggi del nostro intendimento anteriori alla sperienza: vuol provare le matematiche non essere una semplice analisi, ma una sintesi certa, positiva e creatrice: curiosi asserti che però qualificano Kant avversissimo a quella filosofia sognatrice che invase poscia l'Alemagna; e che suonano strani perchè recanti espressione d'un pensare secco e didattico in bocca d'uomo che dicea proporsi la riabilitazione della specie umana degradata dal materialismo.

Per Kant la vita consiste, quanto all'anima, nell'esercitare le nostre facoltà innate su nozioni che ci provvengon dal di fuori: per lui la sperienza non sarebbe che un caos senza le leggi dell'intendimento; ma queste non hanno altro oggetto che gli elementi forniti dalla sperienza: ne consegue che, oltre i limiti di questa, la metafisica stessa non vale, e che dessi attribuire al *sentimento* la prescienza e la convinzione di tutto ch'esce dal mondo visibile.

Diniegare al ragionamento per trasferirle, direi come, in un nebuloso istinto morale le prove delle grandi verità che sono puntello della morale e della religione, ch'è dire della moralità dell'uomo (l'immor-

talità dell'anima, la necessità d'una vita avvenire, l'esistenza di Dio); aprire una larga porta allo scetticismo nell'atto stesso di gridar guerra allo scetticismo, questo fu il gran peccato della filosofia di Kant; e qui non m'accordo menomamente colla Stael e suoi consiglieri ove scrivono — *il serait injuste de soupçonner la piété sincère de Kant, parce qu'il a soutenu qu'il y avait parité entre les raisonnemens pour et contre dans les grandes questions de la métaphisique transcendente. Il me semble au contraire, qu'il y a de la candeur dans cet aveu.* — Vuolsi però dichiarare che con riferirsene al *sentimento* per arrivare alla conoscenza delle verità trascendenti, asserendo che il ragionamento non vale che nella sfera delle sensazioni, Kant è lunge dal considerare questa potenza del sentimento come un illusione; le assegna anzi il primo posto nella natura umana; costituisce la coscienza principio innato della nostra vita morale; e la nozione del giusto e dell'ingiusto è secondo lui la primitiva legge del cuore, come spazio e tempo lo sono dell'intelletto. *L'uomo coll'abuso del raziocinio non ha egli negato perfino il libero arbitrio? Epperò anche in questo caso non seppe trattenersi dal provare stima pe' buoni, sprezzo pe' malvagi, perfino simpatia per animali innocui; odio contro i nocivi; tanto è tirato prepotentemente a credere alla scelta spontanea del bene e del male in ogni essere animato. Il sentimento che ci dà la certezza della nostra libertà, è fondamento della dottrina del dovere; perocchè se l'uomo è libero deve creare a sè stesso motivi onnipotenti che combattano l'azione degli oggetti esteriori, e disciolgano la volontà dai lacci dell'egoismo: il* DOVERE *è la prova e la guarentia dell'indipendenza metafisica dell'uomo.*

Nel suo *trattato sul sublime e sul bello,* Kant applicò ai piaceri dell'immaginazione lo stesso sistema; sostenendo che vi ha nella Poesia e nell'Arte due maniere di bellezza, una che si riferisce al tempo in questa vita, l'altra all'eterno ed all'infinito. — *Non dicasi che l'eterno e l'infinito sieno inintelligibili; sendo anzi il circoscritto e il transitorio che siamo spesso tentati di riguardar come un sogno; avvegnacchè il nostro pensiero non sa veder termine alle cose, e l'*ESSERE *ripugna a concepire il* NULLA.

Da questa applicazione del sentimento dell'infinito all'Arte deve nascere l'ideale; cioè il bello considerato, non come la riunione e limitazione di pregi esistenti in natura, ma come l'immagine realizzata di ciò che la nostr'anima si rappresenta. I materialisti giudicano il bello sotto l'impressione piacevole che lor cagiona, e lo collocano a questa guisa nell'impero delle sensazioni: gli spiritualisti che riferiscon tutto alla ragione, veggono il perfetto nel bello, e trovangli analogie coll'utile e il buono, che sono i primi gradi del perfetto, Kant rigettò entrambe queste spiegazioni: per lui l'entusiasmo che il bello ispira non è figlio nè di sensazioni, nè di giudizii; sibbene una disposizione innata, come il sentimento del dovere, e le nozioni necessarie dell'intendimento: riconosciamo la bellezza in vederla, sendo l'immagine esteriore dell'ideale, il cui tipo giace nel nostro intelletto.

Kant passando dalla teoria del bello a quella del sublime, lo fa consistere nella libertà morale alle prese colla sventura e col dolore. La potenza quand'è illimitata ci spaventa, la grandezza ci opprime, pure sfuggiamo, mercè la vigoria del volere, al senso della no-

stra debolezza fisica, sagra scintilla che ci vale a trionfare del mondo. Primo effetto del sublime è di schiacciarci; secondo di rialzarci. In udir raccontato un fatto magnanimo, per esempio atroci dolori sopportati per durar fidi al dovere, ecco che l'idea di que' supplizii ci abbatte; ma per gradi ricuperiam le forze; e la simpatia che proviamo per quella magnanimità, ci fa sperare che noi pure riusciremmo a trionfare delle meschine sensazioni di questa vita onde serbarci veritieri e incontaminati sino all'ultimo respiro. Del resto niun saprebbe definire ciò che posa, direm così, sul vertice della nostra esistenza, onde rettamente scrisse sant'Agostino che — *siam troppo elevati in riguardo a noi stessi per ben comprenderci*: — andrebbe errato chi si figurasse poter esaurire la contemplazione del più piccolo fiore; or come riuscirem a conoscere tutto che sta racchiuso nell'idea del sublime?

Io non mi lusingo menomamente, conchiude la Stael *d'essere riuscita nelle poche pagine che precedono a render conto d'un sistema che occupa da venti anni* (noi diremo da sessanta) *tutti i pensatori d'Alemagna. La patria di Kant era minacciata da quell'arida dottrina la qual riconosce a progenitori Bacone e Locke, che considera ogni entusiasmo siccome errore, e colloca nel novero dei pregiudizii i pensieri consolatori dell'esistenza: fu soddisfazione viva per uomini naturalmente inchinevoli a filosofare e poetare, e capaci così di studio come d'esaltazione, vedere tutte le belle affezioni dell'anima rinvenir difese ne' ragionamenti più astratti: la forza dello spirito non sa durar lungo tempo negativa; cioè consistere precipuamente in ciò che non si crede, in ciò che non si comprende, in ciò che si di-*

sprezza: è mestieri d'una filosofia di fede e d'entusiasmo che ponga la ragione a conferma del sentimento.

Cominciammo con descrivere la vita e il pensare di Kant uomo e cittadino; indi consultammo la Stael per raffigurarcelo filosofo; vogliam terminare disaminando con Stapfer quali idee religiose ha professate.

La religione fu per lui l'adempimento di doveri riguardati quai leggi divine: ammettea nell'uomo il principio del male inerente, però non originariamente essenziale alla sua natura: reputava che il principio del bene avesse a riprendere il suo ascendente legittimo, per mezzo d'un'associazion morale d'uomini riuniti nell'intento di farlo prevalere sotto la invocazione e col soccorso della cooperazione divina; riguardò qual fondatore e legislatore di cotesta società Gesù di Nazaret; rappresentante della umanità qual dev'essere per piacere a Dio; gli è in quanto crediamo in Lui, ed uniformiamo le nostre azioni a' suoi esempli, che Kant asserì possibilità per l'uomo di conseguir grazia, e sperare sorti migliori di quelle che a stretta giustizia si merita.

Sin qui non avviseremmo che Kant fosse cristiano? epperò molte sentenze de' suoi libri, e le dichiarazioni di tutti i suoi familiari fanno fede del contrario; sola contraddizione in cui sia caduto un filosofo che in tutto il rimanente fu logico rigorosissimo; la ragione traevalo a riconoscere l'Uomo Dio, ad ammirarlo, a benedirlo; il cuore rimanea freddo dinanzi la cuna di Betlemme, dinanzi la Croce del Calvario; il Redentore co' suoi insegnamenti, co' suoi patimenti non sapeva essere pel Filosofo di Koenigsberg altro che un nobile quesito di Storia; un bel campo di speculazioni metafisiche e morali. Epperò la idea di Cristo lo conquidea suo mal-

grado; ne diè segno ad un amico che gli avea comunicato un manoscritto avanti pubblicarlo, acciò l'esaminasse: Kant espresse in rispondergli come fosse andato colto da una spezie di religioso terrore in iscorgere il suo nome appajato a quello del Nazareno; pregava l'amico di toglier via un tal accostamento. Interrogato che cosa ripromettevasi oltre la tomba, giacque lungamente sovra pensiero, indi rispose — *nulla che sia positivo.* —

A ponderare quanto precede sono tentato sclamare col Divino Maestro — *beati i poveri di spirito!* —

XI.

FILOSOFI E MORALISTI.

I due filosofi più rinomati che succedettero a Kant furono Fichte e Schelling, i quai pretesero semplificare il sistema del Maestro.

Kant avea separato con mano ferma la dominazione dell'anima da quella delle sensazioni; dualismo riuscito grave ad ingegni vaghi di riposarsi in idee assolute. Dai Greci ad oggi fu spesso ripetuto l'assioma che *tutto è uno*, e gli sforzi de' filosofi tendetter sempre a rinvenire in un sol principio, nell'anima, o nella natura, la spiegazione d'ogni cosa. Fichte e Schelling si scompartirono il campo, che Kant aveva asserito diviso; e ciascuno aspirò a convertire nel tutto la propria metà: ambo pigliate le mosse da sè, ovveresia dalla nozione dell'uomo, vollero elevarsi a quella dell'universo, contraddicendo Kant, che si era sforzato distinguere ciò che costituisce il campo della scienza umana da ciò che le giace interdetto.

Niuno, avanti Fichte, spinse tant'oltre il sistema dell'idealismo: l'attività dell'anima è ogni cosa per lui: tutto quanto può essere concepito ed immaginato provviene da lei; in conseguenza delle quali opinioni cadde in sospetto d'irreligione: disse un dì dalla catedra che

nella lezione ventura *creerebbe Dio;* frase divenuta famosa ne' fasti della filosofia, e di suono certamente ributtante; intendeva dire che avrebbe spiegato come la idea della Divinità nasce e sviluppasi nell'intelletto umano.

La filosofia di Fichte esige una grandissima vigoria d'attenzione; sendochè non si contenta di riferir tutto alla *esistenza interiore dell' uomo;* o, con vocabolo scientifico, diremo all'*io*, ma distingue in quest'*io* ciò ch'è passaggero, da ciò che perdura. E veramente, a considerar le operazioni della mente, ci sembra d'essere spettatori di ciò che pensiamo, e vediamo le nostre idee passarci davanti come onde, mentre la parte di noi che vede rimane immota: accade sovente a chi associa un carattere passionato ad uno spirito osservatore, di guardarsi soffrire, di sentir entro di sè un essere superiore alla propria conturbazione, che la vede, e la giudica biasimandola e compiangendola: cambiamenti continui succedonsi in noi per effetto dell'esteriori circostanze della vita; e, nullameno, abbiamo di continuo il sentimento della nostra identità; la qual trovasi attestata dall'*io immoto*, che va citando al suo tribunale la modificazione dell'*io transitorio*. A cotesta anima immota, spettatrice della transitoria, Fichte attribuisce il dono della immortalità, e della potenza di creare, o (per esprimermi più esattamente) di *raggiare in sè stessa* l'immagine dell'universo. Gli è questo un sistema arduo a comprendersi, e poverissimo d'attrativa e di luce, spezialmente nelle sue applicazioni, conciossiachè spoglia le idee di ogni colore opportuno a rischiararle, e distinguerle; le Belle Arti, la Poesia, la contemplazione della Natura sfumano tra cosiffatte astrazioni digiune d'immaginazione, e di sensitività.

Fichte riguarda il mondo esteriore come un confine od un termine che l'anima s'affatica di spostare affin d'ampliare i proprii dominii: ciò che scrisse dell'*io* metafisico somiglia tanto o quanto al destarsi della Galatea di Pigmalione, che, toccando alternativamente sè e il piedestallo, va dicendo — *qui son io, qui no;* e in istringer la mano di Pigmalione sclama — *anche qui son io!* — Questo idealismo trascendente profitta a suscitare l'attività della mente, ma spegne ogni calore ed ogni affetto del cuore; perciocchè se quanto miriamo ed amiamo non è altro che un parto delle nostre idee, l'uomo colpito d'isolamento potria qualificarsi *il gran celibe* dell'universo.

Il materialismo assorbe l'anima degradandola; l'idealismo, a forza d'esaltarla, è causa ch'ella si separi dalla natura; in ambo i casi la coscienza del bello non consegue il seggio che le spetta. Schelling andò fornito di fantasia ben più vivace e lieta di Fichte: non seppe contentarsi d'astrazioni; però anch'egli ebbesi a scopo di ridurre la esistenza universale ad un solo principio: ma per arrivare a quell'unità desiderata, ed isbarazzarsi della duplice vita fisica e morale che sgradisce tanto a partigiano dell'*assoluto*, mentre Fichte fè tutto scaturire dall'anima, Schelling fè tutto derivare dalla natura; sistema che mette capo necessariamente al panteismo di Spinosa, salvo che in cambio di abbassare l'anima sino alla materia, come avea fatto l'Olandese, il Tedesco studiossi di elevare la materia sino all'anima. L'*ideale* e il *reale* tengono, nel suo linguaggio, posto d'*intelligenza e materia, d'immaginazione e sperienza;* nella unione delle quali due potenze, a costituire una completa armonia, posa, secondo lui, il principio unico e assoluto del mondo.

È notevole la sagacità con cui Schelling seppe annodare alla sua dottrina le Scienze e le Arti. A conservar poi idee religiose in mezzo a siffatta apoteosi della Natura, suppos'egli che l'individuo perisce in noi; non così le qualità intime che possediamo, le quai rientrano nel gran tutto della creazione eterna: davvero ch'ella è questa una immortalità un po' troppo somigliante a morte; la morte considerata fisicamente non essendo altro essa stessa che un ripigliarsi che fa la Natura i prestiti da lei fatti all'individuo. Schelling tira dal suo sistema conchiusioni sulla necessità di coltivare nella nostr'anima le doti immortali, quelle che hanno rapporti diretti col *Tutto*, e di non curare checchè in noi si riferisce alle circostanze, e ne deriva: curiosi corollarii anco questi! gli affetti, anco la coscienza, non son figliati, modificati dalle circostanze? In ogni grave emergenza andiamo consci di due tendenze, una che ci vorrebbe ligii all'ordine generale, l'altra che ci tira inverso nostri particolari interessi, o dirò il *sentimento del dovere, e la personalità*: la più nobile di queste due tendenze è la prima: appunto perchè siam dotati d'un istinto conservatore della vita, gli è bello sacrificarla; appunto perchè sussistiamo individualmente e separatamente, possiamo amarci l'un l'altro con sentimento elettivo: qual sarebb'ella mai cotesta immortalità astratta che ci dispoglierebbe delle nostre reminiscenze più care, perchè collocate nella categoria delle modificazioni accidentali? Oh come questi concetti indefiniti son valenti ad abbattere il predominio della religione sugli animi! la Religione si volge a ciascuno di noi, additandoci la Provvidenza che ci protegge in ogni luogo, in ogni tempo del nostro pellegrinaggio terreno; il Cri-

stianesimo si proporziona ad ogni intelletto, e risponde quale confidente fedele, a' bisogni d'ogni cuore: il panteismo invece, cioè la natura divinizzata, a forza di disperder Dio nell'universo, è inetto a concentrarlo entro di noi.

La Morale fondata sulla *nozione dell'utile*, è figlia legittima della Metafisica che attribuisce alle sensazioni l'origine d'ogni idea: i Filosofi Tedeschi d'ogni scuola avversaron ugualmente la madre e la figlia.

Kant per primo insegnò due inclinazioni distinte manifestarsi nell'uomo; l'*egoismo* desto ed alimentato in lui dall'attrattiva delle sensazioni gradite, e la *giustizia*, che ferma suoi rapporti col genere umano, e con Dio: tra quelle due inclinazioni, quando vengono a contrasto, la coscenza decide rischiarata dal *sentimento del dovere*, condizion necessaria del nostro essere morale, verità che precedette ogni altra di cui andammo conscii per via di sperienza: la coscenza è quindi una facoltà innata; e mercè sua la *nozione del dovere* può riguardarsi qual sorella delle altre di *spazio* e *tempo*, della cui importanza nel sistema di Kant fu dianzi detto nel capitolo che gli è consacrato. La destinazione dell'uomo *sulla terra* non è la felicità, ma il perfezionamento (nobil sentenza di sapore affatto cristiano): istinto ci tira verso la felicità, coscienza verso la virtù: con fornirci di scarsi mezzi a conseguire la felicità, di copiosi a praticare la virtù ed a perfezionarci, la intenzione del Creatore si è manifestata bastantemente chiara. Una voce ci grida — consacrate pure ogni studio a viver felici, temperate, soffocate pure ogni brama, ogni bisogno, che, difficile a soddisfarsi, potrebbe creare un vuoto penoso nella vostra esistenza;

e, nonostante tutta questa elaborazione d'egoismo, ammalerete, soggiacerete a fallimenti, andrete in prigione per debiti; e l'edifizio di tante cure miseramente crollerà. — Or bene come mai lo scopo della nostra libertà morale potrebb'egli trovarsi collocato in questa vita breve, e derelitta in balìa d'ogni malore eventuale? Al perfezionamento sì che ogni giorno, ogni ora, ogni minuto può contribuire: non è caso prospero o avverso di cui non si riesca a cavar profitto: desso è figlio del nostro volere in qualunque siasi posizione ci troviam collocati. La morale di Kant ha molt'analogia con quella degli Stoici: pretese, che, con assegnare alle nostre azioni il premio, o il gastigo nella vita futura, gli era un alterare la disinteressata purità della Morale; ma soggiacque a confutazioni vittoriose da parte di filosofi suoi connazionali: la celeste immortalità, diffatti, non ha correlazione veruna colle mercedi o le punizioni di questo mondo: il sentimento che ci fa aspirare al cielo è anzi tanto disinteressato da comandarci ogni più penoso sagrifizio a pro dei fratelli.

Per quanto la Filosofia vada investigando, ella non riuscirà mai ad assegnare alla Morale altro fondamento che la Religione: la storia intima dell'uomo è mestieri pigli le mosse o dalla religione, o dalla sensazione, perchè non ci ha di vivo in noi che anima e corpo.

A combattere gli argomenti di cui Kant si vale per eliminare il sentimento religioso quale base della morale, Jacobi il più illustre de' suoi avversarii, si chiamò convinto, al modo, che, si è data a conoscere al genere umano, la Divinità rivelarsi ad ogni uomo in particolare, ogniqualvolta la preghiera e le opere predisposero il cuore ad accoglierla. Questa sublime teorica

risale a Cristo; e dalle prime predicazioni del Vangelo sino ad oggi non fu bisogno di Sapienti a promulgarla, bastarono Catechisti: è curioso osservare come certi celebrati Filosofi arrivino, dopo immani fatiche ed un fastoso apparecchio di discussioni e ricerche, a mettere in luce, quale quintessenza di lor felici trovati.... che cosa? un qualche paragrafo della *dottrina cristiana!*... nè stupirei che a Kant o Jacobi, a supporli vissuti in paese cattolico, fosse capitato, sedendo a riposarsi dal passeggio campestre nella chiesuola d'un qualche villaggio, in giorno festivo, d'ascoltarvi di bocca del parroco indiritta ad un uditorio di fanciulli e di femmine, la enunciazione chiara e precisa di qualcuno de' più sudati e fondamentali dommi della lor morale filosofica.

Schiller scagliò questo epigramma contro il sistema di morale di Kant — *provo assai soddisfazione in rendere servizio a' miei amici, come pure in adempiere ogni mio dovere; lo che m'inquieta forte; perocchè questo mi fa temere di non essere virtuoso:* — gli è uno scherzo che ha un senso profondo. Se la Morale non è fecondata e convalidata dal sentimento, come riuscirà a farsi obbedire? come associare, se non mercè del sentimento, ragione e volontà affine di domar la passione? Un pensatore tedesco, Federico Schlegel, affermò unica filosofia essere il Cristianesimo; nè volea significare con questo detto l'annientamento della Filosofia, sibbene la propria convinzione che le idee più sublimi menano a scovrire il mirabile accordo della religion del Vangelo colla natura dell'uomo. Tra due scuole di moralisti, l'una che con Kant vuol riferire ogni applicazion morale a precetti immutabili, e l'altra che con Jacobi afferma doversi abbandonare ogni cosa alle decisioni del sentimen-

to, il Cristianesimo indica quel punto mediano ch'è il solo vero, nel quale la legge positiva non esclude la ispirazione del cuore, nè questa la legge.

I Moralisti Tedeschi ponno andar divisi in tre classi; quelli che come Kant e Fichte voller assegnare alla legge del dovere una teorica scientifica ed un'applicazion inflessibile; quelli che come Jacobi si elessero a guida il sentimento, e la coscienza religiosa; ed infine quelli che accettata la Rivelazione qual base delle loro credenze, cercano di associare sentimento e dovere, collegandoli con una interpretazion filosofica. Queste tre famiglie di Moralisti muovon guerra ugualmente alla morale fondata sulla nozione dell'interesse: è vanto dell'Alemagna esser andata netta da questo pervertimento filosofico che ammorbò la Francia nel secolo passato, e può dirsi tuttodì fondamento della politica britannica.

Conchiuderemo ricordando i nomi di due moralisti celebri in Germania che scrissero sui sentimenti e sui doveri con dignità, candore e retto spirito religioso.

Grave ha lasciato un mirabil trattato sulla *pazienza*, virtù che gli fu nota, per aver dato segno di perseverante coraggio in mezzo ad infermità e sventure.

Mendelson ebreo seppe (nonostante le infinite contrarietà che dovette affrontare) col volgarizzamento del Fedone, e con eccellenti scritti filosofici, elevarsi a tal segno nella reverenza de' connazionali, da poter giovare efficacemente al miglioramento della sorte de' suoi correligionarii, che lo proclamarono benefattore, maestro, e luminare: piacevasi rendere sentita la morale con apologhi alla foggia orientale, forma sovr'ogni altra piacente, siccome quella che rimove dagl'ammaestramenti ogni sembianza di riprensione.

APPENDICE

In questo capitolo e nel precedente furon esposte a sommi capi alcune fondamentali idee de' più vantati Savii tedeschi intorno la Religione, e la Filosofia: furon essi che designarono la Filosofia co' pomposi qualificativi *d'indipendente maestra del genere umano, e sorella della Religione*: il qual secondo titolo è omai divenuto volgare, anche per essere stato accettato e propagato in Francia da Condillac e dalla vasta scuola de' *Sensisti*; nè suona mero titolo l'onore, ma è concetto di grande entità: piacemi, poichè qui men torna il destro, esaminare se sia fondato in ragione.

Filosofia ci suona il pensiero umano che muove alla scoperta del Vero, o dimostra a sè stesso, mercè la riflessione e il ragionamento, verità già note, deducendone i corollarii. *Religione* significa il Pensiero Divino, l'Eterno Vero nella triplice rivelazione esteriore che si è degnato fare agli uomini di sè per bocca di Dio Creatore, di Mosè, e di Cristo; e nella interiore che va continuando a ciascun d'essi colle chiamate della Grazia.

Premesso questo, non esitiam a dichiarare che *Filosofia* e *Religione* non sono *sorelle*. Conveniamo che il *pensiero* stromento della prima, e la *Fede* stromento della seconda provvengono ambo da Dio: epperò rico-

nosciamo che giacciono tra loro discoste di tutto quanto è l'intervallo che separa l'ordine naturale dal sovranaturale: sarebbono sorelle se la ragione umana le avesse generate e cresciute della sua propria sostanza; lo che non si avvera rispetto alla Religione, pianta sì poco indigena alla natura dell'uomo, che non avría saputo prosperare se Dio non l'avesse innaffiata col sangue del proprio Figlio; sarebbero sorelle se il Creatore avesse direttamente deposto que' due germi la Filosofia nel nostro intelletto, la Religione nel nostro cuore: lo che non si avvera rispetto la Filosofia, mutabile per influsso di climi, multipla per variare di tempi, soggetta alle passioni, quindi a scambiar tenebre per luce: chi si affida a dommi religiosi è conscio d'aversi un appoggio nel Vero eterno, d'andar rischiarato da luce indefettibile: chi professa questa o quella teorica filosofica, non ha simbolo in cui posare, ignora qual Vero sia per esser ultimo, sovrano; s'innoltra fra dubbi, e ad ogni passo teme cadere, anzi cade nelle più miserabili aberrazioni.

L'abuso della ragione comincia dal punto in cui l'intelletto nega il *Verbo di Dio* per credere nella *parola dell'uomo*, presumendo recare in sè la genuina nozione del Vero: chi riconosce la ragione qual regina, e tiene la libertà del pensiero in conto di diritto inviolabile, deve di necessità collocare il dubbio ovunque non aggiugne coi proprii comprendimenti: che se tu gli presenti un mistero, si proverà di squarciarne il velo importuno, onde porre a nudo l'idea ascosa sotto quel, così detto, *simbolo;* riconoscerà l'esistenza di Dio, però circoscritta tra limiti assegnabili a suo arbitrio; e così l'intelletto evoca i sogni che ama, le chimere di cui si pasce:

questa filosofia, ch'è lo stravizzo della ragione, conseguì nome di *razionalismo.*

Se la *parola dell'uomo* fosse la sola che si facesse udita alla nostr'anima, dovrebbe questa eleggersi tra le nozioni somministrategli da quella le assumenti caratteri più accosti a certezza, e andarsi così costituendo un simbolo meramente filosofico: ma l'uomo a cui è annunciato ch'esiste trasmesso da generazione a generazione una parola più sublime, più vera, che Dio stesso ha parlata, ecco che ripone tutta quanta la Filosofia nello studio e nella soluzione di questo quesito — *Dio ha propriamente parlato? quai son le prove di tal fatto premigenio, fondamentale?* — e siccome siffatte prove empion il mondo, e la Rivelazione *s'appoggia* a dir di Bonald *all'autorità dell'evidenza, ed all'evidenza dell'autorità,* ecco che l'anima, s'è di buona fede, adorerà l'Eterno Vero, nè saprà quind'innanzi procedere altro che al raggio sceso dal Cielo a rischiarare la nostra debil ragione: subitamente illuminati da siffatto splendore, i campi della Filosofia, dianzi malinconici e buj, brilleranno a' nostri sguardi come paesaggio allegrato da sole di primavera; cento paurosi problemi che avevamo dianzi scandagliati con terrore, senza potercene ripromettere soluzione, si dilucideranno da sè; non ci arrischieremo in laboriose speculazioni senza recare con noi a sussidio la fiaccola della Fede, onde non valicare mai il termine ove questa comincia, e la scienza finisce; su quell'estrema frontiera la *ragione umana* si genuflette e adora, non la *sorella,* ma la *madre,* la *Ragione Divina.*

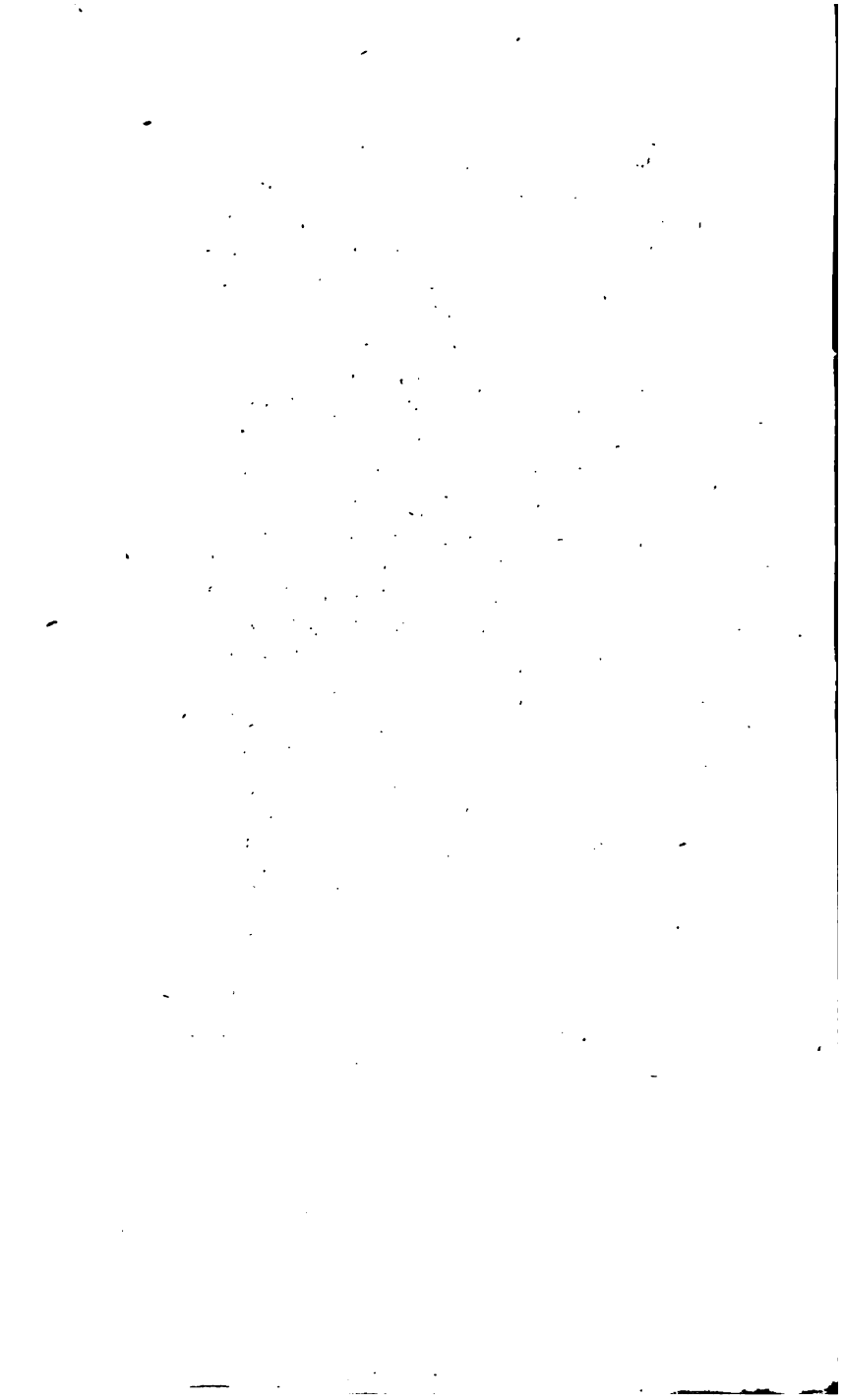
La Filosofia che si sottrasse all'osservanza della Religione, o diremo il *razionalismo,* non può non riguar-

dare l'idea di *rivelazione*, come un'offesa alla ragione, ed ogni *simbolo rivelato* quale menzogna; sdegnasi di *credere*; vuol *toccare* e *vedere:* a suo dire la Religione è un *rudimento* della Filosofia, una spezie di balocco per le genti fanciulle, una leggenda pel popolo; nè l'era della perfezione saprà spuntare per l'umanità prima che la ragione, squarciate le nubi, e spiegati i simboli, non regni sola sulle rovine di tutti i culti, dettando al mondo i suoi infallibili oracoli!...

Questa è la Filosofia che i Tedeschi, e contemporaneamente Condillac disser maestra indipendente del genere umano, sorella della Religione; e ci accorderemo con essi in chiamarla tale lorchè ci avranno chiarite bugiarde tutte le pagine della sua storia... Dal dì che suonarono le memorande parole del codardo Magistrato chiedente al Figlio dell'Uomo *quid est veritas*? quante altre voci non si elevarono in virtù della libertà, della indipendenza del pensiero, indirizzando una simile scettica interrogazione a' discepoli di Gesù! da Celso a Voltaire quante fiate il grido sdegnoso degli Ebrei *nolumus hunc regnare super nos*, non fu scagliato contro il Riparatore divino! ed oggi stesso questo grido ammutì forse sulla Terra? Curiosa fraternità in fede mia! ecco omai quasi duemil'anni che una delle asserite suore va flagellando l'altra, e l'ha crocifissa... No! no! Religione e filosofia non sono sorelle; sibben la prima educa e cresce la seconda, acciò le serva d'ausiliare nelle battaglie che move contro l'errore ed il vizio.

Lo che ne adduce a riflettere che l'ammissione recente del vocabolo *razionalismo* ha reso un gran servigio alla lingua ed alle idee: le trista cosa significata da quello ha sempre più o men esistito; senza però

aggiugner mai le formidabili proporzioni che assumette nel secolo decimottavo, itesi poscia aggrandendo: una parola nuova era pertanto necessaria, tanto più che i cospiratori del tempo di Voltaire avean usurpata la denominazione di *filosofi*, la più illustre che sia al mondo dopo quella di *cristiani;* mercè la falsata significazione, *filosofia* suonò una specie di *aristocrazia dell'empietà;* ed oggi stesso, il nobile appellativo non è peranco bastevolmente purificato dalla contaminazione subìta: ella è questa una sventura cui la invenzione della parola *razionalismo* ha mitigata; sendochè queglino a cui disonore fu tirata in campo, se l'appropriarono qual distinzione onorevole. Poichè ci hanno due Filosofie, una buona, e l'altra trista, gli è giusto e necessario per la lealtà della favella, ch'esse abbiansi nomi distinti; e quindi andrà ponendosi sempre maggior chiarezza in cosiffatte materie a mano a mano che si renderà sempre più ovvio il già invalso significato di *Filosofia* ad esprimere ogni legittima speculazione dello spirito umano entro i limiti assegnatigli dalla Religione; e di *razionalismo* a dinotare qualsia sistema, che piglia le mosse dalla sovranità o indipendenza assoluta della ragione in materia di verità, e presuppone a lei sola spettare la compilazione del codice regolatore dell'intelletto e del cuore.

XII.

KLOPSTOCK

Kant fu ammiratore di Klopstock, ambo colossi contemporanei delle Lettere Alemanne, nati lo stesso anno 1724 trapassato il Poeta nel 1803; e il Filosofo nel 1804: a giorni che l'Europa andò sossopra per grandi rivoluzioni, e la lor patria diventò teatro di fierissime guerre, e squarciamenti dolorosi, Kant e Klopstoch seppero dar opera tranquilla a guadagnare per vie diverse una fama immortale, simili in questo, che nello studio cercarono contentamento dell'animo, non soddisfazioni d'amor proprio, o plauso di moltitudine; probi ugualmente nella vita privata, che fu la sola che vissero; avvegnacchè ripugnaron egualmente all'agitazioni della pubblica; uno (il Filosofo) non è ricordato che perdesse mai la calma del cuore, e potè convergere nel raccoglimento d'instancabili investigazioni tutte le facoltà della sua anima; l'altro se avesse fruito d'una simile imperturbabilità non sarebbe stato poeta; ma i suoi amori somigliarono lampa dolcemente rischiaratrice; o meglio ancora, raggio fecondatore di Sole: trovò nella donna che predilesse una sposa degna di sè, e la rese celebre sotto il nome di Cidli: fu unione durata poco, Klopstock ricaduto nell'isolamento segnò ad Ottensen,

ove Margherita era stata tumulata, il proprio sepolcro accanto a lei; ivi dorme il sonno supremo.

I sedici lustri vissuti da Klopstock trascorsero come le limpid' acque d'un bel fiume; nè possiam ristare dal figurarci che quella desiderabil pace sia stato frutto della sua virtù: come non pensarlo a legger l'ode a Cristo colla qual chiuse il suo poema della *Messiade*?

— *Io lo sperava da Te, o celeste Mediatore; ho cantato il cantico della Nova Alleanza: il formidabil arringo omai è percorso, e Tu sorreggesti i vacillanti miei passi.*

— *Riconoscenza, sentimento eterno, ardente, esaltato fa vibrare le corde della mia arpa! ti affretta; ho il cuore innondato di gioja, e verso lagrime di contentezza!*

— *Io non chiedo ricompense; non ho gustato il gaudio degli Angioli, cantando il mio Dio? Sublime emozione compenetrò la mia anima, e tutto quanto è in me di più intimo n'andò scosso.*

— *Cielo e Terra scomparvero a' miei sguardi; ma presto la procella si aquietò; e l'alito della vita mi somigliò l'aer puro d'un bel giorno di primavera.*

— *Oh qual larga mercede ho conseguita! non vidi io sgorgare le lagrime de' Cristiani? e nella vita migliore non poss'io sperare ch'essi mi accolgano con queste medesime lagrime celesti?*

— *Anche delle contentezze umane andai conscio; il mio cuore, vorrei invano celartelo, il mio cuore fu scaldato d'ambizion di gloria; in giovinezza palpitò per lei; or batte di palpito migliore.*

— *Il tuo Apostolo disse a' Fedeli: tutto quanto è virtuoso e lodevole diventi oggetto de' vostri pensieri — ed io m'elessi a guida questa fiamma celeste: ella mi*

precede, e addita una via più santa al mio occhio ambizioso.

— La sua mercè il prestigio de' piaceri terreni non m' illuse; quand' era presso a fuorviare, la ricordanza dell' ore sante, nelle quali la mia anima fu iniziata a' concenti degli angioli, seppe richiamarmi a me stesso.

— Or eccomi giunto alla meta: sì, l'ho tocca! e ne tremo per la consolazione. Così (per accennar umanamente di cose celestiali) sarem commossi quando ci troveremo un dì al cospetto di Lui, ch' è per noi morto e risorto.

— Egli è stato il mio Signore il mio Dio la cui mano potente mi addusse alla meta a traverso i sepolcri; diemmi forza e coraggio contro la morte che si accostava: la protezione celeste tenne discosti dal Poeta pericoli ignoti ma terribili.

— Ho dato fine al canto della Nova Alleanza: il formidabil arringo è corso: Mediatore celeste! la mia speranza in Te non è andata fallita!... —

Questo affratellamento d' entusiasmo poetico e di fiducia religiosa ci chiama nel tempo stesso ad ammirazione e tenerezza! Chi conobbe Klopstock da presso asserì che in lui l' uomo e il poeta erano tuttuno: la immaginazione unqua non fu invocata da lui a giustificarlo d' un qualche traviamento; essa esaltava la sua anima senza fuorviarla: vado cercando un altro poeta a cui siffatto elogio possa accomunarsi, e duro fatica a trovarlo; da Orazio a Byron scorgo buja da questo e da quel lato l' aureola de' maggiori Vati; tutta pura e senz' ombra miro quella di Klopstock, e lo benedico. Oh come sepp' egli tenersi discosto dall' invidia, dall' egoismo, e dirò anche dai lenocinii della vanità, che

tiranneggiò a' suoi giorni tanti ingegni perspicaci e gagliardi! A raffrontare le violente passioni che aggiravano, come in un' infernale bufera, quella infinita turba di congiurati contro Dio, che, avendosi duce Voltaire, si disser *filosofi* in Francia, e la calma religiosa e solenne del piccolo eletto drappello di poeti alemanni, che riconosceva Klopstock a tipo e maestro, e celebrarono con sublimi composizioni la patria e la religione, comprenderemo anche più mirabile la virtù del Tedesco... Nella seconda parte della Messiade è un passo commovente sulla morte di Maria, suora di Marta e di Lazzaro, designata nel Vangelo qual tipo della virtù contemplativa: Lazzaro, il risuscitato da Gesù, dà l' ultimo vale alla sorella con sensi profondamente teneri e melanconici: il Poeta pinse ne' supremi istanti di Maria la morte del giusto; e quand' egli alla sua volta giacque sovra il suo letto di morte, andò ripetendo con voce affievolita quei versi divini, li ricordava a traverso le ombre del trapasso, e li pronunziava sotto voce per confortarsi: lui beato che dai sentimenti espressi in gioventù, ritrasse pace in morire! Quel medesimo canto fu letto alla cerimonia funebre della tumulazione di Klopstoch; e cavò lagrime alla turba accorsa da ogni parte per celebrare la memoria del Patriarca della letteratura alemanna: costituiva infatti il più bello e toccante elogio del Poeta e del Cristiano!

Sin da giovinetto Klopstock si passionò per Milton; mezzo secolo dopo, quando la Germania già poteva andar altera d'un eletto drappello di poeti, egli espresse felicemente coll' ode seguente la emulazione della due Muse.

— Vidi.... oh mi dite se nel presente o nel futuro! vidi la Musa della Germania entrare in lizza colla Britanna, ed aspirar, piena d'ardore, alla vittoria.

— Due mete rizzate nell'estremità dell'arringo a fatica scernevansi, l'una ombreggiata da una quercia, l'altra circondata da palme.

— Avvezza a cosiffatte tenzioni, la Musa d'Albione scese alteramente all'arena; guatò la sua giovin rivale tremante, ma nobil era quel suo tremito; l'ardire della vittoria coloravale il viso; e le scendeva sugli omeri la intonsa capellatura color dell'oro.

— Già, trattenendo a fatica il respiro nel petto commosso, pensavasi ella udire la tromba, divorava le distanze, e si chinava ver la meta.

— Contenta d'aversi una tal rivale, ma sicura di sè, la generosa Inglese misurava col guardo la figlia di Thuiskon: — Sì, disse, men sovviene; nascemmo insieme nella foresta delle querce accanto agli antichi Bardi.

— Mi aveano detto che non eri più: perdona, o Musa, se rivivi alla immortalità, perdonami, di non risaperlo che in questo punto... Epperò lo saprò meglio alla meta.

— La miri tu là in fondo? oltre la quercia vedi le palme? scerni la corona? Oh quell'altero silenzio, quel coraggio rettenuto, quello sguardo infocato, fiso al suolo, o conosco.

— Epperò pensaci ancora prima del pericoloso segnale; pensaci: non son io quella che già lottai colle Muse delle Termopili, e delle Sette Colline?

— Disse: il momento decisivo era giunto... la tromba squillò: le due rivali volarono colla rapidità dell'aquila;

s'alzò un nembo di polvere: le accompagnai col guardo sin presso la quercia; ma la nube si fè più densa, e le perdetti di vista...

Non è dessa felicissima questa delicatezza del Poeta di lasciar incerto l'esito della prova? Oggi la Musa Tedesca potrebbe accettar anco più coraggiosamente la sfida.

Taluni reputano che la *Messiade* sia una maniera di proseguimento del *Paradiso Perduto*, e ne imiti l'andamento: vogliam dichiararla un'opinione errata; conciossiacchè presa la dipartita dallo stesso punto i due Vati si avanzarono per vie diverse alla volta di uno scopo dissimile. Milton pinge il trionfo dello Spirito del male, e la rovina del genere umano; Klopstock celebra la vittoria riportata dal Messia, e la discendenza di Adamo riconciliata col suo Creatore. L'Inglese, cresciuto in mezzo alle guerre civili, rotto alle controversie religiose, alle discussioni cittadine, ad ogni procella della vita politica, costituì Satana personificazione dello spirito d'indipendenza, e Dio un'immagine di que' dabben monarchi che diventano inesorabili, anche crudeli, dal punto cui il loro popolo cessa di contentarsi della somma di ben essere che lor piace largirgli: Satana è mirabile in Milton, e quasi t'ispira simpatia perchè lo comprendiamo troppo grande ed altero per obbedire a padrone: Klopstock, a cui non erano note altre procelle che le miti cui le sue proprie emozioni gli destavano allo interiore, attribuì a Satana il solo carattere di cui la Religione e la Filosofia ponno vestirlo; lo pinse, cioè, malefico, da stolto orgoglio, da rea vaghezza di disordine cacciato a rivoltarsi contro la giustizia divina che odia, non perch'ella vuol costituirlo schiavo, ma perchè propo-

nesi far regnare sulla Terra la pace, la libertà, e la virtù. Il Cantor della Messiade astiensi dal mostrarci la Divinità come un Essere astratto; e, quando la natura del suo suggetto vel costringe, Lo circonda di una sagra oscurità, perocchè va conscio che lo spirito umano, per quanto sia sublime, ove imprenda a pinger Dio, è costretto di abbassarlo alle meschine proporzioni de' sensi. Lo che non può dirsi di Dio fatto uomo, il Qual vestendo la nostra natura ci si rese accessibile secondo le leggi di questa. Klopstock si elesse Gesù a protagonista del suo poema, ed isviluppando la incarnazione del Divino Amore, si sublimò ad altezza, che par esser quasi ideale, eppur non avanza i confini del nostro intendimento.

La stessa discrepanza che riscontrammo tra 'l concetto fondamentale delle due epopee, spicca nel modo con cui sono condotte: ambo colpiscono, e quasi opprimono colla grandiosità, e l'arditezza della descrizione delle magnificenze del Cielo: ma nei versi dell'Inglese, il Cielo va debitore di sue bellezze principalmente al contrasto dell'orridezza infernale; pel Tedesco non solamente la stanza degli eletti, ma il creato intero giace attorniato d'un ineffabile irraggiamento di luce e d'armonia: in ogni parte svolge immagini di felicità, che naturalmente scaturiscono dall'eterna giustizia; e questa giustizia, di cui Milton ha fatto una podestà arbitraria, è per Klopstock la conseguenza necessaria della perfezione; e la perfezione in Dio è inclinata ad infinita bontà ed indulgenza d'ogni debolezza e d'ogni errore; Klopstock ha sviluppato egregiamente questo concetto nelle scene del giudizio precedenti l'ascensione del Messia, e sovrattutto nel carattere che delineò dell'angelo

scaduto Abdiel - Abbandona una delle più patetiche e originali creazioni della poesia moderna; collocando il pentimento perfino nell'inferno, ed allargando l'azione della clemenza divina perfin negli abissi della dannazione, il cuor di chi legge (a cui sfugga l'assurdo teologico contenuto in tal idea) sentesi profondamente tocco, e intenerito. L'Inglese, valentissimo nella rappresentazione delle passioni, circoscrivesi a presentarcele colossali, e inebbrianti, sendochè piacegli sevrattutto conquiderci o fascinarci: il Tedesco, invece, non si propose elevare dell'uomo che il pensiero, ed appurarne i costumi mercè l'apoteosi della virtù. Piace avvertire quai diversi colori, a rappresentar la stessa cosa, questi due grandi pittori del cuore umano domandarono alla lor tavolozza: pel primo, amore è una divinità coronata di rose, il cui voluttuoso sorriso converte la vita terrestre in un giorno di festa e di felicità; di questo amore fa che si amino Adamo ed Eva; lor dolci colloquii scaldano la immaginazione, ed agitano il cuore: pel secondo amore è una emanazione della Divinità che richiamandoci di continuo all'altezza di nostra origine, ci nobilita e santifica; di questo amore sono stretti Cidli la figlia di Jairo, e Semida l'orfano di Naim, ambo risuscitati da Gesù: in Cidli, dotata di una bellezza aerea, d'un candore angelico, il Poeta espresse Margherita qual'era allorch'ei non ardiva per anco aspirare a farla sua; in colorare l'affetto di Semida, non duriam fatica ad intendere che rese conto del suo.

D'un'altra Cidli, (sotto il qual nome ha sempre adombrata Margherita) descrive così, nel canto XV, gli ultimi istanti.

— *Il cuor di Gedor er'accessibile non meno alla*

gioja, che alla tristezza; ma la sua anima pia sottomettevasi senza mormorare a' voleri dell'Eterno, e ne riceveva, con ugual riconoscenza, amarezze, e dolcezze: un' adorata compagna gli allegrava la vita: pochi amici fedeli sapevano quanto si amassero quegli sposi, che per niente cupidi dei beni della terra, si alzavano col desiderio alla patria celeste, e l'ora in cui sarebbe piaciuto a Dio di chiamarveli prestava suggetto frequente a' lor intimi colloquii: partire insieme alla volta di quelle regioni sconosciute era il più ardente de' lor voti, senza però che osassero sperare una grazia sì rade volte concessa ai figli della Terra; e si fu a te, sventurato Gedor, che il Cielo commise di condurre la tua diletta sino all'ingresso della buja valle che separa il tempo dalla eternità.

— Ella giaceva distesa sovra il letto del dolore, e lo sposo tuttavia sperava; ma la morte affrettò il volo, e le apparì senza velo: la vittima sul punto di essere colpita alzò gli umidi occhi al suo caro, indi al cielo: unqua Gedor non avea veduti simili sguardi, ned ideato che pupilla mortale potesse associare tristezza tanto soave alla sublime calma infusa dalla convinzione della immortalità: — son presso a lasciarti per trasferirmi in uno stato di tranquillità che non ha nome — questo disse, e la espressione della voce prestava a tai parole una irresistibil potenza.

— Il momento di succumbere alla fralezza umana, se il Salvatore nol sorreggeva, era giunto per Gedor; il Salvatore lo sorresse, e vide schiuse le porte del Paradiso ad entromettervi la sua Cidli; la guardò allora, e le scorse in faccia più che calma, beatitudine; le pose la mano sul fronte, e la benedisse — passa da questa

dimora di guai alla vita eterna! parti in nome del Dio d'Abramo; in nome del Messia! la sua volontà sia fatta; ella non è che amore e misericordia; — Cidli rispose colla espressione d'un illimitata fiducia — sì, facciasi il voler suo! non vuole che il bene... — E Gedor — il Signore delle misericordie fu teco, nè ti abbandonerà: io ti affido a Gesù; e tu diventa, o Cidli, il mio angelo tutelare... — La giovin donna sorrise e disse — tu fosti il mio sulla Terra...

— Le forze mi mancano a terminare questo pietoso racconto... sgorgate pure, o mie lagrime, delle quali il tempo non valse ad essiccare la fonte! rasciugatevi pure al soffio che sperse quelle che vi precedettero... Ma tu, inno solenne, che celebri Gesù, sfida trionfale gli scogli contro cui sogliono naufragare le glorie umane; e trasporta in riva al fiume della eternità quella corona che il mio pianto innaffia ogni dì, e che intrecciai co' rami del cipresso crescente sulla sua *tomba!*

XIII.

LE LETTERE NELLA SVIZZERA TEDESCA

Zurigo verso la metà del secolo XVIII splendette per opera specialmente di due nobili ingegni, a' quai le Lettere Alemanne, appena uscite d'infanzia, andarono debitrici di addrizzamenti, che contribuirono a maturarle a presta e vigorosa adolescenza. Bodmer, e Breitinger sono poco noti fuor della patria; tanto più degni d'esserlo in quanto giovarono alla Germania intera, non ostante che avversati da infinite circostanze: erano svizzeri, cioè invisi alle genti ascritte all'impero; zuingliani, quindi esosi non meno ai cattolici della Baviera e dell'Austria, che ai luterani della Sassonia e del Brandeburgo; repubblicani, e perciò sospetti a' governi tedeschi; oltre ciò lor toccava vincere l'antico pregiudizio, mercè cui agli Elvezii nella gran famiglia teutonica spettava quel seggio, che l'opinione, in ordine alla facoltà dell'intelletto, assegnò in antico a' Beòti nella famiglia ellenica.

Bodmer nato a Zurigo nel 1698 toccava appena a' venti anni che già aveva fermato divisamento d'iniziare i connazionali alla conoscenza delle buone Lettere; lo soccorsero nell'arduo assunto vasta dottrina, animo ardente, ingegno infaticabile: conosceva a fondo i Classici, e s'avea famigliari nella lor favella i migliori scritti

francesi ed italiani: trovò in Breitinger il collaboratore più acconcio e geniale che augurar si potesse: dieron opera ad un giornale, impresa rara allora (nel 1722), nel qual, di primo slancio, ardirono erigersi aristarchi. L'assennatezza di lor censure condite di frizzi penetranti e di sale comico, fe' colpo sulla opinione; e' si fu uno stupor generale che due Svizzeri sconosciuti si arrogassero attaccar di fronte sistemi e scrittori sin allora applauditi. Gottsched si pose capo d'un partito di reazione, suscitando rabbiosa guerra durata alquanti anni con sommo pro del Pubblico che vi prese parte, e per la prima fiata piacquesi d'erudite disputazioni; da questa lotta affermiamo esordita l'età dell'oro della Letteratura Tedesca. Bodmer nel 1725 sedette in patria professore di Storia, e durante un mezzo secolo chiamò intorno la sua cattedra il fiore de' connazionali; pubblicò preziosi comentari sui fasti patrii; frugando per le biblioteche discoverse, ordinò, e mise in luce i versi dei Minnesingers o trovatori del Medio-Evo, che costituiscono il secondo anello della Letteratura Alemanna (ne son primo l' Edda e i Nibelungen): volgarizzò Omero e Milton; e, infine, volle dar fiato egli stesso all'epica tromba, e consacrò dodici canti a celebrare il secondo Padre del genere umano uscito salvo dalle punitrici acque del Diluvio. Nel canto *ottavo* del Noè leggiamo che Debóra sposa di Sem avea salvi nell' arca i papiri contenenti le sublimi odi di Elihu (che andaron poscia perdute) insieme a molta parte delle primitive arti e nozioni che Dio, ne' colloquii dell' Eden, avea comunicate alla prima coppia; un Serafino raccolse, e portò quelle odi in cielo, ove son delizie degli Angioli e dei Beati, che non ismettono di cantarle. Dopo aver lamen-

tata pe' figli di Adamo questa perdita irreparabile, il Poeta prorompe sclamando — *spunterà un giorno, ohimè! avanti che il mondo sia giudicato, prima che cielo e terra periscano, nel qual la ignoranza seppellirà tuoi canti, immortale Milton, nelle tenebre dell'obblio: ma nè la mano struggitrice del tempo, nè tutti gli sforzi associati della malvagità umana unqua riusciranno a tuffare nella dimenticanza i divini canti della Redenzione; e quando il mondo si sciorrà, l'Eterno comanderà ad Elihu protettore del nostro globo, di recarseli sull'ale, e salvarli dalla ruina dell'universo.* —

Bodmer con questi suoi versi alludeva alla *Messiade*, che, venuta in luce nel 1748, aveva desto in Alemagna un entusiasmo ivi non più visto da secoli. Klopstock chiamato dal vecchio Bodmer si trasferì a Zurigo ad abitare con lui, vi stette nove mesi, ed è ricordato come l'ammirazione che lo Svizzero professava per l'Ospite talvolta causasse curiose anomalie; avvegnacchè Bodmer mal ricordando che l'Epico Tedesco aveva ventisei anni, e andava dotato d'una semplicità di cuore propria di fanciullo, scandolezzavasi che amass' egli i diporti tumultuosi e svariati dell'età giovanile. Klopstock si chiarì grato all'Amico, e ammiratore della Svizzera in due belle odi: lorchè si partì da Zurigo lasciovvi deposti in animo elette semi, che crebber indi precipuo lustro di quella Città; così son fecondi e benefici gl'influssi del genio scaldato dalla virtù! In una valle dell'Alpi ecco fervere uno stupendo lavorio intellettuale; due forti e retti ingegni vi si alzano dittatori del buon gusto, e afforzano i consigli cogli esempii: l'Alemagna accoglie grata plaudente que' consigli e quegli esempii; il Cantore del Divino Riscatto conducesi tra' discen-

denti di Stussi, di Valdman per temprarvi la sua Musa agl'inni patriotici che gli fervono nella fantasia, per trasfondervi in cuore a Gessner, e Lavater la duplice sublime poesia della religione, e della libertà; oh questo, ripetiamolo, è consolante irraggiamento di genio e virtù, reso anco più splendido dal confronto dell'infernal lavorio, che, a diffusione d'ateismo, e scostumatezza, ferveva a que'giorni medesimi appo una grande orgogliosa Gente vicina... Furon come due Genii opposti il Satana di Milton, l'Eloha di Klopstock: era fatale si scontrassero... e una palla francese rompesse, appiè, dell'Albis il generoso petto di Lavater...

Lavater, nato a Zurigo nel 1741, è celebre pel suo trattato di *Fisiognomonia*, col qual intese ridurre a scienza la divinazione della moralità umana dipendentemente dai lineamenti del volto: errò nello assegnare troppa importanza ad osservazioni suscettive di variare e contraddirsi allo infinito: però, nel suo concetto ci ha molto di vero (1): raccogliendo in volumi magni-

(1) Mi suggerisce un curioso raccostamento tra Lavater, e s. Bonaventura.

Ecco una bella pagina del primo:

— *Fremetti sovente, e fremo anche ora, in pensando sin a qual punto lo studio delle fisonomie può compromettere le donne. Ricercare i meriti, le qualità di un sesso che tanto può su di noi, gli è l'uso più nobile, e profittevole che ci riesce fare del nostro* sentimento fisiognomonico: *guidato da questo, apprenderai a conoscere la linea che separa la spiritualità dalla sensualità: inseguirai la ragione sin dove sembra confondersi coll'istinto: distinguerai il sentir vero dal falso, ch'è un mero gioco della fantasia: non confonderai la civetteria coll'amore, nè l'amore coll'amicizia; rispetterai meglio la innocenza, il pudore, e schiferai quelle*

ficamente stampati e decorati di bellissime incisioni, le sembianze de' personaggi storici più famosi per genio, virtù, delitti, fe' prova di rara perseveranza in campo

sirene i cui guardi offendono la modestia e la virtù. Segui la tua guida; e ti allontanerai spaventato da tal femmina che si attira gli omaggi dell'inscia moltitudine; ti sdegnerà l'insolente orgoglio del suo silenzio, la vuota ricercatezza del suo favellare, lo sguardo ripugnante a soffermarsi sui guai della umanità, il naso imperioso: le labbra sottili sfacciate da orgoglio, colorate da invidia, rose da malvagità basteranno a rivelarti un abbisso; perfino nella distribuzione dei denti scovrirai gelosia, cupidigia, avidità di comando; sarai posto, per tal maniera, in guardia contro la seduzione di attrattive di cui ella fa pompa senz'arrossire. Segui la tua guida, e proverai quanto sia umiliante essere soggiogato da una fisonomia i cui vizi non hanno maschera per te. Che se, invece, ti si fa veduta una di quelle creature candide, sensitive, sul cui fronte arcuato leggi una sorprendente attitudine a profittare degli ammaestramenti della sapienza; se scovri nelle sue sopraciglia concentrate, però non troppo fortemente tese, un tesoro di saviezza; nel profilo dilicato del naso il gusto più fino; nella bianchezza dei denti e freschezza delle labbra, le amorose sollecitudini della bontà; in ogni movenza della bocca, la dolcezza, la umiltà, la compassione; nel tono della voce una nobil modestia; se ti lampeggia ne' suoi occhi mezzo abbassati, e dolcemente mobili un'anima che sembri chiamare la tua; se tutte queste sue perfezioni ti scaldano a guisa di raggi di sole benefico, il tuo sentimento fisiognomonico *corre desso risico di sedurti, di fuorviarti? L'uomo compenetrato da un affetto emanato da Dio potrebb'egli profanare ciò che Dio santificò? profanarlo è come dire affliggerlo, avvilirlo, sfigurarlo; se una grande e bella fisonomia non t'ispira un rispetto, ed un amore che ha sua base nella virtù il* sentimento fisiognomonico *non alberga in te; conciossiacchè esso una rivelazione dello spirito, che reprime gli sregolati appetiti, eleva l'anima, e co-*

difficile, e fornì pascolo alla curiosità, opportunità a raffronti impensati, ad osservazioni pellegrine. Lavater fu ministro della setta zuingliana in cui era nato, e pub-

munica ai lineamenti del viso tale una dignità, che comanda una ossequiosa ammirazione. —

Questa splendida pagina vale a dar un'idea dell'anima, e dello stile di Lavater. Un grand'Uomo del secolo XIII lo avea preceduto in quell'arringo, un di que' sommi di cui la turba degli sciocchi fa buon mercato oggidì (seppur li conosce di nome) perchè scrissero in un latino inelegante, e furon santi: or io volto per costoro (se pur ve n'ha che mi leggano) nel mio disadorno italiano una pagina (del *Breviloquium* cap. V.) di s. Bonaventura.

— *La disposizione delle parti, il cui assieme costituisce il corpo umano, presenta numerose varietà, che, interpretate, mostrano di risponder alle varie disposizioni dell'anima..*

— *E così, per cominciare dalle* complessioni, *vuolsi riconoscere che gl'ipocondriaci recan impronto di lentezza e gravità, mentre doti contrarie son proprie de'* sanguigni: *i* biliosi *son inchinevoli a collera, i* linfatici *ad accidia: anche il sesso esercita gagliardi influssi: l'uomo è impetuoso in suoi moti, amico delle fatiche intellettuali, fermo in presenza al pericolo; la donna è timida, e misericordiosa.*

— *La grossezza della testa quando trascende indica stupidità; eccessiva piccolezza tradisce assenza di giudizio, e memoria: capo piatto abbassato al cocuzzolo, annunzia incontinenza; allungato a foggia di martello, preveggenza e circospezione; fronte stretto accusa mente indocile, appetiti brutali; convenientemente quadro e largo, saggezza ed anche genio: occhi blò dinotan audacia e vigilanza; perfettamente neri designano natura debile, poco generosa; rossi, piccoli, a fior di testa accompagnan di solito membra che non conoscono freno, e lingua che ignora ritegni. Ma quando lo sguardo è penetrante, benchè velato da leggera umidità, esso chiarisce veracità nel dire, prudenza nel concepire, prontezza nell'operare: bocca ben fessa con labbri sottili, il superiore che*

blicò sermoni spiranti buona morale: suscitato dal soffio di Klopstock, dettò cantici sagri, odi patriotiche, e tre poemi la *nuova Messiade*, *Giuseppe d'Arimatea*, e il *cuore umano*. Pochi lo pareggiarono in bontà. A

sporge leggermente, dà presagio di sentimenti nobili, arditi; bocca piccola, i cui gretti labbri stringonsi volontieri come ad incepparne l'aprimento, lascia travedere furberia natural compagna di debolezza. Energia, abilità s'indovinano a veder mani corte dilicate: dita lunghe, unghiute qualificano intemperanza; passi lunghi dan segno d'indole elevata: chi si affretta curvo, a capo basso è probabilmente avaro, astuto e timido.

— *In generale quando tutte le parti del corpo conservano lor naturali proporzioni, e regna tra di esse una perfetta armonia di forme, di misure, di colori, di collocazione, di movenze, è permesso supporre, che non men felice disposizione regga le facoltà morali: e, viceversa, mala disposizione de' membri lascia sospettare che un qualche simil disordine regni nell'intelletto, e nella volontà. Potremmo dire con Platone, che spesso i nostri lineamenti recano somiglianza di un qualche animale, di cui ne' diportamenti riproduciamo i costumi. Ma sovrattutto giova ricordare che le forme esteriori non improntan menomamente di un suggello di necessità i caratteri interiori che lor corrispondono: non saprebber esse unqua distruggere la libertà dell'anima, della quale non fanno che indicar le tendenze;* (quanta sapienza in questo avvertimento, e come, se vi si fosser attenuti i frenologi, in cambio di creare una maniera di fatalismo di lor gusto, affermando schiave le facoltà dell'anima a tutte quelle lor protuberanze cerebrali sarebbono riusciti a conciliare lor ingegnose osservazioni colla ragione, e colla religione!) *ed anco il valore di cosiffatti indizii non è che conghietturale, incerto; ondechè fora temerario fermar sovr'essi definitivo giudizio; l'indizio potria riscontrarsi accidentale; che s'è mera opera di natura, ben può cedere allo ascendente d'opposta abitudine, e raddrizzarsi sotto il freno moderatore della ragione...* —

veder la Rivoluzione scompaginare ogni cosa intorno a sè, non curò fatiche, sagrifizii e pericoli per alleviare i guai de' concittadini: quando i Francesi, cacciato Suwaroff, rientrarono in Zurigo (nel 1799), Lavater, a veder ingiuriata da un soldato una femmina, s'interpose a difenderla; il generoso officio costogli la vita; chè lo sgherro gli spianò contro l'archibugio, e lo ferì mortalmente: sorvisse alcuni giorni, ne' quai si mostrò animato, come sempre, da' più begli e pii sentimenti; sin a curare che il suo assassino non venisse punito, e nemmeno scoperto.

A nome caro altro ne collochiamo presso, anch'esso di suono dolcissimo, anch'esso d'illustre Zurighese.

Salomone Gessner aveva vent'anni quando Klopstock venne ad abitare la sua città: in ammirarlo comprese d'esser poeta: gli Idilii che pubblicò nel 1756 l'hanno collocato principe tra' moderni nel genere pastorale; a qual di noi son ignoti spezialmente dopo che un dei nostri più felici verseggiatori, Andrea Maffei, gli ebbe volgarizzati? Ivi entro regna una soavità che talora confina colla svenevolezza: le scene più ridenti vi ci succedono ritraendo attrattive da pensieri dolcemente malinconici, nobilitate da sentimenti virtuosi espressi con isquisitezza, in ispecialità l'amicizia, la pietà filiale: la perfezion ideale di quella età dell'oro ch'ei si pinge, può facilmente parer intinta di monotonia: però quai deliziosi contrasti Gessner sa trovare ove manco ce lo pensiamo! Ecco, ad esempio, un canuto pastore, che, accompagnato dal nipote adolescente, mena il gregge a pascolare in riva ad uno stagno: una pecora si è impigliata tra le canne; il garzone, per liberarla, si caccia dentro il padule, e vi trova nel limo un ruggi-

noso vaso storiato a battaglie: il vecchio vi riconosce espresse le gesta d'un famoso guerriero che fu il terrore di que' dintorni; ne ricorda gl'infausti fatti, il fine miserando; e termina con maledire la guerra, e i sanguinosi trofei de' conquistatori.... In questa poesia è mestieri accolgasi qualche gran potenza, dacchè io, che la lessi in giovinezza, nè più vi tornai sopra, la ricordo ancora vivamente, e mi fu dessa un primo efficace insegnamento, indi maturato, per apprezzare al loro giusto valore gli allori de' guerrieri ambiziosi. Or ecco un altro vegliardo seduto appiè del sepolcro della moglie raccontare a' giovanetti che lo attorniano, quali virtù adornassero la defunta; descrive gl'innocenti amori che la fecero sua; pinge con serena mestizia il ratto trascorrere de' suoi anni felici, sino al dì ricordevole ch'essa morì...

. . . . il decim' anno
Volge or che tra le mie braccia spiravi
L'anima oppressa dall'ultimo affanno.
Oh rimembranza! i figli tuoi soavi
Baciavi in volto con labbra di gelo,
E me pietosa nel passar chiamavi!
Qual ligustro reciso in sullo stelo
Cadesti, o sposa; ed anima celeste
Cinta d'eterni rai mi attendi in cielo...
Si affretti la bramata ora in ch'io possa
Riabbracciarti! in ch'io pur ti riveggia,
E componga alle tue queste mie ossa!
M'è dolce il vagheggiar come biancheggia
La canuta mia barba, e infino al petto,
Mossa da fresco zeffiretto, ondeggia!..
L'agita pur coll'ale, o zefiretto,
Quanto sia dolcemente; ella n'è degna
Più dei biondi capei d'un giovinetto...

Qui riconosco la ispirazione di Klopstock, e la r danza della sua Cidli.

Anche ad un' epopea imitativa della *Messiade* la mite musa di Gessner si provò d'elevarsi, e fu *la morte d'Abele;* nel *Dafni* svolse, tutta vaga d'innocenza e freschezza, quella tela, che Longo Sofista avea guasta di laidezze; nel *primo Navigatore* vestì de' più gai colori il nascere dell'arte di cui i Greci cantarono inventori i Dioscuri.

Gessner amato in patria, noto ed onorato in tutta Europa, visse sino al 1788 modesto e felice in riva al patrio lago, buon cittadino ed amoroso padre di famiglia; associava alla poesia la pittura, ed anche la incisione; la sua discendenza è tuttodì fiorente a Zurigo, e un monumento vi sorge sulla sponda della Limmat, a ricordare che Salomone Gessner là si conduceva a meditare suoi versi, e diportarsi co' bimbi soliti frequentare quell'ombre deliziose.

Piacemi chiudere questa commemorazione di glorie letterarie svizzere del secolo passato col nome di Alberto Haller, che, come scenziato, non cede a verun altro più chiaro del suo tempo; e come poeta può star degnamente accanto a'mentovati sin qui; avvertendo, che i suoi versi furono scritti, ed esciron in luce avanti que'di Klopstock; onde possiam dire che segnaron essi l'aurora del risorgimento poetico dell'Alemagna; trastulli della giovinezza del grand' Uomo, epperò degni di durare immortali: il suo poema *dell'Alpi* non perderà suoi pregi sinchè que' colossi conserveranno lor pittoresche vaghezze, e i pastori che gli abitano lor semplici costumi, e i fenomeni di cui sono teatro la loro sublimità: le sue *elegie* spirano una penetrante

mestizia, che sorprende in uomo stato assiduo cultore di severe discipline; i suoi *sermoni sull'eternità, sul male, sulla virtù, sull'incredulità* vanno pieni di robusti concetti; nel genere descrittivo, non meno che nel sentimentale, e nel filosofico, Haller fu poeta meritamente caro all'Alemagna; quando ella lo salutò coi suoi plausi era lunge dal prevedere che in quel giovin bardo dell'Elvezia si andava maturando il maggior sapiente, per universalità di dottrina, del secolo XVIII.

Di quattordici anni si condusse a Tubinga ov'Elio Camerario e Davernoi insegnavano filosofia, e notomia: lorchè vi dovette fare per la prima volta pubblico sperimento di sè, trasse a prepararvisi fra'campi, e fu sì tocco della giocondità di quel passeggio antelucano, che, in cambio di studiar sue lezioni, compose *l'ode al mattino*, la prima delle sue composizioni stampate: ecco in qual forma quel Vate imberbe salutava il nuovo giorno; — *Cinzia, e le notturne veglie dileguano; Febo col vivificante suo raggio sta per destare la Natura sopita, e la sua foriera vibra sguardi soavi a traverso le rose di cui si ricinge. Ma già sul balzo d'Oriente lo sfavillante occhio del mondo a noi si rivela, e se ne accendono le nuvolette, e se n'indorano i lieti campi: ecco il vigile cultore, che affretta i buoi col vinco, e colla voce, in mezzo al gorgheggiare degli augelletti posati su rami grondanti rugiada a mo' di rubini e diamanti:* (il nostro Parini cantava sessant'anni dopo:

Sorge il mattino in compagnia dell'alba,
Dinanzi al sol, che di poi grande appare
Su l'estremo orizzonte a render lieti
Di sua luce i mortali, i campi, e l'onde.
Allora il buon villan sorge dal caro

Letto, cui la fedel sposa, e i minori
Suoi figliuoletti intepidir la notte;
Poi, sul collo recando i sagri arnesi
Cui prima ritrovar Cerere e Pale,
Va col bue lento innanzi al campo, e scuote
Lungo il piccol sentier dai curvi rami
Il rugiadoso umor, che, quasi gemma,
I nascenti del Sol raggi rifrange.)

— *A Te che sì toccanti orme stampasti della tua onnipotenza, s'innalza il mio pensiero; Te anima di tutte cose chiamando, lume degli astri, calore del sole: Tu presti al vento le ali, alla notte la rugiada; Tu dalla creta, dalla polve gli eccelsi monti traesti; Tu affrancasti nel vuoto le lucenti volte del cielo: Grande Iddio! tenta invano creato spirito di celebrare le tue lodi! Chi non è al pari di Te infinito, degnamente comprendere non ti può!*

(Lamartine un secolo dopo cantava:

Oh que tes cieux sont grands! et que l'ésprit de l'homme
Plie et tombe de haut, gran Dieu, quand il Te nomme!
Quand, descendant du thrône où s'égaraient ses yeux,
Atôme il se mesure à l'infini des cieux;
Et que de ta grandeur soupçonnant le prodige
Son regard s'eblouit, et qu'il se dit — que suis-je?

Harmonies Poetiq. et Relig. II, 4.)

Haller di diciassette anni, tratto dalla fama di Boheraave, visitò Leida, e si pose tra' discepoli di quel principe della medicina, e gran filosofo. Anch'io, quando visitai Leida, cercai Boheraave appiè della palma che amò: or' è alta quaranta piedi, sostenuta contro le bufére della non sua patria da gagliardi puntelli di ferro, là costumava venire l'Uomo sapiente a sedere in mezzo

alla turba reverente de' suoi uditori; e spesso in mezzo alle dichiarazioni scentifiche, il suo sguardo acceso di religioso fervore si elevava al cielo a cercarvi e ringraziarvi l'Onnipotente... Un Giovinetto gli stava allato, che fiso nel Maestro, ed assorto sul suo dire, suggevane il mele... er'Alberto Haller...

Nel 1727 visitò l'Inghilterra; indi stanziò a Parigi, ove divenne familiare di Jussieu: reduce il gran Botanico dall'Oriente, avea portato dal Libano un piccol cedro; gentil pompa festeggiò il giorno in cui l'alberello non più visto in Europa venne piantato in cima al dosso del *Giardin delle piante:* Haller fu del numero di coloro che dieron mano a piantarlo; cresciuto gigante ora covre colle sue ramificazioni l'intera collinetta.

Tornò in patria dopo aver peregrinato cinque anni, ed otto vi stette che furono i migliori della sua vita: amò, fu riamato; come Klopstock, perdette la sposa in sul fior degli anni, e tornò poeta, come Klopstok, per isfogare meglio la piena del dolore.

— *O mia dolce Marianna! in tuono funebre io canto: e qual altro potrei assumere se i singhiozzi mi troncano le parole, se le mie idee si muovon guerra per l'angoscia? troppo io t'amava; troppo n'eri tu degna! Epperò, di Te rimembrando, la mia anima s'inebbria di mesta voluttà... Ecco che tale ti miro qual ti mirai la fiata estrema; odo l'ultime tue parole... parole di tenerezza e di conforto!...*

— *Ove fuggire per sottrarmi ad immagini di morte? questa casa di Te si adornava; questo tempio ricetta il tuo frale: queste care immagini di tua bellezza balbettando a me la madre domandano... Fuggire! ah non*

posso! non debbo! Tu qui altro amico non hai fuor di me... Io alla tua patria ti tolsi per meco trarti... a morire!...

— Mi sta fiso in cuore il dì che ti fe' mia. Come candidamente amavi! come preferisti a dovizie, a fasto l'anima non volgare del tuo modesto amatore! Geniale pace, celestiale dolcezza ti spiravano in viso: indulgente saggezza ti riluceva nel guardo, virginal pudore ti colorava le gote...

— Il mio duolo durerà anche quando il tempo avrà rasciutte le mie lagrime: il cuore ha lagrime diverse da queste che bagnano le pupille... Nel più fitto de' boschi, ove penetra a stento il vacillante raggio della luna, ove niuna voce turba il mio raccoglimento, ecco io cerco le tue sembianze, e il tuo leggiadro portamento, e il dolor muto di quando partivami, e la gioja romorosa del ritorno...

— A sublime volo mi alzo, e lassù ti cerco dove tra' celestiali cori ti mesci... e tu pietosa guardi il mio dolore... deh non rimanerti divisa da me!... ecco che già dai ceppi della vita mi sciolgo per teco eternamente rimanermi! —

Così mosso da viva e profonda passione, scriveva quell'Haller, i cui lavori scientifici già cominciavano a formare l'ammirazione dell'Europa! Il suo soggiorno di diciassette anni a Gottinga (ove Giorgio II d'Inghilterra lo avea chiamato professore, ed ove aveva perduto sul primo giungere la sua Marianna), fu luminoso per ricerche, scoperte, scritti che hanno contribuito del pari alla celebrità d'Alberto, ed al lustro di quella nascente università.

Nel 1753 si ricondusse in patria; la rotta salute

chiedeva quiete; e genial quiete gli offersero i concittadini fidandogli il governo di Aigle nel Vodese, allora suddito a Berna, e la direzione delle saline di Roche. Cito una pagina delle mie corse per la Svizzera Occidentale (Vol. II, pag. 99).

— *Una lega oltre Aigle passammo per Roche ove risiedette quell'eccellente interprete di natura Alberto Haller: in quel pacifico ritiro compose la* Fisiologia, *e diede opera alla seconda edizione della* Flora Elvetica. *Ove alti concetti felicemente svilupparonsi, piace guardarsi attorno ad esplorare quanta parte d'ispirazione sia attribuibile alla natura dei luoghi: così avvisammo intravvedere negli incantevoli quadri dello Zurighese una qualche parte della Musa di Gessner; e nel cupo Einsidlen ci pensammo scovrire una delle origini del fanatismo di Zuinglio, dell'esaltamento di Paracelso; e nel giocondo Oberrieden dicemmo l'anima candida di Lavater non aver potuto ricogliere che pensieri di filantropia... Qui intorno ad Haller qual maestà d'aspetti alpestri, qual dovizia d'alberi, d'erbe! il clima della Lapponia appiè le ghiacciaje dei Diableretz; discosto quattr'ore di cammino, il clima della Sicilia sulla riva meridionale del Lemano; e, frammezzo, tutta la Flora, e tutta la Pomona delle regioni temperate! — Allorchè nel 1764 mi condussi a visitare il grande Haller nella sua modesta dimora di Roche* (scrive Sausurre ne' suoi viaggi per le Alpi) *ei mi accolse con festa, e spese meco interi gli otto giorni che dimorai in sua casa. M'aveva allora ventiquattro anni; nè vidi prima, o poi uomo d'ugual tempra. M'è impossibile esprimere l'ammirazione, il rispetto, direi quasi il sentimento di adorazione, ch'ei m'ispirò: qual varietà, e ricchezza, e profondità nelle*

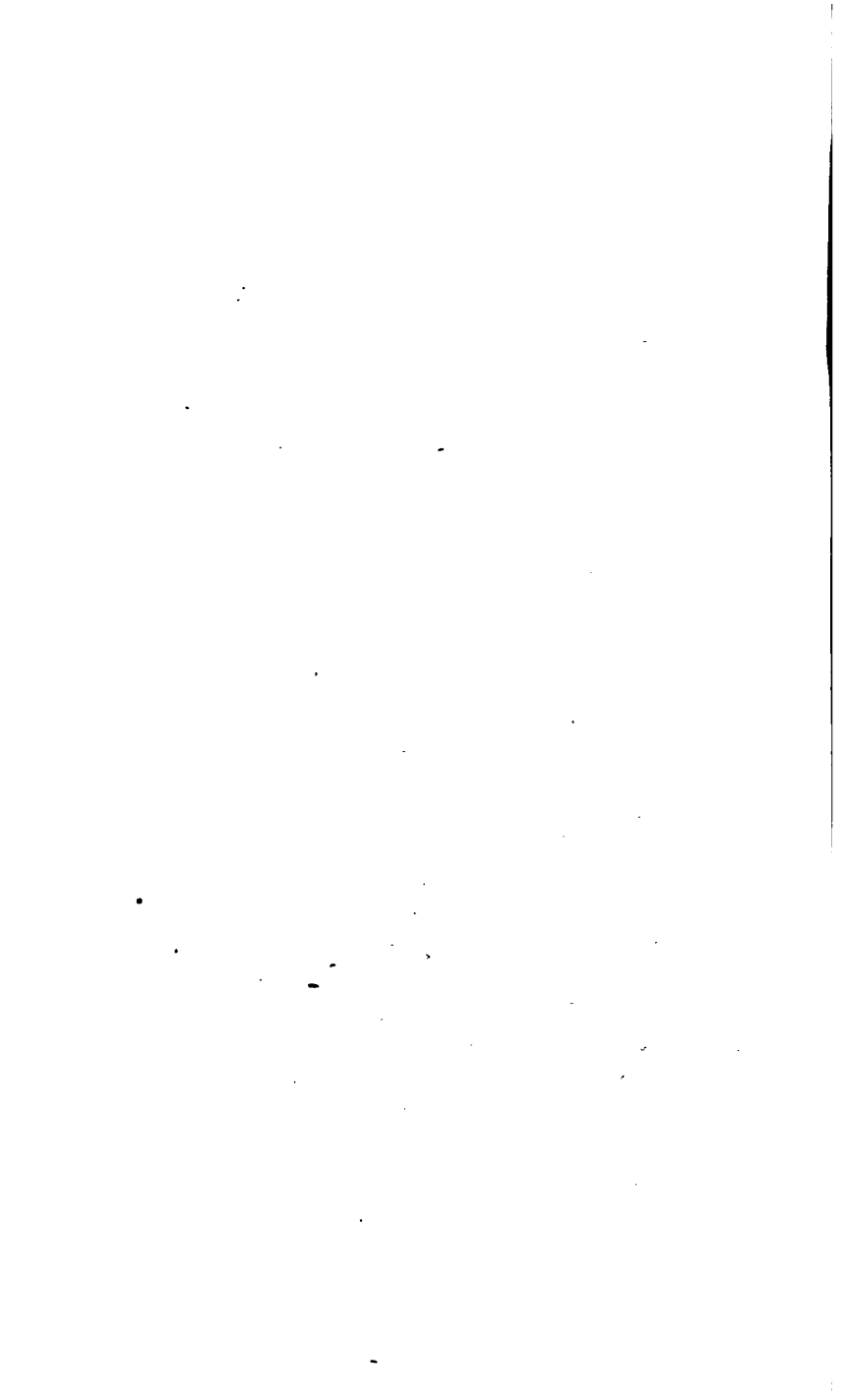
sue idee! come animato il suo conversare, non da fuoco artificiale che abbaglia, e stanca, ma da calor dolce che penetra, e par innalzi chi ascolta a livello di chi parla! S'egli era conscio della sua superiorità (e come avrebbe potuto non esserlo?) sapeva non offendere l'altrui amor proprio; dava mente alle obbiezioni, ned assumeva un fare deciso, e severo che quando si trattava di suggetti lesivi la religione, e i costumi. Quegli otto giorni lasciarono nella mia anima orme indelebili; le sue parole m'innamorarono dello studio, e di tutto quanto è buono: io spendea le notti a scrivere ciò ch'egli m'aveva detto di giorno. La benevolenza di Haller non ebbe fine per me che colla troppo breve sua vita. —

Haller dimorava a Roche ad una delle estremità del Lemano, mentre Voltaire, sull'estremità opposta, teneva corte plenaria a Ferney; quello, sereno, e pio, studioso del Vero, amico del ritiramento; questo, cinico, empio divorato da bile, da ambizione, da avarizia... tra questi due, più che dal Lago separati dall'abisso delle opinioni, non esistette ravvicinamento, o contatto mai; solo che, per cagione di Haller, Voltaire ebbe ad arrabbiare forte allorchè Giuseppe II gli passò sulla porta senza curarsi di lui, avviato a visitare l'immortale Autore delle *Icones Anatomicæ* e della *Flora*...

Eletto a sedere nelle prime magistrature della sua Repubblica, Haller spese in dignitosa quiete gli ultimi anni, circondato da figli ed allievi, a' quali aveva comunicato l'amore della Scienza e della Virtù.

Talora una nube malinconica si distendeva su quell'anima sublime: ripigliava allora l'arpa de' suoi giovani anni, e cantava: — *secolari foreste di scuri abeti, dove per gl'intrecciati rami fioco si spande il raggio*

diurno; altere rocce che rispondete unicamente al mesto concento degli uccelli solitarii; rivi che versate l'urna per isquallidi burroni, a voi ne vengo colla mia pena... Eternità, spaventoso abisso, scaturigine prima di mondi, di tempi ingorda tomba; chi può scandagliar tue tenebre? Oscillazioni degli astri, che battete i secoli al modo che i nostri pendoli batton i secondi, chi vi numera, chi vi misura?

Morì il 12 dicembre 1777.

XIV.

GLI SVIZZERI DEL SECOLO XVIII

Scoraggiamento, e disinganno si accompagnano alle severe lezioni della storia; le virtù ch'ella ricorda somigliano face lucente fra tenebre, che rapida si allontana; i vizii direbbonsi incendio che minaccioso si accosta sull'ali del vento; i padri li trasmettono ai figli, e pongono radici ad ogni generazione. Lievi primordii, un po' di bottino frutto di vittorie, ambizione di primato, lusinghe di re, pungolo di fanatismo trascinano tribù di alpigiani ad isfogare colle armi i nuovi appetiti; ed ecco che discordia siede nei campi, nei consigli; dissoluzione e rovina già minacciano l'opera della saviezza e del patriotismo. Equilibrio, ch'è a dir *armonia*, siede legge sovrana dell'ordin fisico, regge tutto dalla gocciola di rugiada, all'oceano in burrasca, dalla lucciola al pianeta; perchè l'uomo ha rinnegate le lezioni eloquenti della Natura?

Mezzo secolo era trascorso in una spezie di calma, che malamente potrebbesi appellar pace, tanti erano i malumori che ferveano dappertutto, allorchè le dissensioni dell'abate di San Gall co' suoi sudditi del Toggenburg, lieve pretesto a tanto trambusto, riaccesero la guerra generale tra la lega elvetica protestante, e la

cattolica: Villmergen fu, per la seconda volta, campo di accannita battaglia: ma la fortuna delle armi erasi mutata; i cattolici v'ebber la peggio, e le condizioni della pace tornarono favorevoli ai vincitori. Questa pace ebbe nome d'*Arau* dalla città ove fu sottoscritta nel **1712**, e durò fin al 1798; ma torbida e spesso insanguinata; niuna parte della Confederazione andò immune lungo questi ottantasei anni da ricordevoli calamità.

I Leventinesi insorsero contro gli Urani lor signori; e (poichè questi gli ebbero domi col sussidio dell'armi federali, il **2** maggio **1755**), furono convocati a udire la loro sentenza presso Faido, in sito ove la valle assume forma anfiteatrale: sul capo a tremila succumbenti pesò quel di l'alternativa della vita, o della morte: le schiere federali formavano cerchio intorno ai disarmati: silenzio, reso solenne dal fragore del Ticino, regnava nella moltitudine; e la condanna suonò udita per tutto: il popolo della valle, spogliato di sue franchigie, assistette a testa nuda, e inginocchiato al supplizio di tre de' suoi capi.

Anche i campagnoli friburghesi domandarono ai cittadini l'uguaglianza repubblicana; accorser i soldati dell'aristocrazia bernese a soffocar nel sangue que' riclami; qui parimenti la mannaja del carnefice fu l'ultimo argomento invocato dai prevalenti.

Una congiura insidiò entro le mura stesse di Berna il potere di patrizii; scoperta divenne segnale di proscrizioni, pretesto di aggravare un giogo, cui accorta politica era riuscito sin allora a fare parer lieve.

Fazioni arrabbiate poser sossopra l'Appenzel, e il supremo magistrato del Cantone vi perì colpito da iniqua sentenza.

Schumacher landamano di Zug, poichè fu trascinato appiè del patibolo tra le grida di furiosi che gl'imprecavano morte, venne cacciato in esiglio, e vi trapassò un mese dopo oppresso dall'angoscia.

Il popolo di Verdenberg intimò ai Glaronesi di rispettar le sue antiche franchigie: i suoi rappresentanti furon carcerati, e l'insurrezione, destasi all'annunzio del fatto, venne compressa dalla forza dell'armi.

Gli abitanti delle valli Jurane asserivano violati lor privilegi del Principe-Vescovo di Basilea; ricorsero alle armi; sopravennero schiere francesi a gettar nella bilancia la spada di Brenno.

Nei Grigioni col cessare della guerra civile e straniera non furono rimosse le cause da cui erano derivate le sciagure di quel popolo: gli odii inveterati tra Comuni, tra le giurisdizioni non andavano spenti: la gelosia, e l'intolleranza de' cattolici, e di protestanti non furono che frenate, e covarono in fondo agli animi; la rivalità delle due famiglie maggiorenti Salis e Planta, teneavi la repubblica divisa in fazioni, e continuamente nell'ansia di veder risorgere colla violenza e col raggiro la peggior dittatura che sia al mondo, quella d'un partito innasprito da gravi offese.

La guerra è generalmante tenuta in conto di massima calamità; eppur io porto opinione avervene una peggiore, l'avvilimento; i guai che seco trascina la guerra presto o tardi cicatrizzano; la degradazione morale uccide le nazioni: l'orde devastatrici della Germania, della Borgogna arrecarono mali minori alla Confederazione delle vituperevoli passioni che soffocarono in essa lo spirito pubblico; avvilimento, ecco per la Svizzera l'impronto caratteristico dell'era per lei cominciata colla

pace di Arau, e terminata allo scoppiare della rivoluzione.

Il popolo giaceavi immerso nell'ignoranza, perciocchè mancavano quasi in ogni parte le scuole, e i governi Cantonali parevano convinti che il bujo degli intelletti fosse guarentia di docilità.

Ai magistrati le pensioni delle corti, il monopolio degli stipendii militari, le rendite dei Baliaggi offrivan facili mezzi d'arricchire: i tenui salarii e i pochi bisogni dello Stato consentivano che fossero lievi i balzelli, e nei capoluoghi dei Cantoni protestanti regnava agiatezza.

Nelle democrazie la turba sovrana opprimeva i distretti vassalli; povera, grossolana, superstiziosa lasciavasi facilmente aggirare.

Alla fiacchezza er' attribuito nome di *moderazione*, ed alla viltà politica *d'amor della pace.* Uomini, che teneansi ad onore d'appartenere a paese libero, si ponevano volonterosi a servire monarchi: uomini che si congratulavano che la patria avesse cessato d'esser teatro a rinascenti guerre intestine, si mostravano indifferenti ch'ella fosse preda a sommosse, a cospirazioni.

Una politica improntata del più meschino spirito di municipio reputava conseguire dignità con avvilupparsi nel mistero: scandalo inudito saria stato parlare di libertà della stampa, crimenlese domandare la pubblicità dei giudizii: intorno agli affari interiori le gazzette eran mute: meglio sapevansi gli avvenimenti di Costantinopoli, che quei di Berna o di Sciaffusa.

Era studio serbar vivo nelle popolazioni ricordanze atte a tener desti gli antichi odii, coltivare sentimenti ostili non solamente tra Cantone e Cantone, ma tra di-

retto e distretto; guerre civili non iscoppiavano, come nei secoli andati, per tema d'intervento straniero; mà vedeasi ricerca ogni arte di screditarsi, e danneggiarsi reciprocamente.

— *Niun Cantone* (stava scritto nel patto dell'Unione Elvetica) *contrarrà alleanza, o trattati con estere potenze senza l'approvazione della Dieta*: — nientedimeno de' Cantoni quale si stringeva con patti alla Francia, quale all'Impero — *Niuno potrà esercitare officii di giudice* (vi stava parimenti scritto) *se avrà avuto ricorso alla corruzione per procacciarsi i voti* — contuttociò non era magistratura che nei Cantoni democratici pubblicamente non si mercanteggiasse.

Qua borghi e cittaduzze opponevano lor carte di franchigia, ben o male interpretate, alle utili innovazioni che il Capo-luogo proponeva; là il Capo-luogo studiavasi allargare il circolo delle proprie prerogative a scapito de' campagnuoli: le famiglie antiche voleano prevalere sulle nuove; i membri dei consigli aspiravano a rendere lor seggi ereditarii.

Era assai più facile allo Svizzero stabilirsi in Francia od in Italia ad esercitarvi sue industrie, di quello che trasferir il proprio domicilio da un Cantone all'altro: escito fuor degli angusti confini del Comune ove godea diritto di cittadinanza, si trovava sotto molti aspetti straniero nel suo stesso paese.

L' arte militare giacea vergognosamente negletta; il materiale di guerra esistente era quello d' un secolo prima: le munizioni mancavano, nè v'avea uniformità alcuna nelle armi, e negli esercizii.

Turpe e doloroso spettacolo! Tra magistrati e cittadini regnava dissensione; tra le arti e i mestieri invi-

dia; tra signori e vassalli odio. Aveanvi anime generose, devote al paese, ma n'erano sospette le parole, avuto in non cale l'esempio. Le Diete non furono più che una vana cerimonia; gli uni parteggiavano pe' Gigli; gli altri per l'Aquila; pochi per la patria. Svanì quel santo amore che offre con gioja al comun bene il sacrifizio delle più care affezioni; il posto lasciato vuoto ne' cuori fu occupato dall'egoismo. Regnava per le campagne suddite delle aristocrazie de' grandi Cantoni cupa obbedienza, quella dello schiavo che morde la catena: i Patrizii non permettevano che un vassallo si alzasse lor allato per via di sapere o di ricchezze: il campagnolo doveva vedere nel cittadino il suo prete, il suo approvvigionatore, il suo giudice, il suo uffiziale, il suo padrone. La Svizzera presentava a prima giunta allo straniero l'aspetto d'un paradiso terrestre; ma vedeva egli la bella fecondità delle pianure, non le inospite rocce; la maestà delle Alpi, non il guasto delle valanghe; le immagini di Tell, non il servaggio delle cappanne; l'istruzione diffusa nelle città, non la ignoranza delle ville; ovunque bei nomi, e sonore parole; ovunque idee ristrette ed opre meschine.

Alcuni uomini illuminati divisaron opporsi a questo rapido decadimento, e fondarono a Schinznach nell'Argovia una società, coll'intento di propagare i lumi, ridestare lo spirito pubblico, e stringere i vincoli infelicemente rilassati della unione federale: si adunavano una volta all'anno; e molto potevano ripromettersi da quel convegno; ma i governi se ne insospettirono, e lo avversarono.

Troverà luogo altrove il racconto de' grandi avvenimenti che sul chiudersi del secolo rovesciarono la Fe-

derazione Elvetica, qual erasi andata costituendo, deturpata da mille sconci contro la giustizia, contro la libertà, contro i più ovvii principii del buon senso; e trascinarono gli Svizzeri ad assaggiare leggi e statuti d'ogni specie; aspro tirocinio da cui non seppero per anco uscire illuminati, e conscii di ciò che si affà meglio al lor caso: qui, dopo avere discorse le condizioni infelici in cui si trovarono collocati nel secolo XVIII, ci appartiene passare a rivista alcuni illustri nomi che lor appartengono.

Comincieremo da un vantato drappello di Pubblicisti. Niuna gente parrebbe aver dovuto trovare in pronto a que' giorni, senza uscire di casa, più dovizia di senno politico dal qual cavare largo prò: a Losanna avea posto domicilio, ed insegnato Diritto e Storia Barbeyrac illustre volgarizzatore, e commentatore di Puffendorf; a Ginevra, contemporaneamente, tenne catedra di Giurisprudenza e Filosofia Burlamarqui autore del celebre libro *dei principii del diritto di natura, e delle genti*: Ginevra era parimenti patria di Delolme che con istudii profondi recò luce nel caos della legislazione, e delle forme politiche dell'Inghilterra; Neuchatel diede i natali a Vattel notissimo pel suo trattato *del Diritto delle Genti*: ecco quattro barbassori, che non sarebbero stati avari di consigli a' lor compatriotti, ove questi si fossero avvisati richiederneli; epperò avvertiamo che sarebbero stati consigli probabilmente intinti d'intolleranza religiosa e politica, quindi poco opportuni a favoreggiare la ristorazione della concordia di cui la Svizzera bisognava; i quattro sunnominati erano ferventi calvinisti, ch'è dire ligii all'idee impiccolite e guaste dal fanatismo della setta fra tutte la più nemica

della vera libertà; due tra di essi ne dieron apertamente segno; Barbeyrac maltrattando e svisando in apposito libro i Santi Padri; Vattel insegnando la Religione esser cosa meramente politica; onde il Governo deve avere autorità diretta su chi la insegna; lo che ognun vede quanto si accordi colla libertà di coscienza di cui dovrebbon godere i cittadini di libero stato. Imbevuto di principii eterodossi, Vattel non cessa di declamare contro la Chiesa Cattolica, la sua gerarchia, il celibato ecclesiastico, e così via: onde lo diremo povero pubblicista il qual guardò le cose del mondo, che si arrogava sistemare, a traverso lenti poco acconce a soccorrerlo nella sua miopia. Rado è che una mente ligia a paradosso sovra un dato argomento importante non paghi tributo di errore anche in altri soggetti; la intolleranza del Neuchatellese gli fece mal giuoco anche in politica; e deturpò non poche pagine del suo libro: mi basterà citare questa sentenza — *tous les sujets de deux états qui se font la guerre, même les femmes et les enfants, sont ennemis, et demeurent tels en tout lieu, tant pour leur personne, que pour leurs biens* — massima atroce, che giustificherebbe ogni crudeltà, e genererebbe guerre sterminatrici. Di un altro pubblicista Svizzero più esagerato ancora de' ricordati sin qui, Giangiacomo Rousseau, ci riserbiamo far parola altrove; ci basti per ora d' averne scritto il nome a semplice titolo di commemorazione.

Lo studio felice delle scienze matematiche e naturali costituisce il miglior vanto della Svizzera nel secolo XVIII; e qui ci è dolce ricordare, non un drappello di sognatori fanatici, ma una poderosa schiera di veri Sapienti.

Certi uomini assumon apparenza di mediocrità; il lor intelletto è come face ascosa; ignorano le proprie forze finchè il caso non fornisce ad essi opportunità di assaggiarle. Bonnet adolescente legge che il formica-leone tende la insidia di quei suoi piccoli coni rovesciati, o imbuti, che sono altrettanti sepolcri spalancati all'insetto, il qual, affacciatosi al lor orlo, colla minutissima rabbia che ne tappezza il mobile pendio sdrucciolerà nel fondo per perirvi soffocato, e senza difesa: quel curioso fatto colpisce la fantasia di Bonnet, e lo rende conscio dell'attitudine ch'è in lui alle investigazioni entomologiche; le opere di Reaumur terminarono di sviluppare la sua inclinazione a quegli ardui studii: avea vent'anni allorchè conseguì d'essere ascritto all'Accademia delle Scienze di Parigi a premio d'una sua scoperta che suscitò general meraviglia, ed è questa — esistere esseri fecondi per sè medesimi, cioè capaci di generare senza differenza di sesso — *Amore riuscente degli studi scientifici*, scrive Buffon, *implica il possesso di due doti che sembran opposte; le grandi vedute di un intelletto che abbraccia tutto d'un colpo d'occhio, e le minute attenzioni d'un istinto laborioso che si prende di mira non più d'un sol punto per volta* — gli è questo il carattere di Bonnet. Il suo libro la *Contemplazione della Natura*, fatto italiano, e bellamente ampliato dal nostro Spallanzani, mi ricorda alcuni degli studii più geniali della mia adolescenza; Leibnitz avea detto non avervi balzo nel creato; Bonnet si assumette dimostrare vera la sentenza: dal regno minerale ci mena, senza che ce ne accorgiamo, al vegetabile, e ci pensiamo averci tuttavia in mano un sasso, che già vi sta contenuto un principio d'organizzazione come ad esempio nell'amianto;

la sensitiva e il polipo meritano i due stremi del regno vegetabile ed animale; e dal verme, ne veniamo a mano a mano per via di trapassi quasichè inavvertiti, sino agli animali più perfetti, e all'uomo, che, simile alle gerarchie celesti, è sulla Terra una immagine di Dio. Questo quadro (ch'è lunge, lo confesso, dal soddisfare l'esigenze scientifiche d'oggigiorno) ha qualche cosa che piace e conforta; lasciato anche da parte il suo assieme di mer' apparenza, in tutti i particolari che svolge contiene tale un tesoro di notizie (molte delle quali erano peregrine al lor primo apparire) da giustificare l'ammirazione desta in Europa dal libro di Bonnet. Il suo trattato *sugli insetti*, le sue *osservazioni sulle foglie*, le sue ricerche sui *corpi organizzati*, lo collocano tra più diligenti investigatori delle cose naturali: gli esseri, che per la loro piccolezza si sottraggono all'occhio disarmato, richiamarono principalmente l'attenzione del Ginevrino; in essi avea fede, nè andò errato, di scovrire ignorate leggi d'esistenza e di riproduzione. L'uso delle lenti quasi lo acciecò; la sua mente si fermò allora su pensieri di metafisica, di religione, e ne furono nobil frutto il *saggio sulle facoltà dell'anima*, la *Palingenesia filosofica, e le ricerche sulle prove del Cristianesimo.* Nato nel 1720, Bonnet trapassò nel 1793: nessun filosofo fu più semplice e modesto, nessuno meritò meno i sarcasmi di Voltaire; essi sfiorarono appena il suo amor proprio; e aggiunser un'altra macchia alla memoria del Patriarca di Ferney.

Saussure nato a Ginevra nel 1740 fu nipote ed amico del venerabile Bonnet, che gl'infuse l'amore degli studii di storia naturale. Le gigantesche Alpi vicine si eless'egli campo delle sue esplorazioni: ogni anno ne

percorreva una catena, accompagnandola fino al mare; e la grand' opera *Voyages dans les Alpes* è frutto di quella sua coraggiosa perseveranza, ed il suo titolo migliore ad orrevole celebrità; quattordici volte valicò que' colossi in punti diversi, e varie stagioni; ed ebbe il vanto di salire per primo il Monte Bianco. Non ci sorprenderà se importanti scoperte, e osservazioni nuove siensi presentate a Saussure per quelle regioni dianzi inesplorate; per quel regno di natura che potè dir suo, perch'egli se l'era appropriato col suo coraggio; a lui dobbiamo il *diafanometro* o misuratore della trasparenza dell' aria, *l' eliotermometro* che indica l' intensità del calor solare, e *l' igrometro* che esprime il grado dell' umidità atmosferica; stromento quest' ultimo d' infinito profitto alla scienza con rendere possibili sperienze importanti, come quella di misurare la quantità d' acqua che l' aria può assorbire e contenere in date circostanze; e la diversa affinità dei vapori coi corpi che se ne imbevono: l' Igrometria, che riconosce Saussure a creatore, è ramo tra' precipui della Meteorologia: i fenomeni della evaporazione le appartengono, quindi la formazione delle rugiade, delle nebbie, delle nevi e delle multiformi procelle che mettono sossopra l' atmosfera. Spallanzani ebbe la gloria d' aversi compagno Saussure in iscrutare i misteri della vita degli infusorii. Era serbato ai nostri tempi veder dilatare immensamente i confini del creato; le acque dei pantani, gli acidi vegetabili, e molti altri liquidi, furono scoperti essere mondi abitati da innumerevoli insetti; popolazioni infinitesime sulle quali il Ginevrino e l' Italiano gettarono uno sguardo indagatore: e non solo ne rivelarono la esistenza, ma le leggi altresì che la reggono. La Ri-

voluzione e suoi eccessi resero amari a Saussure gli ultimi anni della vita: ebbesi proscritti gli amici, confiscati gli averi; e dovette associare al lutto della patria tutte le amarezze degli affanni privati.

A de-Luc, anch'esso ginevrino, la Fisica e la Geologia, devono luminosi progressi: le sue opere si accompagnano volontieri nelle biblioteche a quelle di Bonnet, al quale, e la somiglianza degli studii, e quella delle virtù lo avevano stretto di benevolenza.

Senebier, Trembley Jallabert meritano anch'essi commemorazione per chiari scritti di scienze naturali.

Andrea Mallet fondò a Ginevra l'insegnamento dell'astronomia: ebbesi maestro ed amico il celebre Bernouilli, di cui diremo in breve: anche i suoi concittadini Kramer, Calandrini, e l'Huillier furono astronomi, e matematici valenti.

Ma per trovar matematici di fama propriamente europea, vogliamo trasferirci da Ginevra a Basilea.

Giacomo Bernouilli vi nacque nel 1654; di diciott' anni risolvette un arduo problema; di ventidue inventò un nuovo metodo con cui insegnò a leggere ad una giovinetta cieca-nata; di vent'otto pubblicò il suo *sistema delle comete*. Il fratello Giovanni corse lo stesso arringo con successo non meno felice. Venuto nel 1690 a Parigi, vi diventò amico di Malebranche, di Cassini, ed inventò il *calcolo esponenziale*: la Dinamica gli va sovratutto debitrice di trovati ed applicazioni d'alto momento. Daniele e Giovanni suoi figli tenner viva la tradizione delle glorie domestiche: nove volte *memorie* del primo venner premiate dall'Accademia parigina; hannosi di lui due opere classiche *l'Idrodinamica*, o comentarii sulla forza e il moto dei fluidi; e *l'arte delle*

conghietture nella quale ha fatto applicazione del calcolo a questioni di giurisprudenza.

Leonardo Eulero, amico d'infanzia del Bernouilli, si invaghì insieme ad essi delle scienze esatte: nobile gara d'emulazione si accese tra que' valenti, e ne furono frutto l'invenzione *dei calcoli de' semi*, e le operazioni analitiche ridotte a semplicità. Eulero dimorò venticinque anni a Berlino, caro a Federico II. I suoi scritti son molti, e vi spicca chiarezza, eleganza, profondità: la meccanica, il calcolo, l'idrostatica, la diottrica, l'astronomia ebberlo maestro eccellente: le sue *Lettere ad una principessa d'Alemagna intorno varii argomenti di scienze fisiche* costituiscon uno scritto elementare pregevolissimo: s'avea famigliare anche le lettere e le lingue dell'antichità: uomo veramente ammirabile! morì nel 1783 a Pietroburgo ov'era stato chiamato professore.

Basilea andò chiara a que' giorni anche pel filosofo Weis, e per Jselin benemeriti fondatori a Schinznach della società scientifico-letterario-elvetica di cui dianzi accennammo.

Ciò che valessero (a Zurigo) Bodmer, Breitinger, Gessner, Lavater, fu esposto dianzi: qui rimediando a lacuna nella quale dianzi incorremmo, memoreremo che a Zurigo fiorì nel secolo XVI il celebre naturalista Corrado Gessner che meritò sopranome di *Plinio dell'Alemagna* per la moltiplice erudizione particolarmente in atto di scienze; onde, messo in luce *un catalogo di piante, una storia degli animali, un trattato dei sillogismi, un comento di Marziale, e la sua celebre biblioteca universale*, primo lavoro bibliografico completo, compilato da moderno, fu meritamente giudicato colosso, in

fatto di dottrina, non solamente in Alemagna ma nel mondo.

Nè Berna potea, piena com'era d'elementi di vita, rimanersi arretrata nell'orrevole arringo della civiltà e dei lumi. Vedemmo Haller averla levata a splendore: Wyttembach v'insegnò mezzo secolo le scienze naturali; ma questo nome va debitore del suo maggior lustro a Daniele (nato a Berna nel 1746) che fu principe dei Filosofi ed archeologi del secolo XVIII, trasferitosi a vivere in Olanda, patria degli studii che amò: la sua fama durerà quanto quella di Plutarco, delle cui *Vite Paralelle* fu illustratore, e comentatore eccellente.

Del ginevrino Necker, e del neuchatellese Marat diremo in parlar della Francia alla cui rivoluzione spettano ascritti con caratteri ben diversi, però ugulmente indelebili.

La Chaux-de-Fonds è patria di due uomini che ponno dirsi principi nella lor arte. Nato d'operai fabbricatori d'orologi, Pietro Droz pagò tributo al delirio dei meccanici, la ricerca del moto perpetuo: alcune importanti scoperte lo premiarono di que'tentativi, essendosi avvicinato a conseguire l'intento con inventare un pendolo, che, mediante due metalli disugualmente dilatabili, non aveasi uopo di rimonta sinchè i pezzi non si deterioravano per lo sfregamento; trovato, a cui debbesi la teorica ingegnosa degli orologi a compensazione. Droz si condusse a Madrid, e vi presentò al re Carlo III un suo pendolo adorno d'un moro, d'un pastore e d'un cane: ad ogni scoccare dell'ora, il pastore suonava un'aria sei volte variata sul suo flauto, il cane gli si accostava, e lo carezzava. — *La cortigianeria del mio cane,*

disse al Monarca, *è suo minor pregio; lo terrei a vile ove non le appajasse la fedeltà, di cui la sua spezie ci dà lezioni praticate di rado.* Non so se lo sguardo del parlatore si sarà fermato sul gruppo dei gentiluomini che accompagnarono il Re — *Vi piaccia, Sire, proseguì Droz, toccare un dei pomi nel cestello allato del pastore.* — Il Re fece l'atto indicato, e il cane gli si lanciò contro la mano abbajando in guisa, che un botolo quivi presente risposegli con latrati, che niente s'avevano di più verosimile per essere veri. A quella vista i cortigiani fecero il segno della croce, e scapparono, già dimentichi dell'esempio del cane fedele, e delle parole dello Straniero: un solo restò, a cui il Re commise domandare che ora fosse al moro, il qual non fe' motto — *Giunto appena dall'isola Borbone, non intende lo spagnuolo,* disse Droz — L'altro lo interrogò in francese; il moro rispose *midi,* anche quel cortigiano fuggì a precipizio, reputando non potervi esser là entro altro che il diavolo. Carlo III rimase solo ad applaudire il grande Meccanico.

Il figlio di questo, per nome Enrico, morto a Napoli nel 1791 di soli 39 anni, superò il padre.

Vien meco in questa sala ove scarso lume penetra dalle socchiuse fenestre, ed invita a raccoglimento: un giovinetto, e due fanciulle sonvi intesi, uno a scrivere l'altra a disegnare, la terza a suonare il piano-forte. Seduta più presso al balcone la disegnatrice non alza gli occhi; mentre la sua mano va segnando maestrevolmente il contorno d'un mazzo di fiori: e il garzoncello che fa? È immoto dinanzi a foglio non vergato, e ad un ritratto, che tosto ravvisi Laura di cui fu cantato (e il verso ti sfugge dalle labbra)

Beati gli occhi che la vider viva!

Oh ve'! il fanciullo si china; bagna d'inchiostro la penna... spiamolo... Scrive il verso che udì... tu fai atto di abbracciarlo; io ti trattengo con dire — *bada di non guastare un degli automi di Enrico Droz!* —

Uom singolare fu altresì quel Grubenman, che, sceso dalle balze del Sentis, gettò sul Reno i famosi ponti di legno che le guerre distrussero, ed erano paruti mirabili di ardimento e perfezione: come mai tra le gregge e i pastori, pastore egli stesso, potè l'Appenzellese approfondire sì felicemente le più ardue teoriche delle matematiche applicate?

La medicina ebbe nella Svizzera, lo scorso secolo, tre cultori rinomatissimi. Tronchin avrebbe forse goduto riputazione piuttosto municipale, se non fosse stata l'amicizia che gli portarono i due maggiori mercanti di fama di que' giorni, Voltaire e Rousseau: Tissot è propriamente luminare delle scienze per trattati classici che ne ha pubblicati, non che per la catedra lungamente tenuta a Pavia (vi morì nel 1797); onde può dirsi un dei padri della buona medicina italiana. Zimmerman, amico e parente di Haller, fu lunga pezza medico nella piccola città di Brugg in Argovia; ivi era visto, chiuso e melanconico, spendere lunghe ore a guardare la correntía dell'Aar, a sedere tra le rovine feudali di cui va pieno quel contorno. Egli andava allora dolorosamente studiando sovra sè stesso uno dei più formidabili malori da che gli uomini di mente elevata giacciano talora travagliati, la ipocondria; e ideò quel libro della *solitudine*, che lo rese indi famoso. Catterina II che andava accattando suffragi per l'Europa, i quali

avessero a gettare un velo sulle sue brutture, chiamò lo Svizzero alla sua Corte ad occuparvi il posto di primo medico; ma lo Svizzero, ch'era probo, non men che valente, preferì passeggiare solingo le rive del suo fiume a risiedere carico d'oro e d'onori in una reggia contaminata; e proseguì suoi studii, coi quali era visto felicemente maritare la filosofia alla medicina, al modo che il grande Haller associava poesia e storia naturale; uomini rari che non saprebbero crescere fra le cortigianerie e i trambusti delle capitali, ed al magnifico svolgimento della cui anima è mestieri il prospetto dei monti, e la dimora in mezzo ad un popolo semplice e libero...

Nel trattato della *solitudine*, Zimmerman avea collocati studii profondi, non meno sui mali fisici, che sui morali, de' quai ella può essere cagione o farmaco; nel suo libro *l'Orgoglio nazionale* dilatò le ricerche ad investigare le origini e gli sviluppi di quella notevolissima e grandissima tra le infermità dei popoli, mercè cui si chiudon essi le vie a migliorare lor condizioni, pericolando di cadere ad ultimo nello stato miserabile dei Chinesi, che, con sì curiosa ingenuità, si reputano la prima nazione dell'universo: in quelle pagine la gagliardia speculativa dello Scrittore arriva a questa predizione, cui la Rivoluzione Francese pochi anni dopo avverò — *i lumi, e lo spirito filosofico diffusi ovunque, i vizii ch'essi mettono in chiaro nell'attual modo di pensare, l'assalto mosso ai pregiudizii, ecco sintomi indicanti nelle opinioni un'audacia nunzia di rivoluzione; la qual sarà felice se troverà direzione nella saggezza politica; che se degenererà in reo ardimento, costerà agli uni la libertà, agli altri la vita* (cap. X).

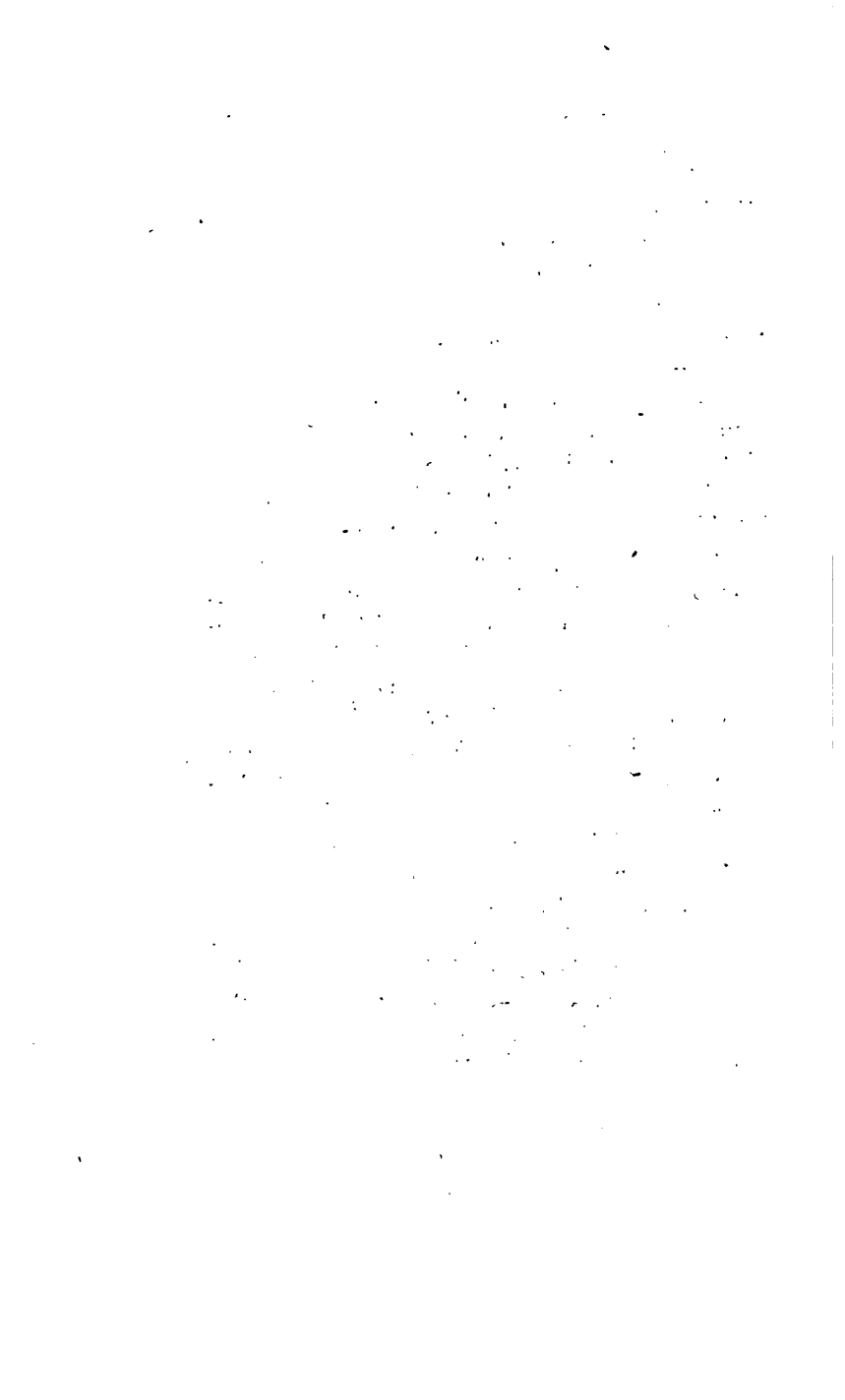
Sopravvenne al celebre Medico un'altra chiamata a cui non seppe resistere; quella di Federico II che lo volle assistente all'ultima sua malattia, e pretendeà esserne sanato, nel tempo stesso che trascurava di praticarne la cura. Solito imbellettarsi per darla ad intendere a' suoi soldati ed agli ambasciatori, Federico non poteva imporne a Zimmerman, che, colla franchezza del medico probo, gli annunciò la morte vicina, e cadde in disgrazia per avergliela annunziata: a que' ciurmadori che il volgo talora chiama eroi, non è infatti personaggio più formidabile d'un medico probo. — *oibò!* dicea un d'essi al savio Desgenettes; *voi altri medici vedete gli uomini troppo da presso...*

Gli ultimi anni di Zimmerman furongli ottenebrati dalla crucciosa infermità a cui lo accennammo soggiaciuto in giovinezza; avea perduto una moglie amata, un caro figlio; morì sconfortato (nel 1795).

Chiuderemo la commemorazione degli illustri Svizzeri del secolo XVIII col nome di Giovanni Muller autore di un compendio assai noto di storia universale, benemerito del suo paese per averne tesoreggiati i fasti con una diligenza ed un calore degni di figlio di libera terra, che co' suoi studii aspira a rendere nota ed onorata la patria. Egli invocava infatti ispiratrice degli austeri suoi studii la sublime natura elvetica: ne' suoi aspetti maestosi si affisava per ispirarsi a raccontare le antiche gesta della liberazione: — *la natura è così eloquente,* scriveva all'amico suo Bonstetten, *tra' nostri monti! Quando il tuono rumoreggia intorno le vaste lor cime, interi Cantoni si scuotono alla sua voce: il Rodano, e il Reno sgorgano dalle lor viscere ad innaffiare Francia, Belgio e Germania: e noi, circondati da que-*

ste scene imponenti, quale stile adopreremo? Non lungi dalla mia città (Sciaffusa) *il Reno piomba da ottanta piedi d'elevazione, e il viaggiatore si avvicina con tema alla voragine, e retrocede colpito da vertigine: cataratta di Lauffen possa la tua immagine essere per me un dei benefizii della mia patria! Insegnami quello che Cicerone e Quintiliano tentarono apprendermi; ciò ch' è l' eloquenza!* —

Raffrontando in tua mente il quadro dell'avvilimento elvetico con cui diedi principio a questo capitolo, colla moltitudine de' nomi illustri che tenner dietro, ti corre forse al pensiero che la chiusa mal corrisponde all'esordio? Rifletti di grazia, o lettore, ch'io accennai alle condizioni politiche del paese; e la storia sta per me: lo che non toglie, che, in una federazione di tredici Cantoni, con altrettanti centri d'operosità intellettuale, molti ingegni abbiano dovuto conseguire nobili sviluppamenti; e che quell'aura di libertà, che, se non per tutti, almeno soffiava per molti tra l'Alpi e il Jura, sia riuscita suscitatrice d'alti concetti: epperò poni mente, che tra gli illustri da me ricordati, Haller, Lavater, Gessner, Bodmer, e que' drappelli di scienziati ginevrini e basilesi, nacquer ascritti all'aristocrazia delle lor repubbliche; e che Zimmerman, Tissot, Muller, Eulero, Wyttenbach trovaron fama lunge dal paese nativo: scorgerai, che, a toglierne i meccanici d'Appenzell e di Chaux-de-Fonds, la plebe svizzera, che pur costituiva novanta centesimi della popolazione, non ebbe rappresentanti ne' campi delle lettere e delle scienze; e questo ben può dirsi, anche da politica in fuori, avvilimento d'un popolo.

XV.

WIELAND

Cominceremo dal citare un giudizio della Stael.

— *Tra' Tedeschi che scrissero alla foggia francese, il solo in cui scorgiamo genio è Wieland: tuttach'egli abbia sempre imitato letterature forastiere, non negheremo che rendesse importanti servigi a quella del suo paese con perfezionarne la lingua, e renderne la poesia più facile ed armoniosa.*

— *Ci aveano di molti scrittori in Alemagna che studiavansi calcare le orme dei grandi ingegni dell'età di Luigi XIV: Wieland fu primo a proporsi per tipo i luminari del secolo XVIII: ne' suoi scritti in prosa si accosta a Voltaire, ne' poetici all'Ariosto; ma son accostamenti volontarii, i quai non vietangli d'essere onninamente alemanno: assai più istrutto di Voltaire, studiò addentro gli Antichi con miglior erudizione di qualsia poeta di Francia: i difetti ed anco i pregi di Wieland non gli permettevano di dar a' suoi scritti la grazia e la leggerezza francese. Ne' romanzi filosofici, come Agatone e Peregrino, conducesi difilato all'analisi, alla discussione, alla metafisica; si fa un dovere di frammischiarvi, come si dice, dei fiori; ma comprendiamo che ha tendenza ingenita ad approfondire ogni suggetto su*

cui trascorre: mostrasi troppo serio, ed anche troppo gajo; i contrasti gradiscono, ma gli estremi opposti faticano. È mestieri a ben imitare Voltaire una noncuranza derisoria di tutto, eccetto che del modo di esprimerla: niun Tedesco potrà arrivar mai a cosiffatta brillante libertà di motteggio: la verità ispira troppa reverenza a quella Gente: vuol essa rendersi un'esatta ragione delle cose: e quando addotta riprovevoli opinioni, sentesi interiormente ritardata in praticarle da segreta sinderesi: l'epicureismo non si affà all'indole alemanna, che lo impronta d'un carattere dommatico, mentre non può parer seducente che sotto forme leggiere: chi lo formula in principii lo rende spiacente a chicchessia. —

Quando l'Autrice del libro l'*Alemagna* scrivea questa pagina notevolissima, Wieland settuagenario dividea con Goethe il principato delle Lettere Tedesche; noto in Francia, ed ivi celebrato sovra ogni letterato della sua nazione, per la tendenza immorale, ed irreligiosa delle sue composizioni; filosofo-poeta a cui il sovranome di *Voltaire alemanno* suonava titolo d'onore, onde Napoleone lo chiamò ad Erfurt, e volle decorarlo di sua mano: da tutto ciò rendesi palese quante precauzioni e mitigazioni (per non urtar la opinione di compatriotti, della quale fu sempre più tenera che non avrebbe dovuto) sieno bisognate alla Stael ad esprimere un giudizio su Wieland: ed ecco, nella pagina testè citata, questo giudizio, che a prima giunta quasi ci suona un elogio. Ivi il Tedesco è benignamente scusato di non aver saputo aggiugnere all'eccellenza del frizzo volteriano, sendo questa una impossibilità tanto dell'individuo quanto della nazione; se la Stael vivesse oggidì, e volesse lealmente esprimere il suo concetto, giudico che aggiungerebbe

— *la sciagurata imitazion di Voltaire tentata e fallita da Wieland, fu peggio ch'error letterario, fu delitto sociale: i calunniosi ed empii sarcasmi del Patriarca di Ferney somigliaron nelle mobili menti de' suoi connazionali semi gettati in lieve e superficiale terreno, ove sbucciano presto, ma parimenti presto isteriliscono: guai se deposti in intelletti alemanni avessero fruttificato! La derisione di Dio, e della virtù, in quelle anime robuste e perseveranti, è cosa spaventevole pensare quai nuovi destini avrebbe creati alla Germania, quali all'Europa...*

La Stael accenna alla tendenza ch'è ingenita in Wieland d'approfondire, mal appajata col prurito di continuamente motteggiare; gli è per noi come se dicesse — *vedete mal giuoco che la irreligione ha fatto a costui! natura e patria lo volevano filosofo; in mezzo a gente semplice e grave, bastavagli lasciarsi andare ove le sue proprie inclinazioni tiravanlo, ed avrebbe conseguito un seggio illustre accanto a Schlegel, a Stolberg; che se gli fosse piaciuto arrendersi alle ispirazioni delle Muse, che per lui furono spontanee e felici, sarebbegli stato agevole collocarsi tra Klopstock e Schiller: invece d'una gloria pura e nazionale, aspirò a plausi scioperati e stranieri: vedetelo come suda in aggraziarsi alla francese, egli tedesco fino al midollo! udite que' dileggi che in bocca di Voltaire si modulavano a riso spesso nella sua nequizia giocondo, escire dalle costui labbra fragorosi ed ingrati, come lo schiamazzar d'un briaco! è piaciuto all'orso d'imitare la scimia... largo, largo che le briosità dell'orso non ci abbiano a fiaccare le ossa...*

L'epicureismo consiste nella negazione d'ogni saggezza, nell'apoteosi della brutalità; e per questo impren-

dere a formularlo in principii, gli è come (osserva la Stael) far cosa che offende non meno il buon gusto, che la retta coscienza di ciascuno; l'epicureismo potrà sedurre frivoli ingegni vestendo forme indeterminate e leggere; a questo modo i Francesi venner abbindolati da Voltaire; ma se ardirà presentarsi con veste scientifica a menti meditative, la sua sconfitta sarà pronta, completa, perciocch' esse non tarderanno a smascherarlo turpe fantasma; a questo modo i Tedeschi hanno ripudiato come filosofo quel lor redivivo Aristippo; in paese ove ogni sognatore, anche più bujo, riesce a fondar una scuola, ed ha la soddisfazione di circondarsi (fosse anche per poco) di ascoltatori e discepoli, Wieland non ebbe seguaci, sibbene continuarono ad averne in buon numero dappertutto le dottrine a cui si ascrisse, antiche come il genere umano, poichè nate il giorno in cui la creatura libera e ragionevole preferì l'assecondamento delle proprie passioni all'osservanza dei salutari divieti del Creatore.

Poco agl'Italiani è noto di Wieland oltre il nome: nè il volgarizzamento che l'Arcontini mise fuori del suo Aristippo (nol diremo un romanzo, sibbene una successione di scene distribuite intorno alla cortigiana Laide, che n'è centro ed anima) valse a renderlo popolare tra noi: epperò di quel nome suona sì alto appo i nostri vicini d'oltremonte la fama, che temerei non avesse taluno a sospettare soverchiamente severi i commentarii da me fatti a quel mite brano della Stael. A giustificarmi niente più acconcio che citar Wieland medesimo, indi richiamarmene al lettore. Ecco una sua pagina (cavata dallo scritto intitolato *colloqui col parroco di...*) Un venerabil ecclesiastico è venuto a visitarlo per as-

soggettargli alcune semplici osservazioni su certi suoi componimenti. — *Lavori di questa maniera ponno riuscire menomamente utili? Vi hanno di tali a cui basta un incoraggiamento, una spinta per terminar di precipitare... Quadri come son questi trovano pur troppo fantasie, e sensi parati ad impressionarsene, ed accendersi... Me ne appello alla vostra coscenza... Sta egli bene schizzare il vizio con lineamenti così provocanti? Porreste i vostri* RACCONTI (e specialmente IDRI) *in mano alle vostre figlie? L'idea ch'essi corrono per le mani di tutti, e ponno di leggieri causar incalcolabili guasti, non dovrebbe servir di ritegno a' lor autori, ed a voi stesso, meglio che nol fece finora?*

Ora udite che cosa risponda Wieland all'ammonitore:

— *Le mie intenzioni son pure... Vi pensereste che pochi racconti scherzosi, pochi quadri erotici abbiano a corrompere il mondo? Quanti scritti peggiori non circolano per ogni parte? Ho pinti i vizii quai sono; è forse mia colpa se riescono seducenti? Non darei da legger alle mie figlie Idri, e l'altre novelle; ohe se però le leggessero, penso che la educazione che hanno ricevuta, e gli esempli della madre varrebbero a preservarle da pericolo: se il colorito di tai frascherie è troppo vivo, sarà un mio peccato contro il buon gusto... Ecco considerazioni che mi tranquillizzano... Epperò vi dichiaro, che, se fosse possibile, vorrei disfar l'avvenuto... L'idea d'aver potuto causare del male mi cruccia, e mi fa spesso desiderare d'esser cresciuto spaccalegne o facchino, piuttosto che scrittor popolare...*

Avviserei far torto al buon senso di chi legge se aggiungessi un qualsia commento a queste apologie: ciò ch'esse valgano lo dicono per sè stesse con bastevol evi-

denza... Quanto al rispetto professato da Wieland a' costumi, ed alla morale basti la citazion precedente: direm ora con egual chiarezza e brevità com'ei la pensasse in fatto di religione.

Nel capitolo che s'intitola *Luciano* (lib. II il *Pensiero pagano:* cap. 11) raccontai colle parole del Samosatenense la strana tragicommedia della morte di Peregrino, o Proteo, che per amor di fama si bruciò vivo in presenza di gran turba, e parve ridicolo anche sul rogo: costui presta il suggetto a Wieland d'un libro, ove intende chiarire, che il Cristianesimo (a cui Proteo s'era iniziato per poi rinunziarvi) è inetto a soddisfare la sete di apprendere da cui l'uomo è divorato: nell'*Agatodemone*, altro scritto di simil colore, mov'egli attacco alla veracità dei Vangeli; dichiara affatto naturali le circostanze della morte del Redentore (quella morte che secondo Giangiacomo basta a chiarirlo Dio); e affermò, senza curarsi provarlo, che non pochi detti e fatti dai Vangelisti attribuiti a Cristo contrastano col suo spirito, e col suo scopo. Sin qui son negazioni; e, trattandosi di deduzioni, e fatti di storia, potevano facilmente rinvenire fautori a' giorni, e nella patria di Niebuhr e Strauss; ma non so indurmi a credere che pur in Germania sia per trovare molti sostenitori la seguente assurdità filosofica di cui Wieland si fece banditore — *la credenza nella immortalità dall' anima riuscir dannosa alla virtù.* — Bisogna, secondo ch' ei dice, esercitar la virtù per sè stessa, fatta astrazione da qualsia personale vantaggio: la soddisfazione dei doveri adempiuti è sufficiente ricompensa, e basta a premunire contro la paura della morte: intitola infatti quel suo libro *Euthanasia* o *bella morte.*

Stupito a questo balzo impensato, gigantesco, non posso trattenermi dal domandare a me stesso in qual infausta categoria di lunatici abbiasi a scrivere costui, che sepp'essere successivamente, e sempre col più robusto convincimento, prima cristiano, poi epicureo, indi stoico, per cader ad ultimo nello scetticismo... Giovane, fu ospitato a Zurigo da Bodmer nella cameretta ancora fragrante del pio alito di Klopstock; in uscir di là scrivea *l'epistole morali, l'anti-Ovidio, le simpatie, o sentimenti d'un cristiano, Timoclea, o dialogo sulla bellezza, Giovanni Gray, o'l trionfo della religione*.... fatto uomo, stanziò a Biberach sua patria, piccola città della Svevia, ove campava d'un meschino impiego, che però diegli agio di ripudiar Cristo per Epicuro, anzi per Aristippo; nelle fogne mitologiche fu visto attingere allora ispirazioni degne di Lucrezio e d'Ovidio, tristo condimento allo scarso e faticato suo pane; mise in luce a que' giorni i racconti comici, il poema d'*Idri* e *Zoraide*, quel di *Diana* ed *Endimione*, quel di *Aurora* e *Cefalo*, *Don Silvio* imitazione del Don Chisciotte, *Musarione*, *Danae* e molti altri componimenti di simil colore..: allorchè cominciò ad invecchiare, godettesi la splendida ospitalità della Corte di Sassonia-Weimar, ov'era stato chiamato educatore de' giovani principi; e là, in mezzo a tutte le dolcezze della vita, a tutti gl'inebbriamenti della gloria, continuando ad impressionarsi sempre in contraddizione alle circostanze, sempre al rovescio del verosimile e del naturale, al modo che nella povertà di Biberach professò epicureismo, tra gli agi di Weimar, piacquegli d'essere stoico, e pubblicò i *Dialoghi di Diogene, la storia secreta del genere umano, e l'Agatone*; compilò il *Mercurio alemanno*, giornale che diffuse la

sua fama per tutta Europa; e cantò l'*Oberone* che i Tedeschi asseriscon rivale del nostro *Furioso*... La Rivoluzione che minacciava i troni alemanni, richiamò Wieland vecchio alla quiete de' campi: ivi terminò le sue evoluzioni filosofiche colla peggiore, diventando pirronista; e dandone segno nell'*Aristippo*, nel *Peregrino*, nell'*Eutanasia*...

Per tema d'esser gridato irriverente da un qualche ammiratore dell'enciclopedico ingegno di Wieland, debbo io ritrattare la qualificazione di pazzo, cui giusto sdegno, forse anco brama di scusarlo, mi fè cadere testè dalla penna? a considerare che fu epicureo in un tugurio, stoico a Corte, diportandosi, come vedemmo, a rovescio delle circostanze, forse taluno è per dire che cercò nelle filosofie più disparate gli elementi, di cui a mano a mano sentiva d'aversi povera la vita; onde amò popolare il tugurio d'immaginarie voluttà, e sognare a Corte trascendentali astinenze. Bench'io sia lungi dal pensare che le filosofie, che son dopo le religioni i più nobili convincimenti della nostr'anima, abbiano per noi ad assumersi e deporsi a norma de' casi, a modo d'indumenti che barattiamo in conformità delle stagioni, quasi che menerei buona a Wieland quell'ingegnosa apologia, se nol conoscessi reo d'aver preso a rovescio meglio che circostanze isolate, la vita intera; e questo, a mio avviso, è il massimo sintomo di sconvolta ragione. Qual'è l'andamento consueto degli uomini di genio? giovani, pagano tributo alla foga delle passioni; adulti si considerano, si studiano, si ricredono; vecchi e trasformati, presentano lo spettacolo d'una veneranda canizie, maestra agli uomini di virtù, preziosa al cospetto di Dio: a questo modo, per non dire che di Tede-

schi, vissero ed invecchiarono Federico Schlegel, Stolberg, Werner; prima di loro Haller, Schiller, Klopstock aveano chiarito quanta dignità si accompagni al tramonto degli uomini grandi e virtuosi.... I procedimenti di Wieland furono inversi: giovane, serbossi puro di costumi, pio di credenze, intemerato di cuore: adulto, si considerò, ma per deridersi, si studiò, ma per guastarsi, si ricredette, ma della fede prestata alla religione, ed alla morale; vecchio, fu udito bestemmiare la Providenza, e la virtù poco meno di Voltaire. Voltaire, almeno, sostenendo, e propagando la nequizia, si mostrava logico, dacchè non avea mai dismesso d'esser malvagio; Wieland, buon padre, amoroso marito, ottimo cittadino, amico fedele, uomo in ogni parte virtuoso, era egli logico nell'atto che cercava diffondere tra' compatriotti le teoriche invocate dai tristi per viver immuni da rimorso? — *Per ogni individuo* (son parole di Wieland) *che può senza danno della sua moralità, e del riposo della sua coscienza far di meno d'idee e di credenze religiose, ce ne hanno diecimila, che, sciolti da quel freno sarebbon peggiori, e, vedovati di quelle speranze, si sentirebbero divenuti più infelici.* —

Ponderi il lettore queste sentenze; indi giudichi se, lamentando ottenebrata da un ramo di pazzia la ragione di chi sì vergognosamente se la pose sotto a' piedi, non portai la più mite delle due sentenze che sole sono possibili in questo caso...

Il mio discorso su Wieland cominciò colla Stael, ed amo finirlo con lei: essa lo conobbe da presso, ed ecco come lo tratteggia. — *Il suo conversar è pieno di attrattive, precisamente perchè le sue qualità naturali sono in opposizione colla sua filosofia: questo disaccordo*

può nuocergli come scrittore, ma rende la sua società piccantissima; egli è animato, entusiasta, e, come tutti gli uomini di genio, tuttavia giovane nella sua vecchiezza: epperò ama parere scettico, e s' impazienta contro di chi vuol prevalersi della sua bella immaginazione per indurlo a credere. Naturalmente benefico, è nientemeno suscettivo di malumore; talora perchè non è contento di sè, talora perchè non è contento degli altri: non è contento di sè perchè vorrebbe aggiungere ad un grado di perfezione nel modo d' esprimere i suoi concetti, al qual idee e parole mal sanno prestarsi; è qualchevolta malcontento degli altri perchè le sue dottrine un po' rilassate, e i suoi sentimenti esaltati durano fatica a conciliarsi: ci hanno in lui un poeta tedesco, e un filosofo francese, che vanno in collera alternativamente un per l' altro: le sue collere son però lievi a sopportarsi, e il suo eloquio ridondante d' idee e di cognizioni, basterebbe a fornir materiali al conversare di molti uomini di spirito su disparati argomenti...

Wieland ha imitato Voltaire ne' romanzi, spesso Luciano, ch' è il Voltaire degli antichi, talvolta l' Ariosto, ed anche per isventura Crebillon: mise in versi racconti di cavalleria, Gondalina, Girone il Cortese, Oberone, ne' quai pose più sensitività dell' Ariosto, ma gli cede in grazia ed allegria. L' idioma tedesco non iscivola sovra qualsia suggetto colla leggerezza dell' italiano; gli scherzi che si affanno a questo, spettano all' artifizio di caratterizzare vigorosamente, anzichè di esprimere per sottintesi. Le novelle di cavalleria di Wieland mi pajon avanzare di molto i suoi poemi imitati dal greco. Il natural genio della lingua e dei poeti in Germania prestasi a pingere le geste e gli amori di que' prodi, e

di quelle belle i cui sentimenti erano ad un tempo così forti e così ingenui! ma, con voler inserire vezzi moderni in temi greci, Wieland li rese manierati.

— L'Oberone è riputato quasichè un' epopea dai Tedeschi: l'argomento n' è cavato dai nostri vecchi romanzieri: nè sapremmo lodare abbastanza la poesia di cui Wieland lo vestì; il comico cavato dal maraviglioso evvi trattato con isquisita grazia ed originalità. Uone è mandato in Palestina a chiedervi in matrimonio Amanda, figlia del Sultano, ed appena il suono del corno fatato, che possiede, fa ballare per forza i gravi personaggi che avversano quelle nozze, ne provviene un effetto comico, che, abilmente ripetuto, non istanca. Il battesimo della figlia del Sultano che si fa cristiana per isposar Uone, è un bellissimo squarcio: cambiar religione per amore è cosa un po' profana; ma il Cristianesimo è talmente la religione del cuore, che basta amare con ispirito di sagrifizio, e con purità, per esser già convertiti. Il genio Oberone protettor degli sposi fa loro promettere di non consumare le nozze prima del loro arrivo a Roma: viaggiano sulla stessa nave, divisi dal mondo, sempre insieme: amore li fa mancare alla promessa: in quel punto la procella si scatena, il fulmine spezza le antenne, la nave si fende, e gli sposi piombano in mare: una mano invisibile li salva, e li trasporta in un' isola disabitata. Amanda partorisce quivi un bambino, ned' è cosa più deliziosa di cotesto quadro della maternità nel deserto. Le prove a cui Oberone e Titania voglion sottoporre gli sposi, continuano; ma finalmente la lor costanza è premiata. —

Conchiuderò questo capitolo con ricordare alcune date della vita di Wieland: nacque nel 1733 presso Bibe-

rach in Isvevia: nel 1753 si condusse ad abitare la casa di Bodmer a Zurigo, e vi stette un anno; nel 1765 menò moglie — *ella è fatta*, scriveva a Gessner, *secondo il mio cuore; pura da' contatti del mondo, dolce, lieta, sensitiva, come la Filli del tuo Dafni, non così bella, però quanto basta ad un galantuomo che vuol la moglie per sè, vantaggio che una singolare avvenenza può compromettere facilmente.* — N'ebbe tredici figli, e visse da patriarca in mezzo ad essi. Nel 1772 si stabilì a Weimar: scrisse l'*Oberone* nel 1780; *Aristippo* nel 1801; la Stael lo visitò nel 1808; morì, nella sua campagna presso Weimar nel 1813. Di lui scrisse Villemain — *sceptique, et ingenieux, les Allemands l'ont nommé Voltaire, et il etait Voltaire autant qu'un Allemand peut l'être.* —

XVI.

SCHILLER, BÜRGER E LESSING

— *Schiller,* scrive la Stael *era uomo d'un raro ingegno, e d'una buona fede perfetta, doti che dovrien essere inseparabili in letterato;* pensare *non può stare a paro* d'agire, *che quando sveglia in noi l'immagine della verità; la* bugia *è più ributtante negli scritti che nei diportamenti: le azioni anco ingannevoli e ree, restano azioni, nè duriamo fatica a giudicarle e odiarle; i libri non sono che un fastidioso ammasso di ciance ogniqualvolta non iscaturiscano da convinzioni sincere.* — *Non è arringo che avanzi in nobiltà il letterario, ove lo si corra come Schiller, mirabile non meno per virtù che per talenti: aveva a musa la coscienza, la qual non è tale che bisogni invocarla, perocchè evocata una volta, non cessa più dal farsi udita. Amava egli la poesia, l'arte drammatica, la storia, la letteratura, per sè medesime; onde, se avesse deliberato di non pubblicare veruno de' suoi scritti, avrebbe posto in perfezionarli quella stessa cura che vi pose: niun riguardo alla riuscita, alle opinioni, a pregiudizii, a checchè proviene dagli altri, avrebbe saputo tirarlo ad alterare i suoi scritti; conciossiachè i suoi scritti erano lui, esprimevano la sua anima; nè concepiva la possibilità di cambiar una*

frase se non soggiaceva a cambiamento anche il sentimento interiore ch'essa esprimeva. Schiller fu dotato d'amor proprio; è mestieri andarne forniti per ambire la gloria, ed anche per esser capaci d'una qualunquesiasi attività; epperò vanità, ed amor di gloria sono doti disparatissime; l'una cerca di carpire un prospero successso, l'altra di meritarlo; l'una vive inquieta de' fatti suoi, e gioca d'accortezza colla opinione; l'altro non conta che sulla natura, e le si affida per sottomettersi ogni cosa. Finalmente al dissopra dell'amor della gloria è un sentimento più puro, l'amore della verità, che costituisce i Letterati quai sacerdoti militanti per nobil causa; son essi che denno omai custodire il fuoco sagro, cui deboli mani di donne più non basterebbero, come dianzi, a tutelare.

— L'innocenza nel genio, e il candore nella forza sono pur bella cosa! nuoce all'idea che ci facciamo della bontà reputarla intinta di debolezza; ma quando si appaja in grado eminente a lumi e vigoria, ci fa compreso come la Bibbia abbia potuto dire che Dio fece l'uomo a propria immagine; Schiller fuorviò in sui primordii con traviamenti d'immaginazione; ma cresciuto negli anni ripigliò la sublime purità che nasce dagli alti pensamenti: non seppe mai transigere col male: viveva, parlava, agiva come se non esistesser malvagi; e quando gli accadeva d'averli a pingere, esagerava, nè riusciva ad apporsi, rispetto loro, colla sua consueta perspicacia. I malvagi si presentavano alla sua immaginazione come un ostacolo materiale, come un flagello fisico; forsechè, infatti, sotto certi punti di vista non hanno natura intellettuale; l'abitudine del vizio ha tramutato il lor sentire in un istinto pervertito. —

Qui son costretto a interromper la citazione per esclamare che questo è il più bell'elogio dell'uom di lettere, e più squisitamente sentito che unqua mi avvenisse di riscontrare! pagine come queste costituiscono titoli d'immortalità, e a chi le meritò, e a chi le scrisse... Poniamo a riscontro questa toccante lode di Schiller co' giudizii che citammo testè formulati dalla medesima penna su Wieland... qual differenza! gli è a guardar addentro in quella che comprenderemo la severità sottintesa di questi; comechè appunto dian suono mite e officioso... Oh se la Stael avesse osato dire intiero l'animo suo! non mi sarebbe rimaso che citarla, contento di scorgere la causa della verità difesa da ingegno sì nobile, e squisito!

— *Schiller,* ella prosegue, *era amico, padre, marito ccellente; niuna pregevol dote mancava a quell'indole dolce e serena; l'amore della libertà, il rispetto per le donne, l'entusiasmo delle belle Arti, l'adorazione della Divinità scaldavano il suo genio. Fu asserito che lo spirito supplisce a tutto; e penso che possa esser vero ove si tratti di scritti, ne' quai vuol esser predominante la disinvoltura: ma a chi vuol pingere la natura umana nelle sue burrasche, ne' suoi abissi, nemmeno basta la immaginazione; vuolsi avere un'anima che la procella abbia agitata; ma in cui sia disceso il sereno del cielo per restituirla in calma.*

— *La prima fiata ch'io vidi Schiller fu alla corte del Duca di Weimar in presenza di brigata sceltissima, e tale da dar soggezione: ei leggeva correntemente il francese, ma non aveva abitudine di parlarlo: io sostenni con calore la superiorità del nostro sistema drammatico su tutti gli altri: ei non si rifiutò a combattermi, senza*

inquietarsi della difficoltà e della lentezza che incontrava esprimendosi in francese; e, senza parimenti darsi pensiero della opinione degli uditori ch' era contraria alla sua, parlava al modo che convinzione dettavagli. Mi valsi da prima per confutarlo dell' armi francesi, vivacità e scherzo; ma presto compresi in ciò che Schiller diceva sì gran dovizia d' idee a traverso l' inciampo dei vocaboli, fui colpita per modo dalla semplicità di carattere che tirava un uom di genio ad impegnarsi in controversia nella quale le parole venivangli meno alle idee, lo conobbi sì modesto e non curante di ciò che concerneva il suo amor proprio nella discussione, sì animato ed insistente in ciò che teneva per vero, che gli consacrai da quel punto un' amicizia piena d' ammirazione.

— Sovrappreso ch' era ancor giovane da malattia senza rimedio, i figli, e la moglie, sì degna dell' affetto ch' ei le portava, gli addolcirono i giorni supremi: interrogato poche ore avanti spirare come si sentisse, rispose — sempre più tranquillo — ed infatti non avea egli ragione d' affidarsi a Dio, del quale avea secondato il regno sulla terra? non si trovava egli accosto al regno de' giusti?

Questi commoventi giudizii non lasciano luogo ad aggiunger altro rispetto l' indole di lui; ci resta a dir brevemente della sua vita, e de' suoi scritti.

Nacque l'anno 1759 nel Wirtenberg a Marbach d'antico militare che vi stava custode del castello ducale: fu poeta a dispetto delle circostanze e dell'educazione: il padre lo destinava ecclesiastico: il Duca lo volle chirurgo militare; egli, che avea scritto (nel 1782) il suo primo dramma *I Masnadieri*, ed era riuscito a farlo accettare sulle scene a Manheim come se fosse un vol-

garizzamento dall'inglese, chiese un commiato per assistere alle prime rappresentazioni, che gli fu negato, nientemeno vi andò; reduce, fu messo agli arresti; diede la sua dimissione, che non fu accettata; fuggì dal ducato, e co' due drammi *Amore e Raggiro* e la *Congiura di Fieschi* in orditura, tornò a Manheim, ove gli profittò la dimestichezza d'Ifland celebre autor comico ed attore. Impratichitosi del teatro, e profittando de' buoni suggerimenti che gli venivano porti da benevoli sperti, diventò conscio de' difetti delle sue prime composizioni; e ne diede un segno curioso mettendo in luce sotto finto nome una fiera critica de' *Masnadieri*. L'impaziente ardore che lo traeva a scrivere trovossi allentato in lui non meno da considerazioni estetiche che da nobili sviluppi morali: principiò a riguardare la scena come un modo, non tanto di guadagnar fama, quanto di trasfondere i sentimenti da cui era compenetrato, e spezialmente di contribuire al perfezionamento sociale. Con questo intendimento cominciò nel 1783, a pubblicare un giornale, la *Talia del Reno*, ove inserì alcune scene del Don Carlos: le lesse a corte del Langravio, in presenza del duca di Weimar che ne fu ammirato e conferì al poeta titolo di *consigliere*.

Trasferitosi a Lipsia, Schiller vi stampò il *Don Carlos*, indi visitò Weimar, ove Wieland ed Herder lo accolser con festa; quel primo lo eccitò a scrivere pel suo *Mercurio*, nel qual infatti egli pose fuori *gli Dei della Grecia*, gli *Artisti* ed altri componimenti che furono di mano in mano ornamenti di quel giornale a' giorni del suo maggior lustro. Nel 1789 gli fu data la catedra di storia nella università di Jena: così dopo otto anni di agitazioni, ed anco di povertà, la sorte di Schil-

ler si trovava fermata in guisa onorevole e agiata; allora salì rapidamente all'apice della celebrità: i suoi primi lavori già lo aveano reso noto; quelli a cui pose mano nella quiete conseguita, valsero a renderlo immortale.

Prima di ricordar gli scritti della maturità del grande Uomo accenniam di volo le pecche di que' della giovinezza, dipendenti ciascuna da inesperienza (non mai da tristo animo) anzi quasichè tutte figlie di quella sua ignoranza (testè avvertita dalla Stael) de' caratteri proprii della malvagità; così gli accadde nei *Masnadieri*, di pingere un ribaldo riuscente e fuor d'ogni ragionevol proporzione scellerato; e un generoso succumbente, tanto simpatico in mezzo a' traviamenti ed alle colpe a cui è trascinato, da rendere, direi come, amabile in essolui il mestiere di ladrone; onde la impressione di quel dramma pieno di fuoco, e divenuto popolare, fu del tutto sinistra in Alemagna, da paragonarsi a quella del Werther di Goethe, sotto il comun punto di vista del pervertimento delle idee, Werther suscitando agli amori adulteri, ed al suicidio, i *Masnadieri* a riguardare la società come una spelonca di ladri, e i ladri come i rivendicatori della giustizia. In *Amore e Raggiro*, non che in *Fieschi* peccò nelle tinte nere esagerate; direm ch'ei vi tenne lo stile del Caravaggio; e che, come questo, diessi a pingere in uno studio colle pareti colorate in oscuro, e la luce scendente per un pertugio dall'alto; è superfluo dire quai gagliardi ma eccessivi sbattimenti n'avessero a provvenire. In *Don Carlos* peccò invece di utopia, presentandoci Posa come un ideale, inverosimile in ogni tempo, impossibile alla corte di Filippo II; e in Filippo stesso un'anima capace di lasciarsi impressionare, quasi persuadere dall'entusiasta.

Gli studii richiesti a scrivere il *Don Carlos* fruttarono la *Storia della liberazione de' Paesi Bassi* che Schiller pubblicò parimenti nel 1788. Qui il drammatico si è tramutato in istorico; peccato che il racconto si chiuda al ritirarsi della Reggente (Margherita sorella di Carlo Quinto), onde il suggetto è lungi dal trovarvisi esaurito, nè sappiam comprendere com'egli lo lasciasse sospeso sul meglio; forsechè non fu contento del proprio lavoro, e disperò di corrispondere all'alta idea che s'era formata dello storico: essa era infatti sublime; *lo storico*, secondo Schiller, *dev'essere tale che dalle sue lezioni tutti gli uomini ponno e denno cavar profitto; perciocchè vede d'un tratto come il presente fu preparato, addotto dai secoli trascorsi; di maniera che le sciagure che lamentiamo, le prosperità di cui c'innorgogliamo ci sono per la massima parte tesoreggiate e trasmesse dalle generazioni precedenti; da che ci risulta obbligazione di rimediare a que' mali, e di trasmettere inalterati que' beni a' nostri figli;* splendidi concetti che Schiller espose in aprir il suo corso di storia nel 1789 con un ragionamento intitolato — *che cosa è la storia universale, e qual'è lo scopo di tale studio* — poche pagine che costituiscono la più preziosa tra le prose di lui.

Nel 1790 si scelse una sposa, che integrò, coi soavi legami della famiglia, la giocondità del suo vivere studioso e modesto: scrisse allora *la storia della guerra dei trent'anni*: che se nella precedente *della liberazione delle Fiandre* si trovò dominato dal suo soggetto, qui possiam dire che lo dominasse egli, tanto il suo fare si palesa franco e ardito: adopra stile robusto, chiaro, simile a quello di Erodoto, di Livio: però il genio storico di Schiller ha suoi limiti. Gustavo e Wallenstein

son da lui delineati egregiamente; a somiglianza di protagonisti drammatici, infondono vita nella narrativa; ma gli altri secondarii che lor s'agitano intorno, non comunicano che scarso calore al narratore; la politica lo raffredda; le sue forze si dividono, gli vien meno l'unità; i primi quattro libri son animatissimi, l'ultimo è un mero sunto cronologico.

I memorabili eventi della guerra dei Trent'Anni agiron su Schiller in guisa inversa de' casi della liberazione fiamminga; la descrizione di questa era derivata dalle investigazioni storiche bisognate pel Don Carlos; la trilogia drammatica di Wallenstein figliò la storia dei Trent'Anni. Quella colossale tragedia divisa in tre, è il capo-lavoro del nostro Autore, al qual pongo allato il Guglielmo Tell; scritti propriamente stupendi, che manco si rissentono delle pecche consuete dell'Autore, e presentano i suoi pregi elevati ad eccellenza insuperabile: nè qui ripeteremo il dianzi detto di Wallenstein in tessere il racconto della guerra che gli fu gloria e rovina (lib. VIII, cap. 16); e in quanto al Tell risovvenga al lettore che le più belle scene ne furono dianzi per noi riferite (lib. V, cap. 32) in memorare le vicende poetiche, e toccanti della *liberazione della Valdstette.*

La rivoluzione francese assorbiva l'attenzione di tutta l'Europa: del processo di Luigi XVI Schiller fu tocco profondamente, e scrisse un memoriale in difesa di quell'infelice Principe, che intendeva presentare alla Convenzione; ma gli avvenimenti corsero sì rapidi che non giunse in tempo, e rimase unicamente monumento del sentire generoso e pietoso del suo autore.

Nel 1799 Schiller si trasferì a Weimar, chiamatovi a dirigere quel teatro, e a godervi la cara consuetudine

dell'eletto drappello di begli ingegni adunati, per munificenza di quel Duca, a ristorare nella sua Corte una immagine di ciò ch'erano state quelle di Augusto, e di Leon Decimo; ivi quind'innanzi non visse inteso che a scriver suoi drammi; nel 1800 la *Maria Stuarda*; nel 1801 *Giovanna d'Arco*; nel 1803 la *Fidanzata di Messina*, nel 1804 *Guglielmo Tell*, e si fu questo il canto del cigno; nel 1805 il 9 maggio in sul tramonto morì di quarantasei anni: avea raccomandato che le sue esequie fossero semplicissime: il suo corpo fu trasferito al cimitero di mezzanotte; il cielo era nuvoloso, e soffiava un forte vento: nel punto che stava per essere calato nel cavo è ricordato che le nubi si squarciarono, e la piena luna, gettato un vivo raggio sulla bara, come a salutare il Poeta, tosto sparve di nuovo.

Schiller era magro ed alto; avea capegli rossicci, viso oblungo, colorito pallido; carattere dominante della fisonomia meditazione e tristezza; quando si animava conversando, il suo capo, d'ordinario piegato allo innanzi, si drizzava, e gran vivacità gli si dipingeva in viso: amava la compagnia de' giovanetti; il candore dell'adolescenza si affaceva colla lealtà, e l'ingenuità del suo cuore: spesso abbandonavasi in mezzo a' suoi scolari di Jena, a discorsi maravigliosi, che duravan ore, ed esprimevano con incantevole naturalezza le recondite virtù, e gl'intimi tesori di quella grand'anima.

Le tragedie di Schiller conseguirono (per opera di Andrea Maffei) in Italia la ventura, sì rado concessa agli eccellenti Poeti, d'un volgarizzamento elegante e fedele: tralascio quindi di parlarne, perchè le suppongo note a' miei lettori, e caso nol fossero, gl'invito a procacciarsi la soddisfazione di leggerle; men note, anzi

mal potendo esserlo nella lor grazia e bellezza nativa, sono le composizioni liriche di Schiller: *gli Dei della Grecia, l'Ideale, il Passeggio, il Merito delle Donne*, e spezialmente *la Campana* non saprebbero venir gustati che da Tedeschi: *La Campana* si compone di due parti che tornano di continuo in campo, con vicenda diversa di metri, d'idee, epperò costituenti un assieme mirabile: le strofe di ritornello esprimono il lavorìo della fucina, e servono d'intermezzo a' bellissimi versi sulle circostanze solenni, sugli avvenimenti straordinarii, di cui quel bronzo, squillando, è nunzio, nascite, nozze, funerali, incendii, rivoluzioni: potremmo voltare in italiano le forti idee, le commoventi immagini ispirate al Poeta da siffatte grandi epoche della vita degli individui, e dei popoli; ma come riuscire ad imitare convenientemente le strofe in versi brevi, e composti di vocaboli, il cui suono bizzarro e precipitato esprime i colpi moltiplicati de' martelli, i passi rapidi e la canzon rauca dei fonditori, il fischio del bronzo liquefatto che si sprigiona, il muggir del vento nella fucina? come formarsi un'idea di siffatto poema con una traduzione in prosa? come avventurarsi ad esprimerlo in versi usando favella sì diversa dalla tedesca com'è la nostra?

Il terrore è in Alemagna una larga fonte di effetti poetici; spetri e stregoni sonvi accetti non meno agli ignoranti che ai colti, reliquia della mitologia nordica, disposizione favoreggiata dalle lunghe notti de' climi settentrionali. Bürger tra gli scrittori alemanni del secolo passato è quello che meglio profittò di questa vena di superstizione indigena; le sue romanze son popolari tra' compatriotti: ne analizzerò due, *Lenora* e *il Caccia-*

tor feroce, non senza invitare il mio lettore a gettare uno sguardo sul rendiconto dianzi da me fatto (lib. VI, cap. 6) delle leggende che Jacopo Passavanti inserì nel suo *Specchio della Penitenza,* nelle quali è per trovare il germe di queste celebri ballate tedesche.

Una donzella è soprafatta dalla tema cruciosa di non ricever novelle dell'amante andato all'esercito: la pace è conchiusa: i soldati tornano a casa; le madri fanno accoglienze festose a' figli, le sorelle a' fratelli, le mogli ai mariti; le trombe squillano liete melodie, e letizia si spande in tutti i cuori: Lenora percorre invano le file dei reduci, non vi scovre il desiderato, e niun sa dirle che cosa ne sia accaduto: disperasi allora: la madre provasi calmarla; ma la forsennata bestemmia la Providenza. In quel punto qualche cosa di funesto s'è posto nel racconto. A mezzanotte un cavaliere si fermò alla porta di Lenora: ella ode il nitrito del cavallo, e il tinnir degli sproni; scende e riconosce l'amante, il qual le chiede di seguirlo all'istante; ed ella balza in groppa al cavallo; e via galoppano lungo la notte per paesi aridi e deserti; la fanciulla atterrita va chiedendo cagione della rapidità di quel correre, e l'altro affretta sempre più il destriero con voci sorde, e dicendo piano *i morti procedon ratti:* Lenora gli risponde *lascia in pace i morti;* ma ogni volta che gli volge parole quei ripete il funebre suo detto. In accostarsi alla Chiesa, ove asserisce volerla condurre per unirsi a lei, il verno e il gelo sembrano moltiplicare i sinistri presagi; sacerdoti portano in pompa un feretro, e la lor tunica nera fa strascico sul candido drappo di neve da cui il terreno è coperto: lo spavento della giovinetta cresce; e sempre il suo amante l'assicura con un misto d'iro-

nia e noncuranza; le promette menarla nella dimora angusta e silenziosa ove lor nozze denno celebrarsi. Ecco il cimitero allato la porta della chiesa; il cavaliero batte a questa porta, che s'apre, e vi si precipita entro col suo cavallo scalpitante sulle pietre sepolcrali; e allora perde l'apparenza d'uom vivo, si tramuta in ischeletro, e il terreno s'apre ad inghiottirlo colla sua fidanzata. Questa romanza è maravigliosa nel testo originale; ogni immagine, ogni romore in rapporto colla situazione dell'anima, vi stanno espressi; sillabe, rime, tutta l'arte delle parole e di lor suoni v'è adoperata ad eccitar terrore; la rapidità dei passi del cavallo sembra più solenne e lugubre della stessa lentezza d'un funerale; l'empito con cui il cavaliero affretta la corsa, fa palpitare, e ci crediamo trosportati dal fantasma, come la sciagurata che trascina nell'abisso...

Seguito da suoi valletti, e da cani abbajanti, il *Cacciator feroce* prende le messe una domenica nel punto che le campane suonan la messa. Un cavaliero, che ha bianca l'armatura, gli si presenta e lo scongiura di non profanare il giorno del Signore; sovraggiunge un altro cavaliero in negro assetto, che gli fa onta di sottomettersi a fanciulleschi pregiudizii: il cacciatore, cedendo alle suggestioni malvage, parte, giunge al campo d'una povera vedova, che gli s'inginocchia davanti supplicandolo a non isperperarle la messe; ma il cacciatore non le bada, e calpesta il maggese. Il cervo inseguito si rifugia nella capanna d'un vecchio romito: il cacciatore vuol appiccarvi fuoco per farne uscir la belva; il vecchio lo scongiura d'astenersene, il feroce uccide il romito, ed in un attimo è tramutato in fantasma, intorno al quale i veltri mandano spaven-

tosì latrati. In questa poesia, oltre il modo sommamente espressivo, ci ha un bello morale nella pittura del crescente trascinamento alla colpa: ciò ch'era ebbrezza della forza diventa di leggeri ebbrezza della nequizia; le buone e tristi inclinazioni umane vengon efficacemente espresse dai due cavalieri, il bianco ed il nero; lor parole si ripetono ogni volta le stesse: le ombre, gli oracoli, tutte le potenze sovrannaturali devono infatti esser monotone; l'uniformità è il carattere di ciò ch' è immutabile; e riscontriamo grand'arte nello imitare con parole il perdurare solenne che l'immaginazione si figura nel regno delle tenebre e della morte.

— *La Letteratura Tedesca è forse la sola che abbia cominciato colla critica; ovunque altrove la critica venne dopo i capolavori; in Germania a produrli fu dessa: ragion della differenza è l'epoca in cui vi fiorirono le Lettere: altre Genti già si erano illustrate in quel campo; l'Alemanna scesevi ultima, e si pensò non aver di meglio a fare che calcar vie già segnate; e per questo era mestieri che la critica rimovesse anzi tutto la imitazione per aprire varco alla originalità. Lessing scrisse in prosa con nettezza e precisione affatto nuove: aveva qualche cosa d'aspro nel carattere, che facevagli trovare le parole più precise e mordenti; sempre animato ne' suoi scritti contro le opinioni che impugna; e la stizza dà risalto alle idee. Si occupò ad ora ad ora di teatro, di filosofia, d'antiquaria, di teologia, insegnando per tutto il Vero, a modo di cacciatore cui piace più l'inseguire del conseguire. È dialettico spiritoso ed arguto; nientedimeno suscettivo d'entusiasmo; aveva un ardore senza fiamma, una veemenza filosofica sempre attiva, e che produceva,*

a forza di colpi addoppiati, effetti durevoli. Analizzò il teatro francese ch' er' allora in gran voga, ed asserì che l' inglese aveasi di ben maggiori correlazioni coll' indole de' suoi connazionali; ardì criticare Voltaire, e dileggiare quel principe dei dileggiatori: appo Gente come la Tedesca, collocata sotto il peso d' un anatema che gl' interdiceva grazia e buon gusto (avverti che alludiamo all' epoca in cui Lessing cominciò a scrivere) *veniva proclamato da un de' suoi esistere vie diverse adducenti ugualmente all' acquisto della gloria letteraria: gli scritti di Lessing dieron un impulso inatteso: i Tedeschi lessero Shakespeare; e i dritti della originalità cominciarono ad insorgere contro il giogo della correzione imitativa.* —

Questi giudizii della Stael spirano la sua consueta mitezza: approviamo tutto quanto con sì bel garbo, e rara sagacia ell' approva, solo brameremmo più spiccata la parte del biasimo che in Lessing riscontriamo ben larga.

Nacque in Lusazia nel 1729, studiò a Lipsia, dimorò a Berlino, ove coltivò l'amicizia del filosofo Mendelson, ed ebbe nel librajo Nicolai un Mecenate; ivi compose commedie licenziose e meschine; indi drammi tragici, ne' quali infelicemente innovò con trasportare in domestiche sciagure del tempo moderno, la terribilità solenne delle antiche disavventure degli eroi e dei Semidei: e qui ricordiamo alcune delle sentenze di critico più assennato di quello siasi (almeno co' fatti) chiarito Lessing — *Una forte impressione conseguita con espedienti estremi non basta ad assicurarci del merito d' una tragedia: cadrebbe in errore chi si pensasse che l' effetto derivante dalle finzioni drammatiche avesse ad essere lo stesso che producono i casi reali; la natura*

è, rispetto un' arte qualunque, ciò che i modelli sono rispetto alla pittura; si sa che il pittore, imitando, fa prova d'inventiva; se, pertanto, un oggetto cagiona una sensazione gradevole o terribile, non ne conseguita che la poesia, e sovratutto la drammatica, abbia a riprodurlo tal quale; deve abbellirlo, cioè ricondurlo a quelle leggi del bello che rechiamo stampate in noi stessi: conoscer queste leggi ed usarne ecco spettanza del genio poetico; perlochè dicasi avervi in ogni poesia due elementi; uno reale, fornito dal mondo esteriore, l'altro ideale, che appartiene al poeta, il qual non deve quindi presentarci senza scielta le scene della vita: il sentimento, sovratutto, prodotto dall'associazione del delitto e della sventura è sì molesto, che l'arte si studiò di addolcirlo, ora con presentarci i colpevoli siccome vittime che pentite suscitano compassione, ora cercando in cielo una scusa per essi, nobilitando il delitto colla fatalità: tal è il genuino terror tragico: ma siccome vi ha del maraviglioso in questa maniera di considerare gli eventi, così conviene, addottandola, disporre tutte le circostanze esteriori in guisa che non turbino la finzione; è quindi procurato l'intervento d'una religion misteriosa, o della magía; l'azione viene supposta in tempi remoti, in regioni lontane che sogliono presentartisi a traverso le nubi della immaginazione; gli attori sono scielti in condizion sociale sì elevata da distogliere gli spettatori dal giudicarli secondo le ovvie regole della quotidiana sperienza: e così, avvenimenti di cui mal potremmo sostener la vista, seppero fornire ottimi suggetti teatrali; fatti sanguinosi, che spaventerebber l'uditorio d'un tribunal criminale, valsero ad intenerirci; e ribaldi, la cui presenza ripugnerebbe a giudici inorri-

diti, ci cavarono lagrime sotto nome di Edipo, d'Oreste. Ma se ci si presentassero di tai misfatti, di tali scellerati presi nel volgo, tra' nostri contemporanei, l'arte scadrebbe, e la emozione provata ci riuscirebbe eccessiva, ed ingrata: abitudine e desiderio richiamerebberci all'ideale, mentre lo spettacolo presente ci tufferebbe incresciosi nel volgare: l'orror tragico ha del fittizio, del sovranaturale, che contrasta colla semplicità, colla verità, col fine stesso dello spettacolo: trasportare il funesto destino degli Atridi fra popolani odierni gli è un ravvicinare troppo agli spettatori i misfatti: lo splendore delle corone, e la distanza de' secoli danno anche alle reità uno sfumato, un grandioso che concorda coll'ideale dell'Arte... —

Queste savie considerazioni costituiscono la miglior critica, non solo dell'*Emilia Gallotti* tragedia in cui Lessing modernizzò, collocandolo in una piccola corte italiana di sua fabbrica, l'illustre fatto di Virginia, ma ben anche di molte parti del suo *trattato teorico di drammaturgia,* ove avvisiamo che disconoscesse la vera indole della terribilità tragica. Minori mende son apposte al suo *Laocoonte,* o trattato de' *limiti rispettivi della Pittura e della Poesia;* vero è però che lo scritto male risponde al titolo, perocchè non vi si espone una teorica d'arte, ma semplicemente un fascio di osservazioni.

Il lavoro più celebrato di Lessing è *Natano il saggio* vasta composizione drammatica intesa a svolgere la notissima novella boccaccesca delle *Tre Gemme:* — *un ebreo* (scrivemmo in dir del Novelliere, al Cap. 4 del lib. V) *interrogato dal sultano Saladino qual sia vera religione maomettismo, cristianesimo o giudaismo, per cavarsi d'in-*

trico gli racconta di tre gemme state lasciate da un buon padre ad altrettanti suoi figli, delle quali, similissime tra loro, una sola era vera e naturale, nè fu possibile scernerla da poi. — Ivi ammettemmo la scusa addotta dal Bottari *quell'apologo trovarsi collocato in bocca d'un mariuolo, e ricordato meramente come detto spiritoso;* potremmo noi menarla buona a Lessing, che piacquesi trasportare sulla scena quella professione di scetticismo, vestita de' più brillanti colori, personificata nel nobile carattere di Natan, non per trastullarne gli orecchi de' lettori, ma per ammorbar l'anima degli spettatori? Nè questa nostra supposizione è gratuitamente ostile; che Lessing fosse nemico dichiarato d'ogni religione apparì chiaro da' *frammenti d'un ignoto* che pubblicò a Berlino con tale scandalo universale che gli fu mestieri interromperne la stampa per non pericolare della libertà. Soggiungere che Lessing era grande ammiratore del *Werther* di Goethe, ed entusiasta di Diderot gli è far compreso s'ei meritasse nome di *letterato, e critico probo.* Ristrettezze economiche, rabbiose controversie, la moglie, che amava, morta due anni dopo le nozze, isolamento, mala salute, e quel tremendo vuoto dell'anima ch'è gastigo de' non credenti, furon causa che Lessing vivesse male, e presto morisse: il 15 febbrajo 1781 fu l'ultimo giorno del suo arringo terreno, il primo di quell'altro destinato a sciogliere anche per lui l'enimma delle religioni.

XVI.

BOERHAAVE E LINNEO

Simplex sigillum veri è motto che Boerhaave scrisse nel suo stemma, che non cessava di citare e applicare lungo l'enciclopedico suo insegnamento, che la città di Leida, quando gli eresse nella chiesa di s. Pietro il nobil sepolcro che tuttodì la decora, fece scolpire appiè della sua statua: son tre parole formulanti un'assioma, che a me pure lampeggiò di buonora qual fondamento e addittamento d'ogni saggezza e bellezza! Ecco pagina ch'io scriveva in giovinezza, (Vedi Reminiscenze e fantasie Vol. 3, Schizzi artistici e filosofici pag. 99); ella mi diventa preziosa da che mi accosta a Boerhaave...

— *L'uomo, in far ricerca del vero a traverso gl'inganni de' sensi, e le illusioni create dalla sua fralezza, trovò in ogni parte svelarglisi il semplice siccome suggello del Vero.*

— *Vide nei campi immensi del cielo facelle, che, sottraendosi alla legge comune del giornaliero ruotare del firmamento, erravan come a capriccio, or accostandosi a questa costellazione ed or a quella: Tolomeo suppose esistenti intorno la Terra concentrici vôlti cristallini, ciascun de' quali girava recando infisso l'astro del cui moto*

indipendente voleasi render ragione: dimostrarono Copernico e Galileo la terra, anzichè centro dell'universo, costituir parte del sistema del sole; e le stelle fisse essere altrettanti soli, centri d'altrettanti sistemi: qual legge equilibrava nello spazio cotesti sistemi? Newton la rivelò, nè poteva non essere la vera, perch'era la più semplice; la sua mercè una formula matematica sciolse il problema dell'universo.

— Il Chimico, scrutando l'intima formazione de' corpi, andò scovrendo composto ciò che parea semplice, talchè ad ogni suo novo esperimento felice, scemava il novero delle sostanze indecomposte, *perciò dette* semplici: *or queste sono da trentacinque appena; chi dirà che due elementi, appajati con mutate proporzioni, non sieno bastati alle multiformi apparenze della creazione?*

— Il Fisico, disaminando le forze che governano la materia, espresse la crescente velocità de' corpi cadenti con una formula che fu sorella di quella di Newton; ridusse il peso a tipo comune di valutazione; chiarì colle leggi dell'elasticità i misteri della musica; applicandola alla luce, creò l'ottica; solcò il mare senza vele, l'aria senz'ale....

— Il Botanico scôrse i sughi del terreno convertirsi in legno, in fiori, in frutti, in olezzo; numerò nel libro *gli anni vissuti dall'arbore; ravvisò per tutto uniformi caratteristiche impronte di grandi famiglie; le chiamò a nome; ed esse risposero, dalle zone glaciali alle torride, schierandosi in fila, rette da piccol numero di leggi di riproduzione e d'esistenza.*

— Il Geologo lesse nelle immani pagine dei monti tre stadii alla lor formazione, delle quali fissò epoche e fasi.

— *Il Mineralogista misurò gli angoli de' cristalli, onde argomentare gli elementi dalle forme; e, a veder la costanza di queste, comprese che mollecole di figura invariata doveano cagionare quell'accozzamento immutabile: cercò quai figure poteano spiegare gli aspetti di tutti i cristalli; tre gli bastarono all'uopo, le più semplici, quelle cioè che presentano il minor numero possibile di facce.*

— *Nel regno vegetabile, e nell'animale le leggi d'esistenza sono men semplici;* inerzia *fa perdurare nella immobilità;* vita *richiede accidenti di nascimento, di riproduzione, di morte; dappertutto ove due fiori mescolano lor polvi fecondatrici, o due rettili s'incontrano per l'erbe, o due uccelletti ricovrano tra le fronde, o due fiere si appajarono nello stesso covile, scaturì, moltiplicò la vita, mistico raggio che gli Antichi simboleggiarono coll'inestinguibile fuoco di Vesta. E la morte si accompagna ad ogni essere vivente dal punto stesso che nasce; lento, progressivo, irreparabile è l'innoltrarsi di lei; le fibre più dilicate dell'organismo s'induriscono a poco a poco in cartilagini, le cartilagini in ossi; gli ossi medesimi crescono di continuo in avidità, friabilità, durezza; in ogni parte al libero trascorrere de' fluidi vitali contrasta l'ossificazione, ch'è la morte...*

— Sovrapposizione *per forza d'affinità,* assimilazione *per forza di vita; ecco le bandiere alzate sul confine della natura inerte, e della organizzata...* —

Togline l'Astronomia, e Boerhaave fu cultore illustre di ciascuna delle scienze sumentovate: dal 1688 al 1738 sedette nell'università di Leida professore, pubblicando dissertazioni e trattati intorno ogni ramo di naturali discipline, che lo resero il Savio più uni-

versalmente noto del suo tempo: un mandarino chinese gli scrisse, ponendo sulla lettera — *al medico Boerhaave in Europa* — e il foglio non mancò di pervenirgli. Filosofo religioso confutò Spinosa con un libro che i concittadini rimunerarono d'una medaglia d'oro; botanico acutissimo fondò, aggrandì l'Orto della patria università, ed ebbe il vanto d'iniziarvi Linneo a quelle discipline che poco stante lo riconobbero legislatore: naturalista profondo presiedette all'ordinamento d'un gabinetto zoologico, ove insegnò ad Haller l'arte di sagacemente osservare e comparare: primo tra chimici e fisici contemporanei mise in pratica ciò che Bacone s'era contentato raccomandare; vi hanno fatti che sottopose a trecento sperimenti, ed è ricordato d'uno a cui ne consacrò ottocento: ma egli è spezialmente come medico che il suo nome andò in bocca di tutti; primo che presentendo gl'immensi vantaggi de' nostri corsi clinici, ed aspirando ad accordare l'insegnamento teorico col pratico, aprisse a' discepoli uno spedale, ove, due volte per settimana, ponea loro sott'occhio il quadro vivo delle varie infermità, e de' lor procedimenti, a rischiaramento e conferma delle lezioni che tenea dalla catedra. La vastità, quasi direi la universalità del sapere, riuscì d'inciampo a' genuini sviluppamenti della scienza medica in Boerhaave, al modo che sto per dire. Sendo egli stato matematico e fisico valente prima di invaghirsi d'Ipocrate (che tornò in onore, con nobili apologie) e della sua arte, si lasciò tirare inavvedutamente a' que' primi oggetti de' suoi studii. Non ponendo abbastanza mente che i corpi organizzati e vivi vanno affrancati da certe leggi a cui soggiace la materia inerte e bruta, appunto perchè le contrabbilanciano con quella

misteriosa forza che dinotiamo mercè l'innesplicato vocabolo *vita;* disconoscendo che, tra' moti vitali, anche que' che si prestano meglio ad applicazioni di fisica e di meccanica, hanno a primo movente la forza della vita, nè subiscono l'azione della materia inerte altro che modificata e trasformata; si assumett'egli di fondere in una stessa teorica la filosofia d'Ipocrate, e il materialismo meccanico poc'anzi divulgato da Bellini. Ma questa larga vena d'errori teorici non tolse che l'alto senno del grand'Uomo recasse luce nuova e mirabile sull'intero campo delle mediche discipline; nelle quali, e nelle altre dianzi ricordate, s'ei non ha lasciato orma di un qualche gigantesco scovrimento, non vogliam per questo scemargli venerazione a motivo della seguente semplice avvertenza. Sono due i modi, tra loro assai disparati, con cui lo scenziato può meritarsi nome di *grande*; distruggendo errori universalmente accreditati, o mettendo in chiaro verità universalmente ignorate; il beneficio che reca alla società, in ambo i casi è lo stesso; il merito e la lode sono diversi: merita da vantaggio chi, cresciuto nell'errore, riesce a disciorsene, e se lo caccia d'attorno così deliberatamente da renderne avvertiti e consenzienti quanti lo circondano; ella è questa una splendida vittoria riportata sulla forza d'inerzia, o di abitudine, ch'è uno de' maggiori tiranni del mondo morale: è lodato da vantaggio chi in campo vergine scovre una qualche profittevole verità, e la mette in circolazione, d'ordinario battezzata del proprio nome: in tutto ciò riscontro ingiustizia, o piuttosto squilibrio; epperò è naturale che sia così: piglia un villano che crede i fochi fatui del cimitero esser l'anime purganti; ed (a supporlo non idiota) dimostragli che son idrogeno fosfo.

rato, con fargli sott'occhi la sperienza: se ne partirà convinto, non però ammirato di te, o della sperienza; solo che andrà dicendo fra sè — *ohimè che gonzo m'era io a reputare spiriti quelle accensioni!* — tu hai distrutto una sua superstizione; egli è stato ammesso, mercè tua, alla conoscenza d'un Vero facile, materiale; appena te ne sa grado; è come se gli avessi restituito qualche cosa del suo. Or ti fa invece a spiegargli che la spranga metallica sovrapposta alla tua casa ha la proprietà di sicurarla dal fulmine: e per farnel convinto, condottolo ad una macchina elettrica, e caricatavi una boccia di Leida, gli dà una gagliarda scossa in forma d'argomento; sta volta sì che lo rimanderai trasecolato! Questo fluido formidabile che gli rivelasti, domato, dissipato per industria d'uomo in guisa sì facile, lascerà scolpita nella sua mente un'ammirazione non più peritura... E il genere umano somiglia a costui; distribuisce suoi plausi, non in ragione del merito intrinseco di chi lo benefica, o della entità del beneficio, sibbene in rapporto alla impressione che il beneficio gli fa: quanto è più grosso l'errore da cui lo sciogliesti, tanto meno te n'ha gratitudine, sì gli par naturale d'esserne uscito; e giudica, che, ove per poco avessi tardato, ne sarebbe uscito senza uopo di te: quanto è più impensata e singolare la verità che gli rivelasti, tanto più ti grida benemerito, sì ti porta riconoscenza d'avergli trastullata la curiosità, ed appagata la brama d'apprendere senza mortificazione del suo amor proprio...

L'esercizio della medicina avea fruttato a Boerhaave due milioni di fiorini: usò nobilmente dell'acquistata opulenza: d'opere costosissime a stamparsi si fece editore a pro delle Scienze, e ad onore de' lor autori; tra

queste ricorderemo la *storia fisica del mare* del nostro conte Marsigli, il *botanicon parisiense* di Le Vaillant, e l'*Historia insectorum seu biblia naturæ* di Swammerdam; ebbe sempre aperta la biblioteca e la borsa a favore de' giovani d'ingegno che ricorrevano a lui; potè dirsi padre d'una poderosa schiera di scenziati, di cui già nominammo gli antesignani Haller e Linneo; del primo è detto altrove; a Linneo ci pensiamo consacrar quì, accanto al suo benefattore, una rapida commemorazione.

Nel secolo XVIII cominciò a predominare ne' lavori degli scienziati un'esatta analisi de' fatti: la reverenza pegli antichi venne meno a fronte di sperienze, che, coraggiosamente intraprese, e perseverantemente condotte dilatarono in guisa stupenda i confini del sapere; quel medesimo spirito venturoso e vago di novità che dominava politici, economisti, filosofi, scaldava e sospin geva anco gli studiosi della Natura; era un sentire uniforme, che, con applicarsi a suggetti diversi, indusse sciaguratamente le più disparate conseguenze; le utopie politiche miser capo a rivoluzioni feroci; le disquisizioni economiche a' fallimenti nazionali; le disamine filosofiche alla negazione della Virtù, e di Dio; perchè que i novatori, a cui la turba mosse dietro come gregge, non aveano riscontrato nè contrappeso, nè freno a' loro delirii, ond'erano traboccati al fondo delle sciagure, e de' delitti: gli studiosi della Natura in cambio si erano, anche nelle loro più audaci investigazioni, abbattuti in un positivo, ed esistente che non potevano a lor talento rimovere per passare oltre, ma conveniva affrontare, e vincere, ovverosia conoscere; gli ostacoli materiali che comandarono calma e pazienza a Boerhaave, a Linneo

a Lavoisier, a Cuvier, ad Hauy, emersero dalle lor medesime elocubrazioni, e ne costituiron pregio ed attrattiva; perchè niun genoroso ama vincere senza fatica, niun gagliardo si eleggerebbe che le sue forze dormisser inoperose; qual temperamento o ritegno frenò la foga di Voltaire, e della sua scuola filosofica, presto scambiatasi nella foga di Robespierre, e della sua setta terrorista? le bestemmie filosofiche non hanno uopo del criterio della sperienza, volano rapide ad insinuarsi in anime guaste, già parate ad accoglierle; e presto corrono vittoriose il mondo, scritte sulla punta de' pugnali, e sulla canna degli archibugi... A questa guisa l'amor di novità che sommoveva il secolo XVIII fu scaturigine d'alquanto bene, e d'incommensurabil male...

Linneo e Buffon nacquero lo stesso anno 1707: il primo in povertà, e tra' tugurii d'un villaggio della Svezia, tuttavia barbara, di Carlo duodecimo; il secondo in seno a nobil ed opulente famiglia di quella Francia che Luigi XIV avea fatta grande: lo Svedese costretto da principio per vivere a trattar gli aghi e lo spago de' ciabattini, ebbe a sostenere una lunga e penosa lotta contro l'avversità; al Francese fu mestieri, invece, di una volontà ferma per resistere alle seduzioni del viver molle ed ozioso, di cui la sua posizione domestica e sociale offrivagli il privilegio: nè corse manco disparità tra le tendenze che sortirono dalla natura: Linneo fu tanto paziente e sagace nella ricerca de' fatti, quanto ingegnoso a coordinarli; preciso, rigoroso nelle sue sposizioni, non vi pose altra eleganza che la risultante dalla semplicità de' mezzi, e dall'altezza delle idee; più prudente che ardito nelle sue conchiusioni, non s'innoltrava mai, anco in affrontare le tesi più ardue, se non

si sentiva appoggiato a fatti positivi, a ragionamenti logicamente rigorosi; abile a idear ipotesi verosimili, non le scambiava mai, come costumano tanti odierni dotti, in verità dimostrate: apprezzando, per dir breve, ogni fatto, ogni idea, ogni generalità a norma della sua vera importanza, non disdegnava di rimanersene raso terra, apparentemente perduto in minuzie, per indi elevarsi con più sicurezza inverso le sublimi regioni dalla Scienza. Buffon fu sagace e ingegnoso al pari di Linneo, ma in altr' ordine d'idee e di fatti; povero di spirito analitico, le osservazioni lente, minute, perseveranti non gli andarono a versi; innamorato della sintesi, compiacevasi sovr' angusta e fragil base d'elevar arditi edifizii; trascurava i particolari tecnici, le divisioni sistematiche, e nientemeno riusciva a creare una classificazione metodica, degna di servir di modello; fuorviava talora per ispazii ignoti, ma da' suoi medesimi errori sapeva far iscaturire utili verità: passionato per tutto quanto era grande e bello, avido di contemplare la natura nel suo insieme, chiamava in sussidio, onde pingerne degnamente i magnifici aspetti, tutti i tesori d'una incomparabil eloquenza.

Questa è l'idea che ci siamo formata dei due maggiori Naturalisti del secolo XVIII; questo il carattere che riscontrammo ne' loro scritti: che se ci piacesse gettare uno sguardo, egualmente rapido nelle sue comparazioni, sui servigii ch'essi resero alle Scienze, e sui fecondi avviamenti che le impressero, ecco che cosa diremmo.

Il concetto grandioso d'un catalogo generale e metodico d'ogni produzione naturale, la sua esecuzione, che avanza infinitamente in pregio ogni anterior ten-

tativo analogo, la creazione della *nomenclatura binaria* (maraviglioso trovato che consente denominare tutti gli esseri appartenenti a' due regni organici senza moltiplicare all'infinito le parole, che introduce uniformità in ogni ramo della Scienza somministrando nel tempo stesso la più felice e spontanea espressione delle affinità naturali); l'arte, per la prima volta praticata, di rigorosamente caratterizzare e definire gli esseri, determinando in guisa fissa e scevra di arbitrii il posto che compete a ciascuno nella serie; in una parola, forme nuove, principii nuovi, lingua nuova, applicati alla Scienza, questa è la rivoluzione operata da Linneo così in fatto di Zoologia come di Botanica, mercè cui, eccetto Buffon, e pochi altri, ogni studioso di quelle Discipline si collocò suo discepolo.

Nè Linneo sta tutto in questo.

Indipendentemente da suoi altri lavori doviziosi di tanta luce sulla Zoologia generale, e senza escire dal suo trattato poco voluminoso, epperò immenso, intitolato *Sistema Naturæ*, vogliamo avvertire un altro progresso, un'altra innovazione capitale; cioè *il ritrovamento del metodo naturale.*

Il sistema botanico di Linneo fondato sulle differenze sessuali che costituiscono la più brillante scoperta della fisiologia vegetale, eccitò, in apparire, un entusiasmo che tolse di avvertire la diversità de'principii su cui posano la sua classificazione botanica, e la zoologica: la prima, diffatti, è un sistema ingegnoso, benchè artifiziale, e insufficiente, il cui merito spicca a prima giunta, ma che non saprebbe conseguire una durevol esclusiva esistenza scientifica; la seconda invece (la classificazione zoologica di Linneo) è fondata sull'assieme delle

differenze organiche degli esseri, retta evidentemente da un sentimento profondo della subordinazion dei caratteri, riserbata non a caduta, sibben a perfezionamenti. E, in fatti, che cosa è avvenuto? il secolo XVIII non era per anco a fine, che Bernardo Jussieu avea concepita, e Lorenzo Jussieu quasi integrata in botanica la sostituzione del sistema *naturale al Linneano*, allor appunto che ogni fatica di Cuvier e della sua scuola, tendeva, non a rovesciare, ma a completare il metodo zoologico di Linneo. Che se fosse mestieri citar prove di questa verità troppo generalmente ignorata, ricorderemmo che la maggior parte de' gruppi zoologici stabiliti dallo Svedese sussistono tuttavia, spesso cogli stessi nomi, nella Nuova Scienza: chi studia le successive modificazioni introdotte da Cuvier nella classificazione, e nella nomenclatura, sa che ogni passo mosso da questo sublime Ingegno inverso la perfezione, è stato passo alla volta di Linneo; a tale, che, rispetto al numero degli ordini, e lor caratteri fondamentali, la classificazione giace ora finalmente ricollocata sulle stesse basi che le aveva assegnata il genio di Linneo. Ci piaccia dunque restituirgli l'onore d'avere per primo inventato il metodo che diciam *naturale*; e riconosciamo in lui l'autore, non solo delle forme presenti, ma anche del fondo dell'attuale classificazione zoologica.

Conchiuderemo con alcuni cenni biografici.

Carlo Linneo, povero studente ad Upsal, parve di alto ingegno a Celsio e Rudbeck professori di quella Università, che lo designarono ad essere mandato in Laponia a spese del pubblico per ricogliervi piante: pose ad effetto quell'esplorazioni (nel 1732) che cominciaron a fruttargli fama. Trasferitosi a Leida, gl'insegna-

menti e la protezione di Boerhaave gli apersero una splendida via: ivi un ricco patrizio amantissimo delle Scienze lo chiamò a viver seco, e gli somministrò ogni agio a studiare e sperimentare: Linneo rese immortale ne'suoi scritti il nome di Cliffort. Pubblicò il *Sistema naturæ* nel 1737; nel 1751 la *philosophia botanica*. Reduce a Stokolma fu nominato medico del re, e professore di botanica ad Upsal: misevi in luce la *Flora Laponica*, e la *Fauna Svetica*; e vi divenne fondatore d'una scuola che fu tra le più illustri e benemerite: viveva in mezzo a'discepoli come padre tra figli: aveva menato moglie nel 1740; avutane prole numerosa, fama, onori, ricchezze, pace, virtù, niente è mancato al vivere sereno di lui: morì nel 1788; il re Gustavo III gli compose l'epicedio, e lo fe' leggere ai funerali celebratigli ad Upsal.

XVIII.

VOLFANGO GOETHE

Una delle più ricordevoli impressioni della mia infanzia è questa. Sulla porta del mio borgo nativo è un ampia villa con belle fontane, boschi fitti, passeggi ombrosi, praticelli e ripe quante se ne può augurare il più alacre bimbo a correre, a saltare, ad arrampicarsi; e dall'alture un incantevole prospetto di laghi, colline, villaggi chiuso dalla catena dell'Alpi eternamente nevose. Ne' giorni di vacanza io veniva menato a quel giardino ove mi attendeva un trastullarmi beato e multiforme. Un dì, che, festoso secondo il consueto, valicava il portone del palazzo per lanciarmi a corsa nello spianato, in fondo al quale si estolle il dosso simmetricamente tagliato a volute di viali, e muraglioni d' erba, scorsi in riva alla maggior fontana un bozzolo di gente; cacciato da curiosità mi ficcai nella pressa, ed ebbi a trasalire dello spettacolo... Un giovine giaceva insanguinato per terra; avea gli occhi semichiusi, il fronte rotto, la camicia rovesciata sul collo da cui pendeva un medaglione; e gli posavano allato sulla sabbia una pistola ed un libro... Io era troppo piccino perchè altri badasse a me, e d'altronde quella vista innaspettata, terribile mi paralizzava la lingua, e mi rendeva innetto ad interro-

gare... stesi la mano al libro, ed in lingua che mi era sconosciuta lessi sul frontispizio parole che non compresi; però mi sovviene che le scritte a caratteri più majuscoli erano *Wherther e Goethe.*

Werther è stato infatti sul principiare del nostro secolo il manuale dei suicidi; in quelle pagine spiranti esaltamento passionato, e cupa disperazione, si alloga qualche cosa di formidabile e fatale: per ogni uomo che ha cuore e fantasia, batte nella vita un'ora in cui disinganno e maliconia dannogli una stretta glaciale; dal passato rifugge con ribrezzo, e l'avvenire gli si affaccia vuoto e pauroso... Or fa che l'infelice in quel punto, come naufrago che cerca d'abbrancar una tavola, ricorra a libro che l'abbia a sviare dal patire intenso, e dai funebri pensieri... e questo libro sia Werther od Ortis... a vedervi rappresentate sì al vivo le proprie angoscie, e la vacuità che lo schiaccia — *gli è questo,* (dice tra sè) *un conoscitore valente del cuore umano* — e palpitando, poichè riscontrò vera in ogni parte la pittura del male, s'innoltra a consultare il medico intorno la cura.... e la trova formulata in uccidersi! Gli astrologi, a tirar pronostico de' casi della vita, guardavano le congiunzioni de' pianeti nel punto che l'infante nasceva... congiunzione più vera e fatale questa è d'un'ora di disperazione, e d'un libro provocante a suicidio... E qual nome daremo a chi manipolò cosiffatto farmaco micidiale? appellerem *filosofo* questo nemico degli uomini? tributeremo acclamazioni d'onore ad un che ammanisce leggiadra coppa, coll'intento di sedurci a tranguggiarvi la morte? Oh divino Torquato! e tu spruzzavi di mele gli orli del vaso acciò l'egro fanciullo beesse ingannato i salutiferi sughi!... Si basso

son cadute le Lettere, che uomini, scaldati dal soffio delle Muse, si assumano collaborare a Locusta? I tossici di Locusta hanno cessato da secoli di riuscir micidiali; Werther, ed Ortis, dopo infiniti suicidii che provocarono, dureranno a' venturi suscitamento mortifero sempre parato ad entrare in congiunzione (più formidabile della cabalistica ed astrologica) collo scoraggiamento o la disperazione, a cui è difficile, ripeto, che ogni anima elevata sfugga, almeno una volta, nel corso della vita...

Dal capolavoro della giovinezza di Goethe passiamo a quello della sua età provetta; riscontreremo in *Faust* un degno fratello di *Werther*.

Goethe è reo al tribunale della rettitudine letteraria, non meno che a quello della coscenza religiosa: simile in questo a Voltaire, mosse attacco al Cristianesimo mettendo fuori calunnie, falsando l'autenticità delle tradizioni storiche, aggraziando la menzogna de' più lussureggianti colori della poesia; della qual malafede patente adduco documento una delle sue composizioni più note e celebrate in Germania *la Fidanzata di Corinto*: conciossiachè costui fu romanziero per metter in onore il suicidio, scrittore di drammi per collocare in trono lo scetticismo, lirico per iscagliare un pugno di fango in viso alla più timida e gentile fra le Virtù del coro cristiano, la Verginità; al modo che Voltaire era stato storico per mentire fatti, filosofo per corromperere l'opinione, epico per contaminare le più pure glorie della sua nazione... Or ecco ridotta a breve la *Fidanzata di Corinto*.

— *Due amici, un d'Atene, l'altro di Corinto, hanno divisato unire in matrimonio lor figli: il giovane s'è imbarcato sul Pireo avviato all'Istmo per visitarvi la fi-*

danzata che non vide peranco: correvano i primi giorni delle predicazioni evangeliche: la famiglia del Corinzio aveva addottate le nuove credenze; e la madre, durante una grave malattia della figlia erasi stretta con voto di consacrarla al Signore; destinò, in sostituzione, per le divisate nozze la secondogenita. Il giovine giunge ad ora tarda inatteso; gli schiavi lo menano ad una camera ove gl'imbandiscon la cena indi lo lasciano solo: gli si fa innanzi una impensata visitatrice, donzella bianco-vestita colle chiome fasciate di nero, che a vederlo, indietreggia, vuol ritirarsi; il giovine la trattiene, e dal suo dire rileva che la destinatagli primamente in isposa era dessa: la scongiura di essere sua. — Ho cessato, ella risponde, di appartenere alla gioja; la brillante schiera de' nostri Numi sparì, e in questa dimora silenziosa non è più adorato altri che un Essere invisibile, un Dio morto su d'una croce: qui non si sagrificano più nè tori, nè arieti; son io stata scielta umana vittima: giovinezza e natura furono in me immolate: scostati, o garzone, da me, che son candida come la neve, ed agghiacciata al pari di lei. — Il giovane le vieta partirsi: a mezzanotte ch'è l'ora cara agli spetri, la fanciulla s'anima, beve a lunghi sorsi il negro vino della mensa, coll'avidità con cui l'ombre degli spenti libano in Omero il sangue delle vittime; porge allo straniero una catenella d'oro, e chiedegli a ricambio una ciocca de' suoi capegli; ei se la stringe fra le braccia, ma la sente fredda come marmo: — saprò rianimarti, sclama, ne venissi tu dal sepolcro... — e tien dietro ciò che una immaginazion delirante può sola figurarsi, il maritaggio della vita colla morte... Sovraggiunge la madre, e crede che una schiava siasi

introdotta presso l'ospite; ma la donzella scambiatasi in larva, prima di sciogliersi nell'aere, fece uditi questi accenti — Madre, perchè intorbidasti la mia notte nuziale? non ti bastava avermi avvolta nella sindone, e deposta nell'urna? Il canto de' tuoi sacerdoti non mi ha confortato; sale ed acqua non aquetarono il mio ardore; nemmen la terra lo spense. Questo giovine mi fu destinato quando il delubro di Venere non era peranco atterrato; e tu, o sposo, non sapresti ora più vivere.... Madre fa che un rogo si appresti, apri l'avello che mi serra, ed entrometti al riposo gli amanti a traverso le fiamme...

Questo è un sunto scolorato della *Fidanzata di Corinto*; spezie di Monaca di Monza la qual non avendosi avuto Egidii in vita, volle assaggiarne dopo morta, ributtante anacronismo di turpitudini... Se io mi fossi sentito capace, e avessi riputato conveniente di riferire questo carme poeticamente ed integralmente volgarizzato, esso mi avrebbe prestato argomenti sempre più forti all'uopo mio; epperò basta il poco che ne riferii a portar giudizio della probità letteraria, e storica di Goethe; i nostri studii precedenti ci pongono in grado di tenergli dietro a disaminare le fonti a cui attinse, e l'uso che fece de' materiali che gli somministrarono.

Il fatto che suggerì a Goethe tal leggenda è cavato dall'*historia certaminis Apostolorum* di Abdias, della quale tenemmo discorso in memorare *il Ciclo degli Apocrifi* (lib. III, *Pensiero Cristiano a' giorni dell'impero* cap. 1) ivi è da vedere il toccante caso di Tecla, che, caduta inferma, votata a Dio dalla madre, e convertita da s. Paolo, si sciolse dalla promessa fatta a Tomiri suo fidanzato pagano: il Poeta Tedesco profittò della

prima parte di questa storia, spezialmente in pinger lo sposo innamorato, e volente gli si tenga la promessa; quanto alla seconda parte, e spezialmente a qual sinistro accoppiamento della vita e della morte, la cavò di netto dell'altra leggenda di Abdias, parimenti da me citata, di Drusiana che muore, e dell'impazzato Callimaco, nel violato sepolcro, morso da una vipera che lo uccide, indi a poco risuscitato da s. Giovanni apostolo; leggenda che somministrò a Rosvita (la mirabile monaca del secolo X) il suggetto d'un dramma di singolare ingenuità e vivezza (che ho citato, per la maggior parte, al libro IV *i secoli barbari* in appendice al cap. 24). Goethe dà coteste due novelle, nel testo originale spiranti purità cristiana, distillò un racconto degno, per la sua licenziosa stravaganza, di Petronio, e d'Apulejo, degnissimo di Luciano per la rabbiosa denigrazione che contiene del Cristianesimo. Davvero ch'ei ne usa in foggia curiosa, e, ci sia lecito dire, ingrata delle ricordanze trasmessegli de' tempi evangelici! ringiovanirle, avvivarle, come fece Klopstock, potrà parere ammissibile; ma falsarle, per cavarne biasimo, anzi che lode rispetto a' banditori del Vangelo, e lor primi seguaci, questo chi nol dirà (che voglia esser giusto) un discostarsi troppo dalle più ovvie norme della probità, e mettere sempre più in chiara luce quanto sia facile essere nel tempo stesso grande poeta, e scrittore immorale? il qual epiteto d'*immorale* sta bene in ispecialità a Goethe, anche pel continuo appajare che fa la scioperata licenza delle immagini colla schernitrice empietà de' sarcasmi, e degli attacchi di cui costituisce bersaglio la Religione: diresti che le parole di perdizione non hanno per lui eloquenza se non le fa pronunziare in chiesa a spre-

gio delle parole sante, a sconfitta di Dio; diresti che l'ebbrezza degli amori che pinge non è intera, se non ritrae sapore dalla violazione d'un voto, da una qualche grande profanazione... *Margherita e* la *Fidanzata di Corinto* parlano abbastanza di quali esotiche droghe il Vate Alemanno condisca suoi versi ad aumentarne il pizzico suscitatore...

Mi son trattenuto ad analizzare alcuni componimenti di Goethe de' più noti e vantati ond'esordire, nella guisa più rapida ed evidente che per me si poteva, allo studio della sua indole: ulteriori disamine sovr'altri drammi, romanzi e ballate di lui (*Egmont, Faust, Tasso, Goetz*, tra' primi, *Willelm Meister* e le *affinità di elezione* tra' secondi, la *Bajadera*, il *Pescatore*, lo *scolaro del Mago* tra l'ultime, son decantate dai Tedeschi quali capolavori) mi tirerebbero a peccare d'intemperanza letteraria in libro che aspira ad essere filosofico, anche per servire al suo titolo. Chi ama fermarsi da vantaggio su questi particolari ha in pronto l'*Alemagna della Stael*, per entro la quale (come dianzi in patria) Goethe possiam dire che si adagi monarca: allorchè la valente Donna dava opera a quel nobile scritto il Legislatore della Letteratura Tedesca si riposava sugli allori, simile al leone di Dante, ch'è formidabile anche *quando si posa*.... oggi la posterità è cominciata così sui libri di Goethe, come sui giudizii della Stael: la causa dal tribunale di prima istanza è omai evocata in *appello*... a' posteri la *cassazione*. Per conto nostro diciamo — *on doit des egards aux vivants, aux morts la verité*...

Chiamo *uomo di genio* chi amando, e cercando sopra ogni cosa il Vero, pone in adempiere questa missione,

sublimi facoltà di mente, e di cuore; dico *uomo di talento* chi adopra una straordinaria svegliatezza d'ingegno nella ricerca del piacevole e dell'utile: sotto questo punto di vista più filosofico che letterario, (il solo che giudico rigorosamente esatto) qualifico *uom di genio* s. Paolo, che, predicato il Vangelo agli Ateniesi, ai Romani, e, convinta d'errore la saggezza dei Gentili a fronte della follía della Croce, confermò l'insegnamento col sangue; qualifico *uom di talento* Orazio, che, cinto di rose, cantava Lalage in riva a Blandusia. Per me *genio* e *talento* giacciono divisi dall'abbisso della moralità. Il Venosino celebrava Cesare, simpatizzando in core per Catone; così il talento sa pingere sentimenti che gli sono stranieri, simile ad attore ch'esprime emozioni non sue, di niente più sollecito quanto d'esprimersi bene; speciali oggetti non l'assorbono; desso è che li domina tutti, ed ama vederseli sfilare innanzi; sarebbe fuor di ragione pretendere che si attenesse ad una costante forma di stile, o perdurasse in un intento, sendogli appunto caratteristico mutare forme ed intenti con variazioni che sarebbero infinite, se non esistesse per ogni principio d'azione un termine oltre cui snervasi e sviene. Eppertanto il *talento* ha in sè qualche cosa di eminentemente teatrale, che, cioè, sogiace a continui travestimenti; dote, a paragone del *genio*, volgare, collocata, per così dire, in balía del primo occupante, che nella sua impotenza d'essere per sè qualche cosa, si rappicca a tutto che le fa sperare un'esistenza durevole: privo com'è di punti d'appoggio allo interiore, senza spinta efficace che lo determini a manifestarsi piuttosto in questo modo che in quello, il *talento* si abbandona di leggieri ad ogn'influsso d'esteriori impressioni,

da che risulta chiaro il predominio che la moda, ossia l'attualità, esercita su di lui: destinato a servire, benchè vesta apparenze di comando, piacesi precipuamente di riprodurre ogni realtà sensibile e presente, vago di rappresentare perfino ciò che vi ha di più volgare, cosiffatta volgarità giovandogli a conseguire il vanto della difficoltà superata: ha mestieri di buone accoglienze, e n'è avido, perchè non avendo in sè nulla d'istintivo, e di spontaneo, va digiuno di soddisfazioni interiori: oro, fama e piaceri gli sono scopo; piegasi quindi al gusto dei giudici, adula per calcolo, e i soggetti che preferisce trattare sono quelli che sa meglio graditi all'universale.

Il *genio* procede per vie opposte: ritraendo rischiaramento e vigoria da un lume interiore, ch'è un mistico riflesso di Dio nella coscienza, non avviengli mai di mascherarlo, tradirlo, o rinnegarlo: le sue manifestazioni sono intrepide anche in faccia al patibolo, perseveranti anche a prezzo di povertà, aperte anco a fronte dei fischj della turba; Milton nello squallore del tugurio, e della cecità dettava il *Paradiso perduto*; Colombo si trasferiva colle gagliarde convinzioni agli antipodi, anche prima d'averli dimostrati esistenti coll'audace tragitto del *mar tenebroso;* a Newton, per chiarir vere ad altrui le leggi dell'attrazione universale, fu mestieri attendere che la misura della terra riuscisse men errata, e attese sereno; costoro, e quanti altri loro somigliano, fidano nell'avvenire, perchè fidano in sè stessi, e in Dio: assorti coll'anima in un'elevata atmosfera, appena si avvedono di quanto lor brulica intorno a fior di terra; ignorano l'arte di atteggiarsi teatralmente: il *genio* è come la *mente dello Stoico*; cadesse il mondo

non ismarrirebbe dignità e calma; lunge dal servire agli uomini ed alla fortuna sa conservarsi immoto e dominatore, quasi rupe che torreggia fra l'onde procellose: lunge dal riporre precipua cura nel modo d'informar suoi concetti, commette alla lor intrinseca evidenza e grandezza di fargli largo nella foggia più semplice; lunge dall'agognar battimani, talora se ne adombra, e sovente li fugge, perchè turbano la quiete delle sue feconde contemplazioni. Per Lavoisier che stava inseguendo una grande scoperta, fu doloroso esser menato alla ghigliottina, non tanto per avervi a lasciare la testa, quanto perch'essa doveva interrompere le sue ben avviate sperienze; poco men ingrato sarebbegli riuscito venir chiamato a sedere in magistrato, che lo avesse per sempre distolto dai riuscenti suoi studii: *gli uomini di genio* vivono assai più nell'idee di cui pascono l'intelletto, di quello che nelle membra che li soccorrono ad esistere.

Gli ammiratori di Goethe si sono costituiti in una maniera *di chiesa letteraria* che ha suoi pontefici, accoliti, neofiti, ed anche concili; fanatica ed intollerante usurpa un'autorità illimitata, scomunica chiunque le diniega osservanza; quegl'iniziati credono nell'infallibilità del Maestro, nella legittimità del monopolio ch'esercita in letteratura: al seguente modo un d'essi rende conto d'una visita che gli fece. — *È robusto come uom di quarant'anni: la sua grandezza si rivela all'esteriore: maestoso ha il portamento, dritta ed alta la fronte, scintillante l'occhio; lineamenti e bocca spirano comando: il naso curvasi alla romana; ogni cosa in lui grida Werther, Faust, Margherita, Ifigenia, Tasso! lo vedo ogni giorno nel suo giardino, e non mi stanco*

di contemplarlo: d'ordinario fa alquanti giri con passo grave, poi si ferma davanti un fiore; e là rimane lungamente immerso nella meditazione; potessi indovinarla! toltosi quindi ai fiori ed agli arbusti, conducesi a giocare co' suoi nipotini. Tu mi domanderai se mi parlò; parlarmi! ha ben altro a fare! sibben io nel mio pensiero mi volgo a lui, e gli parlo senza elevar la voce, senza muover labbro. Quando spunterà la primavera voglio osservare con qual occhio Goethe vedrà sbucciar i germi, svilupparsi le foglie, rinascere la natura: amico! ella è gran cosa vedere Goethe faccia a faccia colla natura!... —

L'entusiasmo per Goethe è bandiera sotto cui militano quanti, obbedendo ciecamente ai lor istinti, riguardano questa terrena stanza come unica patria, e s'ingegnano cavarne pro il meglio che ponno: la qual simpatia desta in chiunque s'è acconcio a fruir della vita come se l'avesse presa a pigione con investitura perpetua, trova facile spiegazione nello studio che quel vantato Tedesco pose a carezzare ogni pregiudizio ed ogni pretensione di contemporanei: mercè la stupenda magia dello stile riuscì a nobilitare il triviale, ad aggraziare il turpe; mimo impareggiabile in saper assumersi da solo parti che spettano a molti; ond'è che fu riguardato qual rappresentante di tutta quanta la poesia dal volgo, che scambia il fondo colla forma, e il concetto collo stile: tipo della instabilità, che testè dicemmo ignota al *genio*, la sua fantasia seppe colorare i più disparati oggetti, sostenere le tesi più contradditorie: curioso musaico formeremmo d'opinioni cavate dai varii suoi scritti; strano simposio ove ad ogni angelo dovremmo collocare allato un demonio, ad ogni vergine

un satiro. Ivi non è orma di genuina religione: ella, che vive in fondo ai cuori, non saprebbe aver niente di comune nè con emozioni sensuali effimere, nè con veneri di stile evocate a mascherare il vuoto dei sentimenti, e delle credenze.

Goethe paga incessantemente tributo all'esigenze del suo secolo; si costituisce l'eco servile d'ogni contraddizione di questo; trascinato dall'idee in voga, galleggia come tavola sovra acque torbide e precipiti; talora rende omaggio anche alla virtù, quando comprende ch'è all'ordine del giorno, e può fornire contrasti esteticamente felici: disimpegna, ripeterò, da mimo valente qualsia parte che giudica suscettiva a provocare plauso: e, infatti, che cosa v'ebbe al mondo, che a costui non fosse trastullo o sgabello? a forza d'ardere incenso all'idolo del giorno, gli riuscì di costituirsene gran sacerdote, e cinse infule rese infami dal recente contatto di Voltaire... valser esse a renderlo chiaro tra'contemporanei; già cominciano a pesare come anatema sul suo sepolcro.

Il *genio* è ardente, impetuoso, non cura ostacoli, suscita turbamento, vive d'agitazione, e talora succumbe nell'anarchia che ha desta; anarchia presto feconda di beneficj, mercè dell'errore abbattuto, del Vero redintegrato, della Religione e della Virtù redente al seggio da cui procella immonda le avea disvelte. Così s. Paolo, in cui testè ci piacque additare una personificazione del *genio*, commoveva il mondo co' suoi annunzi, e, fatte insorgere le genti a salutare tumulto, periva nella tormenta che aveva suscitata. Goethe detestò le procelle; amò un ordine in correlazione colle sue tendenze e co'suoi profitti; quell'ordine che ammiriam nella tela con cui il ragno si è posto doganiere di un tratto di

aria, mercè fili con matematico succedersi di cerchi e raggi collegati e convergenti tutti ad un centro, ov'esso posa all'agguato nella immobilità dell'aspettazione: fu studiosissimo di porre in accordo idee ed azioni, cercando l'equilibrio negli agi, e l'armonia nei piaceri: cortigiano, poeta, storico, erudito, critico, filosofo, seppe talmente concertare e contrabbilanciare ogni parte costitutiva del suo vivere, che niuna incoerenza o stonatura vi apparve mai. Questo era lavorio richiedente un'anima fredda: Goethe diffatti, in cambio di rimescolarsi passionatamente alle vicende del suo tempo, in cambio di impressionarsene con ardore, unqua non ismise dal contemplarle o impassibile, o ironico; ripose la felicità nell'allontanamento di forti affetti, nella quietudine dei sensi e dello spirito; si astenne con prudenza dal compartecipare alle disputazioni religiose e politiche da cui andava agitata l'Alemagna: appena si avvedeva che una intensa impressione minacciava predominarlo, la sfuggiva per istinto, come sènsitiva che, sottraendosi ad ogni più lieve contatto, serra le foglie, e piega il gambo: ebbe però in giovinezza un giorno, ma fu l'unico, in cui sentissi inclinato a tristezza, quasi a disperazione: volle dare uno sfogo a cosiffatti mal'influssi, e scrisse *Werther;* a quel modo, che, presso a venir colpito di asfisia per esalazioni d'un bragiere, avrebbe aperta la finestra della sua camera: scioltosi da quelle torbide fantasie, e ricuperata la calma per pochi istanti perduta, non curò sinchè visse altro che godersi quella pace che poneva sovra ogni bene: da quel punto si elesse a parola d'ordine *equilibrio*: il suo ingegno pieghevole guizzò nel mondo delle idee a spire sciolte e veloci, come serpe per le trasparenti acque d'un lago;

i suoi capolavori (tali furono acclamati dalla fama) parvero scaturire, succedersi come da fonte incantata; niente dava segno in essi dell'interiore angustia d'uno spirito che fatica in produrre.

Era riuscito a padroneggiarsi per guisa che a niuna emozione consentiva dritto d'agitarlo: metodico e preciso nelle menome consuetudini, spingeva l'amor dell'ordine fino al fanatismo; provvedendo così che la sua mente non mai disturbata fruisse della maggiore indipendenza possibile: il qual rispetto profondo del proprio riposo lo indusse a sopprimere anco le dimostrazioni dei sentimenti più nobili ed imperiosi d'ogni cuore ben fatto, fors'anco i sentimenti stessi: quando Wieland trapassò Goethe rifiutossi d'accompagnarne il funerale; in udir morto Schiller diessi a tutt'uomo a scrivere versi; a que' due defunti era però vissuto stretto della più affettuosa famigliarità...!

Vago, pertanto, di trattenimenti che non gli avessero a recare conturbazione, Goethe, come ce ne ragguagliò testè quel fanatico, dilettavasi d'esaminare la natura ne' suoi più minuti particolari; spendeva ore ed ore a considerare un minerale, un insetto, un fiore; e da mezzo quelle osservazioni, in apparenza sterili, ritraeva come per magía, le idee più bizzarre e pittoresche; fu altresì disegnatore diligente: anzi soleva dire che dovremmo parlar manco, e disegnar davantaggio; preferiva cioè, quanto al pensiero, la manifestazione plastica alla psichica.

Non riscontriamo noi in tutto ciò qualche cosa che ci sa del gimnosofista indiano? ed anco il sistema politico e religioso di Goethe parve affarsi piuttosto alle rive del Gange che a quelle del Reno. Tenea l'ordine

per legge sovrana del mondo spirituale: ogni calamità, anco le rivoluzioni più sanguinose, parevangli plausibili avviamenti al conseguimento d'uno stato migliore. La febbrile agitazione delle idee e dei partiti gli ripugnava; cedere a rea passione era da lui qualificato ripudio del buon gusto; convinto della superioità dell'intelletto sull'altre doti dell'anima, inducevasi a credere che non avesse a perire; però riguardava come assai dubbio che fosse oltre la tomba per sorvivere nell'anima coscienza di sè: affermava che niente al mondo può annichilirsi, e che i fenomeni di natura racchiudono i germi d'un'esistenza più perfetta, con limiti che asseriva indeterminati ed inaggiungibili al nostro intelletto.

— *Allorchè un uomo muore,* diceva, *non credo che le sue alte facoltà possano sfumare: la natura non è prodiga a segno da dissipare suoi capitali a questo modo: ogni sole, ogni pianeta reca in sè il germe d'un ulteriore sviluppo; ditelo germe, idea, anima, o monade come vi piace, gli è alcunchè invisibile, anteriore agli sconvolgimenti visibili, esterni: nei diversi trapassi da uno stato all'altro, da bottone a fiore, da fiore a frutto, da crisalide a bruco, da bruco a farfalla, la monade od anima conservasi; e penso che v'abbiano più maniere di monadi, le superiori e le inferiori; che le più potenti aggrappino intorno a sè le meno; che nell'uomo una sola monade superiore presieda a tutte le componenti il suo corpo, la quale al sorvenire della morte dia lor commiato, e le restituisca a libertà: indistruttibili come sono, tai monadi non perdono allora l'attività di cui sono dotate; solo che, sciolte dai precedenti vincoli, vanno cercandone di nuovi; misteriosa attrazione le trascina;*

che una monade più gagliarda facciasi ad incontrarle, e ne saranno assorte, e forzate a sottomettersi alle sue leggi. —

Ed ecco che la mia anima, o *monade superiore*, prima che sfuggano disperse le *monadi inferiori* e dipendenti, e sia dannata a rimanersene, come re detronizzato, e avanti che s'imbatta in altra monade di più polso che l'avvinghi ed assorba, ecco, dico, che la mia anima si affretta d'elevarsi, d'insorgere, di ribellarsi contro sì fatte sorti che Goethe le assegna; e in tempi di libertà, e di riuscenti rivoluzioni quali son questi, spera la meschinella, che a lei pure riescirà modificare lo Statuto psichico-indiano prepotentemente impostole dal Legislatore alemanno.... Che se a lui è tocco oltre il sepolcro il destino che ha minacciato agli altri, confesso che sarei curioso di sapere qual è stata la monade che si ingojò la sua: sarei tentato credere fosse quella di Manù (Vedi Prolegomeni — *I Secoli avanti Cristo cap.* 14).

La vita di Goethe può dividersi in due parti; la prima dominata da un certo quale slancio (allorchè scriveva *Werther, Faust, Goetz*); la seconda retta dal calcolo, dal punto che divenne *consigliere e ministro* del Duca di Sassonia-Weimar, e preside della Letteratura Tedesca. È proprio degl'ispirati andar dimentichi di sè, ed immedesimarsi colle proprie creazioni, noncuranti d'intoppi e di nemici: è proprio de' calcolatori star sempre sulla difensiva, non emettere parola che ferisca, od opinione che offenda; si concentrano e ripiegano sovra di sè, non per creare, ma per presentare a' circostanti una superficie liscia, a cui non possano aggrapparsi; vale per costoro l'antico assioma misantropico — *la parola fu data all'uomo onde se ne giovasse a mascherar suoi*

pensieri; Goethe, principe de' calcolatori, si manipolò un carattere di scetticismo indulgente, che non ributtava veruna opinione, non ne adottava veruna, contento di starsene al suo posto, pacifico in mezzo a tanta guerra; piacquesi del Parnaso su cui sedeva apollo, e accomodò il suo carattere a quella posizione, cantarellando con Orazio *beatus ille qui procul negotiis....*

Da quel punto il suo stile, in trattar suggetti di morale, o relativi a politica, divenne enimmatico: si astenne dall'emettere opinioni decise; e avvolse di jeroglifi per guisa suoi modi di pensare intorno gli uomini, e la società, che niun Tedesco può dire d'intendere Goethe sempre e per tutto; il qual tenebrore è pe' suoi compatriotti un altro pregio, che noi ripudiamo, anzi diciamo pecca, per la semplice ragione, che, in fatto di misterii ci contentiamo de' cristiani, ch' Eleusi non ci è mai piaciuta, e che i Rosacroce ci sembran ridicoli. Protestanti e Cattolici hanno con plausibili argomenti asserito che Goethe era de' loro; e, infatti, qua argomenta da razionalista, là da apostolico-romano; fatto sta ch'ei non si fermò definitivamente a veruna teorica; che le idee più varie traversarongli il cerebro, come nubi che galeggian per l'aria; e ch'ei riuscì a conciliarle mercè una indifferenza sistematica; onde potè nel Pantheon della sua anima annidare ogni dottrina, ed ogni idolo.

Contemporaneamente aristotelico e platonico, procedente per sintesi e per analisi, entusiasta e sperimentatore, Goethe ebbe spesso neutralizzate in sè queste contradditorie tendenze: qua le astrazioni gli si scambiavano in personaggi di cui popolava suoi romanzi; là osservazioni e fatti peculiari diventavangli generalità

e categorie sistematiche; giacque punito d'aver appajato potenze ciascuna delle quali sarebbe bastata a renderlo grande; nelle sue creazioni romanzesche pose attori ed eventi inverosimili, e in cambio d'uomini, chimere; nelle sue creazioni storiche e scientifiche diffuse una buja metafisica che ispira diffidenza a'lettori sorpresi di camminare a tentone tra'l vero e il supposto. In *Werther* stesso, lo scritto più giovanile, men nebuloso di Goethe, ov'è un carattere nettamente tratteggiato? quai profonde osservazioni vi riscontriamo sugli uomini e sulla vita? i protagonisti non vi si distinguono dalla turba; sono simboli della passione che li move, piuttostochè personaggi passionati di carne ed ossa: il libro fece fortuna perchè esprimeva la noja malinconica da cui era compresa la gioventù tedesca a que'dì. In *Goetz*, in *Faust* il Poeta rappresentò lo spirito di ribellione e laceramento intestino che agitava la società europea sul chiudersi del secolo XVIII: fu gridato genio stupendo, mentr'era osservator fino e immorale; la Germania brulicò di piccoli Berlinchingen, armati ciascuno d'una utopia riformatrice del genere umano; di piccole Carlotte, che, attorniate di bimbi, accoglievano, piene di smancerie, gli omaggi sentimentali porti ad esse dagli amici de'mariti.

Darem fine a queste disamine, per avventura soverchiamente protratte, con far menzione di ciò che negli scritti di Goethe ci tocca più da vicino, le sue lettere sull'Italia. Contava trentasei anni allorchè potè mandar ad effetto quel viaggio il *non plus ultra* delle sue aspirazioni giovanili. — *Dio ne sia lodato! son a Venezia; e il mio cuore può amare ciò che colla fantasia carezzava in prevenzione: è gran tempo (stupite pure della*

mia fiacchezza), ch' io non ardiva aprire un classico latino per tema di risvegliare in me la pungente brama di vedere l'Italia: ogni fiata che il mio pensiero trasferivasi all'antica Roma men provveniva un senso di patimento; vi sovviene come Herder costumava schernirmi dicendo, che io studiava il latino in Spinosa? ignorava che le speculazioni astratte dell'Ebreo olandese mi servivano di rifugio contro le prepotenze della mia immaginazione... Il viaggio d'Italia erami diventato una necessità; credo che la intensità della mia brama mi avrebbe ucciso. Oggi direi che l'Italia non mi è nuova; e che quanti oggetti mi fermano più in essa, sonmi amici vecchi... —.

Un mese dopo arriva a Roma e scrive:

— *Non volli restar che tre sole ore a Firenze: bisognavami giunger a Roma al più presto; ed or, che vi giunsi, la mia anima è in calma; parmi d'aver conseguito un riposo che abbia a durare infinito. Sin ad ora la fantasia m'avea somministrati frammenti e visioni passaggere di queste bellezze che ammiro presenti nel lor assieme; sento come l'aurora d'una novella vita; i sogni della giovinezza qui mi stanno intorno avverati; le incisioni di Piranesi, di cui si fregiava l'anticamera di mio Padre, eccoli diventati rovine vere, palagi veri! non posso muover passo senza trovare vecchie conoscenze in un mondo sconosciuto; le osservazioni, e le idee che quello spettacolo m'ispira costituiscono un fondo ch'è antico in me, ma che si è colorato di tinte più forti, più vive: son Pigmalione che mira la sua statua animarsi...*

E da Napoli:

— *A che vergare parole? M'ho pieno il cervello di*

quadri, una fertile terra, il libero mare, le montagne fumanti, le isole vaporose: descrizion fredda saprà pingere tutto ciò? Ho assai veduto, anche più pensato; quante idee che possedeva solamente in germe crebber qui a subitana maturanza... Mirabile Italia!...

Termino citando una pagina di Gioberti (Nota XXXVIII al primo volume della *introduzione allo studio della Filosofia*).

— *Ecco come un biografio francese del Goethe racconta la sua morte* — Un matin son œuvre etait consommée; il etait assis dans son cabinet d'étude: l'hiver s'eloignait de la terre: on eut dit que la nature renouvelée frappait à sa fenêtre avec tous les bruits de la terre et de l'air (*i nostri Secentisti scrivevano meglio*). L'octogenaire en se levant avait rencontré le bras de la mort; il comprit ce que cela voulait dire: sa main s'efforça de tracer quelques lignes dans le vide; puis, aprés avoir murmuré ces mots *qu'il entre plus de lumière*, il s'arrangea plus comodement dans son fauteil, et rendit l'âme. Telle fut sa fin; il mourut comme Frederic II, comme Rousseau, comme tous les aigles de la terre, l'œil tourné vers le soleil. — *Lascio stare lo stile di questo squarcio gonfio e falso come piace al popolo; ma certo niuna esortazione è più efficace dello spettacolo d'un uomo famoso, e ottuagenario che si presenta al tribunale del Giudice Supremo, senza dare il menomo segno di pentimento, nè di religione. E alla morte corrispose la vita. Lo stesso biografo racconta che il Goethe odiava la Religione Cattolica, come quella che richiama agli uomini l'idea della morte* — de là sa haine contre le Catholicisme, qui a le tort de nos jours (*forsechè la morte è anche una invenzione dei*

dì nostri?) de proclamer trop haut la souveraineté de la mort dans la vie. Le bruit lamentable des cloches l'importune à ses heures de travail; tous ces simboles consolateurs, mais tristes, dont la réligion peuple la campagne, troublent la sérénité de sa proménade du printemps. Sa nature hautaine se révolte contre cette invasion de la terre par la mort, et sa fureur éclate chaque fois qu'il rencontre dans les verts sentiers le pas sterile de cet hôte incommode: il lui faut l'existence dans toute sa plénitude, sans arrière pensée de départ et d'adieu... la croix même de Jésus, le signe divin de la redemption, ne trouve pas grâce devant lui; il n'aime pas voir les larmes se mêler à la rosée du ciel.... philosophe païen, amant passionné de la sève de la végétation, et de la vie, pour lui la mort serait encore la vie, sans les fantômes inventés per le Catholicisme.... (*Révue des Deux Mondes*, vol. XX, p. 272) — *Leggasi il rimanente di questa notizia biografica. Che profondo egoismo in quell'Uomo per acquistare una falsa pace, per ingannare sè stesso sopra un male inevitabile! egli abborrisce il letto dell'infermo, la campana funebre, la bara del povero, le cerimonie estreme della Religione; odia perfino la Croce, e sfugge il menomo indizio che possa richiamargli allo spirito i dolori e le calamità de' suoi fratelli! Che diverrebbe il mondo se tutti gli uomini somigliassero a Goethe? Noi avremmo in abbondanza dei drammi come il* Faust *per insegnare lo scetticismo, e dei romanzi come il* Werther *per allettare al suicidio; ma il corrompere e disperare gli uomini è forse un opportuno rimedio alle loro sciagure?* —

APPENDICE

IL *FAUST* DI GOETHE

RAFFRONTATO

AL *MAGICO PRODIGIOSO* DI CALDERON.

Imprendo un geniale studio, rendere conto d'una composizione teatrale di Calderon, ignota di qua de' Pirenei, (perchè non voltata che mi sappia in veruna lingua d'Europa), la più singolare per avventura e preziosa all'uopo nostro, tra le scaturite da quella miracolosa fantasia: riscontreremvi, nelle lor più eloquenti manifestazioni, attuati gli affetti dominatori de' cuori meridionali, *amore* e *religione;* e, dalla lotta di questi, elevarsi, direi come, un inno sublime in onore del Dio eternamente giusto e pietoso, il Qual, se ci vuol assaggiati da dure prove, anco ci porge la mano, anzi il sangue a superarle: le consolanti convinzioni cattoliche unqua non assumettero veste più screziata di splendidi colori: quand'io chiusi il libro che me li aveva svolti davanti in foggia così inebbriante e impensata, mi sentii fatto più fervoroso credente nel Vangelo, figlio più riconoscente e più tenero del Riparatore divino.

A questo memorabile dramma spagnuolo del secolo XVII, l'Alemagna del XVIII ne ha contrapposto uno d'ugual argomento; noto, illustre, celebrato questo secondo tra noi nella misura che il primo ci è sconosciuto ed oscuro: il qual secondo, espressione non meno trasparente del pensare tedesco, mi ha insinuato nell'anima dapprima un gelo, indi una indegnazione profonda, scovrendo ch'esso provavasi di provocarmi a bestemmiar Dio, quasichè si fosse trastullato a plasmar l'uomo per derelinquerlo in balía del male; a bestemmiar Cristo quasichè sia calato sulla Terra impotente a purificarla e riscattarla; a bestemmiare la vita che ci fa rei ed infelici; a bestemmiare la morte che o ci annienta o ci sprofonda nell'eterno dolore.... Questo sciagurato pensare alemanno che s'informò in iscene laceranti ben lo comprendo legittimo figlio di Lutero. Là dove l'antica Fede ha soggiaciuto a' colpi delle passioni più ree che sieno sboccate dallo inferno, e il dubbio s'er' alzato deità sinistra sull'ara profanata e deserta, amore non può significare altro che voluttà, nè religione saprebb' essere che uno spauracchio storico deriso: la stupenda battaglia che il pio Spagnuolo ci pinge a trionfo di Dio, a consolazione e rinfrancamento della nostr'anima, lo scettico Alemanno amò presentarcela rinnovata, ma a sconfitta di Dio, ed a vittoria della iniquità.... Diremmo che i genii superiori del dualismo persiano, un che presiede ad ogni bene, e l'altro ad ogni male nell'universo, elettisi ciascuno il proprio Poeta, lo scaldassero d'un soffio sovrumano.... Piacemi collocare a riscontro quest'ispirati e lor drammi; sarà per noi studiata a questo modo la psicologia non d'individui, ma di popoli, e interro-

gata la intrinseca moralità, non d'anime, ma di religioni.

Faust è riputato il capolavoro drammatico di Goethe. Due prologhi precedonlo: nel primo il direttore della compagnia comica garrisce con un poeta e con un buffone sul modo più spediente di buscarsi il favore, che è dire il danaro, del pubblico: nel secondo Dio, udite le informazioni degli angioli sull'andamento delle cose mondiali, chiede al demonio Mefistofele che cosa ne pensi; e quei pinge ogni cosa in nero: Dio gli domanda se conosce il suo servo *Faust* nel qual si compiace: il Diavolo risponde che non solamente lo conosce ma scommette sedurlo, e appropriarselo: la scommessa è accettata, e il prologo ha fine con questi detti di Mefistofele, poichè i cieli si chiusero, ed è rimasto solo — *io amo visitare di tempo in tempo il buon Vecchio, e mi guardo dal romperla con essolui: certo è gran cortesia in tanto personaggio diportarsi familiarmente con un povero diavolo pari mio!* — Che cosa scorgiamo sin qui che sia nuovo e bello? metter in iscena la compagnia comica a cianciar de' fatti proprii fu bizzarria di Molière, imitata da Goldoni, da Sografi, omai divenuta triviale: Dio che si compiace d'un suo Giusto, ed a Satana, che si vanta di poterlo tirare a male, consente provarlo, è storia più vecchia di Mosè, nota ai bimbi; salvo che il diavolo ha poco merito a sedurre il Giobbe di Goethe tramutato in *Faust*, personaggio naturalmente sì mal avviato, che avanti stringere il patto col tentatore, già, per tedio di una vita tapina, va ruminando di ammazzarsi alla Werther. Il nuovo, e il bello risultante dall'appajamento dei due prologhi consiste nella più sfacciata prostituzione che unqua sia stata ideata della Maestà Divina.

— *La leggenda del dottor Faust,* scrive la Stael nell'Alemagna, *è popolare: la costui vita fu scritta da autori inglesi, talun de' quali gli attribuisce la invenzione della stampa: il suo profondo sapere nol preservò da noia della vita: si provò, per isfuggirla, di stringere accordo col diavolo, il qual terminò con portarselo via: questa è la novella che suggerì a Goethe il sorprendente lavoro di cui mi accingo a dare un' idea. Certo vi cercheremmo inutilmente buon gusto, o temperamento d'arte: che se la immaginazione potesse figurarsi un caos intellettuale al mondo com'è stato sovente descritto il caos materiale, il* Faust *di Goethe dovrebbe recarne sembianze: è impossibile andar più oltre in fatto d'ardimento di concetti, e la memoria che ne rimane ha qualche cosa di vertiginoso. Il diavolo è il protagonista del dramma, e l'autore nol concepisce menomamente uno spauracchio com'è costume pingerlo a' bimbi, sibbene ne ha fatto un tipo d'audace derisione, ed anche d'empia gajezza: ne' discorsi di Mefistofele è una ironia che sferza il creato, quasi tristo libro meritevole d'ogni critica più acerba; si ride perfino di qualsia sollecitudine ed importanza ci accade porre in cosa del mondo, e sovrattutto del confidare che facciamo nelle nostre forze: singolarità osservabile e curiosa invero, che la suprema nequizia, e la saggezza divina concordino in riconoscere il vuoto, la meschinità di tutto quanto è terreno, una per disgustarci del bene, l'altra per afforzarci contro il male!*

— *Se non riscontrassimo in* Faust *che dileggi filosofici, ricorderemmo d'aver trovato in Voltaire analoghe vivezze: ma vi scerniamo una maniera d'immaginare affatto diversa: non solo v'è annichilito il mondo*

morale, ma sostituito l'inferno; e vi predomina una potenza di stregoneria, una vena di nequizie, un trascinamento al male, un'abberrazione del pensiero che fanno fremere, ridere e piangere ad un tempo: avvisiam quasi che il governo del mondo sia caduto in mano del demonio; tremiamo perchè lo sappiamo implacabile; ridiamo perchè umilia ogni amor proprio contento; piangiamo perchè la umana natura, considerata da questo infernale punto di vista, spira un' angosciosa pietà.

— Milton ha rappresentato Satana da più dell'uomo; Bonaroti ed Alighieri n'idearon orribili le forme mezze da uomo e mezze da bruto: il Mefistofele di Goethe è un diavolo civile, che maneggia con fin' arte quella irrisione lieve in apparenza, che sa benissimo associarsi a cupezza di perversità, e qualifica sciocchezza la sensitività: gli è carattere che suppone un'intima conoscenza della società: Faust *è un'incubo per l'anima, perch'ella vi trova una rivelazione d'incredulità che* si *applica a tutto quanto è di bene sulla terra.*

— La storia di Margherita strigne dolorosamente il cuore: il natale plebeo, l'intelletto limitato, ogni circostanza valevole a facilitar la caduta della meschina, aumenta la pietà ch' ella ispira. Vuol ricevere in casa l'amante Faust *ad insaputa della madre; consigliata da Mefistofele, porge a questa un da lei creduto sonnifero, ch'è veleno, e la spegne. Margherita si palesa incinta: pubblica n'è l'onta; ognun la mostra a dito. Il soldato Valentino suo fratello sfida il seduttore, e n'è ucciso. Margherita sopravviene al romore, e domanda chi giace a terra: risponde il popolo — è il figlio della madre tua — ed ella rifugiasi in chiesa ultimo asilo che le resta. Vi si celebra in quel punto un offizio da morti;*

Margherita prega; il demonio le sussurra — ti sovviene del tempo in cui venivi innocente a prostrarti davanti l'altare, e cantavi, e Dio ti posava in cuore? Margherita che hai tu fatto? preghi tu ora per l'anima della madre, o per quella del Fratello, ambo spenti da te? non senti agitartisi in grembo una creatura infelice che ti presagisce novelle angosce? —

Margherita. *Sventura! sventura! come sottrarmi al rimorso?*

Il coro. Dies iræ dies illa
Solvet seclum in favilla.

Il Demonio. *Ti sta sopra l'ira celeste: le trombe della risurrezione rimbombano, gli avelli si spalancano, tu piombi nell'eterne fiamme....*

Margherita. *Potessi fuggire di qui! i suoni di quest'organo mi soffocano: questi canti mi straziano....*

Il coro. Judex ergo cum sedebit.
Quidquid latet apparebit.
Nil inultum remanebit.

Margherita. *Parmi che queste mura si serrino per ischiacciarmi, e che il vôlto della chiesa scenda ad opprimermi.... aria! aria!*

Il Demonio. *Asconditi! Delitto e vergogna t'inseguono!*

Il coro. Quid sum, miser, tum dicturus,
Quem patronum rogaturus,
Cum vix justus sit securus?

Il Demonio. *I Santi stornano il lor viso da te, sei perduta per sempre.*

Margherita manda un gemito, e precipita svenuta sul pavimento.... Quale scena! ecco una disgraziata che

nell'asilo de' religiosi consorti non ha trovato che disperazione; che nella casa stessa del Signore succumbe all'Angelo delle tenebre, il quale le scambia in anatemi le strofe dell'inno santo! qual cumulo di angosce su debil capo! — Arte maledetta, sclamo alla mia volta, che sapesti trovar entro il mio petto fibre ch'erano rimase finora vergini al dolore, per configgervi una punta avvelenata! La dirò io *arte* od *ingiuria* questa, che mi trascinerebbe a bestemmiare la ingiustizia di Dio, che m'impaurirebbe del Santuario scambiato in dimora di trionfanti demonii, che mi porrebbe in cuore e sul labbro la rinnegazione del nome, del sangue del Riparatore Divino?...

Il Drammaturgo alemanno ci ha spaventati, irritati; ci volgiam allo Spagnuolo chiedendogli calma, e conforto; ed ecco ch'egli ci svolge innanzi la sua mistica leggenda animatissimamente sceneggiata.

Mentre ardea più viva la guerra tra paganesimo e cristianesimo, un giovane se ne viveva ad Antiochia, dedito allo studio ed immerso nella meditazione, un di quegl'ingegni irrequieti appo i quali i bisogni dell'intelletto assorbono tutto l'uomo, e fanno tacere la voce de'sensi. Cipriano non frequentava nè Foro nè Circo, niuna ragunanza pubblica: ricco e bello, non usava a propria material satisfazione nè gli anni che gli correvano floridi, nè le molte dovizie che possedeva: nato pagano, sprezzava, al modo di Tacito, di Plinio, quella, ch'egli appellava, *superstizione cristiana*; e trovavasi appunto nella situazione di spirito che i cronisti del Medio-Evo assegnano al dottor Faust, al paro di lui cercando Dio e la felicità, fidando nelle proprie forze, agognando a'piaceri dell'anima, a'lumi del sapere. Non

faceva egli lunghe dimore, come il Savio Tedesco, in una cameretta appartata appiè di una stufa colossale, tra mucchi d'in-folio, che svolgeva al favore di raggio velato, penetrante dalla vetriata a colori d'un verone a sesto acuto: ma volontieri errava pe' boschetti di platani e di sicomori che fiancheggiano la limpida correntia dell'Oriente; e andava domandando alla natura animata, più ancora che alle morte carte de'sapienti, il sovrano segreto dell'universo: aveva egli lette in Plinio l'Antico parole intorno la Divinità, che, suonandogli piene di mistero e grandezza, struggevano d'un soffio la gerarchia degli Olimpii, e collocavano un *Essere senza fine, senza principio, senza causa, causa egli di tutto, e fonte di continua creazione,* al disopra d'ogni esistenza sin allora nota o ideata. Cipriano volgendo tra sè quei detti di Plinio, toccava per mera forza di riflessione, al conoscimento di Dio: il qual volo sublime dell'umano pensiero verso il seggio della luce provocò ad ira lo Spirito delle tenebre; ed il combattimento fu tosto appiccato tra la intuizione filosofica padrona di sè, e gagliarda per sè da una parte, e il Demonio dall'altra, suscitatore contro questo fratello primogenito il *Faust* delle passioni, e dei sensi.

Il pensieroso Cipriano diportandosi un dì pegli usati boschetti, ode romor di spade percosse: accorre, e vede due cavalieri, che, aspirando entrambi alla mano di Giustina, si battono onde l'abbia chi sopravviverà. Cipriano li trattiene, gli ammonisce, gl'induce a rimettersene per la decisione alla donzella amata: essi lo eleggono ambasciadore presso di lei; questo era laccio tesogli dal malo Spirito. Poichè ha veduto Giustina, — *addio*, sospira, *meditazioni e studii!* — passione violenta l'occupa,

la vita ascetica sin allora menata gli viene a tedio; serra suoi libri; la bellezza della Vergine cristiana siede regina d'ogni suo pensiero — *per possederla*, sclama, *darei l'anima!* — L'accetto! risponde dal fitto della foresta una voce; e in quel punto il cielo si abbuja, guizza la folgore, il vicino mare orribilmente freme: Cipriano s'è rifugiato in uno speco presso la riva: un naviglio lanciato contro di essa frangesi, e i fiotti gettano un naufrago appiè della grotta: è desso il Demonio in forma di vecchio, il quale mostra di corrispondere a' soccorsi ed all'ospitalità che Cipriano gli largisce con iniziarlo all'arti magiche, e con promettergli il possedimento di Giustina, però a prezzo dell'anima, e glien fa firmare la scritta; nè d'una sola vittima è per chiamarsi contento; la fanciulla cristiana, dee succumbere anch'essa; coll'esca della voluttà n'attacca il cuore e i sensi.

Il Demonio. *Infernal abisso di disperazione che di te stesso disperi, orsù risveglia tuoi fomiti più acuti, e gli scaglia ad assalire, ad abbattere la verginal virtù di Giustina! che nel suo casto pensiero si alloghino fantasmi lascivi; che la sua immaginazione si riempia di larve d'amore; che con inebbriante armonia tutto la inviti ad intenerirsi, gli uccelletti, l'aure, i fiori; che i suoi sguardi non posino che sovra oggetti seduttori; che ne' suoi orecchi non iscendano che gemiti penetranti d'amore.... Su! su! Spiriti all'opera!*

Così parlava il Demonio sorvolando con tacit'ala alla casa ed al giardino della Vergine; e appena ebbe proferita quella evocazione, che il chiarore del cielo divenne

più limpido, i fiori si aperser tutti sullo stelo, un alito soave si diffuse tra' cespugli; e da mezzo i laureti e i rosai fu udito elevarsi un lontano concento di liuti e di flauti. Affacciata al balcone la fanciulla se ne stava assorta in sè, ascoltando quell'armonia, aspirando que' profumi: nè tardaron voci umane ad associarsi agli accordi degli stromenti.

Una voce. *Ov' è mai che fiamma d' amore non penetri? Che cosa è vivere se non amare? Che cosa circola nel ramo, e canta nell' uccello, e olezza nel fiore?*

Coro di voci. *Amore!*

Giustina. (si ritira nel gabinetto, e dopo d'esservi rimasa alquanto tempo in silenzio) — *mio Dio,* sclama, *ch'è mai ciò? perchè queste voci mi turbano così? d'onde l'insolito calore che provo? qual è la pena che m' ange?*

Coro di voci. *Amore.*

E Giustina pensa a Cipriano, e sel rappresenta bello, saggio, eloquente; e le duole d'averlo respinto: forse non è più per tornare: come richiamarlo? dove sarà?

Cominciavano a scendere l'ombre vespertine: il fioco lume di una lampa, che la schiava aveva accesa in quel punto, parea scivolare scherzando sui porporini paneggiamenti del gabinetto, e fermarsi sulle pieghe della tenda che ne velava l'ingresso: nel punto che Giustina diceva *dove sarà?* quella tenda fu sollevata, e un vecchio ammantato di nero si fece innanzi rispondendo — *io posso dirtel, signora.*

Giustina. *Chi sei? a che venuto?*

Il vecchio. *Per condurti a Cipriano.*

Giustina. *Il mio pensiero può cadere schiavo un istante; ma libero è sempre il mio volere.*

Il vecchio. *Non lo è omai più: vieni, che ti guidi a Cipriano.*

Giustina. *Ti provi invano a sedurmi.*

Il vecchio. *Vieni, fanciulla! ineffabili gaudii ti attendono!*

Giustina. *Costano troppo caro....*

Il sovraggiunto. *Ti daranno la pace del cuore.*

Giustina. *No; la servitù..*

Il sovraggiunto. *La felicità!*

Giustina. *No! la sventura....*

Il sovraggiunto. *Dovrò io dunque farti violenza?* (e le si accosta per ghermirla)

Giustina. *Mi difende Dio!*

Il vecchio sparì; la lampa si spense, cessarono i canti, e profonda serena quiete si diffuse tutto intorno.

La fanciulla è perduta pel tentatore, che addoppia gli attacchi contro il garzone. Ei s'è pensato udir Giustina promettergli che lo raggiugnerà in sito campestre, appartato: ivi l'attende, ivi ella arriva avvolta da capo a piè nella mantiglia nera delle femmine castigliane: si sono fermati all'ombra d'un sicomoro: ma al cader della mantiglia non Giustina è apparita sibben uno scheletro; e voci lontane son udite ripetere *le terrene volutà se ne vanno così!* Cipriano cade svenuto. In riaversi vedesi presso quel naufrago al qual avea fatta la scritta dell'anima:

Il Demonio. *Tu s'è mio; me l' hai promesso.*

Cipriano. *M' hai tu dato Gustina?*

Il Demonio. *Non l'avesti al convegno?*

Cipriano. *Uno scheletro ....*

Il Demonio. *Il prodigio non venne da me.*

Cipriano. *Da chi dunque?*

Il Demonio. *Dal suo protettore.*

Cipriano. *Chi è?*

Il Demonio. (tremando) *Nol posso dire.*

Cipriano. *Or mi varrò contro te de' tuoi proprii insegnamenti. In nome della potestà magica che mi comunicasti, ti comando dirmi il nome di cotesto protettore.*

Il Demonio. *Un Dio.*

Cipriano. *Un solo tra tanti?*

Il Demonio. *Solo val più che tutti.*

Cipriano. *Solo dunque egli è Dio?*

Il Demonio. (facendo atto d'andarsene) *Nol so!*

Cipriano. (trattenendolo) *È dunque* Lui! *il Dio che sì lunga pezza son ito cercando! L'Onnipotente! è Lui! confessalo! parla!*

Il Demonio. *Nol so.*

Cipriano. *Che nome ha?*

Il Demonio. *Il Dio de' Cristiani.*

Cipriano. *Perchè si è posto contro me?*

Il Demonio. *Per difender Giustina, ch'è cristiana.*

Cipriano. *Così protegg' Egli i suoi?*

Il Demonio. *Sì: ma troppo tardi pensi a Lui, tu che sei mio.*

Cipriano. *Tuo?*

Il Demonio. *Non mi appartieni forse, ecco la scritta.*

Cipriano. *Non adempiesti l'impegno; il patto non tiene.*

Il Demonio. *Tenti invano sottrarmiti.*

Cipriano. *Mi soccorrerà il liberator di Giustina.*

Il Demonio. *Uom superbo, e voluttuoso, non isperarlo!*

Cipriano. *Mi perdonerà s'è onnipotente.*

Il Demonio. *Ti punirà perchè giusto.*

Cipriano. *Chi si arrende ha salva la vita.*

Il Demonio. *Non puoi arrenderti a Lui dacchè mi appartieni.*

Cipriano. *Nol credo.*

Il Demonio. *Si vedrà.* (si accosta a Cipriano, che grida:) *Dio de' Cristiani soccorrimi!....*

L'aggressore si ritrasse sconfitto mormorando — *tu gli devi la vita!* — *Spero,* replicò il redento, *di andargli debitore anco di meglio, dacchè son suo.* —

E infatti il martirio de' due amanti, quelle nozze che i Cristiani de' primi secoli qualificavano *puerperee,* perchè contrassegnate dal sangue versato in comunion per la Fede, chiudon l'ultima scena del *Magico prodigioso* di Calderon.

Composto è lor d'intorno il rogo omai,
E già le fiamme il mantice v'incita;
Quando il garzone in dolorosi lai
Proruppe, e disse a lei ch'è seco unita:
Questo è adunque quel laccio ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco ch'io credea che i cori
Ci dovesse infiammar d'uguali ardori?
Altre fiamme, altri nodi amor promise,
Altri ce n'apparecchia iniqua sorte:
Troppo, ahi! ben troppo, ella già noi divise,
Ma duramente or ne congiunge in morte!

Piacemi almen, poichè in sì strane guise
Morir pur dei, del rogo esser consorte,
Se del letto nol fui: duolmi il tuo fato,
Il mio non già, poich'io ti moro allato.
Ed oh mia morte avventurosa appieno,
Oh fortunati miei dolci martiri,
Se impetrerò, che, giunto seno a seno,
L'anima mia nella tua bocca io spiri;
E venendo tu meco a un tempo meno,
In me fuor mandi gli ultimi sospiri!....
Così dice piangendo: ella il ripiglia,
Soavemente, e in tai detti il consiglia:
Amico, altri pensieri, altri lamenti
Per più alta cagione il tempo chiede:
Che non pensi a tue colpe, e non rammenti
Qual Dio promette ai buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome; e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira alla superna sede:
Mira il Ciel com' è bello, e mira il Sole
Che a sè par che ne inviti e ne console!

CONCHIUSIONE

Con Goethe ci siamo spinti più oltre che non avremmo voluto; ma nè potevamo tacer qui dell'autore di *Werther*, di *Faust*, di *Goetz* capolavori venuti in luce buona pezza avanti la fine del secolo; nè sarebbe stato conveniente interrompere a mezzo il cominciato discorso, per attribuire a ciascun'epoca la propria parte della biografia dell'Uomo illustre.

Prima di accommiatarci dall'Alemagna del 1789 noi le volgeremo un ultimo sguardo.

Menzel osserva che sin d'allora costituiva ella un corpo senz'anima, cadente in dissoluzione: scissa in due campi dall'eresia, parea probabile che la Prussia protestante, e l'Austria cattolica se la sarebbon divisa come era stato dianzi visto della Polonia: la Dieta non s'avea alcuna forza contro i più enormi delitti: quando la Gran Brettagna ebbe a combattere gl'insorti d'America, il Duca di Brunsvick, e il Langravio d'Assia le vendettero alcuni reggimenti di lor sudditi, a'quai fu mestieri abbandonare famiglia e patria per andar a farsi uccidere oltre l'Atlantico: l'opinione si alzò per tutto a maledire quel traffico di umana carne più reo della tratta de' Negri; nella Dieta non se ne fece motto; solamente Federico II trovò a ridirvi, perchè ne prove-

niva un rincarimento di coscritti per lui: come quegli arruolamenti si praticassero fu posto in iscena da Schiller colla evidenza d'una testimonianza oculare; il figlio era strappato a'parenti, il marito alla moglie, il padre alla prole; e lor si dava nome di *volontarii!* settemila ne dovettero partire un dì: alcuni usciron dalle file chiedendo al colonnello quanto costavano gli uomini al pajo; rispose la mitraglia, che disseminò di lor membra il piazzale della rivista: il Poeta racconta (in *Amore e Raggiro*) dove colasse l'oro raggranellato col sangue di tai vittime.

Nei *Masnadieri* egli ci presenta al vivo le condizioni sociali della Germania, quali in sul tramonto del Secolo XVIII gliele avean fatte incredulità ed eresia: un gentiluomo ha due figli; il primo, cresciuto *cattolico*, fuorvia all'università, ma si pente, e ne dà segno chiedendo perdono con lettera; il secondo, *educatosi filosofo* della nuova filosofia, sopprime la lettera, e induce il padre a diseredare il fratello; poi, *perchè* il vecchio tarda troppo a morire, profitta d'un suo svenimento, lo dà per trapassato, gli celebra i *funerali*, e lo tien chiuso in un fondo di torre a finire di stenti: intanto il primogenito s'è arruolato per disperazione nelle file de'politici e de'filosofi; e, formulate colla spada alla mano le teoriche del comunismo, ora sì fiorenti mercè la penna, raduna fuorusciti, diventa il terrore d'intere provincie: epperò il traviato è roso da rimorsi, lamenta perduta la serena innocenza della giovinezza, scovre la iniquità del fratello, che si strozza colle proprie mani, libera il padre che ne muore per la commozione; e si dà in mano alla giustizia, in espiazione de'suoi misfatti.

La storia ci conferma che questa buja dipintura non è fantastica: come due secoli prima Alberto di Brandeburgo si era appropriato la Prussia, appartenente all'Ordine Teutonico del quale egli era Gran-Mastro, così Federico II toglieva all'Austria la Slesia; Russia, Prussia, ed Austria si dividevano la Polonia; Catterina d'Anhalt saliva a regnare sulla Moscovia, rimovendo il marito. In queste grandi tragedie tedesche l'antica fede cattolica giacea confinata in fondo al cuore del popolo come miccia che fuma: le anime più vili; gli atei, i parricidi si pigliavan gioco del popolo e delle sue credenze antiche: le indoli elette le rimpiangevano, le rinvocavano, e l'epoca non era discosta in cui nobili cuori dovevano aprirsi alla verità; in cui Stolberg Schlegel, la figlia di Mendelson, Esslinger, Hurter, Haller dovevano ripudiare l'errore con dichiarazioni solenni di cui tutta ebbe a commoversi l'Alemagna!

Non può sussistere società che ove sono leggi rispettate: sulla fine dello scorso secolo anarchia si era posta nelle idee per far presto trapasso a'fatti; ella era una terribile e ceca demolizione di tutto il passato, alla qual davano mano a gara principi, magistrati, letterati; e siccome negli uomini è un istinto che li tira ad associarsi, vedendo essi andare allentati e rotti i vincoli palesi, tradizionali, leggittimi, altri ne ricercarono; e pullularono aggregazioni clandestine con nome di *massoneria*, d'*illuminismo*, e simili.

La Massoneria era derrata inglese importata a Parigi, sotto la Reggenza, infarcita di fanciullaggini per trastullare i gonzi; che però potea di leggeri tramutarsi in cospirazione. Veisshaupt profittò degli elementi massonici per fondar la setta degl'*illuminati*. Era co-

stui professore di legge in Baviera: scorgendo egli i più vantati principi del suo tempo e del suo paese sbracciarsi a screditare il Cristianesimo ch'è la prima base dell'ordin sociale, ne conchiuse che a miglior dritto i popoli potevano far a meno di principi; ed architettò una congrega occulta di cui si collocò preside (il primo maggio 1776) con nome di *Spartaco*, nome abbastanza espressivo: due fervorosi allievi lo secondarono Zwach e Knigge; in breve contaronsi iniziati in ogni parte della Germania. Sino dal 1781 il governo bavarese se n'era insospettito; quattro anni dopo cacciò Weisshaupt dalla catedra: rifuggitosi a Ratisbona, vi stava egli dando le sue ultime istruzioni a Lanz prete apostata in procinto di partire per suscitare a rivolta la Slesia, allorchè l'emissario da un fulmine gli fu gettato morto a' piedi. Nel primo sgomento il Capo-setta non provvide di trafugare le carte dello spento, le quai contenevano gli statuti e i segreti dell'Ordine: la giustizia se n'impossessò; ed in riscontrarvi le più nefande e spaventose enormità, l'Elettor di Baviera le fece stampare, e ne inviò copia a tutti i Sovrani col motto *et nunc reges intelligite*; ma non voller comprendere, e si fu pel loro peggio.

Or gli è in mezzo a questo caos che Kant colle sue *tre Critiche* mise arditamente mano a rifare filosofia, religione, arte; che Wolf insegnò le sole dottrine attendibile esser quelle di Confucio; che Fichte e Schelling si avviarono per vie opposte ad una stessa meta, il Panteismo; che Wieland si fece innanzi ristoratore dell'epicureismo; e Goethe dello scetticismo. Misera Germania! simile a podere dal terreno compatto e forte, che richiede solchi profondi, e agricoltore gagliardo, per

dar copioso ricolto; copioso pur troppo vi crebbe il ricolto... l'abbrutimento alemanno del secolo XVI quando l'Italia salutava nella età di Leon X redivivo il secolo di Pericle... i sanguinosi dissidii tedeschi, e mute le Muse per ristorata barbarie, nel secolo XVII, mentre la Francia acclamava nell'era di Luigi XIV, ristorato il secolo d'Augusto... sorta finalmente anche per l'Alemagna un'epoca di splendore.... ma da quante sciagure, da quante tenebre abbujata! i solchi di Lutero furon profondi, ma infausto il seme che vi gettò!...

INDICE DELLE MATERIE

AVVERTENZA

Sono sfuggiti alcuni errori nello stampare il presente volume; tornan frequentemente inesatte le citazioni del numero de' capitoli e de' libri della *Storia del Pensiero* a cui l'Autore si riporta, nel suo testo: avvertonsi inoltre, tra' più gravi errori i seguenti:

pag.	3	lin.	24	*come*	invece di *coni*
»	33	»	17	*contro*	invece di *centro*
»	45	»	20	*presenza*	invece di *alla presenza*
»	130	»	5	*jerofante;*	invece di *; jerofante*

ALCUNE OPERE DI TULLIO DANDOLO

VENDIBILI ALLA LIBRERIA

BORRONI E SCOTTI

IN MILANO.

L' Italia nel secolo passato, volumi 2 in 16.° . . . . . . ital. L. 9. —

I Secoli di Dante e Colombo, vol. 2 in 16.° con vignette . . . » 10. —

Studii sul secolo di Pericle, un vol. in 8.° . . . . » 6. —

Studii sul secolo di Augusto, un vol. in 8.° . . . . » 7. 50

Lettere sulla Svizzera. — Il cantone de' Grigioni, un vol. in 18.° . » 2. 50

Viaggio nella Svizzera Orientale, volumi 2 in 18.° . . . . . . » 5. —

Prospetto della Svizzera, ossia ragionamenti che servono d'introduzione alle lettere sulla Svizzera, vol. 2 in 18.° . . . » 6. —

La Svizzera considerata nelle sue vaghezze pittoresche, nella storia, nelle leggi e nei costumi, vol. 11 in 18.° . . . . » 27. 50

Roma e l'Impero, vol. 6 in 12.° » 18. —

Reminiscenze e Fantasie, volumi 3 in 18.° . . . . » 9. —

L'imitazione di Gesù Cristo commentata ad una fanciulla, un volume in 8.° . . . . » 5. —